



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo in Lingue culture e società  
Graduate School Modern Languages, Cultures and  
Societies**

**Dottorato di ricerca  
in Studi dell'Europa orientale  
Ciclo XXIV  
Anno di discussione 2013**

***JOSIP JURAJ STROSSMAYER: UN  
VESCOVO DEI BALCANI, INTERPRETE  
DEL PENSIERO DEI CONFINI***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/03**

**Tesi di Dottorato di Fabian Fonovic, matricola 955600**

**Coordinatore del Dottorato  
Prof. Enrica Villari**

**Tutore del Dottorando  
Prof. Aleksander Naumow**

## Indice

PRIMA PARTE.....	2
JOSIP JURAJ STROSSMAYER (1815-1905): VITA E OPERE.....	3
1.1 Cenni biografici.....	3
1.2 Strossmayer Vescovo (1850-1905).....	8
1.3 Strossmayer e il papato.....	29
STROSSMAYER AL CONCILIO VATICANO (1869-1870).....	38
2.1 Preparazione al Concilio: l'infallibilità papale come problema . .	41
2.2 Primo discorso di Strossmayer: 30 dicembre 1869.....	60
2.3 Il Comitato Internazionale.....	67
2.4 Il secondo discorso di Strossmayer: 24 gennaio 1870.....	68
2.5 Il terzo discorso di Strossmayer: 07 febbraio 1870.....	73
2.6 La discussione sul nuovo regolamento del Concilio.....	82
2.7 Strossmayer e il dogma dell'infalibilità papale.....	87
2.8 Il quarto discorso di Strossmayer: 22 marzo 1870.....	101
2.9 Risvolti finali.....	112
2.10 Il quinto discorso di Strossmayer: due giugno 1870.....	118
2.11 Verso il Dogma.....	123
STROSSMAYER E ROMA .....	141
3.1. Il dopo Concilio: la resistenza di Strossmayer .....	141
3.2 Il difficile compromesso.....	153
3.3 Strossmayer-Vaticano: nuovo corso.....	165
3.4 Problema storiografico.....	170
SECONDA PARTE .....	181
JUGOSLAVISMO: STORIA DI UN'IDEA .....	182
4.2 Genesi di un'idea.....	191
4.3 Illirismo-jugoslavismo-croatocentrismo: problemi ermeneutici.	195
4.4 Strossmayer – Starčević: sintonie o antinomie?.....	203
4.5 Slavismo e Jugoslavia (e).....	211
STROSSMAYER SULLE ORME DI METODIO.....	215
5.1 Cenni storici .....	222
5.2 Strossmayer il mediatore .....	224
BIBLIOGRAFIA.....	229

## **PRIMA PARTE**

La prima parte del lavoro è divisa in tre capitoli. Nel primo viene delineata la biografia di Josip Juraj Strossmayer, seguendo diverse direttrici: le sue opere e la sua attività ecclesiastica e politica. Nel secondo capitolo oggetto di studio è la partecipazione di Strossmayer al Concilio Vaticano I (1869-1870), mentre infine nel terzo capitolo vengono studiate le ricadute post conciliari su Strossmayer, nella sua veste di Vescovo della diocesi di Đakovo.

## JOSIP JURAJ STROSSMAYER (1815-1905): VITA E OPERE

Un tipo di socialista slavo fatto prete [...]  
uomo d'ingegno più vivace che maturo [...]  
un rivoluzionario più che un uomo politico,  
più croato che vescovo, più slavo che cristiano.<sup>1</sup>

### 1.1 Cenni biografici<sup>2</sup>

Josip Juraj Strossmayer, di discendenza austriaca per parte

---

<sup>1</sup> E' la descrizione che di Josip Juraj Strossmayer diede il marchese Alessandro Guiccioli (1843-1922), politico italiano, membro del Governo Regio ed esponente di rilievo della "Destra Storica". Guiccioli aveva avuto modo di conoscere Strossmayer nel giugno del 1877 a Roma, *Nuove pagine del diario di Alessandro Guiccioli*, a cura di Annibale Alberti, "Nuova Antologia", 1935, p. 213; Alessandro Guiccioli, *Diario di un conservatore*, Milano, Edizioni del Borghese, 1973. Cfr. anche ROSARIO FRANCESCO ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, ed. Paoline, Roma 1961, p. 187, n. 265. Su Guiccioli vedi MARIO CASELLA, *Il marchese Alessandro Guiccioli, parlamentare, prefetto e diplomatico dell'Italia postunitaria*, in *Archivio Storico Italiano*, 1994/560.

<sup>2</sup> Non esiste ancora una vera monografia e uno studio all'altezza della figura storica di Strossmayer, cfr. EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Ed. F. Angeli, Milano 2012, p. 115. Per la letteratura aggiornata su Strossmayer cfr. ANTUN ČEČAIKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, Gradska tiskara Osijek, Đakovo 2001; HODIMIR SIROTKOVIĆ, *Život i djelo Đakovačkog biskupa Josipa Jurja Strossmayera*, pp. 25-33, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006. Studi e articoli su Strossmayer non in lingua slava: ANDRIAN FORTESCUE, « A Slav Bishop: J. George Strossmayer », *The Dublin Review*, 164 (1918), 234-257; BEN HURST, « The Founder of Modern Croatia », *The Catholic World*, New York, vol. 81 (1905), 773-789; N. LALIĆ, « Les idées de Strossmayer », *Le Monde Slave*, n. S. 6, IV, 1929; LOUIS LEGER, « L'Eveque Strossmayer », *La Nouvelle Revue*, 215-224, Paris 1908; CHARLES LOISEAU, « La politique de Strossmayer », *Le monde slave*, 6 (1927); IDEM, « Strossmayer, son époque et son oeuvre », *Le monde slave*, 16 (1937); ANTE KADIĆ, « Vladimir Soloviev and Bishop Strossmayer », *The American Slavic and East European Review*, vol. 20 (1961), 163-188; RITA TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ed i problemi religiosi e nazionali dell'Europa orientale*, dissertazione dottorale, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, Roma, 1972; IDEM, *Korespondencija J. J. Strossmayer – C. Tondini*, KS, Zagreb 1984.

paterna,<sup>3</sup> nacque il 4 febbraio 1815 nella città di Osijek nella regione croata dell'impero asburgico. Dopo aver frequentato a Osijek il Ginnasio presso i Francescani dal 1825-1831 ed essendosi mostrato essere uno studente "eccellente",<sup>4</sup> già nel 1831 viene ammesso al seminario vescovile maggiore di Đakovo. Qui studia filosofia per due anni e per la prima volta entra in contatto con l'idea del "rinascimento illirico".<sup>5</sup> Continua poi la sua formazione nella capitale ungherese di Budapest fino al 1837 per completare il dottorato in filosofia sulla questione dell'unità delle chiese. In questi anni conosce lo studioso e umanista e poi anche pastore luterano Ján Kollár, ideologo del "panslavismo",<sup>6</sup> e mediante lui entra anche in contatto con le opere di Pavel Jozef Šafárik.<sup>7</sup>

Terminati gli studi in filosofia Strossmayer rientra a Đakovo per ricevere, anche se non immediatamente a causa della sua "cagionevole salute",<sup>8</sup>

<sup>3</sup> Il nonno paterno Paul Str-a-ssmayer di Linz si stabilì nella città croata tra il 1745 e 1750 per compiere il servizio militare. A causa della scorretta pronuncia del cognome nel nuovo territorio di residenza il cognome ha subito la variazione nel tempo lasciando la "a" per la "o", cfr. ANTUN ČEČATKA, *Viđenje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, p. 8; FERDO ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, I, JAZU, Zagreb, 1933, p. 451.

<sup>4</sup> F. ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, p. 4. Vedi anche JULIJO MARTINČIĆ-VILIM MATIĆ, *Strossmayer i Osijek u doba njegova rođenja i školovanja*, pp. 295-310, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>5</sup> A. ČEČATKA, *Viđenje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, *ibidem*. Sul movimento illirico vedi lo studio di NIKŠA STANČIĆ, *Hrvatski narodni preporod (1798-1840)*, in HL, II, Zagreb, Školska knjiga Stvarnost, 1985. *Infra* II parte. In questi due anni di permanenza presso il seminario diocesano maggiore fece amicizia con Mato Topalović di Slavonki Brod, prete, scrittore, professore, e Juraj Tordinac, entrambi esponenti di spicco del nascente movimento nazionale croato.

<sup>6</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 - 1904. Ed.rist., Đakovo, 1994, p. 30; TADE SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J. Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, JAZU, Tisak Dioničke tiskare, Zagreb, 1906, p. 4. Dello stesso autore, *Ideje i djela Biskupa Strossmayera*, in Rad Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, LXXXIX (1888), pp. 210-224.

<sup>7</sup> Ján Kollár (1793 – 1852) nasce a Mošovce in Slovacchia. Scrittore, archeologo, scienziato e politico. E' stato l'autore del primo poema "panslavista" intitolato "La figlia di Slava" (1824), cfr. MIROSLAV J. HANAK – NADEŽDA ANDREEVA-POPOVA, *Folklore and Romantic Drama*, in "Romantic Drama", a cura di GERARD GILLESPIE, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 1993, pp. 115-139. Assieme a Šafárik (1795 – 1861) fu il principale ideologo del "panslavismo", cfr. EUGEN STEINER, *The Slovak Dilemma*, Cambridge University Press, 1973, p.8. *Infra* IV capitolo.

<sup>8</sup> F. ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer*, p. 11.

l'ordinazione presbiterale il 16 febbraio del 1838. Dopo aver svolto due anni di servizio come vicario parrocchiale nella sua diocesi,<sup>9</sup> su indicazione del proprio vescovo<sup>10</sup> inizia gli studi superiori di teologia presso il collegio presbiteriale di Sant'Agostino a Vienna,<sup>11</sup> dove nel 1842 ottiene il titolo di “Dottore in Teologia” discutendo la Tesi dal titolo: “Lo Scisma greco e il primato del Romano Pontefice”.<sup>12</sup>

Riguardo al collegio Augustineum e all'*humus* culturale dell'epoca, è importante la descrizione che ne dà Monica Priante in un suo articolo.

[...] Strossmayer giunse nell'ambiente multiculturale dell'*Augustineum* di Vienna, *istituzione elitaria per la formazione*

---

<sup>9</sup> Durante il suo breve servizio nel villaggio di Petrovaradin Strossmayer era entrato in “pesante conflitto” con l'anziano parroco, ed entrambi avevano chiesto l'intervento del vescovo, cfr. ZORAN GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), pp. 98-181.

<sup>10</sup> Sul vescovo Josip Kuković: *Hrvatska enciklopedija*, 6. t. (Zagreb, 2004), p. 331. Il vescovo aveva una certa predilezione per il giovane Strossmayer, e fino alla dipartita del vescovo il loro rapporto sarà caratterizzato da una “sincera amicizia”, cfr. Z. Grijak, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », p. 127.

<sup>11</sup> F. ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer*, pp. 15-20. Sulla sua formazione viennese Šuljak scrive: “La Facoltà teologica dell'Università di Vienna non aveva dei grandi nomi negli anni quaranta dell'800. I suoi professori non erano di grande valore. Tutti facevano le lezioni in base ai vecchi manuali ereditati e preparati nello spirito del tempo, e aggiungevano un po' delle proprie dispense [...] e anche lo studio del diritto canonico era scarso. I manuali del diritto canonico vennero preparati nello spirito febronio-giuseppinistico”, ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae, Roma, 1971, p.14. Sulla storia dell'Università di Vienna vedi lo studio: *Geschichte der Wiener Universitaet von 1848 bis 1898*, autore “Akademischer Senat der Wiener Universitaet” (Il Senato Accademico dell'Università Viennese), Wien 1898, pp. 73-89. Sullo “spirito giuseppinistico” dell'epoca vedi in FERDINAND MAAS, *Der Josephinismus*, Wien 1961, voll.5, pp. 53-54. A riguardo scrive Šuljak: “il sacerdote si sentiva più un impiegato statale che il ministro della Chiesa e del suo popolo. E Strossmayer voleva strappare i sacerdoti da questo indifferentismo”, ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, p. 23.

<sup>12</sup> F. ŠIŠIĆ, p. 19. Già da quest'opera si possono delineare alcune direttrici del futuro pensiero teologico di Strossmayer a proposito del tema dell'unità del popolo slavo in seno all'Ecclesia cristiana. Ad esempio il giudizio sullo Scisma: “lo scisma è l'opera degli antichi nemici dei popoli slavi, dei Greci”, in MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 – 1904 (ed.rist., Đakovo, 1994), p. 744 e p. 756. Cfr. anche RITA TOLOMEO, *Korespondencija J. J. Strossmayer – C. Tondini*, KS, Zagreb, 1984, p. 8.

*dei religiosi provenienti da tutta la Monarchia. L'Augustineum, creato come fucina di sudditi fedeli alla corona asburgica, divenne, ben presto, al contrario, un luogo di confronto e di diffusione delle idee romantiche che “serpeggiavano” tra le élite della Monarchia.*<sup>13</sup>

Rientrato a Đakovo compie servizio pastorale nel seminario diocesano fino al 1844 e insegna prima catechismo, successivamente fisica e matematica.<sup>14</sup> Due anni più tardi assume per un breve periodo la cattedra di scienze bibliche e nel mese di febbraio tenta, senza successo, il concorso per la cattedra in dogmatica presso l'università di Pesta.<sup>15</sup>

Nell'estate del 1847 avviene la sua svolta personale: su richiesta di Ignazio Feigerle, rettore del collegio di Sant'Agostino di Vienna, Strossmayer assume il servizio di cappellano presso la corte imperiale e di rettore dello *studium* dello stesso collegio viennese; inoltre, nel medesimo periodo, diventa supplente di diritto canonico presso l'Università di Vienna.<sup>16</sup> Poco tempo dopo viene nominato come consulente del Ministero imperiale di fede e istruzione, su suggerimento del ministro Leon Thun.<sup>17</sup>

Gli avvenimenti succedutisi nel 1848 nell'Impero Asburgico accendono i suoi interessi politici.<sup>18</sup> A causa dell'influsso di František Ladislav Rieger e

---

<sup>13</sup> MONICA PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 3. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>14</sup> F. ŠIŠIĆ, *ibidem*.

<sup>15</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski*, pp. 33-34.

<sup>16</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, pp. 35-36.

<sup>17</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J. Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, pp. 7-8; FERDO ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer*, p. 59, p. 60.

<sup>18</sup> In riferimento alla “rivoluzione ungherese” del 1848, uno di tanti avvenimenti importanti di quell'anno, e legata ad altre ribellioni nell'area dell'Impero asburgico. Il motivo scatenante fu la soppressione degli antichi privilegi e diritti dei quali l'Ungheria aveva goduto precedentemente con l'emanazione della Costituzione da parte del Cancelliere dell'Impero Schwarzenberg (1800 – 1852). Questo portò alla dichiarazione d'indipendenza del popolo magiario, guidato da Lajos Kossuth (1802 – 1894), dalla dominazione asburgica.

František Palacký,<sup>19</sup> di cui Strossmayer era “diventato amico”,<sup>20</sup> anch'egli comincia a fare proprie le tesi panslaviste, particolarmente riguardo alla necessità di un nuovo assetto di tipo federale della Monarchia che avrebbe reso possibile per le popolazioni slave l'ottenimento dell'uguaglianza giuridica e una relativa autonomia.<sup>21</sup> La rivolta ungherese esplosa in quell'anno egli la considera come antitetica alla sua nuova visione politica, motivo per cui informa “volentieri”<sup>22</sup> il bano croato Josip Jelačić<sup>23</sup> della decisione presa dalla Corte Imperiale di dare il via libera al suo esercito, e di marciare contro gli ungheresi per sedare la rivolta.<sup>24</sup> Dopo la vittoria militare in Ungheria, Josip Jelačić personalmente inviterà l'Imperatore a nominare Strossmayer vescovo di Đakovo.<sup>25</sup>

A proposito dell'investitura, ecco come commenta la Priante:

[...] questo fu, tuttavia, l'ultimo favore che il neovescovo di Đakovo ricevette dalla Monarchia. Verso la fine del 1849, infatti, mentre a Vienna iniziava a soffiare un'altra corrente e *già si parlava di*

<sup>19</sup> František Ladislav Rieger (1818-1903) e František Palacký (1798-1876) guide del movimento nazionalista Ceco. La sintonia di visioni e l'amicizia con Strossmayer, che si è protratta per tutta la vita, viene testimoniata dalla lettera di František Ladislav Rieger spedita a Strossmayer in occasione del giubileo nel 1900, in MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, p. 653.

<sup>20</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera...*, p. 6.

<sup>21</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, p. 8. Proprio negli anni precedenti la Rivoluzione del 1848 si stava formando l'idea di una nuova costituzione che proponeva una modifica in senso federale della vecchia Monarchia. Questa era considerata la soluzione migliore per riorganizzare la Monarchia anche secondo Strossmayer. Per anni il suo primario interesse era stato il problema del ruolo delle popolazioni slave nell'Impero, perciò' aveva iniziato a propagare questa nuova idea federale tra i giovani Croati a Vienna.

<sup>22</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 36-37.

<sup>23</sup> Sul rapporto tra Strossmayer e ban (“governatore”) Jelačić vedi STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i ban Josip Jelačić*, pp. 343-358, *Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer*, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>24</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *ibidem*.

<sup>25</sup> Per la precisazione furono i circoli croati di Vienna a insistere con Jelačić perché presentasse Strossmayer all'imperatore in favore della nomina a vescovo nella successione a Josip Kuković, cfr. T. Smičiklas, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*,p. 8. Sul rapporto tra l'Imperatore e Strossmayer infra, cfr. Ferdo Šišić, *Biskup Strossmayer i car Franjo Josip, Javnost, Beograd, 1926*, vol. I.

*Strossmayer come di un panslavista*, i favori ricevuti dagli Asburgo non solo divennero un ricordo, ma costituirono per Strossmayer materia delle maggiori critiche da parte dei suoi nemici: per i serbi era un agente della dinastia cattolica, e a casa, nella capricciosa immaginazione dei membri dell'ala sinistra del partito del diritto, come anche in quella degli ungheresi, sarà sempre considerato uno strumento nei complotti della “cricca di palazzo”.<sup>26</sup>

## 1.2 Strossmayer Vescovo (1850-1905)

Mons. Giuseppe Giorgio Strossmayer, nato in Essech (Osijek) in Slavonia il 4 febbraio 1815, fu creato vescovo di Sirmio da Pio IX il 20 maggio 1850. Gli Ultramontani lo dicevano incorreggibile avversario del loro partito; gli altri lo elevavano all'apice della grandezza umana. Eloquentissimo, genio straordinario nel promuovere le arti belle e d'ogni più bella coltura nel suo popolo. Anzi, se la giustizia può aver luogo nel delle cieche umane passioni *a lui doversi attribuire il risorgimento intellettuale de' suoi connazionali*. Scuole, università, collegi, istituti artistici da lui fondati nella sua diocesi, magnifica cattedrale dai fondamenti elevata e decorata coll'opere dei migliori pennelli e scalpelli tedeschi, pensioni prodigate a favore di giovani dell'uno e dell'altro sesso, onde in paesi esteri apprendessero una coltura degna de' nostri tempi, son queste tutte le cose che nello eccitare le invidia degli avversari di lui, gli danno impronta di una vera immortalità. Parla in latino con ammirabile facilità.<sup>27</sup> Iroso contro la Romana Curia, ne stigmatizza gli atti senza nasconder giammai i propri sentimenti. Contro di lui

<sup>26</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 3. Il corsivo è mio.

<sup>27</sup> Sulla padronanza della lingua latina di Strossmayer Isidor Kršnjavi, il politico croato inizialmente amico del vescovo e poi suo rivale, annota nelle sue “memorie” come egli, tra tutte le lingue che conosceva, quella che sapeva meglio era il latino, e che durante gli anni di studio a Vienna imparava a memoria per intero le orazioni ciceroniane, cfr. Z. GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *ibidem*.

eransi già schierati potenti nemici intenti ad oscurarne il nome col interpretare fatti innocenti in senso di malizia col giudicarne la sincerità dell'animo alla stregua degli inganni e col dipingerne la parola franca, quale prova di spirito democratico. Da Pio IX non amato, dai cardinali criticato, dalla *Romana Curia vilipeso*. Egli però cammina nella sua via, senza curare né lodi né biasimi, trovando nella sua coscienza il confronto e la forza nell'operare.<sup>28</sup>

Josip Juraj Strossmayer veniva nominato Vescovo della diocesi *diacovensis*<sup>29</sup> il 18 novembre 1849.<sup>30</sup> Aveva salutato con queste parole la propria nomina vescovile: “La mia nomina è l'unica conquista per il nostro popolo per l'anno 1848. Io sono il primo vescovo popolare”.<sup>31</sup> La

<sup>28</sup> Così veniva descritto Josip Juraj Strossmayer, in una sorta di affresco biografico, da parte del mons. Vincenzo Tizzani, segretario personale del papa e acuto osservatore dei lavori conciliari nel 1870, cfr. GIUSEPPE M. CROCE, « Una fonte importante per la storia del pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », *Archivium historiae pontificiae*, p. 332.

<sup>29</sup> “Diocesis bosnensis seu diacovensis et syrmienensis” con sede a Đakovo venne costituita il 9 luglio del 1773 con la bolla “Universi orbis” di papa Clemente XIV. Le origini della diocesi “bosniaca” vanno cercate nella metà del XIII secolo quando il vescovo *bosnese*, su pressione della setta dei *bogomili* e patari, si trasferisce in Croazia sul territorio di Đakovo, dono del conte Koloman. Da Đakovo il vescovo “bosniaco” avrà la giurisdizione su quel vasto territorio fino al 1735, anno dell'istituzione del vicario apostolico per la Bosnia. Cessata la giurisdizione completa sul territorio bosniaco la diocesi “diacovensis” venne unita alla diocesi di Sirmio, cfr. A. ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera ...*, p. 10. Sulla storia della diocesi vedi lo studio di FRANJO HERMAN, *Sjedinjenje biskupija bosansko-đakovačke i srijemske*, Zagreb, 1941. Sulla situazione della diocesi nel periodo di passaggio di gestione sotto Strossmayer in MAKSO PELOZA, *Pastoralno djelovanje biskupa Strossmayera*, in VDB 17, 1964, pp. 51-52; M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 1-24; SVETOZAR RITTIG, *Biskup Strossmayer u historiji naše dijeceze*, u GBBS 7 (1905). Ulteriori informazioni dettagliate sul possedimenti di Strossmayer in JULIJO MARTINČIĆ e collaboratori, *Josip Juraj Strossmayer i vlastelinstvo đakovačkih biskupa*, in “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, pp. 111-128; M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 847-919.

<sup>30</sup> La bolla con la nomina è custodita nell'archivio di Stato di Vienna – M.K.Z. 41138/1849, cfr. F. ŠIŠTIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, vol I (1815-1859), Zagreb JAZU 1933, pp. 72-73. Due anni più tardi Strossmayer sarà nominato anche Vicario apostolico per la chiesa cattolica in Serbia, cfr. R. TOLOMEO, *Korespondencija J. J. Strossmayer – C. Tondini*, p. 11; M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 184-185. Sul tema specifico vedi: ANDRIJA ŠULJAK, « Josip Juraj Strossmayer duhovni pastir svoje biskupije », *Anali Zavoda za znanstveni i umjetnički rad u Osijeku XXIII* (2007), HAZU, pp. 159-164; VJEKOSLAV WAGNER, « Povijest Katoličke crkve u Srbiji u 19. vijeku », *Bogoslovska smotra*, XXI (1933), Zagreb.

<sup>31</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J. Strossmayera ...*, p. 8. In lingua originale: “Moje je imenovanje jedina dobit našega naroda za godinu 1848. Ja sam prvi narodni biskup”, cfr. STROSSMAYER, JOSIP JURAJ, *Oratio qua ... Josephus Gerogius Strossmayer*

consacrazione solenne era stata celebrata l'8 settembre a Vienna ed entro la fine dello stesso mese Strossmayer entrava in pieno possesso delle funzioni amministrative vescovili sulla diocesi.<sup>32</sup> Il suo motto d'insediamento, divenuto celebre, era: “Tutto per la fede e la Patria”.<sup>33</sup> L'amor patrio e la dedizione alla causa nazionale croata erano effettivamente per Strossmayer l'asse fondante di tutta la sua vasta attività pubblica sul piano culturale, politico ed ecclesiale, come ha ben evidenziato Vladimir Koščak.

Strossmayer non era solo un vescovo o la guida di tutti i cristiani del sud-est europeo, cosa che voleva essere, né un politico di stampo troppo croatocentrico per alcuni [...] o troppo jugoslavo e sostenitore del “jugoslavismo impossibile” per altri. Nella sua epoca era un europeo più di altri e la Croazia la portava con sé ovunque in Europa.<sup>34</sup>

Questo medesimo aspetto veniva testimoniato direttamente dal canonico Milko Cepelić che fu per molti anni il segretario personale di Strossmayer.

Fin dall'inizio della sua attività pubblica, a partire dal 1860 fino ad oggi, il vescovo ha avuto davanti a sé sempre un obiettivo, uno scopo e questo è *l'unificazione delle terre croate in un'unica Croazia, e l'indipendenza nazionale croata nella cornice della monarchia asburgica*. Questo il suo alfa e omega politico da quando ha iniziato a ragionare con la propria testa; e l'ha dichiarato nel

---

... *clerum suum dum regiment diocesium ritu solenni capesseret in Domino salutavit anno 1850 die 29. mensis septembris*, Viennae, 1850.

<sup>32</sup> T. SMIČIKLAS, *ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*. Si veda l'omonima opera (album-fumetto) a cura di RADOVAN DEVLJIĆ, DARKO MACAN, DUŠAN GAČIĆ: *Sve za vjeru i domovinu*, Biskupijski pastoralni centar đakovačke i srijemske biskupije [etc.], 1993.

<sup>34</sup> STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 99. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “Strossmayer nije bio samo biskup, niti vladika svih kršćana na europskom jugoistoku, što je htio biti, ni političar i vidovit mecena prekroatocentričnog ili zagrebocentričnog kova za jedne ideološki jednosmjerne aspiranture, a prevelik Jugoslaven i pobornik “nemogućeg jugoslavenstva” za druge. U svome vremenu bio je Europljanin više od drugih, a Hrvatska je svuda u Europi bila s njim”.

consiglio imperiale allargato [a Vienna]. Questo lo si vede in modo così cristallino in tutti i suoi brillanti discorsi [...] il suo sguardo non si mai è fissato né su Vienna né su Pesta né su Belgrado – come vogliono alcuni – lui guardava soltanto e solamente a Zagabria [...] per lui il diritto all'indipendenza nazionale della Croazia è così sacra (santa) e cara come la propria anima sua.<sup>35</sup>

Il primo discorso alla diocesi del neo consacrato vescovo Strossmayer è significativo per comprendere meglio lo spirito di cui si era nutrito negli anni della sua formazione, come anche per capire il suo generale orientamento culturale. Può risultare per certi versi sorprendente che Strossmayer nel suo primo discorso da Vescovo abbia fatto riferimento alla triade della tradizione rivoluzionaria francese – uguaglianza, libertà e fraternità<sup>36</sup> – invitando a seguire il modello di san Paolo e di Gesù definito “Cristo nostro fratello”.<sup>37</sup>

Iniziò così, con questi auspici, il lungo servizio pastorale, ecclesiastico e anche politico di Strossmayer.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 428. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “biskup (je) od početka javnoga rada svoga, počam od 1860.pak do danas pred očima imao uvijek jednu ciel, jednu svrhu, a ta je: ujedinjenje hrvatskih zemalja u jednu Hrvatsku, te državnu samostalnost Hrvatske u okviru habsburške monarhije. To je njegov politički alfa i omega od kako je počeo glavom svojom misliti; to je on izjavio i u pojačanom carevinskom vieću (u Beču), a to se može kao na dlanu čitati i razabirati iz svih sjajnih govora njegovih. Njega pogled nije nigda zanašao ni na Beč, ni na Peštu, ni na Beograd – kako to neki hoće – nego je on gledao jedino i samo na Zagreb. Njemu je samosvojnost Hrvatske, njemu je državno pravo Hrvatske tako sveto i tako milo kao vlastita duša njegova”.

<sup>36</sup> F. ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer...*, pp. 154-164. Cfr. anche M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 119-120, la lettera a Rački in data 2 giugno 1874 dove a distanza di anni ribadisce il suo orientamento filo francese, qui in chiave più ecclesiastica e in contrapposizione al “rigido dogmatismo” di scuola germanica. Andrija Šuljak ha proposto una lettura interessante su questo tema, suggerendo come nelle intenzioni di Strossmayer vi fosse il radicato desiderio di compiere una sorta di “cristianizzazione delle idee francesi”, in A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, pp. 16-22.

<sup>37</sup> F. ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer...*, *ibidem*.

<sup>38</sup> Sull'attività culturale e politica di Strossmayer si veda: T. SMČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, pp. 78-101; JOSIP HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, Zagreb, 1942, pp. 470-471; ZVANE ČRNJA, *Kulturna historija Hrvatske*, “Epoha”, Zagreb, 1965, pp. 470-476; ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., pp. 118-124, 2 ed. pp.

Strossmayer divenne il centro della vita culturale e politica in Croazia e la vita della Chiesa in Croazia fu così strettamente legata a lui, che – almeno per una parte della seconda metà dell'800 – la vita di Strossmayer fu la *personificazione della vita e dell'attività ecclesiastica del popolo croato*.<sup>39</sup>

Sull'orientamento culturale di fondo di Strossmayer si è soffermata la studiosa italiana Priante, la quale ha delineato con molta lucidità l'appartenenza culturale del vescovo alla tradizione del cattolicesimo liberale ottocentesco.<sup>40</sup>

L'impegno religioso di Strossmayer fu [...] oggetto di sospetti nel mondo cattolico conservatore poiché se da un lato il vescovo si batteva per un rafforzamento dello spirito religioso all'interno della

---

416-444; RITA TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ed i problemi religiosi e nazionali dell'Europa orientale*, dissertazione dottorale, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, Roma, 1972, pp. 24-36; MILAN GRLOVIĆ, *Album zaslužnih Hrvata XIX. Stoljeća*, (1852-1915), Matičev litografski zavod, Zagreb, 1900, pp. 248-249; MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, - sulla costruzione della Cattedrale a cui Strossmayer contribuì con la somma di 772.000 fiorini: pp. 326-390. cfr. anche DRAGAN DAMJANOVIĆ, *Đakovačka katedrala kao predložak za crkvu u Geldropu u Nizozemskoj*, pp. 435-452, e IRENA KRAŠEVAC, *Skulptura i oltari đakovačke katedrale u kontekstu sakralne umjetnosti u 19. stoljeću*, pp. 453-466, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006. Sulla fondazione dell'Accademia Jugoslava di Arti e Scienze nel 1866: pp. 622-655. Sull'Università e sull'attività educativa di Strossmayer: pp. 655-671. Sulla promozione dell'arte e la fondazione della Pinacoteca nel 1868 alla quale donò 115 quadri di sua proprietà: pp. 671-693. Vedi anche il discorso di Strossmayer in occasione dell'apertura della galleria d'arte dedicata a lui: *Besjeda biskupa Josipa Jurja Strossmayera rečena u svečanoj sjednici JAZU dne 9. studenoga 1884, prigodom otvorenja "Strossmayerove galerije slika"*, Biskupska štampara, Đakovo, 1884.

<sup>39</sup> A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer ...*, p. 27; ROGER AUBERT, *Il Pontificato di IX (1846-1878)*, 2° ed., voll. 2, trad. italiana di GIACOMO MARTINA, Torino, S.A.I.E., 1970, pp. 619-621. Nell'Enciclopedia teologica cattolica tedesca Strossmayer viene definito addirittura *Pater patriae*, (!) in LThK, Herder-Verlag, Freiburg im Breisgau, II ed., 1957-1968, 1 voll., III ed. 1993-2001, pp. 1114-1115.

<sup>40</sup> Con particolare attenzione alle teorie religiose del pensatore francese Lamennais il quale, ad esempio, esprimeva così il nesso tra libertà e unità: "il liberalismo è solo il sentimento che, dovunque regni il Cristianesimo, solleva una parte della popolazione in nome della libertà; sentimento giusto e vero, che in fondo non è altro che l'impotenza in cui si trova ogni popolo cristiano nel sopportare un governo arbitrario o il giogo di un potere puramente umano", cfr. LAMENNAIS HUGUES FELICITÉ ROBERT, *Des progrès de la révolution et de la guerre contre l'Église*; trad. it. "Dei progressi della rivoluzione e della guerra contro la Chiesa", 1829, p. 87.

società contemporanea, dall'altro cercava di favorire la promozione dell'unità delle Chiese cristiane, seguendo lo spirito di un "unionismo riformato". Come altri cattolici europei Strossmayer dopo l'ondata della filosofia illuminista si volse alle varie 'dottrine riparatrici' profondamente convinto che il cattolicesimo rinnovato poteva e doveva ritrovare nuove possibilità all'interno della società moderna [...] Strossmayer sosteneva che sarebbe stato necessario integrare quei valori liberali, quali il progresso, nelle disposizioni della volontà divina che ordinano la vita umana [...] progresso che avrebbe dovuto contribuire anche al fine ultimo: l'unità di tutta la Cristianità. Per Strossmayer, infatti, l'unità era l'elemento chiave e la modernità il mezzo con cui ottenerla. Questo tipo di innovazione supponeva che si introducesse una sorta di idea di progresso nella religione di Cristo in modo che, tra l'altro, si potesse consigliare la Chiesa di oggi verso una nuova linea di condotta, senza sconfessare quella di ieri. Si orientava, quindi, il pensiero cattolico verso un avvenire della storia umana in cui accanto ai valori religiosi fossero compresi anche i valori laici contemporanei, tra cui: una visione egualitaria, in quanto si conferiva a tutti gli uomini lo stesso status morale e l'universalismo, perché si affermava l'unità morale del genere umano dei cristiani.<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 6. Per un confronto più approfondito *infra* par.1.3 "Strossmayer e il papato", nel quale si cerca di mettere in evidenza alcuni aspetti che a un esame più attento potrebbero mettere in questione quest'ultima chiave esegetica. Cfr. anche WILLIAM BROOKS TOMLIJANOVICH, *Bishop Josip Juraj Strossmayer: nationalism and modern Catholicism in Croatia*, Yale University, 1997; ed. Croata: *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, H.A.Z.U., Dom i svijet, Zagreb 2001. *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 403: "Taken in its totality, his thinking embraced *certain aspects of liberalism*, such as the insistence on constitutional government, enthusiasm for the natural sciences, and emphasis on individual conscience; and rejected others, like the full equality of all religions and secular control of education. That being said, as a Catholic bishop active in the nineteenth century, Strossmayer was *uncommonly freindly to liberal ideas*. Here again, he serves as a corrective to the notion that Catholicism was necessarily synonymous with the reactionary spirit. Beyond this, having kept the liberal-Catholic coalition in Croatia together for as long as he did was no small accomplishment. Even after the collapse of this alliance in the 1870s, Croatia was spared much of the rancor of the conflicts between liberals and Catholics that ocured elsewhere". Il corsivo è mio. In lingua originale: "Uzevši u cjelini, u svojim nazorima prihvatio je izvjesne oblike liberalizma – ustrajanje na ustavnoj vlasti, oduševljenje za prirodne znanosti i naglašavanje savjesti pojedinaca; a odbacivao je ostalo – potpuna jednakost svih religija i svjetovni nadzor obrazovanja. Kad se to uzme u obzir, kao katolički biskup djelatan u

Per descrivere la figura di Strossmayer è molto pertinente, e acuto, l'attributo di “rinascimentale” usato da Ivetić per descrivere l'azione di Strossmayer.

Chi scrive è stato colpito da due aspetti: *la profonda laicità del progetto portato avanti da questo uomo di Chiesa, un caso unico a livello europeo*; lo stile volutamente rinascimentale dell'azione e dell'opera di questo prelado, un caso unico nella storia croata e “jugoslava”. Rinascimentale poiché ha riguardato la fondazione di un'Accademia, di un'università, la pubblicazione di intere serie di volumi, l'acquisto di opere d'arte di grande valore per creare una galleria nazionale, la formazione di giovani studiosi tramite borse di studio, l'ideazione e la costruzione di palazzi simbolo del progetto strossmayeriano, la capacità di muoversi a livello internazionale.<sup>42</sup>

Sul piano culturale l'attività di Strossmayer è effettivamente a dir poco “impressionante”:<sup>43</sup> è fondatore dell'Accademia Jugoslava di Arte e Scienze (“JAZU”) nel 1867<sup>44</sup> e dell'Università Croata nel 1874<sup>45</sup> di cui era stato convinto promotore fin dai primi anni del suo incarico vescovile.<sup>46</sup>

---

19. stoljeću, Strossmayer je bio neobičajeno sklon liberalnim idejama. I u tome on ponovno služi za ispravljanje shvaćanja da je katolicizam nužno istoznačnica za reakcionarni duh. Bio je, osim toga, ne malen uspjeh održavati na okupu liberalno-katoličke koalicije u Hrvatskoj u tako dugom razdoblju koliko je to njemu polazilo za rukom. Čak i kad se taj savez raspao 1870-ih, Hrvatska je bila pošteđena opakih sukoba liberala i katolika kakvi su se zbili drugdje”.

<sup>42</sup> EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, p. 116.

<sup>43</sup> F. ŠIŠIĆ, *Biskup Strossmayer i Jugoslavenska misao*, (trad. “Il Vescovo Strossmayer e l'idea jugoslava”), Beograd, I, 1922, p. 5.

<sup>44</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 622-655. Per il discorso tenuto in occasione della fondazione dell'Accademia cfr. T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, pp. 159-169. Vedi anche in HODIMIR SIROTKOVIĆ, *O liku Josipa Jurja Strossmayera, pokrovitelja JAZU (u povodu 75.obljetnice smrti)*, Predavanja održana u JAZU, sv. 49, Zagreb, 1980.

<sup>45</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 655-671. Per la fondazione dell'Università Strossmayer aveva fatto una cospicua donazione di ben 50.000 fiorini, cfr. TADE SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, pp. 304-321. Si veda anche: VJEKOSLAV JEROLIMOV, *Josip Juraj Strossmayer i Zagrebačko sveučilište*, pp. 223-238, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>46</sup> Strossmayer aveva posto il tema della necessità e importanza dell'Università Croata già

Uomo di genio, ha saputo il vescovo di Sirmio dirozzare la Slavonia, chiamare in diocesi dotti ed artisti, inalzare una cattedrale magnifica, in istituire un grande collegio e a proprie spese farvi educare gioventù di ottima speranza per la società e per la Chiesa.<sup>47</sup>

Queste istituzioni rispecchiano, inoltre, il progetto di Strossmayer di fare della Croazia la culla della cultura dei popoli slavi meridionali, la guida di un possibile processo di unità.<sup>48</sup> Inoltre Strossmayer si pone in prima linea nel sostegno economico di svariate istituzioni pubbliche come scuole superiori, ginnasi, circoli artistici, librerie, biblioteche e case editrici.<sup>49</sup>

In campo culturale [...] Strossmayer sostenne l'idea dell'esigenza primaria di una crescita intellettuale non solo del clero, ma anche del “popolo”, dei fedeli. Per Strossmayer, questo costituiva l'unico strumento sia per sfuggire alla sottomissione alla cultura ungherese o tedesca, sia per favorire la conoscenza reciproca tra le popolazioni slave e giungere così, un giorno, all'unione culturale tra le popolazioni slave del Sud.<sup>50</sup>

---

nel 1861. Vedi l'intervento di Strossmayer presso “Sabor” (Parlamento Croato) in data 29 aprile 1861 in M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 655. Per l'intervento integrale cfr. STROSSMAYER, JOSIP JURAJ, *Govor o odnošajnih trojedine kraljevine prema kraljevini Ugarskoj dne 5 srpnja 1861 u 34. saborskoj sjednici*, Zagreb, Ljudevit Gaj, 1861, p. 40.

<sup>47</sup> L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 66.

<sup>48</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...* p. 13.

<sup>49</sup> A. ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera ...*, p. 18. “All'epoca né libri né giornali croati potevano vedere la luce se non avevano il sostegno del vescovo Strossmayer”, cfr. ANTUN ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, p. 470. In originale: “ni knjige ni novine hrvatske nijesu tada mogle na svijet ako ih nije potpomagao biskup Strossmayer”.

<sup>50</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...* p. 13. Nell'ottica della rinascita culturale croata si inserisce anche la costruzione della maestosa Cattedrale di Đakovo: “A suggello delle proprie idee e come espressione della rinascita culturale croata, Strossmayer fece costruire tra il 1866 e il 1882 un'imponente cattedrale, simbolo di un futuro in cui una Chiesa universale sarebbe stata guidata dal pontefice. Dedicata a San Pietro la cattedrale presentava uno stile architettonico eclettico in cui accanto a simboli romanici vi erano chiari elementi bizantini, il tutto reso esplicito dalle parole sul portale d'ingresso: «Per la Gloria di Dio, per l'Unione delle Chiese, per la Concordia e per l'Amore del mio popolo» [...] L'edificio fu persino considerato, secondo alcune interpretazioni di contemporanei si Strossmayer, una sorta di 'testamento' spirituale del vescovo, un programma impresso

Per quanto riguarda invece il piano prettamente politico, l'operato di Strossmayer<sup>51</sup> muove da un primario obiettivo che sarà il motore propulsivo di tutto il suo vasto impegno politico:<sup>52</sup> la costruzione di una Croazia autonoma e indipendente, ma pur sempre all'interno della cornice federale dell'Impero Austriaco.<sup>53</sup>

Strossmayer [...] aveva in mente la creazione di un Impero sovranazionale in cui le diverse popolazioni avrebbero dovuto avere pari dignità, in sostanza una federazione sottoposta alla corona asburgica. Il vescovo considerava l'Austria come *una necessità politica*, ma aspirava a una riorganizzazione della Monarchia in cui ogni organismo nazionale avrebbe potuto liberamente svilupparsi. Strossmayer, quindi, agendo e rimanendo all'interno dell'impianto monarchico desiderava una sua riorganizzazione su altre basi che, tuttavia, non avrebbero in nessun modo dovuto mettere in discussione la sacralità di alcuni valori tradizionali.<sup>54</sup>

---

negli affreschi della cattedrale, pensati e scelti personalmente da Strossmayer”, *ibidem*.

<sup>51</sup> Nello specifico nel periodo 1860-1873 cfr. M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 431-622; T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, pp. 40-77; J.HORVAT, *Politička povijest Hrvatske*, Zagreb, 1936, pp. 218-268; F. ŠIŠIĆ, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, Zagreb, 1962, pp. 433-457; JAROSLAV ŠIDAK, *Povijest hrvatskog naroda g. 1860-1914*, (trad. “Storia del popolo croato aa. 1860-1914”), Zagreb 1968, pp. 3-75; VLADIMIR KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, Revija, Izdavački centar Otvorenog sveučilišta Osijek, Osijek, 1990; pp. 43-86 ; R. TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ed i problemi religiosi e nazionali dell'Europa orientale*, dissertazione dottorale, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, Roma, 1972, pp. 152-180.

<sup>52</sup> Che la figura politica di Strossmayer fosse *imponente* lo testimoniano le parole del politico italiano Marco Minghetti che arriva a paragonarlo addirittura a Bismarck: “ho avuto l'occasione di essere vicino a tutti gli uomini eminenti del nostro tempo. Ve ne sono due che mi hanno dato l'impressione di essere di una specie diversa dalla nostra, Bismarck e Strossmayer”, cfr. ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, Roma 1966; p. 128. In lingua originale: “J'ai eu occasion de près tous le hommes éminents de notre temps. Il y en a deux qui m'ont donné l'impression qu'ils étaient d'une autre espèce que nous, ce sont Bismarck et Strossmayer”. Su Minghetti *infra* cap. III, pp. 7-15 sgg.

<sup>53</sup> Sul ruolo della Monarchia Asburgica nei Balcani cfr. STJEPAN MATKOVIĆ, *Strossmayer i izazovi politike habsburške monarhije: biskupova vizija srednje Europe*, pp. 215-222, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>54</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 4. Il corsivo è mio.

Per poter individuare un inizio della sua attività politica, è necessario risalire al periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione del 1848. Era questa un'epoca caratterizzata da una “dura germanizzazione”<sup>55</sup> e da assolutismo politico.<sup>56</sup> Strossmayer, per la sua impostazione politica, aperta alle forme governative federali e costituzionali, viene messo sotto attenta osservazione della polizia imperiale, e in qualche modo in una condizione di “libertà vigilata”.<sup>57</sup> Di questo ne fa cenno il vescovo stesso, in una lettera all'Imperatore del 1856, e la risposta giunge assieme ad una concreta attestazione di fiducia, nella nomina a suo consigliere segreto due anni dopo.<sup>58</sup>

La guerra con la Francia nel 1859<sup>59</sup> apre una nuova fase nell'Impero segnato da una forte crisi economica e da nuovi disordini sociali in Ungheria, fattori che determineranno il crollo dell'impianto statale assolutista della monarchia. Quando nel 1860 viene convocata l'assemblea allargata del Consiglio di Stato (“Verstärkter Reichsrat”), per preparare la nuova organizzazione della Monarchia, Strossmayer partecipa ai lavori in qualità di rappresentante della sua regione: “Strossmayer era stato chiamato come rappresentante della Slavonia<sup>60</sup> ma a causa della sue qualità retoriche,

---

<sup>55</sup> A. ČEČATKA, *op.cit.*, p. 18.

<sup>56</sup> All'indomani delle rivoluzioni del 1848 la Corte di Vienna impose all'Impero una rigida forma di governo centrale e di controllo politico. Questo periodo, che va dal 1849 al 1860, definito “assolutismo di Bach”, prende il nome dal Ministro degli interni dell'Impero, l'artefice della svolta politica, il conte Alexander Bach (1813 – 1893). Il nuovo corso politico della Corte di Vienna aveva creato un forte sentimento anti-austriaco tra le popolazioni Slave dell'Impero.

<sup>57</sup> A. ČEČATKA, *ibidem*.

<sup>58</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, p. 29. Per la precisione in data 29 marzo del 1858, cfr. S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer; Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 103. In merito al rapporto con l'Imperatore è significativo quanto scrive Ivetić: “Non è esagerato affermare che nel corso dell'Ottocento, la nazione croata ebbe in Strossmayer, e prima in JeJačić, gli unici politici in grado di *essere presi in considerazione dalla corte asburgica*”, cfr. EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, p. 116.

<sup>59</sup> Chiamata anche “Seconda guerra di indipendenza italiana”, o “La guerra franco-piemontese contro l'impero austriaco” combattuta dalla Francia e dal Regno di Sardegna contro l'Austria dal 27 aprile 1859 al 12 luglio 1859.

<sup>60</sup> Slavonia (“Slavonija”) regione nella Croazia orientale a sua volta divisa in cinque contee/province: Brod-Posavina, Osijek-Baranja, Požega-Slavonia, Virovitica-Podravina e Vukovar-Syrmia.

praticamente si impose come rappresentante di tutta la Croazia”.<sup>61</sup> In quell'occasione Strossmayer con il suo intervento aveva rappresentato dunque, per la prima volta, tutta la Croazia intesa come “comunità nazionale fondativa”.<sup>62</sup>

Nel suo intervento propose di restaurare la costituzionalità nella Croazia e l'annessione della Dalmazia alla terra madre [...] per la Monarchia propose la forma federale.<sup>63</sup>

Da quel momento in poi Strossmayer assunse una vera e propria “connotazione storica”,<sup>64</sup> diventando figura politica di primissimo ordine in Croazia, ruolo questo che manterrà per almeno una decina d'anni.<sup>65</sup> In questi anni sarà il fondatore e l'ispiratore del movimento indipendentista in Dalmazia<sup>66</sup> e la guida del Partito Popolare Croato dal 1861.<sup>67</sup> Ricoprendo questi ruoli difese le sue istanze nelle diverse istituzioni politiche del Paese: nel Consiglio di Stato, nel Parlamento Croato, nel Consiglio delle Regioni etc. Egli era convinto fautore di un rinnovato assetto politico in senso costituzionale e federale della Monarchia, come anche del riconoscimento dell'uguaglianza di diritti e doveri di tutte le popolazioni soggette o che componevano dell'Impero austriaco.<sup>68</sup> Per quanto riguarda la politica

---

<sup>61</sup> JAROSLAV ŠIDAK, *Povijest hrvatskog naroda g. 1860-1914*, Zagreb 1968, p. 15.

<sup>62</sup> A. ČEČATKA, p. 18.

<sup>63</sup> J. ŠIDAK, *op.cit.*, p. 15.

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> JOSIP HORVAT, *Povijest hrvatskog naroda ...*, pp. 220-221: “Da quel momento e per dieci anni fu la persona politica più importante in Croazia”.

<sup>66</sup> IVO PERIĆ, *Suradnja Josipa Jurja Strossmayera sa znamenitim suvremenima iz Dalmacije*, cfr. “Diacovensia” 1, (1995), pp.189-200; R. TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ...*, pp. 152-180. Cfr. anche KASJA PAPIĆ PALERMI, *Bibliografia di e su Strossmayer Josip Juraj, vesc. di Diacovo*, Padova 1977, pp. 15-25; KOSTA MILUTINOVIĆ, *Strossmayer u borbi za sjedinjenje Dalmacije s Hrvatskom*, Radovi razdio historije, arheologije i historije umjetnosti, Zadar, 1964, n. 1960-1961.

<sup>67</sup> A. ČEČATKA, p. 18. “Narodna stranka”. Bisogna specificare che l'attività culturale e politica di Strossmayer era sempre mossa da una spinta di fondo pedagogico-educativo e di ispirazione cristiana. Vedi la sua orazione in occasione della fondazione dell'Università Croata nel 1874 dove parla espressamente nei termini di un “educazione della gioventù croata nello spirito cristiano”, cfr. T. SMIČIKLAS, *Načrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, pp. 304-321.

<sup>68</sup> T. SMIČIKLAS, *Načrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera ...*, p. 41.

prettamente nazionale, Strossmayer è sostenitore di una Croazia autonoma e costituzionale che presupponeva quindi il ritorno all'uso della lingua propria della nazione nella pubblica amministrazione e negli istituti scolastici. Si schierava a favore di un ricongiungimento dei territori della Dalmazia, del Međimurje, dell'Istria, della città di Fiume<sup>69</sup> e della Krajina sotto un'unica compagine statale: la “monarchia della Croazia, Slavonia e Dalmazia”,<sup>70</sup> e in un modo non dissimile rivendicava un qualche “diritto virtuale”<sup>71</sup> sul territorio della Bosnia che chiamava “la Croazia turca”.<sup>72</sup>

I suoi piani politici entreranno fin da subito in diretta collisione con quelli perseguiti dal governo ungherese che rivendicava apertamente i territori croati che anticamente erano soggetti al dominio del Re Stefano.<sup>73</sup> Questo scontro di intenti o interessi si era palesato fin da quando l'Imperatore aveva deciso di consegnare agli Ungheresi, nel febbraio del 1861, giurisdizione sul territorio di Međumurje.<sup>74</sup> In occasione di un incontro, nello stesso anno, tra Strossmayer e l'Imperatore, il vescovo aveva cercato di dimostrare che gli Ungheresi non potevano rivendicare alcunché, né apponendo ragioni storiche dal momento che quel territorio era appartenuto al popolo o al

---

<sup>69</sup> Sul tema si veda IRVIN LUKEŽIĆ, *Bikap Josip Juraj Strossmayer, Rijeka i Riječko pitanje*, pp. 359-374, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>70</sup> V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, p. 28.

<sup>71</sup> A. ČEČATKA, p. 18.

<sup>72</sup> M. PAVIĆ, M. Cepelić, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 469. La passione per la liberazione dei territori della Bosnia dal giogo turco era così forte in Strossmayer da accettare il suggerimento del suo canonico Voršak di contattare persino Garibaldi, con la richiesta di approntare o organizzare o chiedere l'intercessione a qualcuno per l'organizzazione di una spedizione militare balcanica. A tal proposito venne chiesto infatti ad un fedele amico di Strossmayer di recarsi nella dimora del grande condottiero italiano. Questo incontro tuttavia non ebbe mai luogo, cfr. Z. GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », p. 160.

<sup>73</sup> Stefan I (cca 969-1038). Primo Re ungherese. Nel XI secolo i territori della Croazia erano passati sotto il controllo dell'Ungheria, passaggio sancito con i “Pacta conventa” del 1102. Nel 1105 verrà aggregata anche la Dalmazia dopo che con la conquista del Re Koloman procalmatosi: “Rex Dalmatiae atque Croatiae”; cfr. A. ČEČATKA, p. 19.

<sup>74</sup> Sul rapporto tra gli Ungheresi e Strossmayer vedi le memorie di ISO KRŠNJI, *Zapisci. Iza kulisa hrvatske politike* (“Memorie. Dietro le quinte della politica croata”), Zagreb 1986 e il più recente saggio di SLAVKO SLIŠKOVIĆ, *Strossmayer i Madari*, pp. 93-117, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

regno croato fino alla fine del XVIII secolo, né per diritto di natura in quanto lì non risiedeva alcuna famiglia magiara se non qualche conte, e che tutta la popolazione era croata e nemmeno comprendeva la lingua ungherese.<sup>75</sup>

Quest'incontro con l'Imperatore arrecò di fatto un ulteriore deterioramento nei rapporti tra Strossmayer e la corte viennese. In quell'occasione Strossmayer ebbe a pronunciare parole durissime al sovrano.

Voi siete abituati che i vostri consiglieri vi raccontino sempre ciò che sanno che vi compiace, però io sono un vescovo cattolico e vostro consigliere, per cui vi devo dire, in coscienza, la pura verità anche se vi è sgradevole [...] come adesso avete consegnato Međimurje agli Ungheresi senza consultarvi con il nostro parlamento, così un giorno consegnerete al nostro peggior nemico, gli Ungheresi, tutta la Croazia e tutti i Croati con le mani e piedi legati”.<sup>76</sup>

Strossmayer, come si può constatare, era assai consapevole dell'importanza della diocesi di Đakovo e del suo ruolo strategico nei Balcani.

[...] questa diocesi ha un'importanza smisurata, in qualche modo è probabile sia più importante anche dell'arcidiocesi di Zagabria.<sup>77</sup>

Questa diocesi ha comunque un qualche influsso in Bosnia, in una

---

<sup>75</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “ p. 104.

<sup>76</sup> S. MARIJANOVIĆ, *ibidem*. La reazione dell'Imperatore era furiosa (“Wie bestehen Sie Mir so etwas zu sagen?!”), ed aveva intimato a Strossmayer di andarsene immediatamente. In lingua originale: “Vi ste naučeni od Vaših savjetnika, da Vam uvijek govore ono, o čem znadu da Vam je ugodno, ali ja sam katolički biskup i Vaš savjetnik, pak Vam moram po savjesti čistu istinu govoriti, makar Vam ona i neugodna bila [...] Kao što ste sada Međimurje bez pitanja našega sabora predali Magjarima, tako ćete jednoga dana svu Hrvatsku i sve Hrvate sa svezanim rukama i nogama predati našem najljućem neprijatelju Magjarima”.

<sup>77</sup> Zagabria era diventata arcidiocesi nel 1852 con la bolla papale *Ubi Primum Placuit*, e così di fatto assunse il ruolo di metropoli croata, cfr. WILLIAM. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, HAZU, Dom i svijet, Zagreb 2001, pp. 372-373. Negli anni in cui Strossmayer scrisse questa lettera la sede metropolitana di Zagabria era “vacante” e alcuni circoli della capitale avevano diffuso la voce che proprio Strossmayer era il candidato probabile per la successione.

qualche misura anche in Serbia, e a parte tutto i Magiari bramano alla Slavonia, come è risaputo a tutto il mondo. *Fin quando sono qui avranno un compito difficile.*<sup>78</sup>

Il contrasto tra Strossmayer e le autorità ungheresi diventò ancor più profondo e grave dopo il compromesso austro-ungarico del 1867 che divise l'Impero austriaco da quel momento in poi austro-ungarico, in due parti, unite nella persona del sovrano. L'Ausgleich creava una situazione inaccettabile per i Croati in quanto il territorio della Croazia venne suddiviso tra le due parti della Monarchia,<sup>79</sup> e fu dannoso per tutte le popolazioni Slave dell'Impero in quanto i Tedeschi e i Magiari cercarono di accentuare il loro predominio culturale e politico sugli Slavi che, come ebbe modo di esprimersi Beust,<sup>80</sup> “dovevano essere messi alle strette”.<sup>81</sup> Due mesi prima, nel dicembre del 1867, l'Imperatore aveva ricevuto Strossmayer in qualità di capo della delegazione parlamentare croata. In quell'occasione il Vescovo aveva consegnato un Dossier molto critico all'Imperatore sull'accomodamento austro-ungarico “imposto alla Croazia e altre popolazioni slave”.<sup>82</sup> Il documento venne accolto, secondo le parole di

---

<sup>78</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, vol. II (1862), JAZU, Zagreb, 1930, p. 88. In lingua originale: “ova biskupija je neizmjereno važna, može bit u nekome obziru još važnija nego nadbiskupija Ova biskupija ima ipak nekoga upliva u Bosni, ima nekoga barem upliva u Srbiji, a osim toga vrebaju Madžari, ko što sav svijet zna, na Slavoniju. Dok sam ovd, težak im je posao”.

<sup>79</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 4; A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer ...*, p. 37: “[...] con l'accomodamento con l'Ungheria crollò per sempre la *realizzazione dell'idea federalista* e vinse l'idea dualista della monarchia”. Il corsivo nel testo è mio. Dopo la guerra austro-prussiana del 1866 l'Austria era costretta ad accettare le condizioni dell'Ungheria e così nel febbraio del 1867 veniva ratificato l'accordo (“Ausgleich”). Il compromesso ristabiliva la sovranità del Regno d'Ungheria, distinto e non più soggetto all'Impero austriaco. Cfr. anche W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 372-378.

<sup>80</sup> Friedrich Beust (1809-1896), ministro austro-ungarico degli affari esteri dal 1866 al 1871.

<sup>81</sup> ISO KRŠNJAVI, *Zapisci. Iza kulisa hrvatske politike* (“Memorie. Dietro le quinte della politica croata”), Zagreb 1986, p. 715.

<sup>82</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 103. Cfr. FERDO ŠIŠIĆ, *Sukob između biskupa Strossmayera i cara Franje Josipa 29 aprila 1867*, Nada, Sarajevo, p. 105 (1933). Dalle memorie di Kršnjavi (1845-1927) emerge inoltre che Strossmayer avesse avuto un incontro anche con il ministro Beust prima della stipula dell'Accordo austro-ungarico. In quella occasione il vescovo aveva avvertito il ministro delle conseguenze

Strossmayer in modo “freddo e impertinente” dall'Imperatore.<sup>83</sup> In quell'occasione Strossmayer pronunciò di fronte a Francesco Giuseppe, la frase che poi sarebbe diventata celebre in Patria: “su di noi, senza di noi, non di decide”.<sup>84</sup>

In questo nuovo assetto governativo alla Croazia veniva richiesto di definire i propri rapporti con l'Ungheria mediante un accordo diretto. Questa politica vide Strossmayer radicalmente contrario, egli perciò tornava a essere considerato “soggetto pericoloso” da sottoporre all'osservazione della polizia imperiale, e su diretto consiglio dell'Imperatore, e per intercessione dello stesso papa Pio IX, Strossmayer veniva costretto a lasciare il Paese nel 1867 per rifugiarsi a Parigi.<sup>85</sup>

Strossmayer aveva deciso di rompere i negoziati [...] perché non era possibile arrivare a un accordo sulle autonomie naturali della Croazia. La corte austriaca non poteva permettere la rottura dei negoziati e chiese a Strossmayer di farsi da parte e di abbandonare Croazia e [...] l'Imperatore chiese a Pio IX di allontanare Strossmayer dalla sua diocesi per un periodo [...] perché temeva che se l'avesse allontanato lui d'autorità il popolo si sarebbe ribellato.<sup>86</sup>

L'accordo croato-ungherese, “Nagodba”,<sup>87</sup> viene raggiunto nel 1868 dando

disastrose di un accordo con la sola Ungheria, mettendo in guardia la Corte di Vienna dal rischio di una forte destabilizzazione della Monarchia a causa delle ritorno delle spinte indipendentiste dei popoli slavi le cui aspirazioni Strossmayer comprendeva bene, considerando il crescente peso e il ruolo nella compagine imperiale sia dei Tedeschi che dei Magiari; cfr. ISO KRŠNJAVI, *Zapisci. Iza kulisa hrvatske politike*, p. 715.

<sup>83</sup> S. MARIJANOVIĆ, *ibidem*.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, pp. 53-54.

<sup>86</sup> A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer ...*, p. 37 s. (documento in in ASV, Arch. Nunz.di Vienna, vol. 480, ff. 289). “Strossmayer e il suo Partito Popolare rappresentavano secondo l'Imperatore una grande minaccia per la Monarchia”, JOSIP HORVAT, *op.cit.*, p. 259.

<sup>87</sup> L'Accordo bilaterale tra il regno d'Ungheria e il regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia riconosceva ai Croati il carattere di nazione politica con il suo territorio e quanto agli affari interni con la sua legislazione e il governo autonomo, tuttavia, in parte per demerito degli stessi delegati croati, l'accordo risultò molto sfavorevole soprattutto sul piano finanziario. Esso si basava sulla Sanzione pragmatica del 1722 secondo la quale

origine al compromesso per cui la Croazia venne sottomessa culturalmente, politicamente ed economicamente all'Ungheria per il cinquantennio seguente.<sup>88</sup> La revisione dell'accordo viene aperta dopo la guerra franco-prussiana e la nascita della Germania nel 1871: evento storico che ebbe ripercussioni dirette anche sull'Impero austro-ungarico contribuendo al sorgere di nuove condizioni geo-politiche. Strossmayer partecipò a questo nuovo tavolo delle trattative, abbandonandolo però dopo aver constatato il rifiuto di fondo dell'Ungheria di venire incontro alle richieste nazionali croate,<sup>89</sup> e dopo aver constatato l'inclinazione di molti delegati croati al lassismo e al facile compromesso con le autorità magiare.<sup>90</sup>

[...] l'«accomodamento» croato-ungherese venne realizzato secondo il desiderio dei Magiari e dell'Imperatore. Dopo il ritorno in Patria Strossmayer fece di tutto per ottenerne la revisione ma senza successo [...] e così nel 1873 Strossmayer decideva di abbandonare la sua attività politica.<sup>91</sup>

---

le terre della Corona di S. Stefano erano inseparabili, questo diede adito alle rivendicazioni degli Ungheresi su molti territori della Croazia, come ad esempio la Dalmazia e altri ancora.

<sup>88</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 4: “I protagonisti politici croati si divisero in tre formazioni: il Partito degli Unionisti (Unionistička Stranka), i “magiaroni” ... che vedeva la soluzione della questione croata in un'unione più stretta con l'Ungheria; il Partito del Diritto (Stranka Prava), i “dirittini” (pravaši) di Ante Starčević, impegnato per l'indipendenza assoluta della Croazia. Infine, un numero sempre crescente di politici croati andò abbracciando lo “jugoslavismo” del Partito Popolare (Narodna Stranka). Quest'ultimo raccoglieva l'eredità del movimenti illirico di Gaj e aspirava a riunire tutti gli slavi meridionali, soggetti agli Asburgo, in un'unica entità, trasformando la Duplice monarchia in Triplice”.

<sup>89</sup> A. ČEČATKA, p. 19; M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 4: “Ad alcuni anni di distanza dal compromesso fu chiara [...] l'idea che le nobiltà tedesca e ungherese non avrebbero mai acconsentito a una svolta federale della Monarchia”.

<sup>90</sup> *Ibidem*. Cfr. KASJA PAPIĆ PALERMI, *Bibliografia di e su Strossmayer Josip Juraj, vesc. di Diacovo*, p. 19: “Cedendo alle sollecitazioni dei suoi amici di partito egli tornò alla vita politica nel 1872 come membro della deputazione per la revisione del Compromesso. Ma, quando si rese conto che i suoi sforzi non sarebbero approdati a nulla, dopo un paio di sedute si ritirò definitivamente dalla scena politica ed iniziò la sua feconda opera nel campo culturale, di cui debbono essergli grati non solo i Croati, ma tutti i popoli slavi”.

<sup>91</sup> A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer ...*, pp. 37-40. Questo “abbandono” tuttavia non fu totale se consideriamo che poi egli stesso fondò nel 1880, insieme con l'amico storico Rački, il Partito Indipendente Popolare (*Neodvisna Narodna Stranka*) in segno di protesta verso il nuovo corso del Partito Popolare sempre più filo unionista con gli Ungheresi, cfr. M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...*, p. 5: “[...] il Partito Indipendente Popolare, o partito di Strossmayer, era di chiaro stampo liberale, voleva un moderno

Dopo il 1873 si aprì una nuova fase nella vita di Strossmayer che da quel momento in poi orientò il suo impegno pubblico sempre più verso la questione dell'unità dei popoli Slavi da una parte e dell'unità delle Chiese dall'altra.<sup>92</sup> Due macro questioni queste strettamente legate l'una all'altra al punto che la seconda, l'unità ecclesiastica, veniva posta come *conditio sine qua non* per la realizzazione della prima, l'unità politica e culturale.<sup>93</sup> Anche Čečatka, come altri studiosi prima di lui, considerava tale aspetto alla stregua di un vero *motore* della complessiva attività pubblica di Strossmayer.

[...] l'idea dell'unità nazionale croata, poi jugoslava, per di più dell'unità slava in generale non è in Strossmayer soltanto una questione di scelta politica contemporanea ed appropriata [...] bensì è primariamente una visione ecclesiastico-politica permeata dall'idea cristiana dell'unità delle chiese.<sup>94</sup>

Per quanto riguarda il primo piano quello dell'unità dei popoli slavi, Strossmayer inizia ad elaborare, a partire dal 1874, un piano di unità *morale*, *politica* e anche *ecclesiastica* che dovrebbe coinvolgere tutti i popoli Slavi del Sud: Bulgari, Croati, Serbi e Sloveni.<sup>95</sup> Con quest'intento lavorò per aumentare la reputazione dei paesi slavi in Europa attraverso la sua

nazionalismo, un governo costituzionale, una moderna amministrazione e ammodernamenti in campo economico e sociale. In concreto il partito di Strossmayer voleva l'unione dei territori croati, il Regno Trino, all'interno della Monarchia Asburgica, il rafforzamento della nazionalità croata all'interno della Duplice monarchia, un avvicinamento alla Vojvodina serba, una politica di rafforzamento dei rapporti culturali tra le popolazioni slave, un'organizzazione dell'Impero verso una soluzione federale e un decentramento amministrativo e politico. Quando, tuttavia, il nazionalismo ungherese prese una forma più aggressiva, il nazionalismo moderato di Strossmayer apparve incapace di difendere gli interessi croati e molti suoi sostenitori abbandonarono Strossmayer per rivolgersi al nazionalismo di Ante Starčević”.

<sup>92</sup> Sul tema *Jugoslavismo* e la dottrina politica di Strossmayer rimando alla II parte.

<sup>93</sup> KOSTA MILUTINOVIĆ, *Štrosmajer i jugoslavensko pitanje*, Novi Sad, 1976, p. 53.

<sup>94</sup> A. ČEČATKA, p. 21. In lingua originale: “[...] zamisao o hrvatskom nacionalnom, zatim južnoslavenskom, štoviše, sveslavenskom jedinstvu nije kod Strossmayera samo primjeran suvremeni politički izbor [...] nego je prvenstveno crkveno-političko viđenje, koje prožima intimna kršćanska zamisao o jedinstvu crkava”.

<sup>95</sup> A. ČEČATKA, p. 19.

promozione culturale, e parallelamente lavorò alla stipulazione di un concordato tra la Serbia, Monte Negro e la Russia con la Santa Sede.<sup>96</sup> E' soprattutto la sua considerazione verso la Russia che subisce in questo periodo un'evoluzione, perché proprio ad essa Strossmayer inizia ad attribuire il ruolo di “difensore e futuro liberatore di tutti i popoli Slavi”.<sup>97</sup> Questi nobili auspici sono contenuti nel suo *pro memoria* spedito al governo russo nel 1876<sup>98</sup> nel quale descrive la sua visione del nuovo ordine europeo e il ruolo che in esso dovrebbero, e potrebbero, avere i popoli slavi nel caso la Russia ne assumesse la guida una volta stipulato il Concordato con la Santa Sede.<sup>99</sup>

Non è del tutto improprio vedere in questa svolta di Strossmayer, in parte già avviata dopo i fatti del 1867 e la sua permanenza parigina,<sup>100</sup> nei termini di una sempre più aperta adesione al pensiero *panslavista*.<sup>101</sup> A causa di

<sup>96</sup> Questa politica si rivelerà fallimentare. L'unico Concordato verrà stipulato tra la Santa Sede nel 1886, e questo è l'unico risultato concreto dell'azione di Strossmayer. Cfr. DIMITRIJE DIMO VUJOVIĆ, « Štrosmajer i Crna Gora », *Lik i djelo Josipa Jurja Strossmayera*, (2008), Osijek, Međunarodni znanstveni skup, pp. 443-478.

<sup>97</sup> J. HORVAT, *op.cit.*, p. 291. Cfr. anche OLGA AKIMOVA, *Strossmayer e Russia*, pp. 143-158, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>98</sup> *Pro memoria* in data 8 settembre 1876, cfr. F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija...*, II, pp. 49-64; V. KOŠČAK, *Josip J. Strossmayer – Rački. Politički spisi: rasprave, članci, govori, memorandumi*, Znanje, Zagreb, 1971, pp. 203-224. Vedi anche l'articolo di DUBRAVKO JELČIĆ, *Izabrani književni i politički spisi. I, Govori: memorandum ruskoj vladi / Josip Juraj Strossmayer*, Zagreb, Matica hrvatska, 2005;

<sup>99</sup> A.ČEČATKA, *op.cit.*, p. 42.

<sup>100</sup> *Supra*

<sup>101</sup> T. SMIČIKLAS, *op.cit.*, pp. 118-120; IVO SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 43-54. L'orientamento slavofilo di Strossmayer emerge già negli anni della sua permanenza a Vienna. Vedi la lettera in data 23 giugno del 1849 al suo amico Andrija Torkvat Brlić: “il nostro futuro è proprio nel *panslavismo* [...] se non possiamo (deviare) l'intervento russo, utilizziamolo per i nostri fini per quanto è possibile [...] per questo motivo io trovo un comportamento immaturo di quelli che vogliono convincere il popolo che per noi sarebbe molto meglio che fossero i Francesi a prenderci per il collo piuttosto che i Russi. Questo è fanatismo politico”, cfr. F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, I (1815-1859), pp.45-47. In lingua originale: “[...] *naša budućnost je baš u panslavizmu*. Kad intervenciju rusku *preinačiti* ne možemo, a mi je upotrebimo u naše svrhe u koliko je samo moguće [...] zato ja za jako nezrelo držim ponašanje onih, koji narod hoće da osvjedoče, da bi za nas mlogo bolje bilo, da nam Francuzi za vrat sjednu nego Rusi. To je fanatizam politički”. L'orientamento filo Russo di Strossmayer si manifesta non solo sul piano politico ma anche su quello ecclesiastico, e qui viene alla luce anche un tratto di ignara ingenuità di Strossmayer: “Io ritengo che anche sul piano ecclesiastico i Russi saranno i primi a tornare dall'eresia tra le braccia

questa svolta politica Strossmayer era divenuto un osservato speciale di Vienna e di Pest<sup>102</sup> e i suoi rapporti con l'Imperatore Francesco Giuseppe diventavano sempre più tesi.<sup>103</sup> Così Cepelić, il biografo di Strossmayer.

L'Imperatore Francesco Giuseppe inizialmente amava abbastanza Strossmayer. Molto probabilmente a causa del conte Leo Thun, ministro dell'istruzione durante il periodo di Bach, con il quale il vescovo aveva rapporti amichevoli. Però questo amore ha cominciato a sbiadirsi a poco a poco [...] Quando il vescovo era venuto a Vienna a pasqua nel 1858 per ringraziare l'Imperatore per averlo nominato il suo consigliere segreto [...] l'Imperatore gli pose la domanda: come stanno le cose lì in Croazia? Gli ha risposto il vescovo: il popolo è molto insoddisfatto perché si introduce con la forza la lingua tedesca nelle scuole e negli uffici pubblici, proprio come la lingua magiara prima del 1848. A questo l'Imperatore disse, con la mano destra sul cuore: *Bin ich doch nicht ein deutscher Prinz!*<sup>104</sup>

La tensione tra Strossmayer e l'Imperatore, già manifestatasi in occasione dell'accomodamento austro-ungherese del 1867, toccò il suo apice nel 1888

---

della Santa Madre chiesa: sicuramente prima dei nostri Serbi dell'est", *ibidem*. In originale: "Ja držim, da i u crkvenom obziru Rusi prvi ćeju biti, koji *iz raskolništva* u naručaj Svete Matere crkve povratit ćeju se: prije sigurno nego naši istočni Srbi". Sempre sul tema dello *slavismo* e *panslavismo*, segnalo la suggestiva definizione di "panslavismo cattolico" usata dal missionario italiano Tondini nei suoi articoli per la rivista "Unità Cattolica", cfr. *Che fare per la Russia? Studio sul socialismo russo nelle sue relazioni colla religione e l'Italia*, Torino, Libreria internazionale cattolica e scientifica L. Romano, 1880, p. 51, cfr. anche, ORAZIO PREMOLI, *Il padre Tondini e la conversione della Russia*, Monza, scuola tipografica Editrice Artigianelli, 192, p. 45.

<sup>102</sup> A. ČEČATKA, *op.cit.*, p. 20.

<sup>103</sup> J. HORVAT, *op.cit.*, pp. 292-296; FRANKO MIROŠEVIĆ, « Sukobi J. J Strossmayera s carem Franjom Josipom », *Nastava povijesti*, 3-4, Zagreb, 1980, pp. 212-229.

<sup>104</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer; Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, " p. 103, che commenta, significativamente: "Era l'inizio della rottura". In lingua originale: "Car Franjo Josip je isprva Strossmayera prilično volio. Po svoj prilici poradi grofa Leo Thuna, za Bachovog doba ministra nastave, s kojim je biskup prijateljevao. Ali se je ta ljubav počela pomalo mutiti a bile su prilike ove: Kada je biskup o Uskrsu 1858 došao u Beč caru zahvaliti, što ga je ... imenovao pravim tajnim savjetnikom, upitao ga je car: kako stoje prilike tamo u Hrvatskoj? Odgovorio mu je biskup: da je narod vrlo nezadovoljan, što se na silu uvlači njemački jezik u škole i u urede, upravo kao prije 1848 magjarski. Na šta će mu car, položivši desnu ruku na srce: "Bin ich doch nicht ein deutscher Prinz!"

a causa di un telegramma che Strossmayer aveva spedito a Kiev per porgere le proprie congratulazioni in occasione della ricorrenza del 900 esimo anniversario della conversione al cristianesimo della Russia.<sup>105</sup> Questo gesto di Strossmayer aveva causato un vero e proprio scandalo alla corte di Vienna, e l'Imperatore stesso, si riporta, ne rimase alquanto turbato. Nello stesso anno era successo un vero e proprio incidente diplomatico, la cosiddetta “affera di Bjelovar”.<sup>106</sup> Nel settembre del 1888 non lontano dalla città di Bjelovar ci fu un incontro tra Strossmayer e l'Imperatore che era venuto ad assistere alle celebrazioni militari: in quell'occasione l'Imperatore avrebbe rimproverato Strossmayer per il suo gesto muovendogli l'accusa di aver agito in modo incosciente. Al rimprovero Strossmayer avrebbe risposto: “No maestà. Ho spedito il telegramma a Kiev in *piena consapevolezza*. La mia coscienza è pulita e pienamente in pace”.<sup>107</sup>

A Bjelovar il 12.IX. 1888 l'Imperatore aveva rimproverato il vescovo a causa del telegramma di Kiev dove nel luglio del 1888 si celebrava il 900 centenario della conversione dei Russi [...] tutti erano (increduli) per così dure e negative risposte del vescovo, ed erano convinti che [...] aveva *i giorni contati*. Ed effettivamente sia Vienna che Pesta hanno tentato a Roma di far rinchiudere Strossmayer in un monastero, però Leone XIII non ha acconsentito e neanche il Segretario di Stato Rampolla che proprio per questo non è diventato papa nel 1903 [...] Il vescovo non è mai più tornato dall'Imperatore.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> ŽELJKO KARAULA, « Bjelovarska afera 1888 – pozadina (jugo)slavenske ideje i ujedinjenje crkava », *Povijest u nastavi*, Filozofski fakultet, Zagreb, 2007, pp. 15-25.

<sup>106</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 390. Cfr. ŽELJKO KARAULA, « Bjelovarska afera 1888 – pozadina (jugo)slavenske ideje i ujedinjenje crkava », pp. 15-25.

<sup>107</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, vol. IV, p. 211. In lingua originale: “Nein, Majesät, ich habe das Telegramm im vollsten Bewusstsein nach Kijev gesandt; mein Gewissen ist rein und vollkommen ruhig“.

<sup>108</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “ p. 106. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “U Bjelovaru 12. IX. 1888. ukorio je car biskupa radi telegrama u Kijev, gdje se u srpnju 1888 slavila 900 godišnjica pokrštenja Rusa [...] Svi su bili presenečeni sa takva odlučna, negativna odgovora biskupova i bili uvjereni, da su biskupu odbrojani dani. I doista, u Rimu je pokušao i Beč i Pešta, da se Strossmayera strpa u samostan, ali nije dao papa Lav XIII, a ni državni tajnik Rampolla koji baš radi

Anche da questo episodio, dalle implicazioni internazionali, viene alla luce la vera natura di Strossmayer e la sua tempra caratteriale descritta bene da Charles Loiseau.

Quell'uomo che non piega mai la testa davanti ai *grandi*, e di cui si può dire che solo con loro era orgoglioso, era approcciabile e gentile e sempre indulgente (permissivo) verso i *piccoli*.<sup>109</sup>

Sempre a partire dal 1874 Strossmayer iniziò a dedicare maggiore attenzione alle questioni prettamente ecclesiastiche, sia in un'ottica complessiva, universale, sia localmente, per quanto concerneva la sua diocesi. Da questo momento fino alla fine della sua vita scrisse una trentina di lettere pastorali alla Diocesi,<sup>110</sup> che complessivamente ammontano a quasi 1600 pagine, un'enorme quantità di materiale.<sup>111</sup> Un'altra fonte importante per lo studio della biografia di Strossmayer è il vasto materiale epistolario che dimostra una varia rete di relazioni, con lo scienziato e canonico oltre che amico Franjo Rački,<sup>112</sup> con il missionario barnabita Cesare Tondini de' Quarenghi,<sup>113</sup> con il nunzio di Vienna Serafino Vannutelli,<sup>114</sup> con il ministro degli esteri britannico Lord Gladstone<sup>115</sup> e infine con il filosofo russo

---

toga nije postao 1903 papom [...] Biskup pred cara nije više nigda išao”.

<sup>109</sup> CHARLES LOISEAU, *La politique de Strossmayer*, in “Le monde slave”, 6 (1927), p. 383. In lingua originale: “Cet homme, qui ne courba jamais la tête devant les grandes, et dont on peut dire que'il ne fut hautain, qu'avec euc, se faisait accessible, prévenant toujours indulgent aux humbles”. Loiseau studiando la figura storica di Strossmayer fa anche un accostamento con i personaggi “miserabili e disprezzati” di Tolstoj (“aux dédains et aux pitiés de Tolstoj”), *ibidem*.

<sup>110</sup> Per uno sguardo dettagliato in ANTUN ČEČATKA, *op.cit.*, pp. 28-40. Più che di “lettere” spesso si tratta di veri e propri trattati - di natura teologica, morale, ecclesiologica - su uno specifico tema.

<sup>111</sup> MAKSO PELOZA, *Pastoralno djelovanje biskupa Strossmayera*, p. 182.

<sup>112</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I-IV, JAZU, Zagreb, 1928-1931; IDEM, *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, I, JAZU, Zagreb, 1933. Per una monografia completa su Rački: MIRJANA GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi Liber, 2004.

<sup>113</sup> R. TOLOMEO, *Korespondencija J. J. Strossmayer – C. Tondini*, KS, Zagreb, 1984.

<sup>114</sup> JOSIP BALABANIĆ, JOSIP KOLANOVIĆ, *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer - Serafin Vannutelli. Corrispondentia Josephi Georgii Strossmayer cum Seraphino Vannutelli 1881-1887*, Hrvatski državni arhiv, Kršćanska sadašnjost, Dom i svijet, Zagreb, 1999.

<sup>115</sup> R. WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*,

Vladimir Soloviov.<sup>116</sup>

### 1.3 Strossmayer e il papato<sup>117</sup>

Conoscitore profondo dei difetti della Romana Curia, *gli abborre e non ne fa mistero ad alcuno*. Uomo di genio, non incontrò mai le simpatie del partito gesuitico, il *quale si è data la cristiana e caritatevole cura di oscurarne il nome con istorielle* che presentavansi col colore di verità solo perché questo vescovo ha maniere franche e socievoli, senza curarsi né di etichette curiali, né di gesti e mosse compassate e conformi a coloro che parlan sempre di umiltà per gli altri, non curandosi di esercitarla in se stessi [...] Quest'uomo è *maledetto da Pio IX e mal viso dai cardinali*, è contraddetto da molti vescovi, ma egli imperturbabile, cammina la sua via, senza arrestarsi né alle critiche, né alle ingiurie, né alle calunnie”.<sup>118</sup>

---

New York, 1969., 2 ed. pp. 416-444. Con il titolo: *The correspondence of Bishop Strossmayer and Mr. Gladstone*, in Appendix XVII – raccolta di 16 lettere datate 01.10.1876 – 25.07.1892. Le lettere di Strossmayer scritte sia in tedesco che in francese sono tradotte in lingua inglese, cfr. anche Z. GRIJAK, « Croatian-British View of the Eastern Question. The Correspondence of William Ewart Gladstone and Josip Juraj Strossmayer (1876-1882) » *Review of Croatian History*, V (2009), I pp. 47-85. Gladstone (1809-1898). era dei più grandi esponenti del Partito Liberale britannico del XIX secolo. È stato Primo Ministro del Regno unito quattro volte: dal 1868 al 1874, dal 1880 al 1885, nel 1886 e dal 1892 al 1894.

<sup>116</sup> *Sobranie Sočinenij Vladimira Sergeeviča Soloveva*, XI, Brjusej, 1969. A pp. 380-390: raccolta di 6 lettere di Soloviov per Strossmayer, a pp. 372-379: raccolta di 8 lettere indirizzate a Franjo Rački. Nella sua opera *Anticristo* Solovëv prese ispirazione proprio nella figura storica di Strossmayer per la caratterizzazione di uno dei personaggi, cfr. DIMITRI STRÉMOUKHOFF, *Vladimir Soloviev et son oeuvre messianique*, Paris, 1935, p. 292, nota. 54. Similmente il noto Camille Flammarion, scrittore francese oltre che astronomo e divulgatore scientifico, si ispirò a Strossmayer per farne una figura romanzesca nel suo *La Fin du Monde*; NICOLAS CAMILLE FLAMMARION, *La Fin du Monde*, Paris, 1893. Il personaggio protagonista dell'ultimo Concilio della storia è un vescovo croato di nome “Mayerstross”.

<sup>117</sup> Per un'analisi e studio più approfondito della tematica complessiva si veda III capitolo.

<sup>118</sup> L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 66. Il corsivo è mio. Si noti il registro ironico tagliente di Tizzani in riferimento al modo di essere e di fare gesuitico.

Così scriveva il Mons. Vincenzo Tizzani nel suo diario.<sup>119</sup> E' utile dedicare un paragrafo a parte al tema dei rapporti tra la Curia Romana e Strossmayer, con uno sguardo specifico alla complessa e ambivalente relazione con Pio IX che è stata quella, tra le varie e notevoli intrecciate dal vescovo croato, più controversa e problematica, ed ha suscitato maggiore interesse degli storici.<sup>120</sup> Sempre dal diario di Tizzani:

Mons. Giuseppe Giorgio Strossmayer, vescovo di Bosnia e Sirmio, residente in Diakovar [...] è un uomo di alto sentire, eloquentissimo e molto istruito, capace di scuotere colla sua parola una nazione. È un genio di liberi sensi e perciò *inviso ai gesuiti ed oggetto preso di mira ad umiliazione*. Secondo l'abitudine della nera setta, non potendosi quest'uomo trarre al partito,<sup>121</sup> perché troppo indipendente, *deve essere umiliato*. Il papa, che *gode di abbassare il genio ed il vero merito quando non gli sia servile*, lo ha rimproverato degli abiti,<sup>122</sup> mentre si va spargendo per Roma esser questo vescovo più secolare che prete e *di aver viaggiato in Boemia con una ballerina*".<sup>123</sup>

Dunque un rapporto tutt'altro che irenico tra i due, come invece hanno cercato di raffigurare alcuni storici croati.<sup>124</sup> La complessità delle due figure

---

<sup>119</sup> Su mons. Tizzani: *infra* cap. II "Al Concilio Vaticano".

<sup>120</sup> Soprattutto nella storiografia croata a partire da Spiletak, A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape, na temelju službenih akata vatikanskog sabora u Rimu*. Pretiskano iz "Glasnika biskupije đakovačke", Đakovo, 1929. Sul tema rimando al cap III "Strossmayer e Roma".

<sup>121</sup> Si fa riferimento alla contrapposizione durante il Concilio tra un partito a favore dell'infalibilità papale e uno, minoritario, contrario al dogma.

<sup>122</sup> Strossmayer aveva l'abitudine di non vestire l'abito vescovile durante il suo peregrinare per la città di Roma, probabilmente per avere maggior libertà di movimento e di accesso a luoghi della città che altrimenti non gli sarebbe stato possibile visitare.

<sup>123</sup> LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 65. Il corsivo è mio. Durante il Concilio, soprattutto, ma anche dopo, Strossmayer era oggetto di accuse provenienti da diversi ambienti ecclesiali contrari alla sua azione politica in Patria, o che non vedevano di buon occhio la sua adesione al partito della minoranza contraria all'infalibilità papale. Una di quelle accuse riguardava la "vita dissoluta" e "facili costumi" nella condotta del vescovo, accuse che nella quasi totalità dei casi si sono poi rivelate destituite da ogni fondamento. Per maggiori info III cap.

<sup>124</sup> *Infra* cap III "Strossmayer e Roma".

e la difficile convivenza tra due visioni ecclesiali e politiche alquanto diverse, viene descritta bene da William Tomljanovich.

[...] dagli eventi del 1848 [...] Pio IX ha tratto delle *conclusioni opposte da quelle di Strossmayer* [...] mentre Strossmayer guardava al nazionalismo come a uno sviluppo naturale dell'attitudine umana con il quale la fede si deve non solo riconciliare ma anche promuovere, Pio IX si opponeva con tutte le forze al nazionalismo, specialmente all'unificazione dell'Italia raggiunta a danno del suo personale potere temporale [...] mentre Strossmayer incoraggiava la conciliazione (concordia) tra la tradizione cattolica e la cultura moderna, Pio IX [...] si opponeva a ogni inclinazione (apertura) al liberalismo, come entro la Chiesa così anche fuori [...] quando non è riuscito a ristabilire il suo sempre minore influsso (sulla società) con i mezzi più moderati, Pio IX ha convocato il Concilio [...] che aveva come lo scopo più importante dogmatizzare la sua infallibilità personale [...] fino a quel momento non c'erano i sentori di considerevoli tensioni nei rapporti tra Strossmayer e Vaticano.<sup>125</sup>

Quanto scrive William Tomljanovich è provato anche dal sostegno che Strossmayer aveva dato alla promozione del nuovo dogma dell'Immacolata concezione, proclamato con la Bolla papale *Ineffabilis Deus* del 1854.<sup>126</sup> Sul nuovo dogma introdotto nella chiesa cattolica per volere del solo papa, egli non aveva manifestato alcuna riserva, anzi l'aveva accolto con favore, convinto com'era che “nulla di nuovo” entrasse alle fondamenta del

---

<sup>125</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 333. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: Dok je Strossmayer na nacionalizam gledao kao na prirodan razvoj ljudske naravi s kojim se vjera ne samo treba pomiriti nego ga i poticati, IX se svim svojim snagama suprostavljao nacionalizmu, posebno ujedinjenju Italije što je postignuto na račun njegove vlastite svjetovne moći [...] dok je Strossmayer poticao spajanje moderne kulture i katoličke tradicije, IX [...] ogorčeno se suprostavljao svakoj sklonosti liberalizmu kako unutar tako i izvan Crkve. [...] Kad nije uspjehom sredstvima preusmjeriti svoj sve manji utjecaj, IX je sazvao ekumenski koncil kojem je najvažniji cilj imao biti dogmatizirati vlastitu nepogrešivost. Sve do tog trenutka nije bilo naznaka nekih većih napetosti u odnosima Strossmayera i Vatikana”.

<sup>126</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 272.

magistero ecclesiastico.<sup>127</sup> Allo stesso modo aveva accolto e dato risalto all'Enciclica papale *Quanta Cura* e al *Sillabo*.<sup>128</sup> Nella sua lettera pastorale per la Diocesi del 29 gennaio 1865<sup>129</sup> Strossmayer manifestava il suo “incondizionato appoggio” a Pio IX, consigliando inoltre ai sacerdoti di “eliminare ogni infamante fallacia tra quelle elencate nel Sillabo”.<sup>130</sup>

Nonostante molti contemporanei valutassero correttamente il *Sillabo* quale chiaro esempio della linea dura del papa, Strossmayer non ci credette fino al Concilio Vaticano.<sup>131</sup>

La sostanziale sintonia di fondo con l'impostazione di Pio IX emerge ancora una volta nella lettera pastorale che Strossmayer aveva mandato alla propria Diocesi per annunciare il Concilio.<sup>132</sup>

La parte considerevole di quello che Strossmayer sosteneva nella propria epistola, specialmente in relazione al primato di Roma e dei rapporti tra gli Stati e il Vaticano, erano in sintonia con l'approccio di Pio IX.<sup>133</sup>

Su un punto specifico però le posizioni divergevano tra i due, ovvero riguardo la concezione del rapporto chiesa-stato e sul tema dell'equilibrio tra

---

<sup>127</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 271.

<sup>128</sup> *The Syllabus of Errors*, rist. in *The Papal Encyclicals in their Historical Context*, a cura di Anne Freemantle, New York, G. P. Putnam's Sons 1956, pp. 143-152. Per l'Enciclica completa: Pius IX, *Quanta Cura*, December 8, 1864, in Carlen, (ur.) *The Papal Encyclicals 1740-1878*, pp. 381-385.

<sup>129</sup> A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape, na temelju službenih akata vatikanskog sabora u Rimu*, p. 59.

<sup>130</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 271.

<sup>131</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 336. In lingua originale: “Iako su mnogi suvremenici ispravno procjenjivali Syllabus kao jasan pokazatelj papine tvrde linije, Strossmayer u to nije bio uvjeren sve do Vatikanskog koncila”.

<sup>132</sup> A. SPILETAK, *Strossmayerova okružnica uoči Vatikanskog sabora*, 29 luglio 1869, ed. originale, pp. 1-19.

<sup>133</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 336-340. In lingua originale: “Znatan dio onoga što je Strossmayer zagovarao u svojoj poslanici, osobito u vezi s primatom Rima i odnosima država i Vatikana, bio je u skladu s pristupom Pija IX”.

il potere temporale e secolare nella Chiesa.

A uno sguardo più attento [...] su quel che propone di fare in riferimento alla libertà del papato, si rivela che Strossmayer si pone in *diretta opposizione al papa*. Nonostante sostenesse pubblicamente che “il potere ecclesiale e statale devono essere uniti nella città di Roma”, aveva aggiunto che “nel resto del mondo devono restare separati”. Questo era in sintonia con le sue future dichiarazioni private nelle quali sostiene che al papa venga lasciato semplicemente una parte di Roma mentre il governo italiano deve occupare il resto dello Stato Pontificio.<sup>134</sup>

Lo storico italiano Federico Chabod ha rilevato sul medesimo tema in più un'ulteriore cesura, profonda, tra la visione ecclesiologica di Strossmayer e quella di Pio IX in riferimento ai rapporti tra i due poteri: religioso e secolare.

[...] Lo Strossmayer, *approvando pienamente la legge delle Guarentigie*, trovava che in un sol punto il governo italiano aveva ecceduto – in debolezza – *abbandonando al Papa e alla Curia la nomina dei Vescovi*, mentre si sarebbe dovuto tornare all'antica disciplina « *clerus et populus* », *riservando al Papa solo il jus confirmationis*. Toccava all'Italia prender l'iniziativa su questo punto capitale; così come era interesse dell'Italia e del mondo intero che si attuasse il programma tanto caro al vescovo di Djakovo: che, cioè, il Papato cessasse di essere un'istituzione esclusivamente italiana, come voleva la Curia, per ridiventare un'istituzione cattolica e mondiale.<sup>135</sup>

---

<sup>134</sup> *Ibidem*. Il corsivo è mio. In lingua originale: “Pozorniji pogled, međutim, na ono što predlaže učiniti u odnosu na slobodu papinstva otkriva da Strossmayer stoji u izravnoj oporbi papi. Premda je javno iznosio kako 'državne i crkvene ovlasti moraju biti ujedinjene u gradu Rimu', on je dodao, 'u ostatku svijeta one moraju ostati odvojene'. To je u skladu s njegovim kasnijim privatnim izjavama u kojima zagovara da se papi jednostavno ostavi

<sup>135</sup> FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951, p. 224; cfr. anche ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question*

Nonostante queste così profonde divergenze tra Strossmayer e Pio IX, Tomljanovich ha puntualizzato che tra il vescovo croato e Roma non ci sono state tensioni nei due decenni prima del Concilio, e che Strossmayer negli anni Sessanta era in qualche modo anche “tutelato” dal Vaticano rispetto alle pretese della corte di Vienna.<sup>136</sup> Anche Andrija Šuljak sostiene che proprio questa lettera circolare del 1869 prefigura un cambiamento nei rapporti fra Strossmayer e Roma, e che segna l'apertura di un “periodo nuovo nella vita di Strossmayer”.<sup>137</sup>

Il punto di più basso accordo nel rapporto tra i due lo si avrà verso la fine del Concilio Vaticano quando uno Strossmayer ormai rassegnato, ma anche deluso e risentito, scriveva così al suo canonico a Roma Nikola Voršak riguardo a Pio IX.

Questo papa ha sotterrato se' stesso e penso allo stesso modo anche il Concilio [...] *Da questo papa non c'è alcuna speranza. Voglia Dio che il suo successore sia uno che comprende il tempo e la missione della chiesa.*<sup>138</sup>

Il periodo post conciliare è quello caratterizzato dalla maggiore tensione nei rapporti tra Strossmayer e la Santa Sede, e con la persona stessa del papa.<sup>139</sup> La pace, o meglio la pacifica convivenza tra i due verrà sancita pubblicamente in occasione dei festeggiamenti del Cinquantenario di Pio IX nel 1877, tramite la diffusione della lettera pastorale di Strossmayer alla

---

*and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., 2 ed, p. 144.

<sup>136</sup> F. ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, voll. I, Wien 1958, p. 132. Sul rapporto con IX dopo il Concilio cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp.378-383.

<sup>137</sup> A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, p. 98.

<sup>138</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 366, il corsivo è mio. In lingua originale: “Današnji Papa pokopao sama sebe živa a mislim i Concil ... Od ovoga pape nema nikakve nade. Dao Bog, da mu bude nasljednikom, koji razumije vrijeme i zadaću crkve”. Ho tradotto il concetto di “vrieme” con “mondo”, che in italiano dà un senso più chiaro.

<sup>139</sup> *Infra* cap. III

sua Diocesi.<sup>140</sup> In quell'occasione Strossmayer difese l'autorità papale e la sua reputazione, elogiando la politica concordataria Vaticana e condannando la scelta del Governo di Vienna per la rottura del Concordato subito dopo la fine del Concilio.<sup>141</sup> Ulteriore motivo di tensione tra Strossmayer e Pio IX furono le dichiarazioni pubbliche di quest'ultimo in occasione della guerra russo-turca del 1877.<sup>142</sup> Il mancato appoggio del papa alla Russia zarista durante la guerra suscitò forte amarezza e sdegno in Strossmayer, il quale consegnò personalmente al papa una lettera di protesta durante il pellegrinaggio croato a Roma condotto in quello stesso anno; pellegrinaggio che a prescindere da questo incidente rappresentò per Strossmayer “un altro passo verso la riconciliazione con il papato”.<sup>143</sup>

Il nuovo corso avviato con la Santa Sede verrà definitivamente sancito grazie all'arrivo sul trono pontificio di Leone XIII. Su di lui scrisse Strossmayer in una lettera al Primo Ministro Inglese William E. Gladstone nell'aprile del 1878.

As to the new Pope, my dear friend, I know nothing of him. In the last Council he remained *absolutely silent*. It seems to me, nevertheless, that he is *learned and moderate man*. His Secretary of State I know well. He certainly is a *fair-minded, cultivated and*

---

<sup>140</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 380.

<sup>141</sup> *Infra* cap. III

<sup>142</sup> I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 257. La guerra Russo-Turca (1877–1878) è stata a tutti gli effetti un conflitto tra l'Impero Ottomano e la coalizione d'Oriente composta da paesi ortodossi dei Balcani e guidata dall'Impero Russo. Combattuta nel territorio balcanico e nel Caucaso, trae le sue origini nell'emergere dei nazionalismi nei Balcani nel XIX secolo. La Russia è entrata nel conflitto anche con l'intento di recuperare territori perduti durante la guerra di Crimea, tornare ad avere uno sbocco sul Mar Nero e per supportare le aspirazioni delle nazioni autonome dei Balcani a liberarsi dal giogo turco. Come risultato delle ostilità la Russia ha ottenuto il controllo di alcune province nel Caucaso, mentre i regni di Romania, Serbia e Montenegro hanno proclamato formalmente la loro indipendenza dall'Impero Ottomano. Il regno di Bulgaria venne ristabilito dopo quasi cinque secoli di dominazione turca (1396–1878), con la capitale Sofia, mentre la Bosnia e la Herzegovina venne occupata dall'Impero Austro-Ungarico come risultato dell'accordo raggiunto al Congresso di Vienna nel 1878.

<sup>143</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 381-382. La lettera è catalogata in data 20 maggio 1877.

*moderate man*.<sup>144</sup>

Un uomo dunque il nuovo papa ritenuto da Strossmayer “moderato”, concetto che ripete ben due volte, e di “mente aperta”. Una descrizione decisamente divergente, se non in contrasto, con quella che Strossmayer forniva ai suoi interlocutori in riferimento a Pio IX.

In chiusura del capitolo sulla vita di Strossmayer riporto due epitaffi in suo onore: uno del croato Milan Grlović, in qualche modo *profetico* nell'opera in onore ai “Croati meritori”;<sup>145</sup>

*Scorrerà tanto fiume sotto i ponti* fino a quando non sarà possibile scrivere tranquillamente e onestamente anche di Strossmayer. I Croati però sarebbero davvero il popolo più ingrato del mondo se già oggi non riconoscessero a Strossmayer quel che egli merita.<sup>146</sup>

e l'altro della scrittrice di origine irlandese, Rebecca West.

Questo non è il tipo di persona comune: durante tutta la sua lunga vita non ha goduto del sostegno di alcuna autorità. Come personalità di integrità intellettuale era autonomo, appartenendo a quel sottile mondo che dura quanto le note delle composizioni di Mozart. Il suo vitalismo non proviene dall'egoismo bensì dalla vena altruistica. Noi attendiamo [di trovare] parti oscure nella storia di Strossmayer, però non arrivano: semplicemente non ci sono. Lui ha sostituito l'odio con l'amore e per questa scelta ha patito molti sacrifici. L'unico seguace che gli era rimasto erano i Croati. Per loro ha abbandonato tutti gli

<sup>144</sup> ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., 2 ed, p. 437.

<sup>145</sup> MILAN GRLOVIĆ, *Album zaslužnih Hrvata XIX. Stoljeća*, (1852-1915), Matičev litografski zavod, Zagreb, 1900.

<sup>146</sup> Cfr. S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer; Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 97. In originale: “*Mnogo će Drave proteći dok se bude moglo i o Strossmayeru mirno, stvarno i pravedno pisati. Hrvati bi pako bili najnezahvalniji narod na svijetu kad već danas ne bi Strossmayeru ono priznali što on zaslužuje*”.

altri [...] quella di Strossmayer è una delle vite più belle registrate nella storia recente.<sup>147</sup>

## STROSSMAYER AL CONCILIO VATICANO (1869-1870)

Questo secondo capitolo intende ricostruire ed esaminare il ruolo che Josip Juraj Strossmayer, vescovo di Đakovo, diocesi ai confini con la Bosnia e “periferia dell'impero” austro-ungarico, ha avuto durante i lavori del Concilio Vaticano I.<sup>148</sup>

<sup>147</sup> REBECCA WEST, *Black Lamb and Grey Falcon*. Penguin Books, New York, 1982 (1 ed. 1941), p. 108: “Ovo nije osoba kakvu inače znademo: tijekom cijeloga svog dugog života nije uživao potporu ni jednoga autoriteta. Kao ličnost intelektualnog integriteta, on je išao sam, pripadajući onom prividnom svijetu koji traje koliko i note Mozartovih skladbi. Njegov vitalizam nije u samoživosti, nego u sveživotnosti. Mi čekamo mračne strane Strossmayerove priče. Međutim, one ne dolaze, njih naprosto nema: on je ljubav pretpostavio mržnji i radi tog izbora snosio mnoge žrtve. Jedini preostali pratilac bili su mu Hrvati. Radi njih napuštao je sve druge [...] ovo je jedan od najljepših života zabilježenih u novijoj povijesti”.

<sup>148</sup> Il primo storico “ufficiale”, incaricato a questo scopo dal Vaticano già' durante i lavori conciliari, nel giugno del 1870, a scrivere la storia del Concilio fu il canonico di Firenze Eugenio Cecconi (Eugenio Cecconi, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*, 4 voll., Roma 1872-1879). Il secondo storico “ufficiale” fu il gesuita Granderaath (Theodor Granderaath, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, 3 voll., a cura di Konrad Kirch, Friburgo I. Br. 1903-1906), l'unico che ebbe l'autorizzazione all'accesso a tutto il materiale archivistico del Vaticano, condizione questa che non si è

Per trattare questo argomento, affrontato già da alcuni studiosi,<sup>149</sup> si è deciso come punto di partenza la Tesi di Dottorato che lo slovacco Andrija Šuljak ha difeso nel 1971 alla Pontificia Università Gregoriana. Tale lavoro, che ancora attende di essere pubblicato,<sup>150</sup> è stato ricavato soprattutto dall'analisi di materiali inediti,<sup>151</sup> conservati presso l'archivio diocesano di Đakovo - materiali non sempre facilmente accessibili - che lo studioso ha potuto vagliare a fondo anche in virtù del suo servizio pastorale presso la

---

stata resa possibile a nessun altro storico negli anni successivi. E' questa la ragione per cui a tutt'oggi non è possibile fare riferimento ad una storia del Concilio fondata sulle fonti. La prima edizione dei documenti del Concilio è curata da Louis Petit e Jen Baptiste Martin per la collezione Mansi. Questa raccolta però si connota per l'assenza di molti documenti, ponendo così lacune significative alla delineazione di un discorso completo degli avvenimenti conciliari (ad esempio non si trovano alcune lettere ufficiali di Strossmayer ai presidenti del Concilio e al papa). La prima edizione critica degli atti del Concilio Vaticano I è stata pubblicata solo nel 2010 a cura dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna: COGD (*Conciliarum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*), *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church, from Trent to Vatican II (1545-1965)*, ed. critica, a cura di Klaus Ganzer, Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2010. Sull'evoluzione della storiografia del Concilio: ROGER AUBERT, *L'apport del méthode historiques nouvelles à l'histoire du premier concile du Vatican*, Bruxelles 1968, pp. 21-34. Fonti primarie per lo studio del Concilio Vaticano I: HENRY CH. MARET, *Du Concile général et de la paix religieuse*, Paris 1869; HENDRIK JANSSEN QUIRINUS, *Römische Briefe vom Concil*, München 1870; JOHANN FRIEDRICH, *Tagebuch während des Vatikanischen Concils*, Nördlingen 1871; VICTOR FROND, *Actes et histoire du concile de Rome*, Paris 1871; EMIL FRIEDBERG, *Sammlung der Aktenstücke zum I. Vatikanischen Konzil*, 2 Bde., Tübingen 1872-1876; JOHANN FRIEDRICH, *Documenta ad illustrandum Concilium Vaticanum*, 2 voll., Nördlingen 1877; IDEM, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Nördlingen 1877, 1879; *Collectio Lacensis*, vol. VII: *Acta et decreta S. Concilii Vaticani cum permultis aliis documentis ad concilium eiusque historiam spectantibus. Acta et decreta S. Conciliarum recentiorum*, a cura di G. Scheermann e Theodor Granderrath, Freiburg im Br. 1890; IGNAZ VON DÖLLINGER, *Briefe und Erklärungen über die Vatikanischen Dekrete 1869 bis 1887*, C. H. Beck, München 1890; JOHANN FRIEDRICH, « Meine Briefe an Döllinger aus dem Konzilsjahre 1869/1870 », *Internationale kirchliche Zeitschrift* 24 (1916) 27-55, 174-214, 300-334, 401-453; GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Sacrorum conciliarum nova et amplissima collectio*, tt. XLIX-LIII, a cura di Jean Baptist Martin e Ludovic Petit, Arnheim 1923-1927; PIERRE BATTIFOL, « Lettres d'un évêque français pendant le concile du Vatican », *Revue d'histoire de l'église de France* 13 (1927) 199-213; HENRY J. BROWNE, « The Letters of bishop McQuaid from the Vatican Council », *Catholic historical review* 41 (1956) 408-441; NOEL BLAKINSTON, *The Roman Question – Extracts from the Despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, Chapman and Hall, 37 Essex St. WC2, 1962; LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, ed. Vincenzo Carbone, Città del Vaticano 1962; WILLIAM GLADSTONE – JOHN HENRY NEWMAN, *The Vatican Decrees, 1874-1875*, Notre Dame II ed. 1962; NIKOLAUS ADAMES, *Reise nach Rom zum I. Vatikanischen Konzil*, hg. v. Emil Donckel, Luxemburg 1963; FRANCESCO NOBILI VITELLESCHI, *Il papa infallibile. Cronaca del concilio ecumenico Vaticano I*, Milano 1963; IGNAZ VON DÖLLINGER – JOHN EMERICH DALBERG LORD ACTON, *Briefwechsel*, edito dalla Kommission für Bayerische Landesgeschichte, a cura di Victor Conzemius, 3 voll., München 1963-1971, C. H. Beck, 1965, in “The Historical Journal”, Vol. 10, No. 2, 1967; MICHELE MACCARONE, *Il*

medesima diocesi.<sup>152</sup>

Nella prefazione alla sua Tesi dottorale sono contenuti già alcuni punti saldi.

L'attività ed il vero ruolo di Strossmayer al Concilio Vaticano I finora non erano ancora stati elaborati e presentati agli studiosi. Per

---

*Concilio Vaticano I e il "Giornale" di Mons. Arrigoni*, 2 voll., Padova 1966; ALBERT DU BOYS, *Ses souvenirs du concile du Vatican 1869-1870, L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I*, ed. Jacques Gadille, Louvain 1968; PAUL MAI, « Ignatius von Senestréy als Mitglied der Deputation für Glaubensfragen auf dem I. Vatikanum », *Verhandlungen des historischen Vereins für Oberpfalz* 109 (1969) 115-143; IDEM, « Das Tagebuch des Mettener Abtes Utto Lang über das Erste Vatikanische Konzil », *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige* ("SMBG") 84 (1973) 286-382; LAJOS PASZTOR, « Il concilio Vaticano I nel diario del card. Capalti », *Archivium historiae pontificiae* 7 (1969) 401-489; ANDRÉ DUVAL – YVES CONGAR, « Le Journal de Mgr. Darboy au Concile du Vatican », *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 54 (1970) 417-453; GIOVANNI GIUSEPPE FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », ed. a cura di Giacomo Martina, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 33, Roma 1972; HEINRICH BACHT « Ein verschollenes Tagebuch zum Ersten Vatikanum. Eine Suchanzeige » *Theologie und Philosophie* (1973) 371-397; EDMUND CAMPION, *Lord Acton and the First Vatican Council: a Journal*, Sidney 1975; PAOLO PECORARI, *Libertà di coscienza e moderatismo politico: il «diario» inedito di mons. Jacopo Bernardi sul Concilio Vaticano I*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", n° 29, Roma 1976; WILHELM EMMANUEL FREIHERR KETTELER, *Sämtliche Werke und Briefe. I, 3: Schriften, Briefe und Materialien zum Vatikanum I 1867-1875*, hrsg. Erwin Iserloh – Norbert Jäger – Christoph Stoll, Mainz 1982; FAUSTINO AVAGLIANO, « Il Giornale dell'abate De Vera sul concilio Vaticano I », *Monastica* 1985, 27-152; GIUSEPPE M. CROCE, « Una fonte importante per la storia del pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », *Archivium historiae pontificiae*, 23 (1985) 217-345; 24 (1986) 273-363; 25 (1987) 263-363; LAJOS PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, A. Hiersemann, Stuttgart 1991-1992; JOACHIM KÖHN, *Beobachter des Vatikanum I. Die römischen Tagebücher del P. Georg Ulber OSB*, Regensburg 2000; COGD (*Conciliarum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*), *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church, from Trent to Vatican II (1545-1965)*, ed.critica, a cura di Klaus Ganzer, Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2010.

<sup>149</sup> NIKO IKIĆ, *Hrvati prema nepogrešivosti papinij prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870*, Križevci 1921; JANKO OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Đakovačkog na vatikanskom saboru god. 1869-1870*, Tiskara Narodne prosvjete, Zagreb 1929; ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape, na temelju službenih akata vatikanskog sabora u Rimu*. Pretiskano iz "Glasnika biskupije đakovačke", Đakovo, 1929; IDEM, *Strossmayer u Vatikanskom saboru*, Zagreb 1929; ANTE KADIĆ, « Bishop Strossmayer and the First Vatican Council », *The Slavonic and East European Review*, luglio 1971; IVO SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, Roma-Chicago, ZIRAL 1975.

<sup>150</sup> ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*. Moderatore: R.P. Burchardus Schneider S.J., Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae, Roma, ottobre 1971. La Tesi è conservata nell'archivio della Pontificia Università Gregoriana mentre il dattiloscritto originale è custodito nell'archivio

questo fu un personaggio molto sospetto, anzi molte volte accusato anche di eresia. Alcuni lo accusavano attribuendogli ciò che egli non aveva e non avrebbe fatto mai, altri invece, desiderando difenderlo ad ogni costo, diminuivano il suo ruolo nell'ambito della minoranza e negavano le sue molte volte difficili accuse al papa ed agli uffici centrali [...], noi non pretendiamo di dare [...] il giudizio finale ma desideriamo solo presentare, usando le fonti e la letteratura finora sconosciuta, l'attività e il ruolo di Strossmayer al Concilio nonché la sua posizione verso ...il dogma dell'infallibilità del papa.<sup>153</sup>

A partire dalla prefazione si può comprendere chiaramente come l'intento dell'autore sia scientifico e come egli non abbia intenzione, in alcun modo, di fare un'opera dal taglio apologetico, bensì autenticamente storica: attenta a tutte le fonti disponibili, alla storiografia recente sul medesimo argomento e soprattutto attenta alle fonti e alla letteratura inedita. Tra queste, la fonte principale<sup>154</sup> usata da Šuljak per la consultazione è la corrispondenza<sup>155</sup> fra Lord Acton<sup>156</sup> ed il prof. Ignaz von Döllinger.<sup>157</sup>

---

diocesano di Đakovo. Nel 1995 sono stati pubblicati Excerpta della Tesi, ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, Excerpta ex Dissertatione ad Doctorandum, Đakovo, 1995.

<sup>151</sup> Tra queste vengono riportate in Appendice i seguenti documenti: 1. la lettera circolare del 29 giugno 1869, 2. la protesta di Strossmayer del 23 marzo 1870, 3. la dichiarazione del 23 aprile 1870 – il testo di Strossmayer, 4. la dichiarazione del 23 aprile 1870 – la correzione di Voršak, 5. il testo della dichiarazione non accettata, 6. un manoscritto di Strossmayer sull'infallibilità papale, 7. la lettera al nunzio Falcinelli.

<sup>152</sup> *Supra*, I. cap Biografia Strossmayer

<sup>153</sup> A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*. Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae, Roma, ottobre 1971, p. III. Da ora in avanti abbreviazione: VSVI.

<sup>154</sup> IGNAZ VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, edito dalla Kommission für Bayerische Landesgeschichte, a cura di Victor Conzemius, 3 voll., München 1963-1971, C. H. Beck, 1965, in "The Historical Journal", Vol. 10, No. 2, 1967.

<sup>155</sup> Questa fonte che non era nota, almeno nella sua totalità, agli storici del Concilio, ed è stata pubblicata nella seconda edizione proprio a ridosso dello studio dottorale di Šuljak.

<sup>156</sup> Sull'attività di Lord Acton nel Concilio: OWEN CHADWICK, « Lord Acton at the First Vatican Council » *Journal of Theological Studies* 28 (1977), pp. 465-497; EDMUND CAMPION, *Lord Acton and the First Vatican Council: a Journal*, Sidney 1975. Lord Acton è passato alla storia come il "padre laico del Concilio", definito così dal politico italiano Marco Minghetti, cfr. VSVI, p. 252; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, Roma 1966 p. 234. Su Minghetti *infra* III cap.

<sup>157</sup> Ignaz von Döllinger era professore di diritto canonico a Monaco e sostenitore della nuova teologia cattolica tedesca che aveva iniziato ad adoperare il metodo storico-critico nello studio delle fonti bibliche, cfr. CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council*,

## 2.1 Preparazione al Concilio: l'infallibilità papale come problema

Il nodo teologico e dottrinale dell'infalibilità papale,<sup>158</sup> il vero

---

1869-1870, London, 1962, p. 90. Durante il Concilio Döllinger teneva una rubrica sull'*Allgemeine Zeitung* dal titolo *Römische Briefe* e qui pubblicava i suoi dispacci a partire dal 17 dicembre 1869 basandosi principalmente sulle informazioni provenienti da corpo diplomatico bavarese e prussiano a Roma e dalle informazioni che gli forniva direttamente Lord Acton, cfr. COGD, *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church, from Trent to Vatican II (1545-1965)*, ed. critica, a cura di Klaus Ganzer, Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2010, pp. 181-191. D'ora in poi abbrev.: *Gam* 2010 ("Ganzer - Alberigo - Melloni 2010"). Sul tema vedi anche lo studio di FRANZ XAVER BISCHOF, *Theologie und Geschichte: Ignaz von Döllinger (1799-1890) in der zweiten Hälfte seines Lebens*, Stuttgart 1997. Così scrive il Gesuita Giuseppe Franco, convinto infallibilista, nel suo diario riguardo al professore tedesco: "[...] a Monaco dava molto scandalo il clero, che è quasi tutto con Döllinger, gli studenti gli fanno ovazioni quando più sproposita, e il vescovo di Monaco non fa nulla contro Döllinger, e ciò per inintelligenza", GIOVANNI GIUSEPPE FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », ed. a cura di Giacomo Martina, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 33, Roma 1972, p. 265.

<sup>158</sup> Sul tema dell'infalibilità papale e sulla costituzione dogmatica "Pastor Aeternus" vedi i seguenti studi: MATTEO LIBERATORE, « La definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia », *La Civiltà Cattolica* s. VII, vol. XI, 1870; FRANK J. BOLAND, « The Attitude of the American Hierarchy Toward the Doctrine of Papal Infallibility at the Vatican Council », *CCHA, Report*, 27 (1960), pp. 35-49; UMBERTO BETTI, *La costituzione dogmatica «Pastor Aeternus» del Concilio Vaticano I*, Roma 1961; GEORGES DEJAIFVE, « Ex sese non autem ex consensu Ecclesiae », *Aa.vv., De Doctrina Concilii Vaticani I, Salesianum*, 24 (1962); RUDOLF LILL, « Zur Verkündigung des Unfehlbarkeitsdogmas in Deutschland » *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* (GWU) (1963) pp. 469-483; PAUL K. HENNESSY « The Infallibility of the Papal Magisterium as presented in pastoral Letters of the Bishops of the United States after Vatican I », *Horizons* 23 (1966) pp. 7-28; HEINRICH FRIES, « Ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae », *Volk Gottes* hrsg. Remigius Bäumer – Heimo Dolch, Freiburg 1967, pp. 480-500; GUSTAVE THILS, *Primauté et infallibilité du Pontife romain à Vatican I*, Louvain 1969; ENRICO CASTELLI, *L'Infallibilità. L'aspetto filosofico e teologico*, Roger Aubert, *Motivations théologiques et extra-théologiques des partisans et des adversaires de la définition dogmatique de l'infalibilité du Pape à Vatican I*, pp. 91-103, Padova 1970; GUSTAVE THILS, *La primauté pontificale. La doctrine de Vatican I. Les voies d'une révision*, Gembloux 1972; FRANCISCO SOARES GOMES, *A infalibilidade do Papa. Sacrificio do inteligência? Nos bastidores do Vaticano I*, Porto 1975; HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität. Die päpstliche Unfehlbarkeit im System der ultramontanen Ekklesiologie des 19. Jahrhunderts*, Grünewald, Mainz 1975; KARL JOSEF RIVINIUS, « Bischof Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Infallibilität des Papstes. Ein Beitrag zur Unfehlbarkeitsdiskussion auf dem I. Vatikanischen Konzil », *Europäische Hochschulschriften* XXIII/48 (1976) Bern-Frankfurt; ERWIN ISERLOH, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler zur Infallibilität des Papstes. Unveröffentlichte Stellungnahmen*, Mainz 1977; PATRICK GRANFIELD, « The Church as Societas Perfecta

oggetto di scontro tra i padri del Concilio,<sup>159</sup> viene posto al centro della trattazione di Šuljak fin dall'apertura della sua opera, in un modo decisamente netto, così da non lasciare margini interpretativi di alcun genere. A proposito del ruolo di Strossmayer al Concilio scrive Šuljak:

Egli diede alla minoranza più che una sola agitazione,<sup>160</sup> specialmente in riguardo ai diritti dei vescovi; poi non fu soltanto

---

in the Schemata of Vatican I », *Church History*, 48 (1979), pp. 431-446; WOLFGANG KLAUSNITZER, *Päpstliche Unfehlbarkeit bei Newman und Döllinger. Ein historisch-systematischer Vergleich*, Innsbruck 1980; ULRICH HORST, *Unfehlbarkeit und Geschichte. Studien zur Unfehlbarkeitsdiskussion von Melchior Cano bis zum I. Vatikanischen Konzil*, Mainz 1982; KARL JOSEF RIVINIUS, « Die Haltung Bischof Hefele und die der württembergischen Regierung zur Unfehlbarkeit des Papstes » *Ecclesia militans. Studien zur Konzilien- und Reformationsgeschichte*, I Paderborn 1988, pp. 445-489; MARGARET O'GARA, *Triumph in defeat: infallibility. Vatican I and the French minority Bishops*, Washington 1988; KLAUS SCHATZ, *Der päpstliche Primat. Seine Geschichte von der Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Würzburg 1990; LUIS M. BERMEJO, *Infallibility on Trial. Church, Conciliarity and Communion*, Westminster 1992; GIANFRANCO CALABRESE, *Sviluppo della formula "res fidei vel morum" nella definizione dell'infalibilità del papa nel Vaticano I*, Genova 1992; IDEM, « Riflessioni sull'oggetto primario e secondario dell'infalibilità del papa nel Vaticano I », *Ricerche teologiche* 9 (1997) pp. 91-124; ULRICH HORST, *Die Lehrautorität des Papstes und die Dominikanertheologen der Schule von Salamanca*, Berlin 2003; JOSÉ RAMÓN VILLAR « La Escuela Romana y la Const. "Pastor aeternus" », *Annuario historiae conciliorum* 35 (2003) pp. 104-149.

<sup>159</sup> Significativa a riguardo l'analisi dello studioso William Tomljanovich su Pio IX e sulle ragioni che lo hanno condotto a convocare il Concilio: « [...] quando non è riuscito a ristabilire il suo sempre minore influsso (sulla società) con i mezzi più moderati, Pio IX ha convocato il Concilio [...] che aveva come lo scopo più importante dogmatizzare la sua infallibilità personale [...] era chiaro che Pio IX aveva convocato il Concilio quasi esclusivamente per dogmatizzare la dottrina dell'infalibilità papale, dopodiché si aspettava che i vescovi se ne andassero velocemente e in silenzio », WILLIAM BROOKS TOMLJANOVICH, *Bishop Josip Juraj Strossmayer: nationalism and modern Catholicism in Croatia*, Yale University, 1997; ed. Croata: *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, H.A.Z.U., Dom i svijet, Zagreb 2001, p. 333, p. 341, il corsivo è mio. In lingua originale: «Kad nije uspio umjerenijim sredstvima preusmjeriti svoj sve manji utjecaj, Pio IX je sazvao ekumenski koncil kojem je najvažniji cilj imao biti dogmatizirati vlastitu nepogrešivost [...] bilo je jasno da je Pio IX sazvao Koncil gotovo isključivo kako bi dogmatizirao učenje o papinskoj nepogrešivosti, poslije čega je očekivao da će se biskupi brzo i u tišini razići». Sulla considerazione dei vescovi della minoranza conciliare sono suggestive le parole scritte dal Mons. Tizzani nel suo diario: «L'infalibilità papale era per questi vescovi della minoranza come un incubo insopportabile non peraltro, essi dicevano, se non perché con questa infalibilità sarebbe stata annullata di fatto l'autorità episcopale e lo scisma le avrebbe fatto seguito », GIUSEPPE M. CROCE, « Una fonte importante per la storia del pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », *Archivum historiae pontificiae*, 23 (1985) p. 272; cfr. anche ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, ed. San Paolo, 1995, p. 66. Per Aubert i veri vincitori della controversia conciliare riguardo l'infalibilità sono stati quelli che lui definisce «moderati», mentre sono stati sconfitti sia i vescovi della minoranza conciliare sia la

avverso nei riguardi della definizione dell'infalibilità, ma fu uno dei più duri oppositori alla stessa dottrina dell'infalibilità del papa".<sup>161</sup>

Il pensiero di Šuljak si configura dunque come di cesura rispetto le letture "inopportuniste" di molti studiosi,<sup>162</sup> specialmente croati, che hanno cercato di presentare l'opposizione di Strossmayer alla definizione del dogma dell'infalibilità in chiave o per motivi di ordine meramente pastorale o per motivi di natura politica, presentando la sua contrarietà al dogma come segno della sua preoccupazione per le ripercussioni politiche nei Balcani e al complicarsi dei futuri rapporti tra le chiese. Tutte motivazioni queste, effettivamente presenti in Strossmayer, tuttavia non esclusive e di certo non uniche. Cosa su cui hanno insistito molti studiosi, croati e non, nell'intento di negare o di sottovalutare le ragioni prettamente dottrinali e teologiche di

---

"ala destra" degli infalibilisti che speravano di arrivare alla definizione "per acclamationem". Risulta tuttavia alquanto problematico in questa analisi l'assunzione (e la concettualizzazione) della via "moderata" alla definizione dogmatica di una dottrina estranea alla tradizione ecclesiastica.

<sup>160</sup> Cfr. ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, a cura di Huber Jedin, 5 voll., ed. italiana Marietti, Milano 1977, p. 502, XXI/2: "fra i membri più attivi della minoranza germanica (...), infine in modo speciale «l'agitatore» del gruppo, il croato Strossmayer, che era molto contrario alle tendenze accentratrici di Roma, nelle quali vedeva il principale ostacolo al ritorno degli Slavi ortodossi alla Chiesa cattolica, e che non si faceva scrupolo di esporre le sue critiche senza reticenze, con grande scandalo della maggioranza". L'espressione "grande agitatore" viene usato anche dal noto storico tedesco Adolf von Harnack per definire Strossmayer, cfr. ROSARIO FRANCESCO ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, ed. Paoline, Roma, 1961, p. 187, nota 265.

<sup>161</sup> VSVI, p. 3. Il corsivo nel testo è mio. Questo è provato anche dalla testimonianza di Mons. Vincenzo Tizzani che ha avuto un primo incontro con Strossmayer nei primi giorni del mese di gennaio, dunque nella primissima fase del Concilio: "Ebbi [...] la visita del vescovo di Sirmio. Mi trovai imbarazzato molto a questa visita. Imperciocché diceami cose vere e dispiacevoli, io però non credeva prudenza col mio linguaggio esacerbare di più l'animo suo [...] il discorso si rivolse di poi alla infalibilità papale, tema che fin d'allora preoccupava l'animo *di tutti i vescovi* [...] Lo trovai sincero nel manifestare le sue opinioni, inamovibile ne' suoi propositi, conoscitore della Romana Curia e pronto a difendere le sue opinioni anche a costo della vita senza timore e senza speranza [...] Della infalibilità non volea sentir parola. «Se questa, egli dicea, si definisse, la *infalibilità non sarebbe del papa ma dei gesuiti*... [...] diceami che il proporre ad articolo di fede la infalibilità papale sarebbe stato per la Chiesa *motivo di scisma*, mentre noi abbiamo ora bisogno di stringerci in strette falangi per combattere la incredulità ed il materialismo", LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, pp. 87-88, p. 118, p. 153. Il corsivo è mio. Per informazioni biografiche su Mons. Tizzani *infra*.

<sup>162</sup> La posizione di chi al Concilio era avversario della definizione dogmatica o della proclamazione solenne del dogma dell'infalibilità, ma non altrettanto avversario della dottrina dell'infalibilità del papa.

Strossmayer per giustificare la sua contrarietà al dogma: ragioni sia di natura ecclesiologica, che storica.<sup>163</sup> Questi studiosi vengono menzionati da Šuljak, il quale esprime anche alcune considerazioni piuttosto taglienti nei loro confronti.

I due autori croati, i quali trattarono il nostro argomento, almeno in un certo senso, pubblicando i discorsi di Strossmayer in lingua croata con alcuni commenti, cioè: il prof. Janko Oberški<sup>164</sup> ed il canonico di Đakovo, Andrija Spiletak<sup>165</sup>, *non hanno presentato il vero Strossmayer al Concilio*. Il primo, Oberski, essendo troppo “fedele et ortodosso” cercò di dimostrare la strada sbagliata di Strossmayer, sottovalutando la sua conoscenza teologica. L'unica fonte per lui fu il grande apologeta della maggioranza conciliare, Theodor Granderath<sup>166</sup> [...] L'altro invece, Spiletak, voleva essere soltanto l'apologeta del suo vescovo, e così secondo lui Strossmayer fu solo inopportunisto e non esistettero mai reali tensioni fra il vescovo e Roma. Questi due lavori, molto brevi, consistenti praticamente solo

---

<sup>163</sup> Così Tomljanovich sulle vere ragioni dell'opposizione al Dogma dei vescovi della minoranza, specialmente di area germanofona: “Oltre ai motivi geografici, considerati (da molti interpreti) come argomento più importante per (comprendere le ragioni dell') l'opposizione, il comune denominatore consisteva nel fatto che (essi) provenivano dai Paesi con gli studi teologici più avanzati e storicamente fondati. Fissare l'attenzione esclusivamente sui rapporti con i non cattolici come al motivo dell'opposizione dei vescovi - tra cui Strossmayer - al dogma, vorrebbe dire sminuire (invalidare) la loro posizione. Il motivo principale della tenacia delle figure dell'opposizione come Strossmayer, stava nella loro profonda convinzione di attenersi alla tradizione ecclesiastica contro le innovazioni papiste”, W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, p. 345. In lingua originale: “Osim zemljopisnih temelja, kao najvažnijih za oporbu, daljnji zajednički nazivnik bio je u tome da su bili iz zemalja s najnaprednijima i povijesno usmjerenim teološkim učenjima. Usko usmjeriti pozornost na odnose s nekatolicima kao na motiv suprotavljanja biskupa koji su se, poput Strossmayera, opirali dogmi, značilo bi obezvrijediti njihovo gledište. Glavni razlog odlučnosti oporbenih ličnosti poput Strossmayera bio je u dubokom uvjerenju da se oni pridržavaju tradicije protiv papinih novotarija”.

<sup>164</sup> JANKO OBERŠKI, *Hrvati prema nepogrešivosti papinij prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870* (“I Croati sulla infallibilità papale durante il Concilio Vaticano 1869-1870”), Križevci 1921; IDEM, *Govori Strossmayerova Biskupa Đakovačkog na vatikanskom saboru god. 1869-1870*, Tiskara Narodne prosvjete, Zagreb 1929.

<sup>165</sup> ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, na temelju službenih akata vatikanskog sabora u Rimu. Pretiskano iz “Glasnika biskupije đakovačke”, Đakovo, 1929.

<sup>166</sup> THEODOR GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., a cura di Konrad Kirch (“Storia del Concilio Vaticano”), Friburgo Im Br. 1903-06.

in alcuni commenti alle orazioni pubbliche, non hanno presentato il vero ruolo e le vere idee di Strossmayer al Concilio Vaticano I.<sup>167</sup>

Per ben due volte viene ribadito un giudizio sostanzialmente negativo sui lavori di entrambi questi studiosi, i quali vengono criticati per non aver presentato il “vero ruolo e le vere idee di Strossmayer al Concilio Vaticano I”: ed è esattamente il compito che si prefigge Šuljak con la sua opera.<sup>168</sup> L'ipotesi di lavoro che vorrei seguire parte dalla prospettiva aperta da Šuljak con l'intenzione di approfondirla ulteriormente, anche in riferimento ai recenti sviluppi storiografici.

Prima di iniziare con la descrizione dei personaggi chiave del Concilio, delle figure più autorevoli e successivamente proseguire con l'analisi del dibattito storiografico iniziato fin dalla chiusura dei lavori dell'assemblea dei padri, è opportuno fare un passo indietro per dare un quadro generale del contesto storico in cui il concilio era stato convocato e si tenne.<sup>169</sup>

August Bernhard Hasler, storico della Chiesa e cattolico, ha tracciato un interessante parallelismo tra la *secolarizzazione napoleonica* e il processo della *centralizzazione romana* nel suo studio sull'infallibilità papale.<sup>170</sup> La sua tesi <sup>171</sup> è che la centralizzazione della Curia romana abbia avuto una forte

<sup>167</sup> VSVI, p. 3. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>168</sup> VSVI, p. 3.

<sup>169</sup> Si veda lo studio di PAOLO PETRUZZI, *Chiesa e società civile al Concilio Vaticano I*, Roma 1982. Sull'Ecclesiologia nel XIX secolo si vedano i seguenti studi: ROGER AUBERT, « La géographie ecclésiologique au XIXe siècle » *L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris, 1960; pp. 11-55; YVES CONGAR, « L'ecclésiologie de la Revolution Française au concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité », *L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris, 1960, pp. 77-114. Per uno studio più specifico: GIUSEPPE ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma 1964, pp. 415-430.

<sup>170</sup> AUGUST BERNHARD HASLER, *Pius IX. (1846-1878), päpstliche Unfehlbarkeit und I. Vatikanisches Konzil: Dogmatisierung und Durchsetzung einer Ideologie*, 2 voll., Stuttgart 1977, IDEM, *Come il papa divenne infallibile. Retrospectiva del Vaticano I*, Pref. di H. Küng (orig. 1979), Torino 1982, ed. Claudiana.

<sup>171</sup> Poco dopo la pubblicazione del suo secondo volume Hasler è diventato oggetto di una vera e propria “aggressione” da parte di alcuni colleghi. In primis da Walter Brandmüller sul giornale dei vescovi tedeschi *Rheinischer Merkur* ma anche del mons.

accelerazione a causa della politica concordataria avviata da Napoleone,<sup>172</sup> una politica che ha di fatto avuto tra i suoi effetti il rafforzamento, senza precedenti, del sistema papale. Questi due processi vengono posti da Hasler in stretta relazione uno all'altro sostenendo che durante tutto il XIX secolo si siano sviluppati in parallelo. Durante la cosiddetta “epoca della Restaurazione”,<sup>173</sup> apertasi dopo il Congresso di Vienna del 1815, in tutta l'Europa, e particolarmente in Francia, si è avuta una forte riscoperta della tradizione ecclesiastica e con essa la ricerca di nuovi fondamenti, teologici e non, dell'autorità suprema quale pilastro e difesa contro tutte le possibili nuove ondate rivoluzionarie.<sup>174</sup> Basti pensare agli intellettuali dell'aristocrazia francese, quale il visconte René de Chateaubriand e i conti Louis de Bonald e Joseph de Maistre.<sup>175</sup> Nel suo celeberrimo libro *Du Pape*

---

Igino Ragni, direttore del comitato promotore dei festeggiamenti per il centenario di Pio IX (si veda la lettera al *Corsera* del 15 febbraio 1978). E poi nel 1979, sempre sul *Rheinischer Merkur*, fu sferrato un attacco ancora più violento da parte di Matthias Buschkül. Il *Rheinische Merkur* è un settimanale pubblicato a Bonn, il primo numero risale al 15 marzo 1946 e si delinea con un orientamento cristiano conservatore. Dalle pubblicazioni iniziali fino ai primi anni settanta il giornale è sostenuto dalle diocesi tedesche ma perde negli anni il ruolo di gazzetta ufficiale, per divenire in un periodo più recente indipendente, cfr. *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, pp. 8-15.

<sup>172</sup> In questo contesto aveva assunto un'importanza cruciale il primo concordato nel 1801 tra il papa Pio VII e Napoleone. Con la distruzione, avviata con la Rivoluzione, delle secolari strutture ecclesiastiche nei paesi europei, soprattutto in Francia (vedi gallicanesimo) ma anche in Germania, l'autorità e il potere del papa si veniva paradossalmente rafforzando. La fine di tali strutture ha portato progressivamente i parroci, lasciati al pieno arbitrio dei vescovi con le nuove leggi ecclesiastiche napoleoniche (“Articoli organici”), a cercare protezione direttamente dal papa e della Curia romana. Perciò la secolarizzazione napoleonica è stata il primo alleato del rafforzamento della Curia romana e del ruolo sempre più autorevole del papa nel XIX secolo. Si veda lo studio di JOHN MCMANNERS, *The French Revolution and the Church*, reprint “S.P.C.K. for the Church Historical Society”, Michigan, 1969, pp. 38-79.

<sup>173</sup> La “restaurazione” sul piano storico-politico corrisponde al processo di ristabilimento del potere dei sovrani assoluti in Europa in seguito alla sconfitta di Napoleone. Un'epoca che ebbe inizio nel 1814 con il Congresso di Vienna, convocato dalle grandi potenze per ridisegnare i confini europei. In senso lato con “restaurazione” si intende il movimento reazionario teso a contrastare le idee emerse dalla Rivoluzione francese e successivamente propagatesi in Europa sull'onda dell'avanzamento delle truppe napoleoniche. L'epoca della Restaurazione viene spesso fatta coincidere in letteratura con il “Romanticismo” mentre in filosofia con la scuola tedesca dell'idealismo.

<sup>174</sup> YVES CONGAR, « L'ecclesiologie de la Revolution Francaise au concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité », *L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris (1960), pp. 85-91.

<sup>175</sup> Per uno studio recente: BATTISTA MONDIN, *Storia della teologia*, volume 4: epoca contemporanea: “La teologia cattolica europea dalla Rivoluzione francese al Vaticano primo”, Bologna: ESD 1997, pp. 154-160. Si veda anche DANIELE MENOZZI, *La chiesa*

era stato proprio de Maistre il primo a porre la questione dell'infallibilità, auspicando che un giorno al papa venisse riconosciuta l'assoluta e infallibile autorità.<sup>176</sup> Per elaborare questa dottrina, de Maistre non aveva cercato alcuna legittimazione biblica, né tanto meno storica alle proprie tesi radicanodo il proprio pensiero esclusivamente su un piano teologico-filosofico. Le sue idee teologiche hanno avuto tuttavia avuto un impatto forte negli ambienti ecclesiastici, particolarmente in quelli francesi, soltanto grazie all'influenza di Robert de Lamennais, il vero diffusore delle idee di de Maistre nella chiesa romana.<sup>177</sup> Era sorto così il “movimento ultramontano”,<sup>178</sup> che si è propagato in tutta l'Europa cattolica e che ha avuto il sostegno per la formulazione delle proprie tesi su un piano biblico-teologico nella cosiddetta “scuola di Roma”.<sup>179</sup> Per quanto riguarda la

---

*cattolica*, in Filoramo-Menozzi, *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*. Bari, 2006, pp. 130-182.

<sup>176</sup> BATTISTA MONDIN, *Storia della teologia, ibidem*.

<sup>177</sup> Cfr. WILLIAM GIBSON ASHBOURNE, *The Abbé de Lamennais and the liberal Catholic movement in France*, London, 1896.

<sup>178</sup> È noto come il vescovo Strossmayer rappresentasse un nemico “odioso” agli occhi degli aderenti al movimento ultramontano, cfr. LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 67: “[...] il vescovo di Sirmio *passa per gli oltramontani incorreggibile loro avversario...*”. Su ultramontanismo: YVES CONGAR, « L'ecclésiologie de la Revolution Francaise au concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité », pp. 77-85, pp. 91-106; HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität. Die päpstliche Unfehlbarkeit im System der ultramontanen Ekklesiologie des 19. Jahrhunderts*, Grünewald, Mainz 1975. Le guide del movimento erano l'arcivescovo di Westminster Henry Edward Manning, il vescovo di Regensburg Ignaz von Senestrey, l'arcivescovo di Malines Victor Deschamps e il vescovo di Paderborn Conrad Martin. Il movimento aveva inoltre tanti aderenti in Francia e in Italia, e in misura assai minore in Germania. Il neo-ultramontanismo si era sviluppato tra coloro che consideravano la Rivoluzione Francese come l'essenza del male e di converso guardavano al papa come all'ultimo baluardo dell'autorità e stabilità in questo mondo. Vi era anche una vena apocalittica in questo movimento, derivata da de Maistre e dal tradizionalismo. Il termine “neo” o “neo-ultramontanismo” era stato coniato da Wilfred Ward (*infra*) e caratterizza il movimento assai più estremo del XIX secolo rispetto al “ultramontanismo tradizionale” che si era costituito nel XVI secolo su azione del cardinale Bellarmino (1542-1621), cfr. WILLIAM WARD, *William George Ward and the Catholic Revival*, London, Macmillan, 1893, pp. 84 sgg., pp. 116-117. Su Bellarmino rimando allo studio di JAMES BRODRICK, *Robert Bellarmine: Saint and Scholar*, London: Burns & Oates, 1961. Su Louis Veuillot e la rivista francese di propaganda neo-ultramontanista *Univers*, lo studio di ADRIEN DANSETTE, *Religious History of Modern France*. Edinburgh-London, Nelson. 1961, vol. 1: “con la sua rivista Veuillot aveva una forte presa sulla mentalità della gran parte del clero Francese”, p. 282. Sul clima culturale pre conciliare cfr. WALTER BRANDMÜLLER, *Damals geschehen – heute diskutiert*, St. Ottilien EOS 1977.

<sup>179</sup> ANTUN ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, Gradska tiskara Osijek, Đakovo 2001, p. 46; ROGER AUBERT, « La géographie ecclésiologique au XIXe siècle »

diffusione del movimento, si possono enumerare alcuni circoli culturali che se ne fecero promotrici, ad esempio a Vienna con Klemens Mari Hofbauer<sup>180</sup> e con il convertito Friedrich Schlegel, a Monaco e Münster con il gruppo della principessa Galitzin e di Johann Joseph von Görres che cercarono un'unione con Roma come fattore di rigenerazione cattolica in Geramani, e a Magonza con il vescovo Colmar, il retore del seminario Liebermann e con il professore Andreas Räss,<sup>181</sup> formati dai gesuiti a Strsburgo fuori dalle tradizioni gallicane si preoccuparono di formare il clero in una mentalità tipicamente romana e anti protestante, diffondendo con l'insegnamento del seminario e con gli articoli divulgativi della loro rivista *Der Katholik* le tesi ultramontane di Bellarmino.<sup>182</sup> Il movimento ha avuto un pieno riconoscimento durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), che ha manifestato una piena adesione alle tesi ultramontaniste con l'enciclica *Mirari vos*, nella quale si faceva ripudio della libertà di coscienza, definita “delirium”, si esaltava il ruolo della Santa Sede e della Chiesa contro l'avanzata dei “novatori” e infine si dava riconoscimento del principio di regalità monarchica del Pontefice romano e della sua infallibilità

---

*L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris, 1960, pp. 33-43, 53-54; YVES CONGAR, *L'ecclésiologie de la Revolution Francaise au concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité*, in “L'ecclésiologie au XIXe siècle”, *Unam sanctam*, 34, Les éd. du Cerf, Paris, 1960, pp. 106-110; BRUNERO GHERARDINI, *La chiesa è sacramento*, Roma, 1976, pp. 149-151. Sulla “scuola di Roma” e i suoi teologi più noti come Giovanni Perrone e Clemens Schrader (co-autori dello schema della prima costituzione dogmatica “Ecclesia Christi”, *infra* p. 28), Carlo Passaglia e Giovanni Battista Franzelin, cfr. YVES CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, Roma 1964, 2 ed., pp. 351-383; WALTER KASPER, *Die Lehre von der Tradition in der Römischen Schule*, Freiburg Br., 1962.

<sup>180</sup> Su Klemens Mari Hofbauer si veda EDUARD HOSP, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer (1751-1820)*, Wien, 1951. Sul tema rapporti tra il Vaticano e l'Impero austriaco cfr. ALOIS HUDAL, *Die Österreichische Vatikanbotschaft 1806-1918*, München 1952.

<sup>181</sup> Fu teologo cattolico (1794 – 1887), direttore dal 1825 del seminario di Magonza e professore di dogmatica. A Strasburgo fu coadiutore del vescovo fino al 1840, succedendogli nel 1842. Contribuì al risveglio della vita cattolica in Germania fondando (1821), insieme a N. Weis, il periodico “Der Katholik”, di larga diffusione, e pubblicando numerose opere, traduzioni ed elaborazioni di originali stranieri. Fu uno dei pochi vescovi tedeschi che, in occasione del concilio Vaticano, si proferirono a favore dell'infalibilità papale, cfr. ERNEST HAUVILLER, « Un prélat germanisateur dans l'Alsace française, Mgr Raess, évêque de Strasbourg », *Revue Historique T. 179, Fasc. I, Mémoires et Études* (1937), pp. 98-121.

<sup>182</sup> AUBERT - RUDOLF LILL -JOHANNES BECKMANN, *Storia della Chiesa*. Vol. 8 “Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830)”, Milano 1993, pp. 120-126.

magisteriale.<sup>183</sup> Lo spirito neoultramontanista emergerà poi con ancor più chiarezza nel famoso *Sillabo*, documento pubblicato in appendice all'enciclica *Quanta cura* di Pio IX del 1864.<sup>184</sup>

Il tema dell'infallibilità, punto principale e *focus* delle discussioni e dei futuri scontri, era dunque emerso molti anni prima dell'avvio del Concilio Vaticano.<sup>185</sup> Per quanto riguarda Strossmayer, Šuljak annota che egli non

<sup>183</sup> JOE HOLLAND, *Modern Catholic Social Teaching: The Popes Confront the Industrial Age 1740-1958*, New York, 2003, pp. 78-80.

<sup>184</sup> *The Syllabus of Errors*, rist. in *The Papal Encyclicals in their Historical Context*, a cura di Anne Freemantle, New York, G. P. Putnam's Sons 1956, pp. 143-152. Per l'Enciclica completa: Pius IX, *Quanta Cura*, December 8, 1864, in Carlen, (ur.) *The Papal Encyclicals 1740-1878*, pp. 381-385. Sarà proprio il *Sillabo* la base di partenza dei lavori della Commissione per il Dogma per opera del card. Gesuita Giovanni Battista Franzelin del Collegio Romano. Sul tema si veda: ENRIQUE BARÓN, *La racionabilidad de la fe en el Concilio Vaticano I. Esquema de Franzelin*, Granada 1966; JOSÉ MARÍA GÓMEZ-HERAS, *Temas dogmáticos del concilio Vaticano I. Aportación de la Comisión Teológica preparatoria a su obra doctrinal. Votos y esquemas inéditos*, Vittoria 1971.

<sup>185</sup> Molti studiosi, tra cui Hasler, vedono già nella seconda enciclica di Pio IX del 8 dic. 1849 *Nosceitis* l'emergere del suo orientamento ultramontanista, laddove viene usata l'espressione *irreformabile magisterium*. Questo orientamento sarà reso poi manifesto nella bolla papale *Ineffabilis Deus* del 1854, con la quale veniva proclamato il Dogma dell'immacolata concezione. Questo episodio è stato letto da alcuni studiosi come un "esperimento per l'infallibilità papale" in materia di Magistero ecclesiastico, cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, p. 333. Un altro episodio è stata la grande riunione dei vescovi convocata a Roma nel giugno del 1867 per il centenario dei "principi degli apostoli", Pietro e Paolo. In quell'occasione vennero alla luce le reali intenzioni del papa che intendeva sancire a tutti gli effetti la sua prerogativa all'infalibilità. Quest'operazione non ha avuto seguito in quanto era divenuta di dominio pubblico a causa dell'indiscrezione del vescovo francese Dupanloup, membro della commissione incaricata di redigere l'indirizzo dei vescovi, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, London, 1962, p. 65. Sul *Questionario* redatto dalla Congregazione del Concilio nel 1867 cfr. SANTIAGO CASAS RABASA, « El cuestionario de la Congregación del Concilio (1867) preparatorio del concilio Vaticano I. La respuesta de J. Caixal i Estradé, obispo de Urgel », *Analecta sacra Tarraconensia* 74 (2001) pp. 287-316. In quell'estate sulla rivista dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica" venne lanciata una forte campagna di sensibilizzazione sul tema e veniva persino propagandato il voto di combattere *usque ad effusionem sanguinis* per la dogmatizzazione dell'infalibilità papale. Tra i primi che si dichiararono disponibili a pronunciare tale voto furono il card. von Senestrey e l'arcivescovo Henry Edward Manning di Westminster che faranno successivamente parte del nucleo più rigido degli infallibilisti al Concilio, cfr. IGNATIUS VON SENESTREY, *Wie es zur Definition der päpstlichen Unfehlbarkeit kam. Tagebuch von I. Vatikanischer Konzil*, hg Klaus Schatz, Frankfurt 1977. Manning invece ha scritto un'opera sul Concilio dal titolo emblematico: *The True Story of the Vatican Council*, London, 1877, ed. italiana: *L'istoria vera del concilio vaticano del card. Manning arciv. di Westminster. vers. dell'avv. Vincenzo Liberatore, con permesso dell'autore*, F. Giannini, Napoli 1878. Sulla figura di Senestrey cfr. PAUL MAI, « Ignatius von Senestréy als Mitglied der Deputation für Glaubensfragen auf dem I. Vatikanum », *Verhandlungen des historischen Vereins für Oberpfalz* 109 (1969) pp. 115-143.

partecipò alle polemiche preconciliari intorno alla definizione dell'infallibilità del papa, le quali furono “molto aspre nella parte europea della Chiesa, particolarmente in Francia ed in Germania”.<sup>186</sup>

La sua [di Strossmayer] posizione verso l'infallibilità del papa prima del Concilio... non era *così rigida ed estremista come lo fu al Concilio*, ma tuttavia non è escluso che vi avrebbe partecipato, se ne avesse avuto la possibilità, perché nella sua lettera circolare del 29 giugno 1869<sup>187</sup> e nella corrispondenza con il canonico Voršak<sup>188</sup> lo vediamo contrario alla definizione.<sup>189</sup>

---

<sup>186</sup> VSVI, p. 115.

<sup>187</sup> *Supra*. Sulla lettera circolare scrive Šuljak: “benché nella lettera circolare non abbia esposto direttamente il suo parere sull'infallibilità del papa, essa è la migliore fonte dei suoi atteggiamenti e della sua preparazione all'imminente avvenimento storico”; A. ŠULJAK, *Il vescovo G.G. Strossmayer ...*, p. 96.

<sup>188</sup> Nicola Voršak (1836-1880), professore nel seminario di Đakovo, fu inviato nel 1863 a Roma, dove rimase fino alla sua morte come canonico del capitolo di S. Girolamo degli Illirici. Era assistente personale di Strossmayer e teologo ufficiale al Concilio. Avrà vita difficile a Roma a causa dello scontro tra il Vaticano e Strossmayer. Lord Acton e Friedrich annotano che Voršak aveva subito anche una vera e propria punizione durante i lavori conciliari in quanto venne degradato dal servizio “assignator locorum” presso il Concilio dopo la denuncia proveniente dall'ambasciata austriaca di fornire documenti a “persone estranee al Concilio”; in BDA II, p. 163; JOHANN FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Bonn 1877-1887, pp.156 e 189; IGNAZ VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, a cura di Victor Conzemius, 3 voll., München 1963-1971, p. 442. Il padre gesuita Franco descrive l'accaduto dando un'interpretazione come minimo tendenziosa: “Oggi si parla della esclusione dalla sala conciliare di uno degli ufficiali del Concilio [...] Nicola Vorsak, uno degli Assignatores locorum. Sembra che i presidenti lo abbiano escluso perché si conduceva in modo insolente. Si collocava presso gli oratori, e quando parlavano gli oppositori dava grandi segni di approvazione, e grandi segni di disapprovazione quando parlavano quelli della maggioranza. Si tollerò a lungo e poi si venne al rigore”, GIOVANNI GIUSEPPE FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », ed. a cura di Giacomo Martina, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 33, Roma 1972, p. 201. Così invece Mons. Tizzani sulla esclusione di Voršak: “Questa determinazione [...] irritò il vescovo di Sirmio perché credette fatta a lui questa ingiuria, per esser il Vorsak suo teologo ed ospite”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 157. Sull'importanza della figura di Nikola Voršak durante il Concilio e sui suoi rapporti con il Governo Prussiano cfr. Ivo SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 190. Successivamente il Vorsak si allontanò definitivamente dal Concilio. Di questo fatto però non si trovano riscontri nell'Archivio Vaticano, *Msi Coll. Lac.* p. 68, nota 110.

<sup>189</sup> VSVI, p. 115. Il corsivo nel testo è mio. Si veda ad esempio come viene presentata la figura di Strossmayer dallo storico italiano Federico Chabod: “[...]il vescovo di Djakovo, Giuseppe Giorgio Strossmayer, uno dei capi del movimento nazionale slavo, ch'era stato uno dei *risoluti avversari del dogma dell'infallibilità*”, FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951, p. 222.

Si può dunque constatare come l'orientamento dottrinario di Strossmayer in tema di infallibilità sia giunto ad una esternazione pubblica del suo pensiero solamente durante lo svolgersi del Concilio.

Per quanto riguarda le polemiche preconciliari menzionate sopra, esse vennero inizialmente suscitate da un articolo del periodico Gesuita *La Civiltà Cattolica* del 6 febbraio 1869,<sup>190</sup> e commissionato dal segr.di Stato card. Antonelli su desiderio personale del papa.<sup>191</sup> Nell'articolo, una sorta di resoconto da Parigi, si descriveva come desiderio collettivo dei “veri cattolici” di Francia la dogmatizzazione dell'infallibilità papale, e questo avrebbe dovuto essere sancito tramite acclamazione all'unanimità da parte dei padri del Concilio.<sup>192</sup> La propaganda giornalistica era solo uno degli

<sup>190</sup> Dal titolo « Un nuovo tributo a S. Pietro », *La Civiltà Cattolica* 6 (1869) 641-652, in *Gam* 2010, pp. 181-191. A esso è seguita la risposta del prof. Döllinger con lo pseudonimo Janus, *Der Papst und das Concil. Eine weiter ausgeführte und mit Quellennachweis versehene Neubearbeitung der in der Augsburger Zeitung erschienen Artikel: Das Concil und die Civiltät*, Leipzig 1869. In merito alla vicenda e al dibattito che ne è seguito scrive Voršak nella lettera del 14 giugno 1869: “La civiltà cattolica nell'ultimo tempo, fa seguire gli articoli «tutti a pro dell'infallibilità e crede che il Concilio l'accetti per acclamationem». Ma, come risposta a «La civiltà cattolica» in Francia si è formato un speciale comitato con lo scopo di combattere la propaganda infallibilistica e chiede il *cambiamento della procedure dell'elezione papale*, perché possano avere libero accesso alla Sede Apostolica anche i figli delle altre nazioni”, *VSVI*, pp. 89-90. Il corsivo è mio. Per quanto riguarda Döllinger, egli si era attivato fin dall'aprile dello stesso anno convincendo Hohenlohe-Schillingsfürst, all'epoca cancelliere della Baviera, a spedire una lettera circolare ai governi d'Europa nella quale veniva posta la questione dell'opportunità di intraprendere iniziative diplomatiche per indurre il papa a rinunciare dal suo proposito di arrivare alla dichiarazione dell'infallibilità “per acclamationem”, *Gam* 2010, pp. 181-191; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, pp. 48-49.

<sup>191</sup> La rivista dei Gesuiti, fondata da Carlo Maria Curci, era l'organo semi ufficiale del Vaticano e rappresentava la voce delle istanze neo-ultramontaniste in Italia. Si veda lo studio di EDWARD ELTON YOUNG HALES, *Pio Nono: A Study in European Politics and Religion in the Nineteenth Century*, P.J. Kenedy & Sons, New York, 1954, pp. 283-286. Si può comprendere meglio il motivo per cui il papa venisse definito “Perturbator ecclesiae” da alcuni vescovi, ad esempio dal vescovo Hefele di Rottenburg, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, pp. 77 sgg. Sulla figura di don Bosco, sulla provvidenza “mistica” (episodio della visione del 12 febbraio) e il suo influsso su Pio IX, si veda PIETRO STELLA, « Per una storia del profetismo apocalittico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873) », *Rivista di storia e letteratura religiosa* 4 (1968), pp. 448-469. Cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne ...*, p. 48, pp. 111-113.

<sup>192</sup> In seguito ci furono molte proteste da parte dei diplomatici francesi, ma il papa e il suo segretario avevano dato a intendere di essere all'oscuro di tutto, argomentando come anche loro erano costretti a tollerare la “odiosa libertà di stampa” nello Stato Vaticano, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne ...*, p. 77 sgg. Alquanto significativo, a

strumenti usati dalla Curia romana per promuovere l'accettazione del nuovo dogma.<sup>193</sup> Tra questi vanno annoverati: lettere pastorali, movimento delle petizioni, battaglie letterarie,<sup>194</sup> opere critiche messe all'indice<sup>195</sup>, pressioni sui membri degli ordini religiosi o delle congregazioni.<sup>196</sup>

Dalla testimonianza di Nikola Voršak si ha una ulteriore prova che

---

riguardo, sono le affermazioni di Veuillot (*supra*) nel periodo preconciliare riguardo all'infallibilità: “Noi tutti sappiamo certamente una cosa, che nessun uomo sa niente eccetto l'Uomo con cui Dio è sempre in contatto, l'Uomo che porta con sé i pensieri di Dio. Noi dobbiamo fermamente seguire le sue istruzioni ispirate”, CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, London, 1962, 1 ed., 1930, p. 44. Ovviamente con l'espressione “uomo”, con la maiuscola, Veuillot si riferiva al papa.

<sup>193</sup> E' accertato storicamente che la stragrande maggioranza dei 96 consultori della Commissione Conciliare Preparatoria era composta dai “romani”, e questo dava “l'impressione che il Concilio era controllato dalla Curia [...]”, *Gam* 2010, pp. 181-191. E' noto anche il rifiuto del card. Newman di partecipare alla Commissione Speciale, cfr. J. DEREK HOLMES, « Card. Newman and the first Vatican Council », *Annuario historiae conciliorum* 1 (1969) pp. 374-398. Cfr. anche: WOLFGANG KLAUSNITZER, *Päpstliche Unfehlbarkeit bei Newman und Döllinger. Ein historisch-systematischer Vergleich*, Innsbruck 1980.

<sup>194</sup> E' risaputo che il papa aveva elogiato lo scrittore e teologo Prosper Guéranger per aver confutato l'opera di mons. Maret, decano di Teologia alla Sorbonne, sull'infallibilità e in generale per la sua attività culturale in difesa dell'infallibilità papale, cfr. HERMANN JOSEF POTTMAYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität...*, pp. 93-99. Allo stesso modo il papa aveva fatto gli elogi a Herbert Vaughan, il redattore del *Tablet*, come anche a William George Ward, editore della *Dublin Review*, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile ...*, pp. 66-88. La posizione di Ward era estrema così da considerare ogni affermazione dottrinale del papa come proveniente direttamente e in modo infallibile da Dio: “Per lui tutte le dirette istruzioni dottrinali di tutte le encicliche, di tutte le lettere ai singoli vescovi e allocuzioni pubblicate dal papa sono pronunciamenti *ex cathedra*, e *ipso facto* infallibili. Per cui lui rigettava completamente l'idea che i pronunciamenti infallibili fossero pochi e molto sporadici”, C. BUTLER, *The Life And Times of Bishop Ullathorne: 1506-1889*, London, Burns, Gates & Washbourne, 1926, vol. 2. p. 41.

<sup>195</sup> Chiunque avesse espresso qualche riserva, o mosso una critica al tema dell'infallibilità diventava oggetto di veri attacchi frontali da parte della Curia. Ad esempio Döllinger per lo scritto *Der Papst und das Konzil*, pubblicato nella rivista *Allgemeine Zeitung* nel novembre 1869 con lo pseudonimo *Janus*, scritto che venne messo all'Indice dei libri proibiti. La medesima sorte toccò anche all'orientalista e teologo Le Page Renouf a causa dell'opera *The condemnation of Pope Honorius* che riguardava la condanna del papa Onorio nel sesto Concilio ecumenico (680-681), e scritta su suggerimento del futuro card. Henry Newman. La sua opera venne messa all'Indice il 14 dicembre 1868. In Germania venivano messe all'Indice le opere di: Jakob Frohschammer (filosofo), Aloys Pichler (storico della Chiesa); in Francia invece le opere d'ispirazione gallicana di: André Dupin (scritti che patrocinavano una riforma della Chiesa), Jean Baptiste Bordas-Demoulin, Henri Bordier e Edouard Charton (gli autori della *Storia della Francia*). Sempre in Francia erano state applicate sanzioni episcopali contro le lettere del filosofo e teologo Alphonse Gratry (membro dell'Accademia Francese), nelle quali prendeva le difese del vescovo Dupanloup dagli attacchi dell'arcivescovo Dechamps. La

Strossmayer non avesse partecipato a tali “accese polemiche preconciliari”.<sup>197</sup> Questo lo si può evincere inoltre anche da un'analisi della lettera pastorale che Strossmayer aveva mandato alla propria Diocesi per annunciare il Concilio.<sup>198</sup> William Tomljanovich riguardo a essa scrive:

Strossmayer [...] era moderatamente disinformato sugli obiettivi che Pio IX intendeva ottenere con la convocazione del Concilio. L'esempio più evidente di (ciò) è l'epistola del 29 luglio 1869 nella quale Strossmayer ha manifestato le proprie considerazioni sulle questioni che sarebbero state discusse al Concilio Vaticano.<sup>199</sup>

Quello che emerge da questo importante documento è che Strossmayer credeva che al Concilio si sarebbero discusse alcune questioni urgenti e controverse. Si aspettava, in piena buona fede, un lungo Concilio che secondo lui avrebbe affrontato, parimenti a quello precedente di Trento, tutte le questioni che minacciavano la Chiesa; primariamente la crisi del cattolicesimo dopo la Rivoluzione francese, per discutere poi dei problemi dell'Europa in generale. Egli prevedeva inoltre che in futuro i concili, generali e regionali, sarebbero stati convocati regolarmente e nella

---

lettura di questi scritti venne perfino vietata dal vescovo di Strasburgo, Raess, al clero; cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, pp. 61-82 sgg.

<sup>196</sup> Come nel caso del francescano Hoetzl, lettore di filosofia e teologia a Monaco, colpevole di aver difeso il professor Döllinger in un suo scritto. Il nunzio a Monaco, Pier Francesco Meglia, era intervenuto tempestivamente, su mandato della Curia, per far destituire Hoetzl dall'insegnamento. Successivamente Hoetzl venne anche convocato a Roma dal generale del suo ordine per indurlo a ritrattare, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, pp. 115-132.

<sup>197</sup> VSVI pp. 112-115. Sull'istituto croato di s. Geronimo a Roma cfr. ANDRIJA ŠULJAK, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i zavod sv. Jeronima u Rimu*, pp. 311-326, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>198</sup> A. SPILETAK, «A. Strossmayerova okružnica uoči vatikanskog sabora», *Bogoslovska smotra (BS)* 22 (1934) 12. Cfr. anche MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 - 1904. Ed.rist., Đakovo, 1994, p. 283.

<sup>199</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 337-340. In lingua originale: “Strossmayer je ... čini se bio blaženo neupučen u ciljeve što ih je Pio IX namjeravao postići sazivanjem Koncila. Najjasniji je dokaz ... njegove zablude u poslanici od 29 lipnja 1869, u kojoj je Strossmayer iznio svoja gledišta o pitanjima o kojima će se raspravljati na Vatikanskom koncilu”.

medesima lettera palesava quali erano secondo il suo parere i temi più importanti che avrebbero dovuto essere sostenuti, perseguiti o rappresentati dalla Chiesa: la libertà dell'individuo, la libertà del popolo, l'unità della Chiesa, la libertà della Chiesa e del mondo, la libertà del papato e la tolleranza religiosa.<sup>200</sup> Che la lettura di Strossmayer sui propositi del Concilio fosse in buona fede lo si coglie dalle stesse sue parole.

Secondo il mio parere al Concilio Vaticano verrà altrettanto affrontata la seguente questione. E' risaputo che oggi tutti i popoli del mondo aspirano alla libertà e all'unità [...] ogni popolo che compone un'unità secondo la propria natura, storia e origine ha il diritto a essere unito e in quest'unità di cercare giustamente la propria forza, la propria vita e il proprio progresso. La Chiesa non si oppone a quest' aspirazione.<sup>201</sup>

La lettera di Strossmayer si chiudeva con una difesa “incondizionata” del primato di Roma e con la riaffermazione della santità della trasmissione apostolica: “Non può esserci alcun dubbio che, almeno per quanto lo riguardava, il *primato* di Roma non era [...] mai stata una questione aperta.”<sup>202</sup>

Sul medesimo documento ecco invece quanto scrive Šuljak, e nello specifico in merito al tema dell'infallibilità:

[...] in essa non ha parlato espressamente dell'infalibilità del papa, ma ha detto indirettamente di essere contrario alla sua

---

<sup>200</sup> W. B. TOMLJANOVICH, pp. 337-340.

<sup>201</sup> I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 71. In lingua originale: “Prema mom mišljenju, Vatikanski koncil bit će također zaokupljen sljedećim pitanjem. Poznato je da danas svi narodi svijeta čeznu za svojom slobodom i jedinstvom. Što se toga tiče, svaki narod koji čini zajednicu po svojoj prirodi, povijesti i porijeklu ima pravo da se ujedini, i u tom jedinstvu opravdano traži svoju snagu, svoj život, i svoj napredak. Crkva se ne protivi tom nastojanju”.

<sup>202</sup> W. B. TOMLJANOVICH, pp. 337-340. In italiano ho mantenuto il concetto di “primato” per il termine croato “vlast”: “Uopće ne može biti sumnje da *vlast* Rima, sama po sebi, nikad nije bila upitna, barem što se njega tiče”.

dogmatizzazione, perché essa non è necessaria, anzi può aggravare la posizione della Chiesa [...],<sup>203</sup>

e riguardo al confronto con gli altri esponenti di quella che sarà la minoranza conciliare:

[...] E se affrontiamo le idee di Strossmayer con le idee di Dupanloup<sup>204</sup> e del Döllinger esposte poco prima nella corrispondente stampa francese e tedesca, vediamo che esse sono più vicine a quelle di Dupanloup che a quelle di Döllinger. Possiamo forse dire che le idee con cui Strossmayer arrivò al Concilio sono molto vicine alle idee dei Francesi liberali [...],<sup>205</sup>

e infine la sua considerazione sul rapporto tra Strossmayer e il Vaticano:

[...] pare che con questa lettera circolare e con l'atmosfera in cui essa fu pubblicata *comincia un periodo nuovo nella vita di Strossmayer*, un cambiamento nei rapporti fra lui e Roma.<sup>206</sup>

---

<sup>203</sup> VSVI pp. 112-115.

<sup>204</sup> Su Félix-Antoine-Philibert Dupanloup, vescovo di Orléans, cfr. ROGER AUBERT, « Mgr. Dupanloup au début du Concile du Vatican », *Miscellanea Historiae ecclesasticae*, Louvain 1961, pp. 96-116. La vicinanza tra Strossmayer e Dupanloup è così forte che vengono considerati da alcuni commentatori come dei “medaglioni gemelli”: “se presantaient pour ainsi dire enceindrée dans deux médaillons jumeaux”, CHARLES LOISEAU, *Strossmayer, son époque et son oeuvre*, in “Le monde slave”, 16 (1937), p. 445. Interessante è leggere quanto riporta il Mons. Tizzani nel suo diario dopo una conversazione avuta con il prelado francese: “[...] parlò poi della infallibilità papale, e non senza prevedere i futuri mali della Chiesa nel caso di una definizione dogmatica, enumerò con molta limpidezza di mente tutti gli artifici usati nel *giornalismo sedicente cattolico* per creare una pubblica opinione in proposito, come se in materie dogmatiche non si dovesse la Chiesa attenere alla celebre regola di Vincenzo Lirinese *quod semper quod ubique, quod ab omnibus*”, L. PÀSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 87.

<sup>205</sup> VSVI, p. 114. Con il suo articolo del 21 gennaio 1870 Döllinger aveva reso pubblica la propria convinzione come la definizione del Dogma fosse un “intrigo dei Gesuiti”, C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 177. Strossmayer era convinto inoltre che erano stata una macchinazione dei Gesuiti la rimozione dall'incarico di prefetto dell'archivio vaticano di August Theiner, suo amico personale, e questo con l'intento di compromettere le sue ricerche storiche, W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 363. Sul “caso Theiner”, *supra*.

<sup>206</sup> VSVI, p. 98. Il corsivo nel testo è mio.

Per trarre tali conclusioni Šuljak ricorda, oltre alla lettera circolare di Strossmayer, anche la corrispondenza privata con il suo canonico Voršak, al quale attribuisce un'importanza considerevole nella formazione dell'opinione, anche teologica, di Strossmayer.

Di questa lettera sono dunque chiare due cose: la posizione antiinfallibilista di Voršak e l'interessamento di Strossmayer sul problema dell'infallibilità e del dominio temporale del papa [...] da questa possiamo farci un'idea abbastanza chiara della preparazione di Strossmayer al Concilio. Voršak fu colui che diede a Strossmayer un'idea di tutta la vita a Roma prima del Concilio e particolarmente della preparazione al Concilio. Così Voršak preparò la via verso la speciale posizione di Strossmayer al Concilio.<sup>207</sup>

L'arrivo di Strossmayer al Concilio è dunque segnato da un certo ottimismo e dalla grande apertura di credito e fiducia per il suo buon esito.<sup>208</sup> Riguardo

---

<sup>207</sup> VSVI, p. 98. Il Concilio Vaticano I è considerato da alcuni storici come il concilio “più grande mai tenuto”, C. BUTLER, *The Vatican Council*, p. 149. Butler sostiene che alla fine di dicembre del 1869 erano presenti 800 padri, anche se questo numero è stato probabilmente gonfiato. Di seguito un breve e sommario elenco delle personalità più note del Concilio: Francois Xavier de Mérode (l'elemosiniere pontificio), Luigi Puecher-Passavalli (predicatore di corte), Vincenzo Tizzani (professore di storia ecclesiastica), Guglielmo Audisio (professore di diritto all'Università di Roma), José Fernandez Ximes (incaricato d'affari spagnolo e simpatizzante per i vescovi della minoranza), Emmanuel d'Alzon (ultramontano e fondatore degli “assunzionisti”), card. Luigi Bilio, Filippo De Angelis, Annibale De Luca (tre dei 5 presidenti del Concilio), vescovo di Ratisbona von Senestrey, Claude Plantier, Victor Dechamps, Luis Veuillot (redattore capo della rivista francese “Univers”), card. di curia Gustav von Hohenlohe, vescovo barone Wilhelm Emmanuel von Ketteler, Joseph Karl Hefele (professore di Tubinga nominato in un secondo tempo consultore del Concilio da von Ketteler solo per dare un'immagine di imparzialità della Commissione teologico-dogmatica dopo che si levarono le proteste del card. di Praga Friedrich von Schwarzenberg per la composizione della Commissione totalmente sbilanciata verso le posizioni apertamente infallibiliste), Lord Acton (che scrisse al presidente del consiglio Gladstone nel 24 novembre 1869 “qui tutto è già predisposto per la proclamazione dell'infallibilità papale”), arcivescovo di Parigi Georges Darboy (contrario alla dogmatizzazione dell'infallibilità papale), vescovo francese Louis Pie, Theodor Granderrath, storico ufficiale del Concilio e il gesuita Matteo Liberatore, A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 163.

<sup>208</sup> Il Concilio venne convocato con la bolla *Aeterni patris* dell'8 settembre 1868. In essa non si faceva menzione alcuna sul tema dell'infallibilità papale. Quello che la Curia si auspicava era che tale *quaestio* emergesse “spontaneamente” dai vescovi o dal popolo della Chiesa e non dal papa; cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 69.

invece alle pretese degli infallibilisti Strossmayer scrive, con grande sicurezza, a novembre al fedele amico Franjo Rački, canonico di Zagabria:<sup>209</sup> “mi pare che i cosiddetti infallibilisti non possono aver speranza di vincere. Vedremo!”<sup>210</sup>

Quasi immediatamente dall'avvio del Concilio<sup>211</sup> cominciarono a formarsi dei gruppi di vescovi su base nazionale, dei padri conciliari che verranno poi

<sup>209</sup> Canonico di Zagabria. Fedele servitore di Strossmayer oltre che amico fedele. La sua visione teologica ed ecclesiologica è debitrice in gran parte al pensiero di Anton Günther, tra i “condannati” del *Sillabo*, cfr. WILLIAM BROOKS TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 335. In occasione del funerale di Rački (1828-1894) scrive Strossmayer: “Tutto quello che ho pensato e fatto per Dio e per la fede, per la patria e per il popolo, esisteva ed era già realizzato nella sua nobile anima e nobile cuore. La migliore parte di tutto questo è idea sua, merito suo e gloria sua”, FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, vol. IV, pp. 415-417. Rački è stato il co-fondatore con Strossmayer del Partito Popolare Croato. Primo decano dell'Accademia Jugoslava di Scienze e Arti. Su Rački e Strossmayer: VLADIMIR KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, Revija, Izdavački centar Otvorenog sveučilišta Osijek, Osijek, 1990, pp. 16-23; PETAR STRČIĆ, *Franjo Rački – inspirator Strossmayerovih pothvata*, pp. 51-66, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>210</sup> Lettera del 23 novembre 1869, VSVI, p. 131. Molti altri vescovi croati, come i loro teologi di fiducia, faranno poi parte, assieme con Strossmayer, della “ala più radicale dell'opposizione”, tra questi vanno menzionati il teologo di Zagabria Franjo Iveković, l'arcivescovo di Zagabria Juraj Posilović e lo storico e politico Tade Smičklas, cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 345; VIKTOR NOVAK, *Dva antipoda: biskup Štrosmajer i nadbiskup Mihalović u očima savremenika 1870*, “Planeta”, 1940 Beograd, p. 60.

<sup>211</sup> Sulle commissioni preparatorie del Concilio: HENRI RONDET, *Vatican I. Le concile de Pie IX, la préparation, les méthodes de travail, les schémas restés en suspens*, Paris 1962; ROGER AUBERT, « La composition des commissions préparatoires du Premier Concile du Vatican », *Reformata Reformanda*, Hrsh. Erwin Iserloh – Konrad Repgen, Il Münster 1965, pp. 447-482. In data 2 dicembre venne definito il regolamento conciliare e presentato alla sessione preliminare nella Capella Sistina. Era la prima volta nella storia ecclesiastica che il regolamento veniva definito *prima* dell'apertura del Concilio e senza alcun coinvolgimento dei Padri conciliari, cfr. *Gam* 2010, pp. 181-191. Sulle restanti commissioni divise in quattro aree tematiche (“dogma”, “disciplina ecclesiastica”, “ordini religiosi”, “chiese orientali e missioni”) cfr. LAJOS PÁSZTOR, « Concilio Vaticano I: I verbali della Deputazione per la disciplina ecclesiastica », *Miscellanea Giusti*, II Città del Vaticano 1978, 195-303; ERWIN GATZ, « Das erste Vatikanische Konzil und die soziale Frage », *Annuario historiae conciliorum* 3 (1971) pp. 156-173; GABRIELE GIAMBERARDINI « Impegni del concilio Vaticano I per l'Oriente cristiano e reazioni della Chiesa egiziana », *Antonianum* 45 (1970) pp. 303-473; JOSEPH HAJJAR, « L'épiscopat catholique oriental et le 1er concile du Vatican. D'après la correspondance diplomatique française », *Revue d'histoire ecclésiastique* 65 (1970), pp. 423-455; 737-788; AL- WAHDAT [L'Unité], *Les Orientaux au concile Vatican I*, 9 (1970/4). CONSTANTIN G. PATELOS, *Vatican I et les évêques uniates: une étape éclairante de la politique romaine à l'égard des orientaux 1867-1870*, Louvain 1981; LUIS M. BERMEJO, *Towards Christian Reunion. Vatican I: Obstacles and Opportunities*, Anand 1984.

designati essere i membri della “minoranza conciliare”,<sup>212</sup> ed essendo Strossmayer vescovo della Croazia, all'epoca sotto dominio dell'Impero, egli faceva parte del gruppo composto da vescovi (e cardinali) ungheresi<sup>213</sup> e austriaci,<sup>214</sup> a cui si affiancava per vicinanza culturale e linguistica il gruppo tedesco.<sup>215</sup> Nonostante questo egli si sentirà fin da subito maggiormente in sintonia con il gruppo nazionale francese.<sup>216</sup> La I Sessione conciliare del Concilio Vaticano, XX concilio ecumenico secondo la numerazione

<sup>212</sup> Sulla minoranza conciliare scrive Tomljanovich: “Per l'opposizione la principale questione non era il primato del papa, al quale loro non si erano mai opposti, bensì la dogmatizzazione della dottrina che *nessuno di loro* non ha mai creduto che appartenesse ai fondamenti del magistero ecclesiastico. Per questo motivo il modo migliore per definire l'opposizione è 'antiinfallibilisti', o 'minoranza', oppure, *come faceva lo stesso Strossmayer*, 'partito liberale'. All'opposto la maggioranza si può invece definire 'conservatori', 'partito della curia' o 'infallibilisti’”, W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 342. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “Glavno pitanje, glede oporbe, dalje nije bio papinski primat, kojem se oni nikad nisu protivili, nego dogmatizacija shvaćanja za koje nitko od njih nikad nije vjerovao da je pripadalo osnovnom učenju Crkve. Zbog toga je najbolje oporbu nazivati 'protunepogrešivistima', 'manjinom', ili čak, kako je to činio sam Strossmayer, 'liberalnom' strankom. Suprotno njima, većinu se također može nazivati 'konzervativcima', 'strankom kurije' ili 'nepogrešivistima’”. Per un elenco delle guide delle rispettive fazioni, della maggioranza e minoranza, cfr. *Gam* 2010, pp. 181-191.

<sup>213</sup> Le guide del gruppo ungherese erano il vescovo Simor di Budim e Haynald di Kalócz, cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 344; FRIEDRICH ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, voll. I, Verlag Styria, Wien 1958, p. 160. Mons. Tizzani annota nel suo diario lo sconcerto dei vescovi ungheresi per il trattamento ricevuto durante la loro prima udienza dal papa appena giunti a Roma: “I vescovi dell'Ungheria, visitando in corpo il pontefice, furono costretti a baciargli il piede, mentre ai cardinali e alle dame dà il papa a baciare la mano. Il loro *disgusto fu grande e molto più grande* si fu la sorpresa ch'ebbero nel parlare con Pio IX. Credeano che rappresentando essi tutta l'Ungheria, il papa avesse loro diretto parole gravi, sentenziose ed apostoliche. Si ebbero invece delle barzellette, fanciullaggini, giochi e scherzi di parole, *non degne certo della maestà di un Pontefice Massimo*. La qual cosa sminuì in quei vescovi l'idea che si eran formata del papa”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 118. Sulla partecipazione al Concilio dei vescovi Ungheresi: GABRIEL ADRIÁNYI, *Ungarn und das I. Vatikanum*, in « Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte », vol. 5, Köln 1975. Si veda anche lo studio di LAJOS LUKÁCS, *The Vatican and Hungary 1846-1878. Reports and correspondence on Hungary of the apostolic nuncios in Vienna*, Budapest 1981.

<sup>214</sup> Si veda lo studio di NORBERT MIKO, *Die katholische Kirche in Österreich-Ungarn um 1870 in der Berichterstattung des Wiener Nuntius*, Festschrift Karl Eder, Graz 1959.

<sup>215</sup> Sul gruppo di vescovi di area germanofona al Concilio: RUDOLF LILL, « Die deutschen Theologieprofessoren vor dem Vatikanum I im Urteil del Münchener Nuntius », *Reformata Reformanda*, II, Freiburg (1965) 483-508; WALTER BRANDMÜLLER, « Die Publikation des I. Vatikanischen Konzils in Bayern », *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 31 (1968) pp. 197-258, 575-634; THEODOR FREUDENBERGER, *Die Universität Würzburg und das Erste Vatikanische Konzil*, Neustadt 1969; KLAUS GANZER « Bischof M. Eberhard von Trier und das I. Vatikanische Konzil », *Trierer theologische Zeitschrift* 79 (1970) pp. 208-229; KLAUS SCHATZ, *Kirchenbild und das päpstliche Unfehlbarkeit bei den deutschsprachigen Minoritätsbischofen auf dem I.*

romano-cattolica, si tenne in data 10 dicembre 1869 in presenza di non più di 792 prelati dei 1056 aventi diritto e sparsi in tutta l'ecumene cattolica.<sup>217</sup>

## 2.2 Primo discorso di Strossmayer: 30 dicembre 1869<sup>218</sup>

Sale egli l'ambone come se mille volte si fosse trovato in mezzo a un Generale Concilio. Senza agitazione senza timore, scioglie la sua lingua con voce placida, simpatica. Fronte alta sguardo penetrante gesto composto [...] Divide il suo discorso in due parti. Nella prima vuol parlare del titolo dello schema che respinge assolutamente,

---

*Vatikanum*, Roma 1975; GEORG DENZLER, « Professor V. Thalhofer und die Theologische Fakultät der Universität München 1863-1876. Ein Beitrag zur Geschichte des 1. Vatikanischen Konzils: Fakten-Akten », *Beiträge zur altbayerischen Kirchengeschichte* 32 (1979) pp. 33-84; SUSANNE BETZ, *Die bayerische Gesandtschaft beim Heiligen Stuhl. Vom Vorabend des I. Vatikanischen Konzils bis zu den Anfängen des Kulturkampfes*, Frankfurt 1988; R. JÄKEL, « Bischof J. H. Beckmann von Osnabrück und das I. Vatikanische Konzil », *Osnabrücker mitteilungen des Vereins für Ges und Landeskunde von Osnabrück*, 95 (1991) pp. 101-128; JOACHIM KÖHN, *Beobachter des Vatikanum I. Die römischen Tagebücher del P. Georg Ulber OSB*, Regensburg 2000.

<sup>216</sup> Šuljak ha fatto notare che le sue idee di uomo politico e di vescovo erano più vicine alle idee dei cattolici liberali francesi, VSVI, *ibidem*. Sul ruolo dei vescovi francesi al Concilio si vedano i seguenti studi: ROGER AUBERT, « Mgr. Dupanloup au début du Concile du Vatican », *Miscellanea Historiae ecclesiasticae*, Louvain 1961, pp. 96-116; JEAN-RÉMY PALANQUE, *Catholiques libéraux et gallicans en France face au Concile du Vatican*, Aix-en-Provence 1962; MARGARET O'GARA, *Triumph in defeat: infallibility. Vatican I and the French minority Bishops*, Washington 1988; KLAUS SCHATZ, *Die französischen Minoritätsbischofe auf dem I. Vatikanum*, in "Theologie und Philosophie" n° 65 (1990), pp. 1-20.

<sup>217</sup> La presenza dei vescovi "titolari" all'apertura del Concilio era poco sopra a un centinaio. La maggioranza era, a prescindere, composta dai prelati provenienti dall'Europa di cui il 40% era composto dagli Italiani, ovvero più di 200. Un altro centinaio erano Spagnoli o provenienti dalle ex colonie: questo sarà un fattore determinante per le sorti del Concilio e la vittoria del "partito della Curia", Cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 342. Come confronto si tenga presente che i vescovi di area germanofona erano solo una quarantina, e che i vescovi tedeschi e austriaci componevano l'opposizione più intransigente, cfr. CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 139, p. 175. I prelati provenienti dalle Americhe, del Nord e Sud, erano 121; dall'Asia 41, mentre i vescovi di rito orientale erano 61 di cui la quasi totalità proveniva dal Medio Oriente. Dall'Oceania 18 e solo 9 dall'Africa. Infine il 10 % del corpo conciliare erano vicari apostolici dalle regioni delle missioni, ammessi al Concilio malgrado non fossero dei vescovi. Complessivamente c'erano 89 congregazioni generali, cfr. *Gam* 2010, pp. 181-191.

<sup>218</sup> Tutti i cinque discorsi di Strossmayer sono raccolti in GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, tt. 50, 51 e 52, a cura di JEAN BAPTIST MARTIN e LUDOVIC PETIT, Arnheim 1923-1927.

nella seconda vuol parlare della materia e della forma del medesimo, dicendone la forma indegna di un Concilio, e la materia degna d'essere del tutto rigettata.<sup>219</sup>

E' stato il discorso d'esordio di Strossmayer ai lavori, dopo pochi giorni che il Concilio era stato aperto, il motivo a cui si dovette la notorietà straordinaria e la grande considerazione tra i padri conciliari del vescovo di Đakovo,<sup>220</sup> al punto da far dire al cardinal Dupanloup che il Concilio “aveva scoperto il suo uomo”.<sup>221</sup> E' stato in questo primo discorso che Strossmayer aveva difeso, con determinazione e forza, i diritti e le prerogative dei vescovi nella Chiesa;<sup>222</sup> prerogative che a suo parere erano minacciate e messe seriamente in questione dal primo schema conciliare presentato all'assemblea.<sup>223</sup>

---

<sup>219</sup> G. M. CROCE, « Una fonte ...: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », *Archivium historiae pontificiae*, pp. 332-333.

<sup>220</sup> M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 287: “un'intera processione di vescovi americani e francesi venne a congratularsi con lui personalmente”.

<sup>221</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 22-23: “Le Concile à trouvé son homme!”.

<sup>222</sup> Annota nel suo diario il Mons. Tizzani che tra le fila della minoranza, oltre allo scontento crescente, si stava elaborando un vero e proprio piano di contrattacco: “Dicevami [...] un personaggio assai addentrato nelle intenzioni del partito di opposizione, esser ferma volontà di molti vescovi di riprendere quanto era stato loro tolto dal papato [...] ciò doversi fare poco a poco per giungere *alla fine assiedersi in Campidoglio*. Questo piano progettato si ebbe [...] le sue prime mosse nel discorso del vescovo sirmiese [...] Però, mi aggiunse, esser molto difficile conseguire questo fine senza grandi combattimenti e grande prudenza ed essere tempo ormai di porre un argine alla sempre invadente autorità della Romana Curia (a danno dell'episcopato). Propositi si avanzati sorvegliavano dal malcontento dei vescovi antinfallibilisti ed anche per qualche esorbitanza della Romana Curia. Cose tutte che in altri tempi non avrebber prodotto timori, nei nostri, già incamminati a governi di forme rappresentative, davano molto a pensare, molto a riflettere per le loro conseguenze”, L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 69.

<sup>223</sup> “Niuno era contento dello schema ed il Passavalli, arciv. D'Iconio, mi si mostrò più degli altri malcontento”, L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I ...*, p. 69. Quest'aspetto è stato a lungo minimizzato, se non negato, da alcuni studiosi. Ad esempio lo studioso croato Niko Ikić sostiene che il tema dei diritti dei vescovi sia stato principalmente un argomento ad uso della minoranza conciliare, per opporsi alla definizione dogmatica dell'infalibilità papale: “Il Concilio Vaticano I non ha inteso né ridurre i diritti dei vescovi né ampliarli, tali prerogative erano invece legate in modo inscindibile alla dottrina sull'infalibilità del papa. Gli *esagerati timori e le eccessive preoccupazioni della parte più radicale del gruppo della minoranza*, e semplicemente l'interpretazione troppo ampia di tale dottrina ha contribuito, in modo pianificato, a determinare l'idea che a causa sua potessero essere minacciati i diritti dei vescovi. E così *hanno trasformato questo tema* (diritti dei vescovi) nel proprio primo e il più importante

Noi vogliamo la unione di tutti e la libertà di manifestare le nostre opinioni. Ora questa libertà così a noi necessaria per compiere il nostro dovere cesserebbe se il corpo episcopale fosse assorbito dall'autorità papale. Lo stesso tempo in cui viviamo è in accordo colle nostre opinioni, giacchè non si vuol più l'assolutismo.<sup>224</sup>

Dopo questo discorso e il gran successo avuto, Strossmayer sarà soprannominato dalla cronaca giornalistica con l'appellativo di “vescovo dalle frontiere turche”: un'espressione che sarà usata spesso nei dispacci e riemergerà anche successivamente, nella storiografia del concilio.<sup>225</sup>

Il Vescovo Strossmayer ha parlato a favore dei privilegi speciali degli episcopati e contro lo spirito di centralizzazione del Vaticano. Il vescovo Strossmayer può ora essere considerato la *guida dell'opposizione*.<sup>226</sup>

Viene ricordato inoltre dal Mons. Tizzani<sup>227</sup> come la sera del 30 dicembre vi fosse una lunga coda di vescovi, arcivescovi, patriarchi e perfino alcuni cardinali davanti all'Ospizio Nazionale di S. Girolamo, dove risiedeva Strossmayer:

---

*argomento contro la definizione dogmatica dell'infallibilità*”, NIKO IKIĆ, *Josip Juraj Strossmayer; povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti*, (Zagreb, 19. svibnja 2005 - Đakovo, 20. svibnja 2005), HAZU, Zagreb, 2006, p. 487 e sgg. Il corsivo è mio. In originale: “Prvi vatikanski sabor niti je izričito želio umanjiti biskupska prava, niti ih povećati, nego su ta prava bila nerazdvojno u sklopu nauke o nezabludivosti pape. Pri tome su pretjerani strah, prepotencirana bojznost radikalnog dijela minoritetne grupe, te jednostavno proširena interpretacija te nauke, potencirano i planski proizvodili ozračje da bi kroz tu nauku mogla biti ugrožena biskupska prava, pa su upravo njih pretvorili u svoj prvi i najvažniji argument protiv dogmatskog definiranja nezabludivosti”.

<sup>224</sup> G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 333.

<sup>225</sup> VSVI, pp. 158-168.

<sup>226</sup> Così scriveva il Lord Odo Russell nel gennaio del 1870 dopo la prima orazione di Strossmayer, in NOEL BLAKINSTON, *The Roman Question – Extracts from the Despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, Chapman and Hall, 37 Essex St. WC2, 1962, p. 386.

<sup>227</sup> Il Mons. Tizzani era docente di Storia Ecclesiastica alla Sapienza di Roma e uomo di fiducia di Pio IX. Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte... », *Archivium historiae pontificiae*, 23 (1985) 217-345; 24 (1986) 273-363; 25 (1987) 263-363.

Nell'uscire dall'aula molti vescovi si aggruppavano discorrendo fra loro, secondo le varie impressioni ricevute in congregazione. Gli occhi però di tutti erano rivolti a ricercare il vescovo di Sirmio, ma il vescovo di Sirmio erasi di già ritirato in sua casa. La sera egli ebbe duecentoundici visite di padri del concilio, fra cardinali e vescovi, nella casa di S. Girolamo de' Schiavoni ove alloggia. La qual cosa produsse in alcuni padri una grande irritazione e al Vaticano soprattutto dispiacque assai una *tale clamorosa dimostrazione, essendosi veduta la via, che da S. Luigi de' Francesi a S. Girolamo de' Schiavoni conduce, in tutta la sera percorsa da carrozze*. Fin da quel giorno il vescovo di Sirmio divenne *l'idolo della opposizione*, per cui il Vaticano si diè cura di creargli avversari e di espiarne le mosse come di informarsi de' nomi di quanti lo avvicinavano.<sup>228</sup>

Già nel suo primo intervento a Strossmayer avvenne che monsignor Capalti interrompesse il discorso e che lo rimproverasse, tra le altre cose, di non essersi attenuto all'oggetto della discussione, ovvero sull'analisi dello schema conciliare.<sup>229</sup>

Nello scendere tranquillamente dall'ambone i molti vescovi che gli facean corona lo vollero avvicinare per istringergli la mano e rallegrarsi seco lui. Brontolavano altri che non avrebber voluto udire parole franche e libere in quell'Aula conciliare. Scandalizzati perciò non risparmiavano biasimo all'Oratore. Ad altri, non usi a tanta franchezza, sembrava sognare come se nella Romana Curia esser

---

<sup>228</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 69. Il corsivo è mio. Cfr. anche VSVI, pp. 158-168.

<sup>229</sup> JANKO OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog na vatikanskom saboru god. 1869-1870*, pp. 15-17: "In questo santo tempio Petri [...] non è adatto dire cose di questo genere, che farebbe sembrare che si sta *infangando* i diritti della sede apostolica"; nel testo originale: "U ovom uzvišenom hramu Petrovom ... ne dolikuje se govoriti što takova, što bi se činilo da okrnjuje prava apostolske stolice". Šuljak segnala qui un dettaglio, forse non da poco. Capalti in quel specifico momento non era ancora diventato presidente del Concilio, lo era invece De Luca (ex nunzio apostolico a Vienna). Nonostante questo, a intervenire per interrompere Strossmayer era stato proprio lui, compiendo di fatto una irregolarità procedurale, VSVII, pp. 158-168.

dovessero tutti pecore mute.<sup>230</sup>

Su questo episodio e primo “scandalo” del Concilio, Šuljak scrive:

[...] credo di poter concludere, che la vera causa dell'intervento e del primo scandalo al Concilio fu più nella persona del cardinale Capalti, che nell'audacia e nell'arroganza o negli attacchi del vescovo oratore alle prerogative della Santa Sede [...] Gli organizzatori avevano preparato tutto per raggiungere il tanto desiderato scopo, tutto era benedetto dal papa e perciò tutto era sacro e immutabile [...] i vescovi dovevano, secondo Capalti, vedere soltanto se tutto era già detto, quale era lo stile, se gli errori erano ben esposti e – approvare tutti gli schemi proposti. Questo risulta dalla definizione di parlare al Concilio di Capalti. Strossmayer non osservò la regola di questa libertà e perciò deviò – secondo Capalti – dall'argomento.<sup>231</sup>

Il problema che Strossmayer cercò di rilevare attraverso il suo discorso era non solo contenutistico,<sup>232</sup> ma anche di carattere tecnico in quanto riteneva che il titolo della costituzione conciliare non fosse appropriato.<sup>233</sup>

<sup>230</sup> G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 333.

<sup>231</sup> VSVI, pp. 158-160. Così Tizzani: “card. Capalti [...] dotato di belle qualità morali [...] istruito molto ma eccitabile facilmente [...] voltosi al vescovo gli disse *con tono piuttosto alterato*, non essergli permesso far questione del titolo dello schema, perché sanzionato dal Pontefice colle lettere Apostoliche «*Multiplices inter*» non eragli dunque lecito parlare su ciò perché tutto già deciso dal papa. Gli aggiunse ancora che alcuni vescovi riputavano lesi i loro diritti con quelle lettere Apostoliche, ciò però non dovea supporsi, avendo il papa esercitato il suo pieno potere. (Stupore universale), G. M. CROCE, « Una fonte ... », *ibidem*. Il corsivo è mio. Sulle osservazioni di Strossmayer dopo l'incidente cfr. anche L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 118: “[...] si dolse molto del cardinal Capalti, perché lo avea interrotto nel suo discorso in concilio, aggiungendomi ch'egli credea il Capalti insignito di carattere episcopale, altrimenti se lo avesse saputo semplice prete, come lo seppe di poi, gli avrebbe risposto così, *dum loquitur episcopus, taceat presbiter*”.

<sup>232</sup> “La materia contenuta nello schema non si può in verun modo accettare. Esprime infatti le opinioni di una sola scuola senza occuparsi in alcun modo dei veri e pressanti bisogni delle diocesi, conosciuti solo dai vescovi. E' poi pessima la forma dello stesso schema e meritevole d'essere del tutto rifiuta”, G. M. CROCE, « Una fonte ...: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », p. 333.

<sup>233</sup> “[...] dopo l'interruzione Strossmayer insistette sul titolo della costituzione. Ma Capalti rispose che tutti i concili ecumenici usarono questa forma”, VSVII, p. 182. Lo schema venne ritirato per essere poi rielaborato e presentato nuovamente verso la metà del mese di marzo. Questa è stata la prima vittoria della minoranza conciliare e ad aveva

In quanto al titolo dello schema «*Pius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam*» l'Oratore vuole assolutamente escluso. Imperciocchè è un titolo del tutto ignoto ai primi secoli della Chiesa nei decreti delle prime otto ecumeniche Sinodi, elaborate in Oriente. Se l'uso di questo titolo lo si vede adottato in occidente fu perché i papi stessi presiedevano personalmente ai generali Concili. I decreti di un generale Concilio rappresentante tutta la Chiesa deggiono, così l'Oratore, pubblicarsi in nome del papa e dei vescovi, ossia a nome del sagrosanto Concilio Ecumenico. Il nome del papa senza quello dei vescovi mostrerebbe che i vescovi in un Generale Concilio non hanno alcuna autorità mentre sono giudici della fede [...] Questo cambiamento di titolo è reclamato ancor dai bisogni della moderna società, la quale vedendo riuniti in Roma i vescovi del mondo intero attende da tutto il corpo episcopale unito al Papa, la parola di verità [...] Il titolo dunque dello schema comprender deve non il solo papa ma tutti i vescovi.<sup>234</sup>

Dopo aver manifestato il proprio auspicio sulla necessità dei concili regionali, come anche di una più frequente convocazione dei concili generali, chiuse la sua orazione con la richiesta di riforma del diritto canonico.<sup>235</sup> Così viene descritto il primo intervento al Concilio di Strossmayer da parte del gesuita Giuseppe Franco.

---

obbligato la maggioranza a iniziare a pensare ad alcune contromisure. La principale sarebbe stata la modifica del regolamento del Concilio, che sarà oggetto di diatriba e forte scontro al punto che alcuni lo considerano il “momento cruciale dei lavori conciliari”, cfr. F. ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, p. 161.

<sup>234</sup> G. M. CROCE, « Una fonte... », p. 333. Nel suo intervento Strossmayer ha fatto riferimento all'antico principio di Cipriano: “Noi abbiamo lo splendidissimo esempio del Concilio di Gerusalemme presieduto da S. Pietro [...] del quale Concilio pubblicati furono i decreti non a nome di Pietro ma a nome di tutti i congreganti [...] quando (il popolo cristiano) vede uniti al papa i vescovi come *acies ordinata*, è costretto ad un rispetto maggiore verso il magistrato infallibile della Chiesa. Siffatta unione oltre ad un esprimere la unità del sacerdozio ossia dell'episcopato come lo considerava S. Cipriano «*Episcopatus unus est*», dimostra altresì il vicendevole amore la scambievolmente carità onde i pastori delle Chiese sono uniti al loro capo e questi a quelli”, *ibidem*.

<sup>235</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 53-55.

[...] Nell'ultima congregazione generale parlarono tra gli altri *due gallicani* [...] e sono i vescovi Ginouilhac e Strossmayer. Il primo fu debolissimo. Il secondo dicesi sia stato eloquente e che abbia trattenuto il suo uditorio molto bene per un'ora e un quarto. Si dice che lo Strossmayer (*che passa per gallicano* [...]), abbia preso di mira la forma dello schema, ed anche la formula *Sacro Approbante Concilio*. Allora il cardinal Capalti interruppe, e ammonì che si andava contro il prescritto dal Santo Padre; che lo Strossmayer allora con più impeto protestò che questa non era la sua intenzione, e che avrebbe prima voluto che si inaridisse la sua lingua ecc. che venir meno al rispetto dovuto alla Santa Sede ecc. poi continuò la sua arringa. Si dice che circa 40 vescovi sienosi presentanti a congratularsi con un oratore di questa congregazione. E perciò immagino *che sieno 40 gallicani a questo gallicano*; anche perché gli altri vescovi non avrebbero facilmente fatto questa cosa. Non so poi se le congratulazioni si siano fatte coram Concilio, ovvero nelle sale attinenti. Se il primo caso fosse vero, e vere fossero le altre congetture, sarebbe un vero coup monté, come dicono i francesi: ma tale da ottenere il fine opposto al fine preteso.<sup>236</sup>

Significativamente Strossmayer viene considerato “gallicano” nei circoli dei Gesuiti di Roma, e dunque anche presso la Santa Sede. Questo, che fu il fu il primo episodio increscioso<sup>237</sup> di una lunga serie, rese palese che il fronte della minoranza non era compatto e nemmeno coordinato. La fragilità del fronte della minoranza fin dall'inizio del Concilio venne palesata anche dall'accusa di “tradimento” che Döllinger aveva mosso ai vescovi della minoranza,<sup>238</sup> colpevoli per il loro silenzio che, di fatto, rese ancor più solo e isolato Strossmayer, il quale aveva difeso i diritti di tutti loro. Del medesimo

---

<sup>236</sup> G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », ed. a cura di Giacomo Martina, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 33, Roma 1972, p. 145. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>237</sup> Da questo momento in poi Strossmayer diventerà meta degli attacchi del partito infallibilista, cfr. ANTE KADIĆ, « Bishop Strossmayer and the First Vatican Council », pp. 393-394.

<sup>238</sup> VSVI, pp. 158-160.

parere erano anche Lord Acton e lo storico tedesco Friedrich.<sup>239</sup> Questo primo episodio aveva segnato profondamente Strossmayer,<sup>240</sup> il quale, confidandosi con il prof. Döllinger, si diceva convinto di essere diventato oggetto delle rappresaglie dell'ambasciata austriaca a Roma, la quale all'indomani del suo primo intervento aveva iniziato a diffondere “notizie terribili sulla sua vita privata”.<sup>241</sup>

## 2.3 Il Comitato Internazionale

Dopo il gran successo della prima orazione di Strossmayer e la prima vittoria della minoranza conciliare, verso la fine del gennaio del 1870 si cominciò a costituire il Comitato Internazionale, organo di regia della minoranza conciliare.<sup>242</sup> L'esigenza di un maggior coordinamento tra i

<sup>239</sup> Johann Friedrich era allievo del professor Döllinger. Durante i lavori conciliari svolgeva il ruolo di consigliere teologico del card. tedesco Hohenlohe. JOHANN FRIEDRICH, *Tagebuch während des Vatikanischen Concils*, Nördlingen 1871; IDEM, *Documenta ad illustrandum Concilium Vaticanum*, 2 voll., Nördlingen 1877; IDEM, « Meine Briefe an Döllinger aus dem Konzilsjahre 1869/1870 », *Internationale kirchliche Zeitschrift* 24 (1916) 27-55, 174-214, 300-334, 401-453; IDEM, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Bonn 1877-1887.

<sup>240</sup> Alcuni storici riportano che Strossmayer non si sentì bene quel giorno dopo l'episodio, cfr. LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, A. Hiersemann, Stuttgart 1991-1992, p. 414.

<sup>241</sup> JOHANN FRIEDRICH VON SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, Giessen 1887 (ed. rist. Hildesheim), Aalen 1965, pp. 255-256. Schulte è stato canonista ed ha avuto il ruolo di presiedere l'assemblea di Monaco tenutasi dal 22 settembre al 24 settembre del 1871 alla presenza di più di 300 delegati, il nucleo costituente della chiesa veterocattolica. Sulla chiesa veterocattolica cfr. i seguenti studi: JOSEPH TROXLER, *Die neure Entwicklung des Altkatholizismus*, Köln 1908; PAULIN GSCHWIND, *Geschichte der Entstehung der christkatholischen Kirche der Schweiz*, Wyss, Basel 1904; MAX KOPP, *Der Altkatholizismus in Deutschland 1871-1912*, Berna-Kempten 1913; CLAUDE MOSS, *The Old Catholic movement, its origins and history*, London 1964; URS KÜRY, *Die altkatholische Kirche in «Die Kirchen der Welt»* 3, Stuttgart 1966; VICTOR CONZEMIUS, *Katholizismus ohne Rom*, Einsiedeln 1969.

<sup>242</sup> Così scrive il Mons. Tizzani nel suo diario dopo l'incontro del 15 gennaio con Strossmayer: “Disse non esser il suo partito così scarso come d'alcuni si crede, perché componevasi quel giorno di 120 vescovi delle più rispettabili diocesi del mondo cattolico”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 117. Alcuni studiosi sostengono che si possa parlare nei termini di una vera e propria “sintonia spirituale” tra quella che era la minoranza conciliare al Vaticano I e lo “spirito” del Concilio Vaticano II: “[...] i Padri della minoranza conciliare al Capalti se avesse saputo Vaticano I erano per molti versi non così lontani dallo spirito del Vaticano II”, cfr. I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 3; IVAN TOMAS, *Strossmayer u svijetu II Vatikanskog koncila*, Novi

gruppi nazionali si era fatta sentire dopo la bocciatura della proposta della petizione promossa dal gruppo germanofono, tedesco e austriaco-ungherese, che chiedeva modifiche sostanziali al regolamento del Concilio.<sup>243</sup>

Quella petizione non ebbe l'onore di una risposta [...] si ritenne necessario ripeterla con sottoscrizioni di altri vescovi. A questo fine si propose [...] un'altra rispettosa petizione al Pontefice [...] Riunironsi pertanto il 2 gennaio 1870 coi due cardinali, Arciv. di Praga e di Vienna [...] col Primate di Ungheria i più rispettabili prelati delle Germania dell'Ungheria e di altri luoghi per prendere di comune accordo un partito. Erano [...] 43 quei rappresentanti [...] di vastissime diocesi. Il loro scopo principale tendeva ad avere sott'occhio le discussioni conciliari e a mettersi in relazione diretta colle deputazioni rispettive e con tutto corpo episcopale affinché con reciproca comunicazione d'idee formar si potea ognuno esatto criterio delle cose.<sup>244</sup>

Le due guide principali e più autorevoli del Comitato furono, fin dall'inizio, il cardinale Rauscher di Vienna, <sup>245</sup> definito anche “il padre spirituale dell'opposizione”<sup>246</sup> – il quale cercava di far prevalere sempre un tono moderato nelle attività della minoranza –, e l'arcivescovo di Pargi, Georges Darboy.<sup>247</sup> Essi furono il “cervello del Comitato”, ricorda Šuljak, la “volontà del Comitato” fu incarnata dal vescovo francese Dupanloup e da Strossmayer, sebbene la grande maggioranza degli storici ritenga che il vero regista dell'agenda del Comitato fosse invece Lord Acton.<sup>248</sup> Fu proprio Lord

---

Život, Buenos Aires, 1965, n.2, pp. 89-108.

<sup>243</sup> *Infra*. Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte .. », p. 335.

<sup>244</sup> G. M. CROCE, « Una fonte .. », *ibidem*.

<sup>245</sup> Sul tema si veda: HEINRICH BACHT, « Ein verschollenes Tagebuch zum Ersten Vatikanum. Eine Suchanzeige » *Theologie und Philosophie* (1973) 371-397.

<sup>246</sup> *VSVI*, pp. 160-164.

<sup>247</sup> ANDRÉ DUVAL – YVES CONGAR, « Le Journal de Mgr. Darboy au Concile du Vatican », *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 54 (1970) 417-453. Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte .. », p. 332: “L'Arcivescovo di Parigi ... usando la solita sua frase, mi ripeteva *questo Concilio è una vera commedia*”.

<sup>248</sup> ROGER AUBERT, *Vaticanum I*, Paris 1964, p. 121. Cfr. V. Conzemius, *Die Römischen Briefe vom Konzil*, in *RQS* 60/1965/81, dove emerge che anche O. Russel aveva il

Acton, rimasto impressionato dalla capacità retorica di Strossmayer<sup>249</sup> dopo il suo primo discorso al Concilio, a segnalare il vescovo croato all'amico Döllinger: “per Acton Strossmayer fu una vera e propria scoperta, e in lui si immedesimò entusiasticamente”.<sup>250</sup> Così Lord Acton divenne per Strossmayer fin dall'inizio del Concilio “uno dei suoi più attivi consiglieri” e per intercessione di Acton anche Döllinger deve essere annoverato tra questi.<sup>251</sup>

## 2.4 Il secondo discorso di Strossmayer: 24 gennaio 1870

Nella sua seconda orazione Strossmayer di nuovo prese le difese delle prerogative dei vescovi in seno alla Chiesa, e di converso ribadì la sua convinzione della necessità di una riforma del corpo cardinalizio ricordando come “anche nel Concilio di Trento si domandò la loro riforma”.<sup>252</sup>

Si parla nello schema degli uffici de' vescovi e dei loro doveri, ma i doveri de' vescovi *sono molto più alti*, più grandi di quello siano i doveri espressi nello schema. Sono dessi di tan natura da non ingerire sospetti nel popolo cristiano, ma confidenza ed affetto. Son dessi imposti a noi non *in destructionem* ma in *aedificationem* [...] I vescovi, quando si riuniscono nelle assemblee de' governi, non fanno il bene loro, ma quello della Chiesa. Ciò sia detto in risposta a quanto si insinuò da questo pulpito contro venerandi prelati ai quali niuno potrà negare il merito di aver reso grandi servigi alla Chiesa.<sup>253</sup>

---

medesimo parere a riguardo.

<sup>249</sup> Della capacità oratoria di Strossmayer rimase colpito Lord Acton, il quale lo considerava, insieme al vescovo Hefele, l'unico in grado di condurre con successo la battaglia contro il dogma dell'infalibilità, ANTE KADIĆ, « Bishop Strossmayer and the First Vatican Council », *The Slavonic and East European Review*, luglio 1971, p. 391.

<sup>250</sup> VSVI, pp. 158-168.

<sup>251</sup> *Ibidem*

<sup>252</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 135-136.

<sup>253</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I...*, pp.135-136. Il corsivo nel testo è mio.

Nello specifico qui si coglie la critica che Strossmayer ha mosso al vescovo di Moulins che aveva precedentemente sminuito il ruolo dei vescovi, con l'intento di affermare l'autorità "assoluta" del papato.<sup>254</sup> Infine Strossmayer ha preso le difese del buon nome della Chiesa gallicana.

Ritornando alla riforma, noi vediamo questa reclamata dai padri del Concilio di Costanza e dai tridentini. Se i tridentini non la ottennero, *il secolo nostro la reclama*, secolo in cui domina lo spirito di associazione e di assemblee. Si *mantengano le tradizioni della illustre Chiesa gallicana per non turbare la unità della fede.*<sup>255</sup>

Di questo secondo intervento di Strossmayer al Concilio era rimasto

---

<sup>254</sup> *Ibidem.*

<sup>255</sup> *Ibid.* Il corsivo è mio. Si noti il riferimento positivo allo "spirito assembleare" di chiara derivazione liberale, o meglio proveniente dal liberalismo cattolico. Strossmayer era intervenuto ancor con più determinazione in difesa della chiesa gallicana nel suo quinto e ultimo discorso al Concilio: "[...] mi sia lecito vendicare la Chiesa gallicana dalle ingiurie scagliate ieri l'altro dal mons. Valerga, patriarca di Gerusalemme. Paragonò egli gl'illustri vescovi della Chiesa di Francia agli eretici monoteliti. Fu questo un sanguinolento insulto, non meritato certamente dall'illustre Chiesa gallicana che ha dato tanti eroi della fede. Fu un insulto scagliato a quella Chiesa ch'ha dato e dà tuttora tanti missionari per propagare nelle più remote regioni del globo la fede di Gesù Cristo. Fu un insulto fatto a tanti uomini insigni per scienza e pietà cristiana. Fu un insulto a tanti vescovi che in questi ultimi tempi, dopo cioè il 1789, subirono confische di beni, privazioni di ogni genere, l'esilio ed una morte avarissima, lontani dalle loro greggie. E questo perché? Perché vollero mantenersi fedeli alla fede di Cristo ed ubbidienti alla cattedra di S. Pietro. Oh, se si scoverchiassero le tombe di tanti illustri vescovi della Chiesa gallicana, si vedrebbero le loro ceneri fremere per essere state insultate in quest'aula vaticana, vicino alla tomba di colui del quale la divina prerogativa del primato fu da codesti vescovi difesa col sacrificio persino della lor vita [...] è carità forse questa di chiamare eretica una eletta parte dell'episcopato cattolico, solo perché non divide con altri le sue opinioni?", L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 415-419. Anche da quest'ultima arringa di Strossmayer si vede fino a che punto egli fosse culturalmente ed ecclesialmente, si potrebbe dire perfino spiritualmente, vicino alla chiesa gallicana e quanto fosse profonda la sua ammirazione per la sua tradizione teologica ed ecclesiologica. Per questi motivi possiamo considerare benissimo anche Strossmayer come un afferente al cosiddetto "Neogallicanesimo". Sul tema cfr. seguenti studi: ROGER AUBERT, « La géographie ecclésiologique au XIXe siècle » *L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris, 1960, pp. 11-55; JACQUES AUDINET, « L'enseignement » *De Ecclesia* « à St. Sulpice sous le premier Empire, et les débuts du gallicanisme modéré », *L'ecclésiologie au XIXe siècle*, Unam sanctam, Les éd. du Cerf, Paris 1960, pp. 115-139.

entusiasta suo fidato amico Imbro Tkalac,<sup>256</sup> arrivando ad affermare che dopo questo intervento: “la storia del Concilio sarà la storia di Strossmayer!”.<sup>257</sup> Di uguale parere era anche Lord Acton, per il quale quell'orazione era un “gioiello della retorica”.<sup>258</sup> Il giudizio degli storici del Concilio sul secondo discorso di Strossmayer è vario e composito: se da una parte Leone Dehon, che svolgeva la funzione di stenografo durante il Concilio,<sup>259</sup> riporta l'accaduto senza esprimere un parere, invece Émile Olliver<sup>260</sup> ha parole di apprezzamento e lode soprattutto per la capacità oratoria di Strossmayer. Lo storico francese Fernand Mouret,<sup>261</sup> pur senza

---

<sup>256</sup> Imbro Tkalac (1824-1912) era l'osservatore segreto del governo italiano, allora con sede a Firenze. Anche lui di orientamento culturale “jugoslavista” come Strossmayer. Dopo gli studi fatti nelle più grandi e prestigiose sedi universitarie d'Europa era tornato in Croazia nel 1848 mantenendo sempre una stretta amicizia con il vescovo. Nello spirito austroslavista Tkalac auspicò la costituzione di una Jugoslavia, in quanto migliore garanzia per il futuro degli Asburgo. Rispetto agli altri illiristi/jugoslavisti, Tkalac fu davvero slavofilo e nella slavità orientale scorgeva un primordiale animo democratico, antidogmatico. Fu il primo a formulare l'ipotesi che il principato di Serbia potesse diventare il Piemonte degli slavi meridionali. Tra i croati fu uno dei pochi sinceramente ben disposti verso i serbi e in genere verso la cultura serba. Dal 1861 divenne redattore ed editore del quotidiano viennese *Ost und West*, rivista che doveva essere l'organo di propaganda delle ragioni jugoslaviste, croate, serbe e slovene. In quest'impresa ebbe il sostegno del principe Mihailo e di Strossmayer. Dopo una serie di sventure abbandonò Vienna, deluso, e si trasferì in Italia dove fece carriera come funzionario presso il ministro degli affari esteri. Era stimato dal ministro italiano degli esteri Visconti Venosta e rimarrà un membro del ministero degli esteri fino al 1908. Ancora oggi Tkalac è ritenuto una delle più poderose menti che ebbe lo jugoslavismo, cfr. EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Ed. F. Angeli, Milano 2012, p. 113. Tamborra ha compiuto alcuni studi sulla vita di questo croato fedele servitore dello Stato Italiano. Non è stata ancora compiuta una ricerca approfondita presso gli archivi romani di Bologna e dell'Accademia di Zagreb riguardo al ruolo di Tkalac nella politica italiana, del suo rapporto con il politico Marco Minghetti e ovviamente con lo stesso Strossmayer.

<sup>257</sup> ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, Roma 1966. (123-144, 225-338), p. 234 (VSVI, p. 252). IDEM, *Il Concilio Vaticano I e gli orientali «ortodossi». Illusioni e disinganni (1868-70)*, «Rassegna stor.del Risorgimento», LVII, 1970, pp. 507-19.

<sup>258</sup> I. VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, a cura di Victor Conzemius, p. 253.

<sup>259</sup> LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, ed. Vincenzo Carbone, Città del Vaticano 1962, p. 77.

<sup>260</sup> ÉMILE OLLIVER, *L'Eglise et l'Etat au concile du Vatican*, 2 voll., Parigi 1877, p. 12: “per lui [Strossmayer] non si sa cosa vuol dire un discorso scritto perché tutti i suoi discorsi li pronuncia a memoria, sempre audace, abile, commosso...”.

<sup>261</sup> FERNAND MOURRET, *Le Concile du Vatican d'après des documents inédits*, Paris, 1919, p. 217. Lo storico Herbert Jedin considera quest'opera valida e annota come in essa viene usata come fonte il diario Icard, cfr. H. J. ICARD, *Journal de mon voyage à Rome*, Archives Sant-Sulpice, Fonds Icard, Paris 1888: “il Concilio Vaticano, senza aver avuto una libertà piena e perfetta, ha senza dubbio avuto la libertà necessaria perché fossero validi i suoi atti. Ha avuto libertà di parola e libertà morale per le votazioni”, p. 298.

dare alcun giudizio specifico, paragona Strossmayer a Schwarzenberg, sottolineando che entrambi i prelati, nei rispettivi interventi, affrontarono i medesimi problemi: la riforma nella chiesa, le congregazioni romane, il collegio cardinalizio, i concili ecumenici e provinciali, l'internalizzazione della curia, le nomine vescovili, la residenza dei vescovi, il diritto canonico, etc..<sup>262</sup> Diversamente Friedrich che considera il secondo discorso di Strossmayer come “il più grande successo retorico del Concilio”,<sup>263</sup> aggiunge che al Concilio “nessuno aveva osato parlare «so scharf und einschneidend» come Strossmayer”,<sup>264</sup> e annota la convinzione del vescovo Dupanloup per il quale dopo quest'orazione di Strossmayer nessuno avrebbe potuto più sopprimere la minoranza conciliare.<sup>265</sup> Nella sua opera Cuthbert Butler<sup>266</sup> annota solo la lunghezza del secondo discorso di Strossmayer,<sup>267</sup> e infine una citazione dal diario di Utto Lang.<sup>268</sup> Lo storico *ufficiale* del Concilio, Theodor Granderath, è l'unico che analizza il contenuto del discorso di Strossmayer, ripetendo però in continuazione che le singole proposte e le critiche ivi contenute erano state già avanzate da questo o da quell'altro oratore.<sup>269</sup> A tal proposito viene anche riportato un fatto curioso

<sup>262</sup> Per uno studio sulle proposte di riforma del card. Schwarzenberg al Concilio: K. ANDREA HUBER, « Kard. Schwarzenbergs Reformvorschläge für das I. Vatikanische Konzil », *Archiv für Kirchengeschichte von Böhmen, Mähren, Schlesien* 4 (1976) 145-162.

<sup>263</sup> J. FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Bonn 1877-1887. pp. 461-465.

<sup>264</sup> J. FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, *ibidem*. Trad. “così lucidamente e in modo decisivo”.

<sup>265</sup> J. FRIEDRICH, *ibidem*.

<sup>266</sup> C. BUTLER – H.LANG, *Das Vatikanische Konzil. Seine Geschichte von innen geschildert in Bischof Ullathornes Briefen*, München, 1933, 2 edizione 1961 (“Il Concilio Vaticano. La storia descritta nelle lettere del Vescovo Ullathorne”), p. 199. Versione inglese *The Vatican Council. The Story told from inside in Bp.Ullathorne's Letters*, 2 voll., Londra 1930, ed.riveduta 1965.

<sup>267</sup> GIOVAN DOMENICO MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, tt. XLIX-LIII, a cura di JEAN BAPTIST MARTIN e LUDOVIC PETIT, Arnhem 1923-1927. Da ora abbreviato in *Msi*.

<sup>268</sup> PAUL MAI, « Das Tagebuch des Mettener Abtes Utto Lang über das Erse Vatikanische Konzil » in, *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige* (“SMBG”) 84 (1973) 286-382.

<sup>269</sup> T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, p. 173. Opera venne pubblicata tre anni dopo la *Storia del Concilio* di Friedrich. Secondo lo storico Herbert Jedin essa venne concepita in opposizione all'opera di Friedrich, allievo di Döllinger, e con un'impostazione chiaramente apologetica.

avvenuto subito dopo il discorso di Strossmayer: uno degli esponenti della maggioranza conciliare era intervenuto in difesa del collegio cardinalizio, che, secondo lui, sarebbe stato offeso da Strossmayer, però non dall'ambone, come prassi conciliare, bensì “nelle vicinanze del vescovo croato”.<sup>270</sup> Nel suo intervento il prelado della maggioranza aveva ribadito che le critiche di Strossmayer mosse al Collegio cardinalizio erano inappropriate, in quanto il Collegio “non seguiva più la logica dei secoli passati dove erano prevalentemente i nobili a diventare cardinali e dove la carica cardinalizia era quasi un titolo nobiliare *sui generis*,”<sup>271</sup> mentre oggi, a detta del cardinale, il corpo cardinalizio era “composto da uomini santi”<sup>272</sup> e che semmai vi fosse necessità di una qualche riforma in tal senso, questa doveva essere prerogativa del papa in persona e non certo del Concilio.<sup>273</sup> In conclusione, sulle diverse considerazioni degli storici del Concilio, Šuljak scrive:

Gli storici hanno osservato il discorso di Strossmayer, però non gli hanno dato quella importanza, che Strossmayer, con il ruolo avuto nella preparazione della minoranza per questi dibattiti, avrebbe meritato [...] ma il silenzio e la poca attenzione di questi storici per il vescovo Strossmayer è soprattutto il frutto dell'ignoranza dei preparativi per i dibattiti nei circoli della minoranza [...]<sup>274</sup>

---

<sup>270</sup> C. BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil. Seine Geschichte von innen geschildert in Bischof Ullathornes Briefen*, p. 201. Si trattava del card. Di Pietro che con questo gesto aveva compiuto una scorrettezza del decoro assembleare. Egli avrebbe addotto come giustificazione per questa scorrettezza “la verifica dell'acustica conciliare”, cfr. THEODOR GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, pp. 167-170.

<sup>271</sup> VSVI, p. 247.

<sup>272</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>273</sup> *Ibidem*. Sull'intervento del cardinale italiano: “Strossmayer all'inizio dell'intervento prese la carta e la matita per fare qualche annotazione del discorso, ma dopo qualche minuto depose sia l'una che l'altra, perché non aveva trovato nulla meritevole di essere annotato”, IGNAZ VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, a cura di Victor Conzemius, II, p. 110. Da ora in avanti abbreviazione: *Briefwechsel*. Cfr. anche LAJOS PÁSZTOR, « Il concilio Vaticano I nel diario del card. Capalti », *Archivum historiae pontificiae* 7 (1969) 401-489.

<sup>274</sup> VSVI, p. 252.

## 2.5 Il terzo discorso di Strossmayer: 07 febbraio 1870<sup>275</sup>

L'oggetto del terzo discorso di Strossmayer fu lo schema conciliare “De vita et honestate clericorum” che sarà successivamente rimandato alla *Deputatio de disciplina*.<sup>276</sup> Strossmayer era intervenuto in difesa del principio di istruzione del clero non solo delle “scienze sagre” ma anche “scienze profane onde sia difesa la nostra fede contro i sapienti del secolo, i quali ci oppongono le nuove scoperte dell'umano ingegno, per far credere la fede nostra in contraddizione colla scienza”,<sup>277</sup> e inoltre si era pronunciato a favore della riforma del Breviario Romano.

Šuljak annota che Strossmayer, all'inizio, non aveva intenzione di prendere attivamente parte a tali dibattiti e che tenne questo discorso solo per difendere la chiesa francese,<sup>278</sup> “il suo ideale”<sup>279</sup> che era stato attaccata dagli esponenti maggioranza. Egli aveva sostenuto che “la chiesa francese è per tutti, dopo Roma, la “maestra e la madre di tutte le altre chiese nazionali””,<sup>280</sup> inoltre, aveva espresso il desiderio che fosse cancellato tutto ciò che fu detto nelle discussioni contro la Chiesa francese, “per sparire come se non fosse stato detto niente”.<sup>281</sup>

Questo discorso non ha quasi attirato l'attenzione degli storici del Concilio;<sup>282</sup> lo stesso Lord Acton non ne fa cenno nelle sue lettere a

<sup>275</sup> *Msi*, 50 pp. 660-668.

<sup>276</sup> Tutti i decreti conciliari finali sono stati pubblicati nella recente COGD, *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church, from Trent to Vatican II (1545-1965)*, ed. critica, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2010, pp. 195-212.

<sup>277</sup> L. PÀSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 169-171.

<sup>278</sup> LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, ed. Vincenzo Carbone, Città del Vaticano 1962, p. 84: “il discorso era elegante, ma più ricco di retorica che di argomenti nuovi. Ha difeso il cielo francese e la Chiesa di Francia, ma non dimenticò di confessare la sua fedeltà alla Sede Apostolica”.

<sup>279</sup> VSVI, p. 254.

<sup>280</sup> VSVI, p. 256.

<sup>281</sup> *Ibidem*

<sup>282</sup> Lo storico ufficiale del Vaticano, il gesuita Granderaath, di questo discorso annota solo la difesa della chiesa francese, THEODOR GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, pp. 199-200.

Döllinger, e nemmeno Friedrich. Secondo Šuljak questo discorso di Strossmayer era privo di grande importanza, poiché egli “non aveva quasi nessuna preparazione a trattare questo tema”.<sup>283</sup> Nel suo intervento aveva altrettanto ribadito che la chiesa di San Pietro è sì grande, ma non adatta, a causa della cattiva acustica, per i dibattiti conciliari; inoltre, affermava il vescovo, nel Concilio mancano “altre cose”<sup>284</sup> per le discussioni libere: in primo luogo “un'atmosfera fraterna senza la quale il concilio non può raggiungere il suo scopo”.<sup>285</sup> Šuljak sostiene che già in questa prima fase del Concilio Strossmayer era ormai sconsolato e deluso; unica sua speranza restava l'assistenza dello Spirito Santo, a cui aveva rivolto, pubblicamente, la sua preghiera prima di concludere il suo discorso.<sup>286</sup>

Strossmayer aveva cambiato il suo atteggiamento verso il Concilio proprio in quel periodo, diventando sempre più nervoso ed agitato, nonché “pronto ad azioni decisive ed estreme perché vedeva tante ingiustizie intorno a sé”.<sup>287</sup> Il mons. Tizzani riporta una conversazione avuta con Strossmayer nei primi giorni di febbraio dalla quale traspare con chiarezza lo stato d'animo del vescovo e in generale l'umore dei vescovi della minoranza conciliare.

Noi [...] noi vescovi successori degli apostoli non possiamo in coscienza rinunciare alla dignità ed ai diritti apostolici da Cristo a noi concessi [...] E' nostro obbligo invece di difenderli con ogni sforzo, con coraggio e senza umani riguardi. Ho io progettato quest'oggi, nella riunione presso il Rauscher, di *protestare solennemente in concilio, di discendere dai nostri posti e partirne se ci sarà proposto, come ci si assicura, di non più parlare in concilio sugli schemi*, ma d'inviare in iscritto le nostre osservazioni alla deputazione dei 23. Il cardinal Gousset ha stampato che *ove non è libertà, non vi ha concilio!* Il cardinal Rauscher mi ha frenato la ira e mi ha fatto osservare con molta prudenza di non prendere alcun

---

<sup>283</sup> VSVI, p. 256.

<sup>284</sup> *Supra* - sul tema della libertà nel concilio

<sup>285</sup> VSVI, p. 258.

<sup>286</sup> *Ibidem*

<sup>287</sup> *Ibidem*

partito prima di conoscere quali sian per essere le nuove norme del concilio. *Noi intanto viviamo in Roma sotto una grande pressione, siamo trattati come fossimo i servitori del papa e dei cardinali. Non possiamo vedere il pontefice se desideriamo vederlo, egli non viene mai in concilio e pur gli gioverebbe per rendersi conto esatto delle disposizioni dell'animo nostro. Un concilio senza la presenza del papa, mentre il papa è nel Vaticano, ha dell'incredibile.* Sembrerebbe ch'egli col non venire volesse lasciarci più liberi, ma è tutto il contrario; ci ha legati ed egli non ci si rende accessibile per i reclami. Questo sistema della Curia Romana produrrà per la Chiesa fatalissime conseguenze [...] vedrete sorgere ben presto lo scisma fra gli armeni orientali.<sup>288</sup> Anche in Francia ed in Germania *io temo uno scisma per la infallibilità papale*, se al papa riuscisse di farla definire dalla maggioranza de' padri [...] Vedete come noi cattolici siamo costretti a trangugiare amarezze e calunnie per opera di giornali *ispirati dal papa direttamente* e da lui pagati, come si verifica ogni giorno, tanto nella *Civiltà Cattolica*, quanto nell'*Unità Cattolica* e nell'*Univers*.<sup>289</sup> Si cerca di abbattere ogni influenza, *ogni forza contraria al partito dei gesuiti*. Così questi compromettono la religione del Redentore, la quale si fa da loro comparire al mondo

---

<sup>288</sup> In quel periodo era in corso la controversia sul patriarca armeno Hassun, apertamente filo papista, a causa della sua apertura alla bolla *Reversurus*.

<sup>289</sup> Quest'accusa di Strossmayer è stata corroborata dal vescovo di Bayeux dopo un incontro col vescovo Maret, vescovo di Sura, il quale gli fece sapere di aver visto con i propri occhi la stampa intitolata *De Romano Pontefice* durante una sua visita personale al gesuita Perrone presso il Collegio Romano. Da questo il vescovo Bayeux traeva le seguenti conclusioni, di identico segno di quelle di Strossmayer sul potere dei gesuiti, cfr. L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 186-187: "Vedete quanto i gesuiti sian potenti presso il papa [...] Noi nulla sappiamo, essi fanno tutto. Comunicano essi le notizie al Margotti di Torino (dir. giornale *l'Unità Cattolica*), col quale è loro lecito di non mantenere il segreto imposto d'altronde ai vescovi. Comunicano il tutto al Veuillot (allora in Roma), non appena è compita una congregazione, e ciò per dare il tono ai giornali sedicenti cattolici di Francia. In una parola noi ci troviamo in una posizione critica e ci si vuole considerare come tante marionette che nelle mani dei gesuiti dovremmo avere l'umiltà per farci da essi muovere a loro piacimento". Sul tema dei mezzi di comunicazione in rapporto al Concilio: J. RYAN BEISER, *The Vatican Council and the American secular Newspaper*, Wahington 1941; COSIMO CECCUTI, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-1870)*, Roma 1970; JEAN BECQUET, *Les Limousins. L'Univers et le premier concile du Vatican. 1869-1870*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 89 (1994), pp. 98-144. Cfr. OWEN CHADWICK, *The Secularization of the European Mind in the Nineteenth Century*, Cambridge 1977.

siccome colpevole delle loro colpe. Dobbiamo dunque strenuamente combattere costoro per salvare la Chiesa affidata da Cristo a noi vescovi, dobbiamo difendere questa nostra santa religione, contro gl'ipocriti ed i *moderni farisei* – nel dire ciò commovevasi fino alle lagrime.<sup>290</sup>

Šuljak ipotizza che questo nervosismo trasparisse anche nel tono della sua voce durante l'orazione, il che rendeva probabilmente incompatibile il contenuto, di nobili intenzioni, con la forma espressiva.<sup>291</sup> Probabilmente il motivo scatenante, e che maggiormente potrebbe aver contribuito al cattivo umore di Strossmayer è l'incidente diplomatico avvenuto il 25 gennaio tra il Papa e il patriarca caldeo Audu,<sup>292</sup> sorto a causa dell'opposizione manifesta del patriarca caldeo allo schema conciliare presentato: secondo il patriarca, infatti, l'impostazione ecclesiale che emergeva dallo schema metteva fortemente in questione i diritti delle chiese orientali unite a Roma. Audu aveva fermamente affermato questo nel suo discorso al Concilio.<sup>293</sup> Il

---

<sup>290</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 186-187. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>291</sup> *Ibidem*. Forse qui si può comprendere meglio il senso dell'annotazione del presidente Capalti nel suo diario sulla “furbizia di Strossmayer”; in LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 462.

<sup>292</sup> VSVI, p. 292.

<sup>293</sup> La diffidenza verso il Concilio, e in alcuni casi di aperta contrarietà da parte delle chiese d'Oriente, emerge già nella vicenda della lettera del papa del 8 settembre 1868, con la quale venivano invitati i prelati dell'Oriente a parteciparvi: “So come andasse la bisogna col patriarca di Costantinopoli. [...] Mons Testa, colà residente Vicario generale di Mons. Brunori, primate latino in Costantinopoli [...] dovea consegnare la lettera al Patriarca scismatico greco di nome Gregorio. Portossi Mons. Testa un tre abbattoni mitrati con una certa formalità presso quel patriarca, presentandogli la lettera Apostolica in nome di S.S. Il patriarca sieduto con gravità, rifiutò la lettera, la prese invece il protosincello ponendola sopra un tavolino. Disse il Patriarca di conoscerla per averla letta nei giornali. Aggiunge non avervi trovato alcuna cosa che influir potesse per la unione delle due chiese, ed avere anzi ragione di lamentarsi per non vedere seguito dal Pontefice romano l'antico costume di interrogare e consigliarsi coi Patriarchi prima di convocare un Ecumenico Concilio. La disunione delle due chiese avere la sua origine non dall'Oriente, ma dall'Occidente, perché i Papi creati dei dogmi ignoti agli antichi, non essersi poi discostata mai la Chiesa orientale dai primi sette Concili Generali. Conchiuse finalmente essere bene esaminare chi abbia introdotto novità nella Chiesa, o la Chiesa orientale, ovvero la Chiesa occidentale. Data questa risposta il patriarca ordinò al protosincello di restituire la lettera pontificia, non volendo accettare [...] Anche al patriarca scismatico d'Alessandria volle il Papa far consegnare personalmente la lettera stampata d'invito al Concilio per mezzo di un Vicario Apostolico. Quel patriarca però si è grandemente meravigliato come gli si fosse inviata la lettera stampata, già nota nei

contenuto del discorso del patriarca era stata riferito la sera stessa al papa,<sup>294</sup> che aveva convocato immediatamente il patriarca per costringerlo a sottoscrivere un documento di sottomissione,<sup>295</sup> e inoltre aveva avanzato la richiesta di consacrazione di due vescovi orientali da lui nominati direttamente.<sup>296</sup> Tale episodio suscitò un vero incidente diplomatico con la chiesa Caldea;<sup>297</sup> inoltre, da molti padri fu letto come la dimostrazione della

---

pubblici giornali senza che vi si fosse apposta la firma a mano, né il sigillo, cose tutte che danno il carattere di autenticità. Per cui si ricusò di venire in Concilio non approvando quel modo d'invito. [...] Ad altri vescovi dissidenti furono comunicate le lettere Apostoliche d'invito, ma costoro la rifiutarono. [...] Si ebber poi gravi timori a riguardo dei patriarchi cattolici, in quali non mostravansi molto inclini a venire in Roma. L'essersi veduti alcuni di essi nel Centenario di S. Pietro, posposti nelle pubbliche funzioni ai cardinali e persino collocati dietro di essi senza alcun gradino, mentre i cardinali erano innanzi loro sopra due gradini, si fu questa una delle ragioni che li faceva tentennare nel decidersi per la partenza. La Propaganda di Roma sforzosi a persuaderli [...] offerì ai suoi vescovi orientali la stessa Propaganda il denaro per viaggio, nonché l'alloggio e il nutrimento in Roma», GIUSEPPE M. CROCE, « Una fonte ..», p. 308.

<sup>294</sup> Non è chiaro se a riportare le parole del patriarca al papa era stato il card. Barnabò, prefetto della Propaganda Fide, o il patriarca di Gerusalemme Valerga. Questo resta ancora un punto controverso, sottolineato peraltro già da Šuljak.

<sup>295</sup> Per le reazioni della Chiesa Caldea cfr. JOSEPH HAJJAR, « L'épiscopat catholique oriental et le 1er concile du Vatican. D'après la correspondance diplomatique française », *Revue d'histoire ecclésiastique* 65 (1970), pp. 423-455; 737-788.

<sup>296</sup> Nel diario del Gesuita Franco viene invece riportata una versione distorta dell'incidente, e anche Martina nel suo commento in nota scrive «Il Franco riferisce l'episodio con qualche inesattezza»: «I giornali in questi giorni riferirono *malignamente* che il papa avesse usato violentemente del suo potere con un patriarca orientale. Sembra che la cosa andasse a questo modo. Si trattava di eleggere due vescovi del patriarcato caldeo. Il papa fece presentarsi la terna dal patriarca, vecchio e santo uomo. Scelse i primi due ciascuno nella rispettiva terna. Poco dopo il patriarca gli riferisce che più gli piacerebbero si eleggessero i secondi nomi. Il papa condiscese. Poco dopo il patriarca desiderò i terzi. Allora il papa si mostrò offeso di tale leggero modo di procedere, mandò a chiamare il patriarca, e sapendo che il male veniva dal corteggio e non dal patriarca fece una forte riprensione ai colpevoli, che accompagnano il principale. A che (sempre per interprete) rispose chi era preso di mira, che le parole del Santo Padre dovevano rivolgersi al patriarca. Allora più sdegnato il papa aggiunse (dicono): Voi siete un mentitore ecc. Poi diede tempo al patriarca 24 ore per fare la scelta definitiva ovvero per segnare le bolle ecc. Il patriarca dimandò tre giorni, poi due; il papa stette fermo per le 24 ore. Così furono ordinati i due vescovi orientali, come fu notato nel *Giornale di Roma* otto o dieci giorni fa», in G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », pp. 202-203. Cfr. con quanto scrive Tizzani: «[...] il papa ama l'assolutismo, cerca di togliere ai patriarchi l'antico lor diritto di nominare i vescovi, permettendo solo ad essi patriarchi di presentare al papa una terna. Fece la prova col patriarca armeno ed ottenne lo intento, dando però origine fra gli armeni ad una specie di scisma. Gli altri patriarchi orientali, invitati a cedere i diritti alla Propaganda, si opposero», LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, A. Hiersemann, Stuttgart 1991-1992, p. 25.

<sup>297</sup> Durante l'incontro il papa avrebbe umiliato il patriarca obbligandolo ad inginocchiarsi

mancata libertà conciliare.<sup>298</sup> Šuljak annota che, tra i padri della minoranza, proprio Strossmayer era rimasto quello più “impressionato” da questo episodio, al punto da essere stato l'unico del Comitato Internazionale a insistere sulla necessità di preparare un esposto ufficiale, da presentare al Concilio, col quale si chiedeva ai presidenti una relazione scritta sull'incidente.<sup>299</sup> L'intento di Strossmayer era veramente radicale.<sup>300</sup> E così si articolava: la sua intenzione era quella di arrivare, dopo la constatazione

---

ponendo sul suo capo la “santa pantofola”, cfr. JOSEPH HAJJAR, « L'épiscopat catholique oriental et le 1er concile du Vatican. D'après la correspondance diplomatique française », *Revue d'histoire ecclésiastique* 65 (1970), pp. 423-455; 737-788: “Il patriarca offeso e umiliato aveva abbandonato Roma il giorno seguente”. Sul rapporto Vaticano-chiese orientali ortodosse durante il Concilio si vedano seguenti studi: AL-WAHDAT [L'Unité], *Les Orientaux au concile Vatican I*, 9 (1970/4); ANGELO TAMBORRA, « Il Concilio Vaticano I e gli orientali «ortodossi». Illusioni e disinganni (1868-70) », *Rassegna stor.del Risorgimento*, LVII (1970), pp. 507-19; CONSTANTIN G. PATELOS, *Vatican I et les évêques uniates: une étape éclairante de la politique romaine à l'égard des orientaux 1867-1870*, Louvain 1981; LUIS M. BERMEJO, *Towards Christian Reunion. Vatican I: Obstacles and Opportunities*, Anand 1984.

<sup>298</sup> Di opposto segno la lettura di Icard il quale, pur riconoscendo la mancanza di una libertà “piena” e “perfetta”, conferma il rispetto della libertà “di parola” e “morale” durante i lavori, H. J. ICARD, *Journal de mon voyage à Rome*, Archives Sant-Sulpice, Fonds Icard, Paris 1888, p. 298: “il Concilio Vaticano, senza aver avuto una libertà piena e perfetta, ha senza dubbio avuto la libertà necessaria perché fossero validi i suoi atti. Ha avuto libertà di parola e libertà morale per le votazioni”. Sulla medesima linea interpretativa si pone anche lo storico italiano Zambarbieri che in parte riprende alcuni argomenti dello studio del gesuita Martina (GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990): “in accordo con i risultati delle recenti discussioni si può asserire che durante il dibattito conciliare venne garantito uno spazio di espressione e di confronto dei punti di vista, anche se esso parve a volte notevolmente restringersi; e malgrado gli interventi di Pio IX, assai drastici durante le ultime fasi delle dispute, rimase accesa una dialettica non scevra di incidenze, certo a profondità variamente misurabili, sui risultati finali. Questi, valutati sul metro del contesto storico e delle inflessioni assunte dai lavori assembleari, appaiono non coincidenti con le interpretazioni massimalistiche del ruolo papale che parecchi sviluppi teologici, omiletici e in genere propagandistici, insieme a ricorrenti polemiche, hanno finito per consolidare e diffondere”, ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, ed. San Paolo, 1995, pp. 113-118. E sempre Zambarbieri in una prospettiva apologetica: “[...] inoltre (...), nella misura in cui il volto della cattolicità abbozzato dal Vaticano I conteneva anche un progetto di chiesa, cioè una sua proiezione durevole nel tempo e nello spazio, il Concilio aveva posto le premesse per svincolare la Chiesa da un'attitudine di ripiegamento difensivo nei riguardi delle “aggressioni” del mondo moderno, e per restituirle invece una propensione al movimento e alla riconquista”, *ibidem*, il corsivo è mio. Cfr. anche FRANCESCO TRANIELLO, *La Chiesa cattolica dal concilio Vaticano I al CVII*, in *La Storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1988, vol. VII/2, p. 803.

<sup>299</sup> VSVI, p. 292.

<sup>300</sup> Già in precedenza Strossmayer aveva manifestato simili propositi al Mons. Tizzani, e precisamente dopo il suo primo intervento sullo schema conciliare *De fide*; cfr. L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 118: “Credeva egli che lo schema *De fide*, degno di radicale riforma, sarebbe ritornato quasi come prima. Se ciò fosse accaduto disse che avrebber domandata una nuova discussione

della verità sull'accaduto, a formulare una protesta pubblica, un documento contro la lesione della libertà al Concilio, e chiederne l'adesione dei padri conciliari.<sup>301</sup> Il suo sconcerto e la rabbia di quei giorni erano tali che iniziò a pensare che la soluzione alle prese di posizione papali e delle maggioranze potesse essere raggiunta solo attraverso la soppressione dello stesso Concilio.

Secondo lui, se quello che era riportato era vero, il papa si era mostrato quale capo degli infallibilisti e *così non sarebbe stato possibile tenere il concilio a Roma* e tutti i Vicari apostolici avrebbero dovuto essere allontanati [...] fu questa la prima volta che il vescovo si mostrò *favorevole allo scioglimento del Concilio* e d'ora in poi cercherà sempre più di indurre la minoranza all'estremismo senza compromessi".<sup>302</sup>

Strossmayer era intenzionato ad andare fino in fondo alla vicenda, e la sua intenzione era tutt'altro che estemporanea. Lo dimostra il fatto che la sua richiesta venne presentata per ben due volte al Comitato Internazionale,<sup>303</sup> e

---

e, quando fossero esauriti senza frutto tutti i mezzi di moderazione, salverebbero la dignità episcopale *col partire di Roma e pubblicare colle stampe quanto era ad essi avvenuto. Così il mondo saprebbe la verità dei fatti conciliari*".

<sup>301</sup> Che l'atmosfera al Concilio fosse greve lo dimostrano le parole del card. di Praga nel suo intervento in data 22 marzo 1870 sullo schema conciliare in discussione: "[...] per l'esame di questo schema ci sono mancati e ci mancano gli elementi necessari per formarne esatto criterio e giudizio secondo coscienza. Noi non abbiamo potuto udire gli oratori che parlarono in favore e contro il primo Schema per la sordità di quest'aula, e perciò ci sono ignoti gli argomenti *pro* e *contro* portati dai Padri. Ci furono negati i *transunti dei discorsi stenografici* ci fu tolta persino la libertà di parlare. Aggiungerò, cosa incredibile, che per questo nuovo Schema ci furono dati 3 soli giorni di tempo mentre eravamo obbligati allo studio di altro schema, e in questi tre soli giorni eravamo noi obbligati a studiare il nuovo schema senza aver libri, e senza neppure poterci riunire [...] In Trento non fu così. Colà prima delle congregazioni generali, ai vescovi era dato di riunirsi in congregazioni particolari per discuterli liberamente in ogni senso le materie. Qui abbiamo gli stenografi ma non per noi. Questo modo di agire è un *jugularci* senza poter disputare. No, non è questo il modo di trattare materie gravi in concilio ...", G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 344.

<sup>302</sup> VSVI, p. 293. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>303</sup> VSVI, p. 294: "...il primo febbraio si discuteva di questo problema nella riunione del C.I. Strossmayer fece *di nuovo* la sua drastica proposta, cioè che l'opposizione avrebbe dovuto dire apertamente "aut-aut". O dare ai padri conciliari la libertà necessaria oppure sciogliere il Concilio"; *Briefwechsel*, II, p. 130.

fu solo grazie all'intervento di Lord Acton che egli rinunciò al suo proposito.

Il primo a essersi opposto fortemente a questa drastica idea di Strossmayer era stato in tale occasione il vescovo Wilhelm Ketteler;<sup>304</sup> anche Lord Acton si era trovato per la prima volta in disaccordo con Strossmayer.<sup>305</sup> In quei giorni era in discussione la rielaborazione dello schema conciliare “De Fide”,<sup>306</sup> e Acton, ritenendo molto importante questa discussione, temeva che potesse essere messa a rischio se si fosse dato seguito alla proposta di Strossmayer. Egli era convinto che era necessario rimandare a un altro momento un'eventuale “battaglia decisiva”, sposando di fatto una linea strategica prudente, o forse troppo *tatticista*. La decisione finale del Comitato andava in quella stessa direzione, per cui il 7 febbraio venne presentata soltanto una petizione rivolta direttamente al papa e non ai presidenti del Concilio. In seguito alla petizione “non si ebbe nessuna

---

<sup>304</sup> WILHELM EMMANUEL FREIHERR KETTELER, *Sämtliche Werke und Briefe. I, 3: Schriften, Briefe und Materialien zum Vaticanum I 1867-1875*, hrsg. Erwin Iserloh – Norbert Jäger – Christoph Stoll, Mainz 1982. Sulla partecipazione del vescovo Ketteler (1811 – 1877) al Concilio si vedano i seguenti studi: KARL JOSEF RIVINIUS, « Bischof Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Infallibilität des Papstes. Ein Beitrag zur Unfehlbarkeitsdiskussion auf dem 1. Vatikanischen Konzil », *Europäische Hochschulschriften* XXIII/48 (1976) Bern-Frankfurt; ERWIN ISERLOH, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler zur Infallibilität des Papstes. Unveröffentlichte Stellungnahmen*, Mainz, 1977; GEORG SCHWAIGER (Hrsg.), *Konzil und Papst (Historische Beiträge zur Frage der Höchsten Gewalt in der Kirche. Festgabe für Hermann Tüchle)*, München Paderborn-Wien 1975, pp. 521-542.

<sup>305</sup> VSVI, p. 294

<sup>306</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212. A riguardo sono importanti le osservazioni che fece Tizzani al cardinal Capalti sullo schema in questione: “Nel mattino del sabato 18 fui dal cardinal Capalti e si parlò molto delle difficoltà che si sarebbero incontrate in concilio per lo schema *De fide*. Gli mostrai le opposizioni che sarebbonsi fatte dai vescovi *per uno schema che tende solo a far dichiarare infallibili le opinioni della scuola gesuitica* [...] A sì fatte mie riflessioni il card. Capalti si arrestò alquanto e poi pregommi a non voler parlare in questo senso nel concilio, facendomi sperare una modificazione dello schema. Io però riservandomi la libertà d'azione, gli promisi solamente di dimostrare ai padri che lo schema per la stessa sua forma e pel grande suo svolgimento *non armonizzava affatto colle decisioni e decreti degli antecedenti Ecumenici Concili e perciò meritava di essere da fondamenti riformato*”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 65. Durante i lavori conciliari furono discussi solo cinque degli iniziali sessantacinque schemi preparati per il Concilio, e soltanto due, che si riferivano entrambi al dogma, vennero alla fine approvati e promulgati dal papa, *Gam* 2010, pp. 181-191. Cfr. M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup ...*, pp. 284-285. Qui vengono menzionati sei schemi anziché cinque, probabilmente perché si considera come schema conciliare la discussione sul “piccolo catechismo”.

risposta”.<sup>307</sup> Anche Strossmayer aveva firmato il documento, però senza convinzione.

Lo fece quasi per forza e non ne era assolutamente contento. Per lui essa era troppo moderata. In quel tempo egli conosceva solo due soluzioni: *o libertà al Concilio oppure si vada a casa e il Concilio sia sciolto*.<sup>308</sup>

Si può considerare questo come un vero punto di svolta per Strossmayer: da questo momento in avanti la sua posizione e il suo orientamento al Concilio subiranno un mutamento, per portarlo sempre più su una linea radicale: “in seguito lo vedremo combattere non soltanto contro gli infallibilisti, ma anche contro le idee dell'opposizione, per lui troppo moderate”.<sup>309</sup>

## 2.6 La discussione sul nuovo regolamento del Concilio

Il 22 febbraio venne comunicata ai padri la modifica del Regolamento dei lavori conciliari con la Bolla papale *Apostolicis Litteris*.<sup>310</sup> Esso prevedeva una serie di modifiche sostanziali che anche alcuni padri conciliari della minoranza,<sup>311</sup> ad esempio il card. di Vienna Rauscher, ritenevano buone.<sup>312</sup> In primo luogo veniva richiesta una formulazione scritta

---

<sup>307</sup> VSVI, p. 297.

<sup>308</sup> *Ibidem*. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>309</sup> VSVI, p. 302.

<sup>310</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 352.

<sup>311</sup> Può essere forse utile specificare che il regolamento originario era stato emanato direttamente dal papa, e questo in contrasto con la tradizione ecclesiastica e conciliare. Ad esempio al Concilio Lateranense (1512-1517) dove il Regolamento venne approvato dai vescovi, e anche al Concilio di Trento dove addirittura furono gli stessi vescovi a stabilirlo. Già nel regolamento emanato dal papa si poteva comprendere che direzione si voleva imprimere al Concilio. Tra le varie norme esso prevedeva il divieto di discussione in gruppi ridotti, la proibizione di stampa dei discorsi conciliari, e l'obbligo – su minaccia di peccato mortale – di mantenimento del silenzio su quanto accadeva in aula; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...* pp. 46-76.

<sup>312</sup> VSVI, p. 308.

delle eventuali obiezioni ad uno schema conciliare, formulazione che doveva essere necessariamente corrisposta entro e non oltre i dieci giorni dalla presentazione del medesimo; inoltre, si attribuiva ai presidenti del Concilio la potestà di chiudere anticipatamente le discussioni, qualora fosse giunta una richiesta scritta di almeno dieci padri assembleari.<sup>313</sup> Fu soprattutto questa modifica che introduceva il voto a maggioranza semplice<sup>314</sup> a suscitare forti reazioni di molti padri conciliari<sup>315</sup> e a causare tra loro una lacerazione così netta, da essere definita come “irrimediabile” da parte di alcuni storici.<sup>316</sup>

L'introduzione del principio di maggioranza semplice per le decisioni in materia di fede e magistero era per Strossmayer inaccettabile, un vero affronto.

---

<sup>313</sup> ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, pp. 510-515: “quattro modifiche: invece di limitarsi a critiche generali, i padri avrebbero dovuto proporre una redazione scritta degli emendamenti che desideravano fossero introdotti; il voto su questi emendamenti avrebbe avuto luogo col sistema dell'alzata in piedi; i presidenti erano autorizzati a sottoporre a votazione la chiusura anticipata della discussione di una questione, se questa fosse stata chiesta almeno da dieci padri; infine la maggioranza dei voti sarebbe stata sufficiente per l'approvazione di una costituzione”. Cfr. anche W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 352-354.

<sup>314</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 205-206.

<sup>315</sup> ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, pp. 510-515: “Nell'insieme questo regolamento non era mal fatto, e la prima reazione di molti padri fu favorevole. Ma i *capi della minoranza si mostrarono molto preoccupati delle due ultime misure*. L'abbandono del principio della necessità di unanimità morale dei votanti, principio da loro considerato, *con una certa esagerazione*, come il solo tradizionale”. Il corsivo è mio. Il tono del commento di Aubert appare anche qui tendenzialmente apologetico, particolarmente per il passaggio “con una certa esagerazione”. E' da considerarsi come minimo ingeneroso il ritenere una sorta di capriccio dei vescovi della minoranza l'aver difeso il principio di unanimità morale della tradizione conciliare in materia dogmatica, cfr. *Polemica della unanimità del concilio nei decreti dommatici*, in “La Civiltà Cattolica”, serie VII, X (1870), pp. 100-111.

<sup>316</sup> Molti storici considerano questa modifica del 22 febbraio 1870 come un “colpo di mano”, cfr. *Msi*, 50, coll. 854 sgg.; KLAUS SCHATZ, *Kirchenbild und päpstliche Unfehlbarkeit bei den deutschsprachigen Minoritätsbischofen auf dem I. Vatikanum*, Roma 1975, pp. 169-188; ROGER AUBERT, *Vaticanum I...*, Paris 1964, pp. 76-84; 161-169; I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 102-103. A tale modifica seguirono tre lettere di protesta: una del 1 marzo 1870 con le firme di 30 vescovi francesi e altri vescovi di diverse provenienze nazionali, cfr. *Acta et decreta S. Conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis, t. VII, Acta et decreta concilii Vaticani*, Freiburg im Breisgau 1892, coll. 961-969. La seconda lettera di protesta del 2 marzo 1870 con le 14 firme vescovi di area germanofona, incluso Ketteler (*ibid.*, coll. 967 s), e l'ultima del 4 marzo con le firme di 22 vescovi altrettanto di lingua tedesca, come il card. di Praga Schwarzenberg (*ibid.*, Coll. 963-967).

In questi giorni hanno distribuito il “decretum” che *ci depreda del tutto della libertà* e che al posto dell'antico “communis consensus” introduce “maioritatem numericam”.<sup>317</sup>

Il suo sconcerto e la delusione per questo atto unilaterale della maggioranza e del papa furono così grandi, che giunse al punto di ritenere quella decisione la definitiva “pietra tombale” del Concilio.<sup>318</sup>

Quando fu comunicata la modifica del Regolamento Strossmayer era fuori di sé. Per lui essa fu il motivo soddisfacente per la lotta decisiva contro l'ecumenicità del Concilio. In essa egli vedeva *la soppressione della libertà dei padri*, il colpo mortale per la speranza della minoranza e praticamente *la fine del vero Concilio*.<sup>319</sup>

---

<sup>317</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, JAZU, 1928, p. 101, il corsivo è mio. Nel testo originale: “Ovih dana izdadoše ovd 'decretum', koji nam otimlje sasvijem slobodu i koji mjesto staroga 'communis consensus' uvađa 'maioritatem numericam’”.

<sup>318</sup> Šuljak annota il commento autografato di Strossmayer sopra il titolo del decreto in questione: “Haec omnia cum constitutione «Multiplices inter» sunt tumulus sepulchralis concilii...” VSVI, p. 309. Trad. “Tutte queste cose assieme alla costituzione «Multiplices inter» sono il *tumulo sepolcrale del concilio*”.

<sup>319</sup> VSVI, p. 308. Il corsivo nel testo è mio. Il problema della libertà al Concilio è stato affrontato dagli storici in modi diversi. Roger Aubert ad esempio nel suo studio sul Concilio pur riportando ampi stralci dal diario di Icard Henri, attento osservatore dei lavori conciliari e che dopo il Concilio sarà il vicario della diocesi di Parigi, ha tralasciato i passaggi in cui Icard mette in dubbio l'effettiva libertà del Concilio: “cosa succederebbe all'autorità della Chiesa qualora si potesse mettere in discussione la validità dei decreti conciliari?”. Lo storico della Chiesa di Friburgo Remigius Bäumer ha difeso la libertà del Concilio minimizzando o tacendo alcuni fatti, sostenendo che la libertà del Concilio è stata sì “danneggiata” ma in misura molto più forte dalle potenze politiche che dalla Curia romana. Similmente il suo collega di facoltà, lo storico August Franzen, il quale confermava una grande franchezza del dibattito conciliare e vedeva una prova della libertà del Concilio nel fatto che molti vescovi abbiano votato *Non placet*. Questo per quanto riguarda la storiografia “ortodossa”. Si è sviluppata fin da subito anche una “storiografia indipendente”. La figura che ha dato avvio a questo filone è lo storico della Chiesa di Monaco Johann Friedrich (autore dell'importante Storia del Concilio Vaticano). A questo filone fanno riferimento anche altri storici cattolici come Joseph Hubert Reinkens di Breslavia, e Johann Friedrich von Schulte di Praga, che entreranno nel tempo a far parte della comunione veterocattolica. Fuori dal contesto cattolico abbiamo tra le figure più illustri a essersi occupate del Concilio, il teologo protestante Theodor Fromman; cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, p. 126.

Alcuni documenti, conservati nell'archivio diocesano di Đakovo e reperiti da Šuljak, contengono i commenti originali di Strossmayer sul decreto in questione. Al paragrafo undici:<sup>320</sup> “[...] Fatto ciò facciano ciò che vogliono in potere della presente costituzione [...]”.<sup>321</sup> Al paragrafo tredicesimo:<sup>322</sup> “[...]davvero valido principio per cui la maggioranza.... tutte le cose saranno fissate come vogliono”.<sup>323</sup> E infine sull'ultimo paragrafo che riguardava il metodo del voto.

Questa messa in pubblico dei suffragi nelle circostanze aggiuntasi è infatti assai pericolosa [...] coloro che si tengono lontani dalla Curia romana, nolenti volenti, dovevano votare secondo il voto desiderato dal Papa. Perché persistevano, e dove, le condizioni che erano state scritte? [...].<sup>324</sup>

Alla luce delle sue parole si può davvero dire che nel nuovo Regolamento Strossmayer vide soltanto “la libertà soppressa, la troppa centralizzazione del papa manifestatasi nel troppo potere affidato ai presidenti”,<sup>325</sup> nella sua ottica l'abbandono del principio dell'unanimità morale<sup>326</sup> non era però più

<sup>320</sup> Che introduceva la possibilità di interruzione di una discussione con sole dieci firme dei padri conciliari.

<sup>321</sup> VS VI, pp. 308-310. Nel testo originale: “Hoc facto facient penes praesentem Concilii constitutionem quidquid voluerint”.

<sup>322</sup> Introduzione del principio di maggioranza semplice nelle votazioni conciliari.

<sup>323</sup> VS VI, *ibidem*. Nel testo originale: “immensum principium quo maioritas....est,.....omnia definiunt quae voluerint”.

<sup>324</sup> VS VI, *ibidem*. Nel testo originale: “Haec suffragiorum publicitas in *praesentibus adiunctis* valde pericolosa est nam....qui...defendent a Curia romana, nolentes volentes, debebant suffragari iuxta votum desideratum a Papa. Cur conditiones scriptae et ubi eadem manebant?”

<sup>325</sup> VS VI, p. 313. Abbastanza emblematica è l'osservazione del noto filosofo russo Sergei Bulgakov riguardo alla libertà del Concilio. Scriverà negli anni Venti del '900: “Il Concilio Vaticano può pretendere di chiamarsi un «concilio» con lo stesso diritto con cui le attuali riunioni dei delegati delle repubbliche sovietiche possono venire considerate come libera espressione della volontà popolare”, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 127.

<sup>326</sup> Si veda la testimonianza del mons. Tizzani a riguardo: “[...] l'8 aprile mi visitò l'arcivescovo di Reims, unitamente al prof. canonico Audisio. Parlavano essi della necessità di avere, per una definizione dogmatica conciliare, la unanimità morale dei padri. Discorrendo io alcuni giorni dopo (il 13 aprile) col gesuita Perrone, che mi voleva persuadere *doversi considerare la maggioranza dei padri quale unanimità morale*, restò invece da me convinto esser la maggioranza diversa dalla unanimità morale. Si discussero storicamente vari punti del Concilio di Lione II e del Fiorentino, relativi al

grave della libertà soppressa o del centralismo, infatti egli vedeva una tragedia in quasi tutti i paragrafi, perché tutti erano indirizzati contro i diritti dei vescovi.<sup>327</sup> E' forse questo il momento più critico, si potrebbe dire di crollo, per il vescovo croato, al punto che “perduta dunque quasi ogni speranza pensava di ritornare a casa”.<sup>328</sup> Che questa sua volontà fosse reale lo si evince anche dallo scambio epistolare con Franjo Rački, che in quei giorni aveva espresso il desiderio di venire a trovare il proprio vescovo a Roma, ottenendo però in risposta il consiglio di restare a Zagabria perché Strossmayer intendeva “tornare a breve”.<sup>329</sup> Fu nuovamente l'amico Lord Acton a far desistere Strossmayer dall'idea, convincendolo a rimanere a Roma fino alla fine del Concilio.<sup>330</sup> Credo sia significativo constatare come a fine febbraio, ben prima dei suoi ultimi e *famosi* discorsi, Strossmayer ritenesse che “i giochi” del Concilio erano ormai fatti.

Per Acton, come anche per Döllinger, il problema centrale del nuovo regolamento era la soppressione dell'unanimità morale nella definizione di un dogma: la loro convinzione era che solo salvaguardando tale antico principio si potesse avere ancora qualche speranza sul buon esito del Concilio. Questo, dunque, fu il nuovo argomento forte da utilizzare nei dibattiti conciliari, e Strossmayer l'aveva accolto fin da subito andando a presentare quest'idea ai vescovi della minoranza.<sup>331</sup> Come per altre precedenti, anche su questa mozione, posta da Strossmayer e da Acton nei termini di una *conditio sine qua non*, non ci fu il consenso trasversale tra i padri della minoranza; anzi, quasi tutti i vescovi francesi,<sup>332</sup> ma anche alcuni

---

papato. Il dotto arcivescovo di Reims [...] mi citava vari *testi latini corrotti*, come ei diceva, *dalla Curia Romana, per esaltare l'autorità del papa*. Che fosser quei testi corrotti, io il sapeva, non poteva perciò prenderne la difesa”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 295.

<sup>327</sup> VSVI, p. 313.

<sup>328</sup> *Ibidem*

<sup>329</sup> FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I (06.10.1860 – 20.12.1875), JAZU, 1928. p. 100. Sul medesimo episodio cfr. *Briefwechsel II*, pp. 179-189.

<sup>330</sup> VSVI, p. 313.

<sup>331</sup> VSVI, p. 314.

<sup>332</sup> Sul gruppo nazionale francese si veda lo studio di KLAUS SCHATZ, « Die französischen Minoritätsbischofe auf dem I. Vatikanum », *Theologie und Philosophie* 65, 1990.

del gruppo germanofono come Rauscher e l'ungherese Simor, erano contrari a una così dura formulazione della *quaestio*.<sup>333</sup> Dopo lunghe discussioni nel Comitato Internazionale si era giunti alla decisione – ed è un altro segno della sempre più forte disgregazione della minoranza – di presentare ben *tre proteste diverse* sottoscritte da novantasei padri conciliari: una del gruppo francese, ritenuta moderata; una del gruppo germanofono, più dura; infine, una composta personalmente dal cardinal Schwarzenberg,<sup>334</sup> dal vescovo ungherese Haynald<sup>335</sup> e dallo stesso Strossmayer, i quali, non essendo rimasti soddisfatti degli altri due testi, presero il testo della formulazione francese e aggiunsero al paragrafo 13 un brano più incisivo, che era stato inserito nella formulazione tedesca.<sup>336</sup>

## 2.7 Strossmayer e il dogma dell'infalibilità papale

Vissuto 33 anni fra i protestanti, io contraddico a quanto espone qui mons. Manning. I protestanti vogliono sian sciolte le difficoltà coi testi della S. Scrittura e coi santi padri, non con chiacchiere. Vi ripeto: dateci un solo testo della Sagra Scrittura [...] datecene le prove affinché noi crediamo alle vostre asserzioni. *La dottrina proposta nello schema è una dottrina contraria alla tradizione*. Nel Concilio infatti di Gerusalemme S. Giacomo che disse? *Propter quod ego judico*. Non disse *propter quem*, cioè perché avea parlato così S. Pietro, ma *propter quod*, ossia per la tradizione di Cristo. Dopo ciò il decreto del concilio fu intestato colle parole *visum est Spiritui Sancto et nobis*. Egualmente negli altri concili si svolse la tradizione. Così in Calcedonia la tradizione si fu la guida e la base

---

<sup>333</sup> *Ibidem*

<sup>334</sup> Si veda lo studio di KLAUS SCHATZ, *Ein Konzilszeugnis aus der Umgebung des Kard. Schwarzenberg. Das römische Tagebuch des Salesius Mayer (1816-1876)*, Königstein 1975.

<sup>335</sup> Per approfondire: GABRIEL ADRIÁNYI, « Ungarn und das I. Vatikanum », *Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte*, vol. 5, Köln 1975.

<sup>336</sup> VSVI, p. 314.

dei giudizi, non mai si fu il papa. *Per XIX secoli si è sempre operato così nella Chiesa ed ora i zelanti ci vorrebbero far cambiar la via coll'abbandonare la tradizione e farci seguire solo il papa [...]* pensateci, voi dovrete render conto a Dio anche di una sola anima perduta per causa di questa definizione.<sup>337</sup>

Con queste grevi e *apostoliche* parole si espresse il monsignor Tommaso Lodovico Connolly, l'arcivescovo di Halifax (Nuova Scozia), nel proprio intervento al Concilio. Il punto centrale e dirimente della sua argomentazione fu il tradimento e rovesciamento della tradizione ecclesiastica ed apostolica che veniva compiuta ai fini della dogmatizzazione della dottrina dell'infalibilità personale del papa.

August Bernhard Hasler, nell'introduzione al suo libro sull'infalibilità papale,<sup>338</sup> scriveva queste significative parole, un passaggio forse utile da riprendere in apertura del paragrafo:

[...] le pretese del papa all'infalibilità rappresentano ancora oggi *uno dei problemi più gravi* per la Chiesa e la società. Il dogma vaticano non costituisce soltanto uno dei maggiori ostacoli sul cammino verso l'unità cristiana, ma blocca anche il rinnovamento all'interno della Chiesa e, più in generale, offre il suo appoggio allo

---

<sup>337</sup> LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 412-413.

<sup>338</sup> AUGUST BERNHARD HASLER, *Pio IX. L'infalibilità del Papa e il Concilio Vaticano I*, 2 voll., Stuttgart 1977. Queste le conclusioni a cui giunge lo studioso nel suo denso volume: "Come può essere ancora possibile, all'interno della Chiesa, una discussione libera e spassionata? Viene *spontaneo pensare agli anni che seguirono il Concilio Vaticano I*. Esiste davvero tra quel tempo e il nostro una fondamentale differenza, una differenza che segni un progresso a vantaggio del nostro tempo? Non ci si era già allora, proprio nel caso della facoltà teologica di Tubinga, accordati su un «compromesso del silenzio»? Ma che cosa può significare un tale impegno al silenzio di fronte alle esigenze di una libera ricerca scientifica? Può mai essere legittimo un tale comportamento? [...] Stando ai fatti che qui sono stati riferiti ed esposti dettagliatamente, il dogma dell'infalibilità papale deve essere definito un'ideologia [...] una dottrina che non ha alcun fondamento nella realtà e nella cui origine, diffusione e conservazione si intrecciano degli interessi sociali", p. 233, p. 237.

spirito autoritario nella società.<sup>339</sup>

Il controllo dell'indice della Tesi Dottorale di Šuljak permette di constatare, fin dalla titolazione dei capitoli, come la sua opinione sull'orientamento di Strossmayer riguardo alla dottrina dell'infallibilità papale fosse chiara e netta.<sup>340</sup> Si veda per esempio il terzo capitolo, dal titolo: “Strossmayer: la vera guida della minoranza”.<sup>341</sup> A partire dall'avvio dei lavori conciliari, infatti, Strossmayer fu attivo nella preparazione dei materiali (documenti, petizioni, etc) utili alla minoranza conciliare. Ne è un esempio il contro-postulato sull'infallibilità, preparato con l'aiuto di Lord Acton e presentato al Comitato Internazionale e ai cinque gruppi nazionali.<sup>342</sup> Sulla questione dell'infallibilità papale le posizioni dentro la minoranza conciliare erano molteplici, da quella autenticamente *inopportunistica*, che era prevalente, a quella contraria per motivi dottrinali.<sup>343</sup> Su questa posizione si attestava tutto

---

<sup>339</sup> *Ibidem*, p. 25. Di converso il parere di Carlo Snider, procuratore della causa di beatificazione di Pio IX: “Oggi nell'infallibilità noi dobbiamo vedere un dono prezioso, che infonde certezza e sicurezza per camminare coraggiosamente alla testa dell'evoluzione storica (...), questo dogma è uno dei dogmi più belli, più salutari e necessari alla Chiesa”, in *La causa di beatificazione di Pio IX. Intervista con il Procuratore della causa, avvocato Snider*, a cura dei Comitati Marchigiani di Roma e di Senigallia per le Celebrazioni Centenarie (Pio IX – la sua terra, la sua gente), Roma, 31 gennaio 1978, p. 6. Cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 250.

<sup>340</sup> Strossmayer accettava un discorso sull'infallibilità papale solo se letto alla luce della infallibilità della Chiesa; nell'unione con il Concilio, nell'unità con i Vescovi e con la Traditio, cfr. AUGUST HERMANN TÜCHLE, *In beiden Lagern/Schwaiger, Hundert Jahre nach dem Ersten Vatikanum/*, Regensburg 1970, pp. 41 sgg.

<sup>341</sup> VS VI, XII. Si tenga presente che anche Mons. Tizzani ricorda come Strossmayer venisse considerato da taluni il “S. Ambrogio del Concilio Vaticano”, cfr. L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 186.

<sup>342</sup> *Infra*. Nel suo diario il Mons. Tizzani annota in data 31 gennaio di aver saputo che in quei giorni era in programma una riunione presso il comitato internazionale: “[...] un vescovo mi diede la notizia di una prossima riunione internazionale presso il cardinal Rauscher dei vescovi della opposizione. Scopo di questa riunione era lo adottare di comune accordo un *modus agendi* nel caso si proponesse al concilio la infallibilità papale. All'udire i vescovi dell'opposizione, appariva il loro animo molto esacerbato contro Pio IX e contro gli adulatori che ne sollecitano l'amor proprio”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 152-152.

<sup>343</sup> A riguardo sono molto significative e nette le parole del mons. de Las Casas, vescovo di Costantina e Ippona in Algeria, esponente della minoranza conciliare: “Non si dica dunque che io ero solo un «non opportunistica», come è stato detto di alcuni miei venerabili colleghi della minoranza, che non avrebbero certamente accettato durante la loro vita questa interpretazione (...). Allevato nelle dottrine antiinfallibiliste, durante il Concilio non senza dolore doveti imporre silenzio al mio cuore, che soffriva di non essere su questo punto d'accordo con S.S. Pio IX, se volevo lasciar parlare la mia

il gruppo germanofono (austro-ungarico e tedesco), al quale appartenevano sia il cardinale di Praga Schwarzenberg, sia l'ungherese Haynald, nonché naturalmente, Strossmayer.<sup>344</sup> A riguardo, ricorda Šuljak, Strossmayer divenne “guida della agitazione”,<sup>345</sup> probabilmente sia perché trovava un grande appoggio nelle persone di Lord Acton e di Döllinger, sia perché “era di natura molto più energico ed attivo degli altri vescovi del suo gruppo”.<sup>346</sup> Quando ai padri conciliari venne presentato il postulato sull'infallibilità,<sup>347</sup>

---

coscienza, che mi faceva un rigoroso dovere di difendere quella che allora credevo la verità”, in ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, p. 503; *Coll. Lac.* VII, col. 1002, n. 1. Per uno studio sul tema dell'infallibilità in ENRICO CASTELLI, *L'Infallibilità. L'aspetto filosofico e teologico*, Roger Aubert, *Motivations théologiques et extra-théologiques des partisans et des adversaires de la définition dogmatique de l'infailibilité du Pape à Vatican I*, pp. 91-103, Padova 1970.

<sup>344</sup> Erano soprattutto questi i prelati che Pio IX maggiormente disprezzava. Così scriveva nel 1871, dunque dopo la chiusura del Concilio, il segr. personale del papa Tizzani: “Parlando di questi vescovi renitenti, li tratta con isdegno e con insolenti parole. Chiama il candidissimo cardinale di Praga orgoglioso e suberbo; il dottissimo cardinale di Vienna vecchio imbecille e sciocco; l'egregio primate d'Ungheria uomo che non è più né carne né pesce; il dotto arcivescovo di Colotz indegno di portare abito ecclesiastico e, senza accennare ad altri, dice che l'eloquentissimo e munificentissimo vescovo di Sirmio (Strossmayer) *non è neppur cristiano, ma una bestia*. Questi titoli dà il papa ai vescovi più illustri della cristianità, e li dà parlando con semplici preti della Germania”, cfr. G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfalibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », *Archivium historiae pontificiae*, 33 (1997) p. 170.

<sup>345</sup> VSVI, p. 268.

<sup>346</sup> *Ibidem*

<sup>347</sup> Dopo che già nelle prime settimane dall'apertura del Concilio era stata promossa una raccolta segreta di firme in favore della definizione dell'infallibilità. Il coordinatore di tale azione era stato il gesuita Matteo Liberatore, redattore di “Civiltà Cattolica” e teologo conciliare dell'arcivescovo Mannig. A. B. HASLER, *Pio IX. L'infalibilità del Papa ...*, p. 55; M. Liberatore, *La definizione dommatica dell'infalibilità pontificia*, in “*La Civiltà Cattolica*” s. VII, vol. XI (1870): sull'articolo in data 16 luglio sulla solenne proclamazione del Dogma, pp. 171 -180. Cfr. anche ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, p. 109. Per capire meglio l'atmosfera che si percepiva durante i lavori conciliari, può essere forse utile leggere un passaggio significativo dal diario del Mons. Tizzani che riporta il contenuto di una conversazione con il card. Capalti il quale, giova ricordare, aveva la funzione di presidenza del Concilio: “Diceami [...] non doversi affatto comunicare ai padri del concilio i discorsi degli oratori. E sebbene gli manifestassi la mia opinione contraria, anche per tema di leggere nei giornali discorsi inventati dalla malevolenza, rispose non doversi avere alcun riguardo ai giornali, de' quali le ciarle deggiono essere disprezzate. Perseverando nella sua opinione, aggiunse aver dichiarato a Pio IX, dopo udito il discorso del cardinal Trevisanato *che vedea più che innanzi necessaria per la Chiesa la infalibilità papale per i molti spropositi detti dai vescovi in concilio* e che dopo tanti spropositi *non vedea neppur necessario un concilio, bastando solo il papa a tutto*. Queste esclamazioni avean certamente della esagerazione, mostravan però al vivo le tendenze della Romana Curia, la stima ch'essa fa de' dei vescovi quale corrente si manifestasse fin d'allora in Vaticano”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, Hierseman, Stuttgart, 1991, p. 88. Il corsivo è mio.

tutti e cinque i gruppi nazionali della minoranza prepararono una bozza del proprio contro-postulato.<sup>348</sup> Il motivo di questa insolita scelta deriva dal atto che, nelle discussioni di quei giorni, nel Comitato Internazionale era prevalsa l'idea che sarebbe stato più efficace non che tutta la minoranza presentasse un'unica bozza, bensì che ogni gruppo nazionale ne preparasse una. Le cinque formulazioni vennero consegnate il 29 gennaio, ovvero il giorno dopo la presentazione del postulato degli infallibilisti, ed erano state sottoscritte da 136 padri conciliari; ovvero dal 20% dell'assemblea conciliare.

Se si analizzano i documenti presentati si constata con chiarezza che l'unica formulazione autenticamente “anti infallibilista” era quella del gruppo germanofono, e questo era “senza dubbio il merito di Strossmayer”.<sup>349</sup> Il punto che contraddistingueva tale contro-postulato da tutte le altre formulazioni era quello riguardante le “difficoltà dottrinarie” dell'enunciato sul dogma.<sup>350</sup> Solo la formulazione del gruppo di Strossmayer conteneva l'argomento per il quale la contrarietà al Dogma è testimoniata dalla: *tradizione apostolica*, dal consenso delle chiese, dalla *dottrina dei padri* e dai documenti storici; e ancora: “la stessa dottrina cristiana non è favorevole al dogma”.<sup>351</sup> Alla luce di questo Šuljak usa parole chiare ed inequivocabili

---

<sup>348</sup> Significativamente Hasler scrive che la principale *forza promotrice* della dogmatizzazione dell'infalibilità non era la Curia bensì il papa in persona. Intorno a lui si erano coagulati una cinquantina di fedelissimi tra vescovi e cardinali che avevano pieno appoggio dei Gesuiti della “Civiltà Cattolica”, la rivista ufficiale del Vaticano. A riguardo scrive Giacomo Martina nell'introduzione a *Appunti storici sopra il Concilio Vaticano*,: “Erano gli anni in cui la *Civiltà Cattolica* si impegnava a fondo nell'appoggiare la difesa degli ultimi resti del potere temporale, intesseva un processo senz'appello a tutto il Risorgimento, difendeva il *Sillabo* pur con la distinzione classica fra *tesi* e *ipotesi*, si prodigava nel favorire sul piano religioso il prestigio dei pontificati, che aveva subito dure sconfitte sul piano politico”, a cura di Giacomo Martina, Università Gregoriana Editrice, Roma, 1972. Il card. von Senestrey e l'arcivescovo Henry Edward Manning di Westminster facevano parte del nucleo più rigido degli infallibilisti che imporranno il dogma, in PAUL MAI, « Ignatius von Senestrey als Mitglied der Deputation für Glaubensfragen auf dem I. Vatikanum », pp. 115-143; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, p. 98.

<sup>349</sup> VSVI, p. 266; *Briefwechsel*, A-D., II, pp. 95-110.

<sup>350</sup> VSVI, p. 286. Per la precisione il punto “h”.

<sup>351</sup> *Ibidem*. Cfr. ANDRIJA ŠULJAK, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i prvi vatikanski sabor*,

riguardo al presunto orientamento *inopportunist* di Strossmayer, quale asserito, anche recentemente, da molti storici croati.<sup>352</sup>

[...] La posizione di Strossmayer, è certo, non soltanto inopportunist *bensì anche contro la stessa dottrina*. Nel suo animo lo riconosceva, così s'era comportato prima del Concilio e così dirà anche dopo di esso, però adesso si è mostrato *il più aspro antiinfallibilista*. La formulazione del suo gruppo, benché cautissimamente redatta, risulta *unica contro la stessa dottrina*.<sup>353</sup>

Si tratta dunque di un'argomentazione decisamente dottrinarie e teologica, supportata però da ragioni pastorali.

Il vescovo Strossmayer era convinto che si doveva in ogni modo impedire il centralismo nella Chiesa e poi gli stava molto a cuore l'apertura della Chiesa verso la società. Di contro nella definizione sull'infallibilità vedeva sia il rafforzamento del centralismo che un ostacolo grandissimo all'apertura della Chiesa alla società moderna.<sup>354</sup>

La radicalità della posizione di Strossmayer è testimoniata anche da un passaggio controverso,<sup>355</sup> riguardante l'ipotesi, in *estrema ratio*, di richiedere

---

“Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, pp. 70-73: “Solo il gruppo austriaco-tedesco-ungherese, di cui faceva parte Strossmayer, aveva nella propria formulazione (...) una *chiara e manifesta posizione antiinfallibilista* verso la definizione del dogma (...) Strossmayer era ancora un' *antiinfallibilista radicale*”. Il corsivo è mio. In originale: “svi su bili takozvani inoportunisti, odnosno smatrali su da nije vrijeme za ovu dogmu. No razlikovali su se po radikalnosti suprotstavljanja prema nacionanim pripadnostima. Tako da se po formuliranim izjavama grupa vidi očita razlika unutar zajedničkog inoportunizma. Jedino je njemačko-austrijsko-ugarska grupa, u kojoj je bio i biskup Strossmayer, u svojoj izjavi imala uz inoportunizam i jasan i izrazit antiinfallibilistički stav prema definiciji dogme (...) Strossmayer je još uvijek bio radikalni antiinfallibilist”.

<sup>352</sup> *Infra*

<sup>353</sup> VSVI, p. 287. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>354</sup> *Ibidem*.

<sup>355</sup> Un altro episodio oscuro è quello legato a Aloys Pichler, allievo di Döllinger, che dal 1869 aveva la funzione di bibliotecario della Biblioteca imperiale di Pietroburgo. Durante i lavori conciliari era a Roma nella veste di emissario del Governo russo con la

l'intervento dei governi nazionali.<sup>356</sup> Nell'epistolario tra Lord Acton e Döllinger tale episodio viene riportato in questo modo:

nei raduni del Comitato internazionale Strossmayer fu molto intransigente e un giorno non esitò a dichiarare, che essi dovevano ad ogni costo vincere e se la vittoria era in pericolo, *dovevano chiedere l'aiuto dei loro popoli e dei loro governi*.<sup>357</sup>

Anche Šuljak menziona l'episodio, però si premura di aggiungere che nonostante Strossmayer all'interno del Comitato Internazionale fosse favorevole all'intervento dei governi e dei loro popoli per salvaguardare il Concilio e la Chiesa stessa, “non fece nessun intervento ufficiale o diretto presso qualche governo”,<sup>358</sup> a differenza di altri vescovi come ad esempio il francese Georges Darboy, vescovo di Parigi.<sup>359</sup> Quello che invece è significativo, secondo quanto riferisce Lord Acton, è che questa idea di

---

missione di stabilire contatti con i vescovi della minoranza. Šuljak scrive che al governo russo interessava il controllo di alcune diocesi nelle regioni polacche-orientali e speravano di ottenere l'avvallo al controllo politico su di esse di qualche vescovo della minoranza, bypassando così la Santa Sede. L'operazione non ebbe successo e Strossmayer vi si oppose con nettezza. Anche qui l'unica fonte sono le lettere di Acton, mentre nelle opere che trattano la storia del Concilio e nella letteratura riguardante la partecipazione delle chiese orientali al Concilio questa vicenda non viene menzionata. Anche da questo episodio Šuljak può argomentare come la fedeltà di Strossmayer alla Sede Apostolica e alla chiesa romana non era mai venuta meno nonostante la sua ferma opposizione. Sul tema rapporti Chiesa cattolica e la Russia si veda lo studio di ANGELO TAMBORRA, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e di dialogo dalla Restaurazione ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993.

<sup>356</sup> Lord Acton e Döllinger avevano fatto richiesta in tal senso direttamente al Governo britannico di Gladstone, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 270. Una richiesta del genere venne fatta anche nel mese di marzo al conte Friedrich Ferdinand von Beust, ministro degli Esteri del Governo Imperiale di Vienna, ottenendo in cambio un rifiuto, cfr. F. ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, p. 165. Le fibrillazioni e le preoccupazioni dei governi nazionali d'Europa si erano manifestate fin dall'apertura del Concilio nel dicembre del 1869. Cfr. VICTOR CONZEMIUS, « Der Schweizerische Bundesrat und das erste Vatikanische Konzil », *Schweizerische Zeitschrift für Kirchengeschichte* 15 (1965), pp. 204-227, e dello stesso autore anche: « A. Preussen und das erste Vatikanische Konzil », *Annuarium historiae conciliorum* 2 (1970) pp. 353-419.

<sup>357</sup> *Briefwechsel*, II, p. 95 e 122; VSVI, p. 270. Cfr. anche JOHANN FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Bonn 1877-1887, p. 188. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>358</sup> VSVI, p. 271.

<sup>359</sup> Cfr. ALBERT DU BOYS, *Ses souvenirs du concile du Vatican 1869-1870, L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I*, ed. Jacques Gadille, Louvain 1968, pp. 38-45.

Strossmayer venne approvata dal Comitato Internazionale,<sup>360</sup> con la sola opposizione del vescovo d'Orléans, Felice Dupanloup.<sup>361</sup> Anche qui emerge come Strossmayer sia considerato l'asse portante della minoranza, fatto che viene testimoniato anche dalla corrispondenza di Acton e Döllinger: “[...]se lui [Strossmayer] crolla gli infallibilisti hanno la via aperta verso la definizione [...]”.<sup>362</sup>

Il tema dell'infallibilità veniva affrontato nello schema conciliare “De Ecclesia”, presentato per la prima volta al Concilio il 21 gennaio.<sup>363</sup> Può essere utile leggere le osservazioni di Strossmayer ai primi dieci capitoli, che sono tendenzialmente in linea con quelle dei suoi colleghi della minoranza, eccetto sui due capitoli riguardanti il primato e l'infalibilità.<sup>364</sup> Sul cap. XI ad esempio, Strossmayer annota che è “presentato ed esposto in

---

<sup>360</sup> VSVI, p. 271.

<sup>361</sup> *Ibidem*

<sup>362</sup> VSVI, p. 273.

<sup>363</sup> Lo schema della prima costituzione dogmatica “Ecclesia Christi” è stato preparato dal teologo gesuita Clemens Schrader (il testo del rapporto di Schrader “De societate civilium in se cum in suis ad Ecclesiam relationibus spectata”) in collaborazione con il gesuita Giovanni Perrone. Lo schema constava di 15 capitoli e di 21 canoni, e 70 note esplicative, cfr *Msi*, 51, coll. pp. 539-553, le note al testo coll. pp. 553-636; ÉMILE OLLIVER, *L'Eglise et l'Etat au concile du Vatican*, 2 voll., Parigi 1877, p. 101; HERIBERT SCHAUF, *De corpore Christi mystico sive de Ecclesia Christi Theses. Die Ekklesiologie des Konzilstheologen Clemens Schrader S.I.*, Freiburg i. Br. 1959, p. 42; *ibid.*, pp. 346-364. Sullo schema presentato significative sono le considerazioni del vescovo di Pinerolo, mons. Jacopo Bernardi: “I momenti sono gravissimi e le sorti della Chiesa dipenderanno da essi: una grave responsabilità pesa su ciascuno partitamente e su tutti insieme i vescovi adunati”, in PAOLO PECORARI, « Libertà di coscienza e moderatismo politico: il «diario» inedito di mons. Jacopo Bernardi sul Concilio Vaticano I », *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 29 (1975), p. 84. Sullo scontro con il Vaticano e lo schema “De Ecclesia” cfr. anche OWEN CHADWICK, « Lord Acton at the First Vatican Council » *Journal of Theological Studies* 28 (1977), pp. 465-497. Studi specifici: JOSÉ MADOZ, « La Iglesia cuerpo místico de Cristo según el primer esquema «De Ecclesia» en el Concilio Vaticano », *Revista Española de teología* 31 (1943), pp. 159-181; AUGUSTINE KERKVOORDE, *La théologie du Corpus mystique au XIXe siècle*, in “Nouvelle revue théologique” n° 67 (1945), pp. 417-430; HENRI RONDET, *Vatican I. Le concile de Pie IX, la préparation, les méthodes de travail, les schémas restés en suspens*, Paris 1962, p. 45 s, 49 s, pp. 52-56, 60, 119; JOHANNES BEUMER, « Das für erste Vatikanische Konzil entworfene Schema De Ecclesia im Urteil der Konzilvater » *Scholastik* 38 (1963), pp. 392-401; FIDELIS VAN HORST, *Das Schema “De Ecclesia” auf dem I. Vatikanischen Konzil. Sein Inhalt, seine Herkunft und seine Ausrichtung*, Paderborn 1963; PATRICK GRANFIELD, « The Church as Societas Perfecta in the Schemata of Vatican I », *Church History*, 48 (1979), pp. 431-446 .

<sup>364</sup> VSVI, p. 371.

modo troppo giuridico e contenzioso.”<sup>365</sup> Questa prima critica verte inoltre sull'uso esclusivo delle citazioni bibliche, che potevano essere sempre usate anche per dire l'opposto, e sull'assenza degli argomenti della tradizione cattolica.<sup>366</sup> La sua seconda osservazione, invece, riguardava propriamente il tema dell'infallibilità papale,<sup>367</sup> per la quale usa parole durissime e che non lasciano veramente alcun margine interpretativo.

[...] *Niente si è potuto escogitare di più funesto di questo infausto proposito, niente di più rovinoso per l'autorità della chiesa e della sede apostolica [...]*<sup>368</sup>

Il capitolo XI dello schema “De Ecclesia” veniva depositato al Concilio il 6 marzo.<sup>369</sup> Su di esso scrive Strossmayer: “ [...] oggi hanno distribuito il decreto “de infallibilitate Papae”, è così *irriguardoso, così assurdo che una cosa così nessuno se la poteva aspettare*”.<sup>370</sup>

Anche il pensiero di Lord Acton su questo capitolo era netto. Egli lo riteneva: “troppo scolastico, giuridico, senza vita e incapace di portare il mondo alla Chiesa”,<sup>371</sup> ed era meglio, secondo lui che fosse eliminato del tutto.<sup>372</sup> Altrettanto netto era il giudizio di Strossmayer.

I fedeli hanno il diritto di assistere ai concilii così come fu a

---

<sup>365</sup> Nel senso di *conflittuale*: «iuristico et contentioso».

<sup>366</sup> VSVI, p. 374.

<sup>367</sup> *Ibidem*.

<sup>368</sup> *Msi*, 51 1030. In lingua originale: “Nihil infausto hocce proposito excogitari potuit funestius, nihil Ecclesiae et Sedis Apostolicae auctoritati exitialis”.

<sup>369</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212, cap. XI “De Infallibilitate”. In quei giorni venne presentata ai presidenti del Concilio una petizione che chiedeva l'istituzione di una commissione mista tra maggioranza e minoranza per discutere il testo addizionale del 6 marzo. Nonostante il parere favorevole dei presidenti del concilio l'opposizione del papa era netta e non si fece nulla, cfr. GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990, pp. 112-116; A. ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, ed. San Paolo, 1995 pp. 191 sgg.

<sup>370</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, JAZU, 1928, p. 101, il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “... danas izdadoše dekret 'de infallibilitate Papae', i to tako bezobziran i tako apsurdan, da se tomu nitko nije nadati mogao”.

<sup>371</sup> *Briefwechsel*, II, p. 232.

<sup>372</sup> VSVI, p. 374.

Gerusalemme così nei primi concilii come più tardi i governi - rappresentanti del popolo. Il popolo fedele cristiano ha il diritto e il dovere di custodire la dottrina sacra, il diritto di eleggersi i suoi superiori o di avere influenza sull'amministrazione [...] Oggi è di grandissimo interesse Origene, così che i laici che professano il loro sacerdozio regale insegnino condotti per mano [...] dei vescovi.<sup>373</sup>

Per quanto riguarda invece il capitolo X, accanto al testo dello schema si trovano le parole scritte di pugno da Strossmayer, e qui in lingua croata:

attaccherò anche questo. *Anche i sacerdoti hanno i loro diritti* [...] anzi anche i semplici fedeli hanno i loro sacri diritti, dei quali occorre parlare più spesso, perché *i protestanti proprio in questo senso incitano alla ribellione* il popolo cristiano dicendo: la Chiesa vi ha soggiogato senza darvi alcun diritto.<sup>374</sup>

Sempre a proposito di questo capitolo annota in lingua latina: “Questa annulla tutta la giurisdizione dei vescovi, e *ci trasforma in vicari e cappellani e i concilii vengono da essa annullati*”.<sup>375</sup>

Da queste parole emerge con maggior chiarezza il vero pensiero di Strossmayer sull'infalibilità, che è prima di tutto della Chiesa.

La decentralizzazione dell'amministrazione della Chiesa Strossmayer non l'intendeva solo in linea orizzontale, cioè l'internazionalizzazione del potere centrale, bensì, [...] anche in linea

---

<sup>373</sup> VSVI, p. 379. In lingua originale: “Fideles habent ius assistendi conciliis, sicut fuit Hierosolimis, sicut in primis conciliis, sicut tardius gubernia – representantia populorum. Populus fidelis christianus ius et obligationem habet custodiendi sacram doctrinam, ius eligendi sibi suos superiores aut administrationem influendi... *Origenes hodie maximi studii est*, ut laici, regale suum sacerdotium exercentes, doceant sub manu ductione.... Episcoporum”.

<sup>374</sup> VSVI, p. 378. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>375</sup> VSVI, p. 380. Il corsivo è mio. In lingua originale: “Haec totam iurisdictionem Episcoporum annihilat et nos in vicaros et capellanos convertit et concilia hac annullantur”.

verticale, cioè: restituire ai sacerdoti e ai laici i loro diritti, che avevano nella Chiesa primitiva.<sup>376</sup>

Il suo giudizio era altrettanto negativo anche sui capitoli XIII e XIV, che affrontavano il tema della relazione fra la Chiesa e la società. Questo lo si coglie osservando le sue brevi annotazioni a margine del testo, ad esempio “questo è terribile” oppure “è 'troppo! E' imprudente!”, o esclamazioni tipo “Oho! Oho!”.<sup>377</sup> Sono testimonianze, anche grafiche e visive, del grado della sua insoddisfazione e amarezza, ma anche della sua congeniale impulsività. Non solo esclamazioni certamente, anche affermazioni apodittiche, ad esempio sul canone II dello schema,<sup>378</sup> sul quale annota: “Questo non lo possiamo dire”.<sup>379</sup> Sul canone VI<sup>380</sup> la reazione di Strossmayer è talmente aspra che il testo risulta completamente cancellato e a margine restano solo le sue parole: “Non parliamo di questa cosa!”.<sup>381</sup> E infine sul canone IX annota,<sup>382</sup> prima in croato e poi in latino: “questo non si può permettere [...] quali sono quelle verità che sono richieste come necessarie perché il deposito della rivelazione sia custodito integro?”.<sup>383</sup>

Risulta assai chiaro, dunque, come l'opposizione di Strossmayer a tutto lo schema fosse categorica. Ne è prova la lettera dell'8 marzo scritta al suo canonico. In essa traspare come la formulazione sull'infalibilità era per lui così “senza riguardi e così assurda”,<sup>384</sup> che davvero nessuno poteva prevederla. Era convinto anche che i vescovi della minoranza dovessero decidersi a dichiarare che non esisteva un vero concilio, che questo “non era

---

<sup>376</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>377</sup> VSVI, p. 382.

<sup>378</sup> Il canone sull'immutabilità costituzionale della Chiesa.

<sup>379</sup> VSVI, p. 383. Nel testo originale: “Hoc non possem dicere”.

<sup>380</sup> Il canone sul tema della tolleranza religiosa.

<sup>381</sup> VSVI, p. 383. Nel testo originale: “Hac de re non loquemur”.

<sup>382</sup> Il canone sull'infalibilità della Chiesa, infalibilità che includeva non solo le verità rivelate ma anche quelle strettamente legate a essa.

<sup>383</sup> VSVI, p. 384. In lingua originale: “Quae sunt illae veritates, quae necessario requiruntur, ut revelationis depositum integrum custodiatur?”.

<sup>384</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I (06.10.1860 – 20.12.1875), JAZU, 1928, p. 101.

libero”<sup>385</sup> in quanto “l’eterna ed immutabile regola della fede e della tradizione cattolica è distrutta dalle fondamenta con la maggioranza numerica”.<sup>386</sup> Sempre in quella lettera leggiamo le parole forse più dure mai scritte da Strossmayer sul Concilio, e che forse fanno giustizia del suo reale orientamento teologico e dottrinale chiaramente antiinfallibilista.

Gli antichi Imperatori romani si facevano proclamare dei per mezzo del senato servile, oggi *qualcuno si vuole proclamare Dio e noi dobbiamo approvarlo. Io non posso accettare questa vergogna. Non posso approvare ciò che sarà la vera disgrazia per la Chiesa. Dio sia con me e con noi.*<sup>387</sup>

L’insofferenza di Strossmayer risultava sempre più evidente, e fu causa di molte tensioni nel Comitato Internazionale. Šuljak riporta l’episodio del 12 marzo, con lo scontro durissimo tra Strossmayer e il vescovo Ketteler su quale fosse la migliore strategia da adottare per la minoranza dopo gli ultimi episodi avvenuti.<sup>388</sup>

Il punto ora è: e adesso? Io ho pensato che noi tra i 100 e 130 dovremmo stare saldi come una roccia solida dichiarando che non c’è un vero Concilio, *considerato che il Concilio non è libero [...]* purtroppo però non ci sono dei nostri vescovi disposti a prestarsi a un atto così deciso. Da questo ne consegue che sarà dogmatizzata nella forma più rigorosa (inflexibile) l’infallibilità personale del papa. Io devo restare fermo sul mio convincimento e salvare la mia coscienza e onestà di fronte a Dio e al mondo.<sup>389</sup>

---

<sup>385</sup> F. Šišić, *Korespondencija ...*, voll. I, *ibidem*.

<sup>386</sup> F. Šišić, *Korespondencija ... ibidem*; VSVI, p. 320. In lingua originale: “aeternae et immutabilis fidei et catholicae traditionis regula funditus eversa per maioritatem numericam”.

<sup>387</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, *ibidem*. Il corsivo è mio. La lettera è del 8 marzo 1870. Cfr. W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 353: “Stari rimski cari dali su se proklamirati bozima po servilnomu senatu; danas netko sam sebe proglašuje Bogom, a mi imamo to potpisati. Ja tu sramotu podnijeti ne mogu”.

<sup>388</sup> *Supra*

<sup>389</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, p. 101. In lingua originale: “Pitanje

Strossmayer era convinto che la minoranza dovesse denunciare pubblicamente la non libertà e la non ecumenicità del Concilio, intenzione, questa, ritenuta pericolosa per la stessa chiesa da Ketteler.

Egli vedeva nell'iniziativa di Strossmayer un grandissimo pericolo per la Chiesa. Lo vedevano anche gli altri ma solo Ketteler ebbe il coraggio di opporsi al focoso Strossmayer.<sup>390</sup>

In cosa consisteva il piano di Strossmayer?<sup>391</sup> Il primo passo era la presentazione di una protesta formale a nome dell'opposizione, oppure, se questa non lo permetteva a nome proprio, presso la Congregazione generale *contro tutti i decreti* che il Concilio avrebbe votato.<sup>392</sup> La necessità di agire a quel modo era dovuta alla sua convinzione che il Concilio non avesse più il carattere di un concilio ecumenico.

---

je sad: što? Ja sam mislio, da bi mi, jedno 100 do 130, imali stajati kano hrid čvrsti tvrdeći, da nema pravoga sabora, buduć da nije sabor slobodan.. Ali žalibože nije naših biskupa, koji bi se tomu odlučnomu činu priključili. Otale slijedi, da će u najstrožijoj formi neprevarljivost lična pape biti dogmatizirana. Ja moram ostati kod svoga osvedočenja pak spasiti pred Bogom i svijetom svijest i poštenje svoje”.

<sup>390</sup> VSVI, p. 322. Lo scontro tra i due nella discussione al C.I. era diventato così acceso che a un certo punto Ketteler aveva abbandonato l'aula sentendosi offeso da Strossmayer, il quale gli aveva rimproverato di non avere il coraggio di fare ciò che egli stesso diceva che bisognasse fare.

<sup>391</sup> Cfr. I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 215; W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 354-355.

<sup>392</sup> Sul lavoro della congregazione generale cfr. VICTOR CONZEMIUS, « Die “Römische Briefe vom Konzil” . Eine entstehungsgeschichtliche u. quellenkritische Untersuchung zum Konziljournalismus. Ignaz von Döllingers und Lord Actons » *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 59 (1964) pp. 186-229, 60 (1965) pp. 76-119; WALTER BRANDMÜLLER, *Ignaz v. Döllinger am Vorabend des I. Vatikanums. Herausforderung und Antwort*, St. Ottilien 1977; MARGOT WEBER, *Das I. Vatikanische Konzil im Spiegl der bayerischen Politik*, München 1970; KLAUS GANZER « Bischof M. Eberhard von Trier und das I. Vatikanische Konzil », *Trierer theologische Zeitschrift* 79 (1970) pp. 208-229; MARIO PAMIZZA, « Mons. L. Nazari di Calabiana e mons. P. A. Bellerini al concilio Vaticano I », *Scuola Cattolica* 99 (1971) pp. 27-47; I. SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, Roma-Chicago, ZIRAL 1975; SUSANNE BETZ, *Die bayerische Gesandtschaft beim Heiligen Stuhl. Vom Vorabend des I. Vatikanischen Konzils bis zu den Anfängen des Kulturkampfes*, Frankfurt 1988; SANTIAGO CASAS RABASA, « Intervención política de J. Caixal en el concilio Vaticano I », *Annuario historiae conciliorum* 33 (2001) pp. 147-167.

Venuta meno la libertà di parola, i diritti dei vescovi non erano stati rispettati e infine il principio della votazione a maggioranza (“maioritas simplex votorum”) era contraria alla Tradizione ecclesiastica come a tutti i concili ecumenici.<sup>393</sup>

In seguito, nel caso in cui tale protesta fosse stata respinta, per salvare la propria coscienza l'opposizione avrebbe dovuto proporre lo *scioglimento del Concilio*. L'ultimo passo, se fosse stata respinta anche la richiesta di scioglimento, avrebbe dovuto essere la protesta della minoranza mediante un manifesto *Urbi et Orbi* di denuncia dei soprusi subiti, al quale sarebbe dovuto seguire l'abbandono del Concilio da parte dei vescovi della minoranza, nonostante le pene dell'*anathema*; e, infine, l'appello finale per la convocazione futura di un concilio libero e conforme alle regole del diritto canonico.<sup>394</sup> Questo era il piano che Strossmayer aveva proposto al Comitato Internazionale e che fu ascoltato con “profondo silenzio”.<sup>395</sup> Il vescovo Karl Joseph von Hefele<sup>396</sup> e i cardinali Rauscher e Schwarzenberg

---

<sup>393</sup> VSVI, p. 353. Inizialmente Strossmayer non aveva dato tanta importanza a questo principio/argomento e aveva insistito soprattutto sul tema dei diritti dei vescovi, ma di seguito e “sotto l'influenza di Acton” ha cominciato ad intenderlo addirittura come condicio sine qua non per la stessa ecumenicità del Concilio. La richiesta era che tale principio venisse applicato nelle definizioni che riguardavano i contenuti di fede cattolica, VSVI, p. 369.

<sup>394</sup> VSVI, pp. 324-325; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 241-242.

<sup>395</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>396</sup> Karl Joseph von Hefele di Rottenburg (1809-1893). Professore di Tubinga e autore della monumentale opera in nove volumi sulla *Storia dei Concili* iniziata nel 1855 con CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, p. 110. Durante i lavori assembleari era stato nominato consultore del Concilio da von Ketteler, e questo nell'intento salvaguardare l'immagine di imparzialità della Commissione teologico-dogmatica dopo le proteste del card. di Praga Friedrich von Schwarzenberg sulla composizione della medesima e sulla predominanza assoluta dei prelati di orientamento apertamente infallibilista; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 138. Sulla sua figura e attività al Concilio cfr. AUGUST HAGEN, « Hefele und das Vatikanische Konzil », *Theologische Quartalschrift* 123 (1942), pp. 223-252; KARL JOSEF RIVINIUS, « Die Haltung Bischof Hefeles und die der württembergischen Regierung zur Unfehlbarkeit des Papstes » *Ecclesia militans. Studien zur Konzilien- und Reformationsgeschichte*, I Paderborn 1988, pp. 445-489; RUDOLF REINHARDT « Noch einmal: C. J. v. Hefele und das Vatikanum I », *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 101 (1990) pp. 385-396. Sulla scuola di Tubinga: JOSEF RUPERT GEISELMANN, *Die katholische Tübinger Schule. Ihre theologische Eigenart*, Freiburg Br, 1964; YVES CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, Roma 1964, 4 ed., pp. 339-351; orig. francese: *La tradition et les traditions*, Paris, 1960.

trattarono la proposta di Strossmayer come un “tema da discutere”<sup>397</sup> e da proporre anche al gruppo francese e americano. Tuttavia, lo sottolinea Šuljak, lo fecero solo per evitare la “completa rottura con Strossmayer”,<sup>398</sup> ma in verità anch'essi erano persuasi che non si potesse mettere in atto un piano così risoluto. Si noti come qui, nella descrizione del piano di Strossmayer, lo stesso Šuljak usi una terminologia marcata e connotata con aggettivi come “drastico” ed “estremista”,<sup>399</sup> come a voler accentuare il grado di insensatezza, e impraticabilità, dei propositi di Strossmayer.

Questo fu probabilmente il momento di massima solitudine e di isolamento per Strossmayer all'interno del Comitato Internazionale, una condizione che è possibile cogliere anche dalla reazione istintiva che Strossmayer ebbe dopo la bocciatura del suo *piano* da parte dei colleghi, che furono definiti da lui addirittura dei “vigliacchi”.<sup>400</sup> I propositi di Strossmayer erano ancora una volta fermi: egli era seriamente intenzionato ad intervenire al Concilio per eseguire il suo *piano definitivo*, e questa volta aveva dalla sua anche Lord Acton,<sup>401</sup> il quale credeva che i governi nazionali sarebbero intervenuti successivamente in appoggio ai loro vescovi. Tuttavia Acton era altrettanto persuaso che questo piano sarebbe dovuto essere condotto non da Strossmayer, ormai quasi compromesso, bensì dal cardinale di Vienna Rauscher e dagli altri vescovi che continuavano a godere di una qualche considerazione presso il papa.

Strossmayer era rimasto quasi solo, inoltre assai amareggiato avendo

---

<sup>397</sup> VS VI, pp. 324-325; cfr. anche AUGUST HAGEN, « Hefe und das Vatikanische Konzil », pp. 246-247.

<sup>398</sup> VS VI, *ibidem*.

<sup>399</sup> *Ibidem*.

<sup>400</sup> *Ibid.* Riportato a Lord Acton.

<sup>401</sup> Sull'influenza di Lord Acton su Strossmayer si veda il commento dello studioso inglese Mcelrath: “It is quite amazing to read in the correspondence the record of the extraordinary influence that this young Englishman of thirty-six exercised over a man such as Strossmayer, the Bishop of Diakovar, one of the most exceptional prelates at the Council”; IGNAZ VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, a cura di Victor Conzemius, vol. II (1869-70). Munich: C. H. Beck, 1965), in “The Historical Journal”, Vol. 10, No. 2 (1967), pp. 318-321, Cambridge University Press.

constatato il proprio insuccesso nel circolo della minoranza. In questo clima, con questo umore, si stava preparando per il suo quarto e “celebre discorso”<sup>402</sup> che passerà alla storia quale “unico vero scandalo del Concilio Vaticano I”<sup>403</sup>.

## 2.8 Il quarto discorso di Strossmayer: 22 marzo 1870<sup>404</sup>

Dopo una prima bocciatura e una richiesta di modifica, lo schema conciliare *De Fide*<sup>405</sup> veniva presentato nuovamente in Concilio. Ora lo schema pareva accettabile anche alla minoranza, eccetto che per il *Proemium*.<sup>406</sup> Ed è principalmente al *Proemium* che Strossmayer muove critica nel suo discorso, anche se non permaneva più in lui quella fiducia e sicurezza di poter riuscire a convincere i padri di ciò che voleva dire.<sup>407</sup> Šuljak annota come l'introduzione di Strossmayer fosse “molto scettica” e come il vescovo “voleva essere breve, perché non si sentiva bene”.<sup>408</sup>

Ancora una volta Strossmayer era intervenuto in difesa dei diritti dei Vescovi, segnalando che non era sufficiente la sola concessione del diritto di approvazione dei vescovi dei decreti conciliari.<sup>409</sup> Per rafforzare il suo argomento Strossmayer aveva ricordato come in tutti i decreti conciliari precedenti, e specialmente in quelli del Tridentino, i vescovi sottoscrivevano i decreti con l'espressione *definiens subscripsi*, chiedendo perciò la

---

<sup>402</sup> VSVI, p. 329.

<sup>403</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>404</sup> Coll. *Mansi*, 51 72-77; J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa ...*, pp. 77-87; G. M. CROCE, « Una fonte ... », pp. 345-347. Così Tizzani: “E' chiamato all'ambone il vescovo di Sirmio (segni di attenzione. Vari vescovi si riuniscono a gruppi intorno al pulpito. Silenzio profondo in tutta l'aula”.

<sup>405</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212. Gli emendamenti sui diritti dei vescovi presentati dalla minoranza e da Strossmayer il 30 dicembre, respinti da Capalti, venivano ora inseriti nello schema.

<sup>406</sup> VSVI, p. 329.

<sup>407</sup> VSVI, p. 331.

<sup>408</sup> *Ibidem*

<sup>409</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212. Il termine usato nello schema era “iudicantibus”.

correzione dell'espressione utilizzata nello schema conciliare e l'aggiunta del termine *definientibus*.<sup>410</sup>

Altro tema, oggetto di controversia del *Proemium*, era la condanna del Protestantismo in tutte le sue connotazioni: esso, nello schema conciliare, veniva definito “pestis impia”.<sup>411</sup> Strossmayer era fortemente contrario a una così dura presa di posizione della chiesa cattolica nei confronti dei protestanti, sia perché tale accusa “non corrispondeva alla verità”,<sup>412</sup> sia perché anche tra i protestanti c'erano degli uomini pii e buoni, e a tal proposito citava alcuni noti protestanti degni di ammirazione come Leibniz e Guizot. Non solo quest'accusa di empietà non corrispondeva al vero, ma prima di tutto “non corrispondeva alla carità”<sup>413</sup> e alla vocazione di una

<sup>410</sup> *Ibid.* Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 345 e sgg: “Nel proemio si dovrebbe parlare a nome di tutto il concilio come si usa nel concilio Tridentino sempre degno d'essere da noi imitato. Leggendosi poi nel proemio *nobiscum sedentibus et judicantibus*, io vorrei vi si aggiungesse ancora il *definientibus*. Imperciocché i vescovi in un concilio non solo giudicano ma definiscono [...] ciò anche rendesi necessario perché presso alcuni il *giudicare* non ha lo stesso senso del *definire*, mentre i vescovi veramente definiscono come giudici della fede, facendo col Papa un giudizio irreformabile. Per cui la cosa non è solamente giudicata ma definita. Ciò è conforme puranco alle lettere Apostoliche di Pio IX *Multiplix inter* [...] Anche i vescovi però ebber da Cristo la istituzione divina e i diritti sulla Chiesa i quali altresì deggiono essere riconosciuti e rispettati. Noi poi non possiamo in alcun modo né rinunziarli ... essendo diritti divini e divini come quelli del Primato. Se il papa succede a S. Pietro, noi succediamo agli Apostoli!”.

Successivamente questa proposta di Strossmayer verrà bocciata anche dal vescovo ungherese Simor, l'unico vescovo della minoranza membro della “*Deputatio de fide*” del Concilio. Egli riteneva che l'espressione usata nello schema conciliare (“*iudicantibus*”) doveva trovare il suo fondamento nelle parole di Cristo: “*giudicherete* le dodici tribù di Israele”. In base a questo argomento biblico veniva sostenuto che quel concetto era da intendersi anche nel senso “*definientibus*”.

<sup>411</sup> VSVI, p. 331. Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 345 e sgg: “Dobbiamo [...] imitare la prudenza dei Padri Tridentini usata verso i protestanti [...] No, a mio credere, non meritano i protestanti di esser trattati come sono trattati in questo proemio. Noi dobbiamo sempre professare la verità, è vero, ma la verità non disgiunta mai dalla carità, e pare a voi sia carità chiamare i protestanti una *peste*? Questa è una vera indegnità!”. Sul rapporto tra Strossmayer e il Protestantismo cfr. ZORAN LADIĆ, *Josip Juraj Strossmayer i protestantizam*, pp. 425-433, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>412</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>413</sup> *Ibidem*. Strossmayer faceva osservare come germi di soggettivismo e di razionalismo si riscontrassero in altre correnti di pensiero quali «l'umanesimo e il lassismo», precedenti allo stesso protestantesimo; ma soprattutto precisava che, a suo avviso, l'attacco più violento ai principi della Chiesa, della religione, della fede derivava da orientamenti invalsi all'epoca di Voltaire e degli enciclopedisti, senza nessuna parentela con il mondo protestante. Anzi, all'interno di questo la Chiesa cattolica poteva trovare pensatori che

chiesa chiamata alla cura e alla misericordia. Dopo queste parole di Strossmayer nell'aula si erano udite delle mormorazioni e l'oratore fu interrotto dapprima dal presidente del Concilio De Angelis, che lo invitava a “non scandalizzare i padri”,<sup>414</sup> e poi, nuovamente, dal presidente Capalti.

Lo storico ufficiale del Concilio, il gesuita Granderath, confutò tutte le frasi di Strossmayer, da una parte prendendo le difese sia dei presidenti del Concilio sia dei padri “scandalizzati”,<sup>415</sup> dall'altra giustificando di fatto la reazione al suo discorso attraverso la segnalazione di come la maggioranza dei padri, venendo da paesi mediterranei, non avesse mai esperito la convivenza con i protestanti: soprattutto per loro le parole di Strossmayer erano “insopportabili”.<sup>416</sup> Un altro argomento usato da Granderath contro Strossmayer era la non attinenza al tema; questo argomento viene fatto proprio anche da Butler,<sup>417</sup> che, nella sua ricostruzione storica, prende le difese del presidente Capalti e ha parole di comprensione verso i padri conciliari provenienti da paesi mediterranei.

La convinzione di Acton, come anche di Friedrich, era che Strossmayer con questo suo intervento fosse arrivato ad attaccare la stessa ecumenicità del Concilio, come del resto era nelle sue intenzioni da tempo e prima di questo

---

prestavano un valido aiuto nella lotta contro i denunciati errori, come ad esempio il filosofo Leibniz per la sua opera contro i vizi e deviazioni dottrinali da un lato e, dall'altro, a favore della concordia tra le comunità cristiane o tra i “contemporanei”, o ad esempio il Guizot per la confutazione dell'opera di Renan. A queste considerazioni Strossmayer aggiungeva che in Germania, Inghilterra ed America esisteva una “grande turba di protestanti che amavano Gesù Cristo”, e a loro potevano applicarsi le parole di S. Agostino “errano, errano, ma in buona fede”; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 77.

<sup>414</sup> VSVI, p. 331. Cfr. G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 345 e sgg. Così descrive la scena Tizzani: “Il Cardinal De Angelis interrompe l'oratore col suono del campanello ed il Cardinal Capalti si alza dicendo *non esca dal tema, né qui devessi far l'elogio dei protestanti*”, il corsivo è nel testo. Cfr. anche J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog ...*, pp. 83-85; C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, pp. 238-239, p. 111: “[...] l'intero episodio serve come una chiara illustrazione del brutto umore [atmosfera] che regnava al Concilio”.

<sup>415</sup> T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, pp. 337-339.

<sup>416</sup> T. GRANDERATH, *Geschichte...*, pp. 390-408.

<sup>417</sup> C. BUTLER – H. LANG, *Das Vatikanische Konzil ...*, pp. 249-251.

discorso.<sup>418</sup> Ciò non emerge invece dalla lettura della raccolta *Mansi*, sulla cui base Šuljak ipotizza che Acton e altri vescovi a lui vicini avessero visto l'orazione originale di Strossmayer, nella quale forse si trovava anche questo argomento.<sup>419</sup> Secondo il parere di Damian Mc Elrath questo fatto è addirittura “certo”.<sup>420</sup>

Ad ogni modo, dopo aver accennato in chiusura del suo discorso al tema, incendiario, dell'unanimità morale,<sup>421</sup> ci fu una reazione senza precedenti dell'assemblea conciliare: un vero “puttiferio”<sup>422</sup> e Strossmayer fu costretto a scendere dall'ambone.<sup>423</sup> Secondo quanto viene riportato nel diario di

---

<sup>418</sup> JOHN EMERICH DALBERG LORD ACTON, *Zur Geschichte des Vatikanischen Konziles*, München, 1871, pp. 87 sgg., JOHANN FRIEDRICH, *Geschichte ...*, 3 voll., Bonn 1877-1887, III, pp. 774-775; HENDRIK JANSSEN QUIRINUS, *Römische Briefe vom Concil*, München, 1870, pp. 297 sgg. Ed. inglese: *Letters from Rome on the Council: reprinted from the Allgemeine Zeitung*, authorized translation, London, 1870.

<sup>419</sup> VSVI, p. 331. Non esiste la redazione originale delle orazioni di Strossmayer, e quelle che si trovano nell'archivio dell'Istituto paleoslavo di Zagabria sono state scritte molto dopo il concilio dal canonico Voršak che le ha ricostruite sulla traccia della propria memoria.

<sup>420</sup> DAMIAN MCELRATH, « Lord Acton: the decisive decade 1864-1874 », *The Historical Journal* 48, Louvain 1970, p. 199. Raccolta saggi e documenti di Lord Acton, in collaborazione con James Holland e Ward White.

<sup>421</sup> J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog ...*, p. 87. Nel testo: “unanimitas moralis”

<sup>422</sup> VSVI, pp. 328-332; J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog ...*, *ibidem*.

<sup>423</sup> Così Aubert: “La calma delle discussioni fu turbata una sola volta il 22 marzo. Lo Strossmayer si era lamentato del modo poco irenico con cui qualcuno aveva parlato dei protestanti (qui Aubert è impreciso, in quanto la discussione verteva sul *Proemium*), ed aveva segnalato la buona fede e lo spirito cristiano di molti di essi. L'assemblea cominciò allora a mormorare, tanto che il cardinale Capalti richiamò lo Strossmayer all'ordine, facendogli notare che era in questione il protestantesimo, non i protestanti. Quando egli continuò lamentandosi della modifica del regolamento e dell'abbandono della regola dell'unanimità morale, molti padri si indignarono rumorosamente: «Ecco chi non vuole l'infalibilità del papa! E' dunque infallibile lui?». Altri gridavano: «E' Lucifero. Anatema!». Oppure: «E' un altro Lutero. Cacciamolo!». Tutti infine gridavano: «Scendete! Scendete!», in *Storia della Chiesa*, p. 517; Cfr. VSVI, pp. 328-332; *Briefwechsel*, p. 259; JANKO OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog ...*, p. 87; I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer ...*, p. 222. Strossmayer ha ritenuto responsabili di questo fatto “alcuni Spagnoli” che si erano avvicinati “fino davanti all'ambone gesticolando animosamente”, cfr. ZORAN GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), pp. 98-181. Per Strossmayer i vescovi Spagnoli erano “particolarmente fanatici ed esagerati [...] e se qualcuno avesse proposto di proclamare papa dio – aggiungeva sarcasticamente – anche questo avrebbero accolto e difeso”, *ibidem*. Secondo alcuni interpreti Strossmayer aveva sottovalutato il fatto che la stragrande maggioranza dei prelati presenti al Concilio provenivano dai paesi in cui non

Dehon, Strossmayer fu costretto a scendere dagli stessi presidenti,<sup>424</sup> e Lord Acton annota, inoltre, come uno dei padri conciliari si fosse avvicinato allo sportello con la chiara intenzione di allontanare a forza Strossmayer dall'ambone.<sup>425</sup>

L'episodio viene descritto così da uno dei presidenti del Concilio:

L'assemblea dei padri, disgustata da questo ardito e indegno procedimento, si levò quasi tutta in piedi, ed applaudendo alla presidenza, obbligò lo *sfrontato vescovo, già conosciuto per i suoi cattivi principi*, a discendere dall'ambone.<sup>426</sup>

Sulla stessa falsariga anche la descrizione, minimale si potrebbe dire, del

---

esistevano esperienze di vicinanza con le chiese della Riforma, in Italia centro-meridionale, in Spagna, nell'America del Sud etc. Sulla partecipazione dei prelati spagnoli al Concilio si veda: J. MARTIN TEJEDOR, « España y el Concilio Vaticano I », *Hispania Sacra* 20 (1967) pp. 99-175. Sul gruppo sud americano: ARLINDO RUBERT « Os bispos do Brasil no Concilio Vaticano I (1869-1879) », *Revista eclesialística brasileira* 29 (1969) pp. 103-120.

<sup>424</sup> LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, p. 99. Questo fatto però non trova corrispondenza nella versione della raccolta *Mansi*.

<sup>425</sup> *Briefwechsel*, II, p. 258. Secondo *Tkalac* il vescovo in questione fu Gastaldi di Saluzzo, ritenuto uno dei migliori oratori della maggioranza, che avrebbe gridato “all'eretico Strossmayer” di scendere dall'ambone. In seguito però si scuserà con Strossmayer: ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 248-249. Sul gruppo italiano, il più consistente al Concilio composto da più di 200, ovvero il 40% del corpo conciliare d'Europa, si vedano seguenti studi: NICOLA MENNA, *Vescovi italiani anti-infallibilisti al Concilio Vaticano I*, Napoli 1958; ANGELO GAMBASIN, «Orientamenti spirituali e stati d'animo dei cattolici intransigenti veneti », *Aa.vv. Chiesa e Stato nell'ottocento*, miscellanea in onore di Pietro Pirri, Padova 1 (1962), pp. 290-296; BRUNO BELLONE, *I vescovi dello Stato Pontificio al Concilio Vaticano I*, Roma 1964; MARIO PAMIZZA, « Mons. L. Nazari di Calabiana e mons. P. A. Bellerini al concilio Vaticano I », *Scuola Cattolica* 99 (1971) pp. 27-47. Si tenga presente che dei sei Presidenti del Concilio cinque erano Italiani. Sul rapporto Italiani-Strossmayer cfr. MONICA PRIANTE, *Franjo Rački – inspirator Strossmayer i Talijani*, pp. 81-92, *Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer*, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>426</sup> VSVI, p. 343; L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 432: “Nell'aula assembleare si udivano le urla: «Questi è Lucifero, anatema, anatema [...] E' un altro Lutero, sia cacciato!»», dal diario di Capalti, 22 marzo 1870; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, pp. 77 sgg. Cfr. anche ANGELO GAMBASIN, « Orientamenti spirituali e stati d'animo dei cattolici intransigenti veneti », *Aa.vv. Chiesa e Stato nell'ottocento*, miscellanea in onore di Pietro Pirri, Padova 1 (1962), pp. 290-296: per l'intervento del vescovo di Treviso Zinelli in difesa dell'espressione “episcopale” per designare il potere del papa.

gesuita Franco il quale esprime un giudizio approssimativo sulla persona di Strossmayer e sull'incidente:

[...] Nella Congregazione generale di oggi tra gli altri oratori parlò Mgr Strossmayer. Dalla prima parte dello schema, ove si nota la connessione degli errori del razionalismo col protestantismo, prese occasione di dire che si poteano condannare gli errori senza toccare i protestanti, e qui si pose a fare l'apologia, non degli errori ma dei protestanti. Il card. Capalti gli fece conoscere che esso deviava troppo dall'argomento: e volendo egli confutare le parole del Capalti sorse un mormorio universale, e poi un gridare taccas, descendas ecc. con cui fu pressochè a forza cacciato dall'ambone – e *più per sostenere il Presidente, che per fare contro l'oratore*".<sup>427</sup>

Di segno opposto, più dettagliata e piena di particolari, anche inediti, la descrizione che di questo “scandalo” ci fornisce il mons. Tizzani.<sup>428</sup>

Per la terza volta col campanello s'interrompe l'oratore ed il Card. Capalti *vivacemente grida*: «cessi dal parlare. Il papa ha già provveduto ai protestanti colle sue lettere Apostoliche». Il vescovo di Sirmio lo dicendo: «noi pure dobbiamo alletarli. *Multi amant Christum*». (Interruzione per per i molti rumori suscitati nell'aula. Si suona il campanello). Il Cardinal Capalti si alza di nuovo in mezzo ai rumori ed il vescovo di Sirmio grida fieramente: «Haec ad tristissima huius concilii referam ...». (Il Cardinal Capalti *grida* «descende de ambone». Grande mormorio, ira, dispetto in vario senso) [...] (Crescono i rumori, il campanello agitato non si ode più per il chiasso di molti sdegnati contro il vescovo di Sirmio e di altri

---

<sup>427</sup> G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », p. 254. Il corsivo nel testo è mio. Si noti come Franco cerchi di far passare quasi per “vittima” il Presidente Capalti insinuando come motivazione per l'allontanamento di Strossmayer dall'ambone il sostegno a Capalti: “più per sostenere il Presidente, che per fare *contro* l'oratore”.

<sup>428</sup> Lo storico francese Olliver annota come unico ad aver “osato a protestare” contro la violenta reazione della maggioranza fosse stato il vescovo di Marsiglia Place che avrebbe gridato: “Ego illum non damno!”, ÉMILE OLLIVER, *L'Eglise et l'E'tat au concile du Vatican*, II, p. 247.

sdegnati per modo con cui è trattato l'oratore). Il Cardinal Capalti *di nuovo* grida «descende de ambone». Intanto il partito avverso al Sirmio si permette grida incomposte. Alcuni vescovi Spagnoli discesi in mezzo dell'aula avvicinati all'ambone con ambe le mani strette a pugno facean segni verso il vescovo di Sirmio come se *volessero sdegnosamente percuoterlo*. Mentre avveniva la deplorabile scena l'oratore stava immobile, a testa alta, fieramente volgendo gli occhi su tutti i banchi dell'aula. Successe allora una scena anche più deplorabile. Il cerimoniere Cataldi apre lo sportello dell'ambone e come fosse un precettore d'innanzi ad uno scolareo grida al vescovo ripetutamente: *descende de ambone, descende de ambone*. [...] La confusione è al colmo ed è generale. Il Cardinal Capalti pronunzia parole non intese da alcuno. Il vescovo ancora parla ma non s'intende anche egli per rumore dell'aula, io però l'udii con pochissimi intenti [...] Egli adunque dichiarò in quell'occasione non potersi in alcun modo definire un domma senza la unanimità dei voti. Alla fine vedendo il vescovo di Sirmio di non essere inteso, fa segno con la mano per avere un momento di silenzio. Il silenzio si ristabilisce per un istante, ed il vescovo *grida*: «Ego protestor... (rumori e per un istante silenzio ed il vescovo ripete)». Ego protestor contra ... (crescono i rumori, *il Cardinal Barnabò dice al suo posto «se io fossi il Presidente gli tirerei il campanello in faccia»*), cessati i rumori il vescovo grida: ego protestor contra quamcumque interruptionem... (rumori; il Cardinal Patrizi, udito però solo dai suoi colleghi, dice: «et nos protestamur contra te»), ego protestor... (rumori) ego protestor"!». E così gridando discende dal pulpito, in mezzo ad una moltitudine di vescovi avversari ed amici. Chi gli stringe la mano rallegrandosi pel coraggio avuto in difendere la dignità episcopale, e chi facendogli de' brutti versacci in segno di disprezzo. Egli impassibile ed alla lode ed al biasimo cuopresi bene ed esce dall'aula accompagnato d'alcuni amici mentre il Cardinal De Angelis intima la congregazione generale pel giorno appresso.<sup>429</sup>

<sup>429</sup> G. M. CROCE, «Una fonte ...», pp. 345-347. Il corsivo nel testo è mio. In conclusione della descrizione dello "scandalo" scrive Tizzani: "Alcuni giorni dopo mi dicea il vescovo di Sirmio: «Se io avessi saputo che il Cardinal Capalti *non era vescovo*, io

Strossmayer paragonò questo episodio, o meglio questo “scandalo”, a quelli occorsi durante il concilio di Efeso.<sup>430</sup> La confusione nella sala era così grande che è possibile ipotizzare che Strossmayer per primo avesse perso il ricordo di cosa esattamente avesse detto prima del “puttiferio” che si era creato nell'assemblea conciliare.

Questo episodio venne letto da parte sia di Acton sia di Friedrich come prova definitiva della mancata libertà di parola al Concilio: essi fecero immediatamente le loro rimostranze ai Presidenti del Concilio e, parallelamente, difesero ed esaltarono il coraggio di Strossmayer.<sup>431</sup> Per Acton, questa orazione di Strossmayer rappresentava “il più importante intervento della minoranza e il punto cruciale del Concilio”,<sup>432</sup> ma non tutta la minoranza conciliare era dello stesso parere. Il cardinal Schwarzenberg, ad esempio, che aveva fatto il suo intervento poco prima di Strossmayer e proprio sull'unanimità morale,<sup>433</sup> lo aveva invece criticato per aver detto troppo e per aver compromesso così, con il suo comportamento impulsivo, tutta l'azione della minoranza.<sup>434</sup> Questa critica di Schwarzenberg aveva

---

avrei detto che niun prete e niun diacono, sia pure rivestito di qualsiasi autorità, ha il diritto d'imporre silenzio ad un successore degli Apostoli».

<sup>430</sup> *Briefwechsel*, II, p. 258. Invece sempre dalla penna del Gesuita Franco si dà versione più “accomodante” del fatto accaduto in quell'occasione. Scrive: “Sento nuovi particolari sul discorso tempestoso del vescovo Strossmayer [...] Telegrammi della *Gazzetta di Ausburgo* e corrispondenze della *Nazione* di Firenze fanno credere che egli fosse richiamato al suo soggetto, perché si lanciava fuori della questione a pretendere che niuna deliberazione può prendersi in Concilio, senza che vi concorra la unanimità morale dei votanti. Alcuni dissero che certi vescovi già si accostavano alla tribuna per tranelo a forza; ciò è una fandonia; erano cerimonieri che lo pregavano di scendere (sic!). Quello che è certo si è, che il *tumulte effroyable*, di cui parla il telegramma della *Gazzetta d'Ausburgo*, fu vero”, G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », p. 255. Il corsivo è mio. Sul concilio di Efeso cfr. LORENZO PERRONE, *La chiesa di Palestina e le controversie cristologiche. Dal Concilio di Efeso (431) al secondo concilio di Costantinopoli (531)*, Brescia, Paideia, 1980.

<sup>431</sup> VSVI, p. 340. Si veda la testimonianza di Tizzani: “Nell'uscire i Padri dall'aula alcuni di essi prendendo le difese del vescovo di Sirmio *conchiudevano non esservi in concilio vera libertà di parlare*. Altri poi chiamavano eretico il prelado desiderando di vederlo *scomunicato dal Papa ed escluso dal concilio*”, cfr. G. M. CROCE, « Una fonte ... », pp. 345-347.

<sup>432</sup> *Ibidem*. Il corsivo è mio.

<sup>433</sup> VSVI, p. 345.

<sup>434</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer ...*, p. 222. Sul carattere impulsivo di Strossmayer:

segnato Strossmayer, l'aveva colpito a tal punto che era tornato a convincersi che fosse meglio abbandonare da subito i lavori conciliari. Ancora una volta fu solo grazie all'intervento di Lord Acton, e questa volta anche del diplomatico prussiano Arnim, che Strossmayer decise di rimanere a Roma.<sup>435</sup>

Nonostante la critica del cardinale Schwarzenberg, forse ingenerosa, la stragrande maggioranza della minoranza conciliare era in sintonia con Strossmayer. Questo è testimoniato da un episodio specifico, un vero e proprio “gesto di solidarietà”<sup>436</sup> espresso a Strossmayer in occasione del primo raduno nella casa del card. Rauscher del gruppo tedesco-austro-ungherese. Durante quell'incontro ad un certo momento era accaduto che tutti i partecipanti si erano alzati in piedi per tributare omaggio a Strossmayer, incluso il vescovo Ketteler spesso così critico verso il vescovo croato. Si trattò di un “episodio molto commovente”.<sup>437</sup>

Fu proprio Ketteler a prendere l'iniziativa dichiarando davanti a tutti che avrebbe voluto difendere Strossmayer quel giorno, nell'aula conciliare, se solo avesse saputo un po' meglio il latino, e questo perché era pienamente d'accordo con tutto quello che Strossmayer aveva detto [...] e che aveva difeso tutti loro e perciò essi gli dovevano molta gratitudine.<sup>438</sup>

Questo fu uno dei più importanti, e per certi versi sorprendenti, risvolti dello *scandalo*: la vicinanza e la futura collaborazione tra Strossmayer e Ketteler. Questo fatto fu così importante per Acton da indurlo a chiedere a Döllinger

---

ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 2 ed. 1969, p. 128: “as a politician, he lacked balance and restraint, and was swayed by sentiment to an excessive degree”.

<sup>435</sup> *Briefwechsel*, II, p. 259. Cfr. anche OWEN CHADWICK, *Acton and History*, Cambridge 1998, pp. 95-97; GEORGE O. KENT, *Arnim and Bismarck*, Oxford 1968.

<sup>436</sup> VSVI, p. 346

<sup>437</sup> *Ibidem*

<sup>438</sup> VSVI, *ibidem*; *Briefwechsel*, II, p. 260; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 249.

di intervenire presso la rivista “*Augsburger Zeitung*”, che in più occasioni aveva criticato duramente il vescovo Ketteler.<sup>439</sup> Se prima dello scandalo i vescovi della minoranza erano stati spesso molto sospettosi verso Strossmayer, dopo questo episodio increscioso la situazione dentro la minoranza cambiò.<sup>440</sup>

Lord Acton e alcuni vescovi, su consiglio di Dupanloup, scrissero una protesta formale sull'accaduto ai presidenti del Concilio.<sup>441</sup> In essa si faceva la richiesta di una “soddisfazione pubblica” all'offesa ricevuta da Strossmayer, definito “eretico”, “Lutero” e “lucifero”.<sup>442</sup> Questa non venne mai accolta, venne anzi letta come un ulteriore affronto del malcapitato Strossmayer.<sup>443</sup> A causa di ciò l'azione fu vanificata, nonostante la buona volontà e la convinzione di Acton e altri promotori, che tennero addirittura riservata la notizia per alcuni giorni, nel timore di comprometterne l'efficacia.<sup>444</sup> Strossmayer invece era intenzionato a presentare una dichiarazione direttamente al papa,<sup>445</sup> ma poi dovette accantonare quest'idea

<sup>439</sup> *Briefwechsel 1820-1890*, p. 260.

<sup>440</sup> VSVI, p. 347.

<sup>441</sup> VSVI, p. 352. Cfr G. M. CROCE, « Una fonte ... », p. 347: “...taluni volesse il vescovo Sirmiese protestare solennemente in iscritto per essere stato irragionevolmente interrotto il suo discorso dal Cardinal Capalti e protestare insieme contro l'atto inurbano anzi inqualificabile del cerimoniere Cataldi”.

<sup>442</sup> *Ibidem*

<sup>443</sup> L. PÁSZTOR, « Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870) », *Archivum historiae pontificiae*, 7 (1969), p. 433. Dal diario del presidente Capalti: “arrivò a tale ardire questo vescovo, che il giorno seguente si diresse con lettera al cardinale De Angelis, per domandare alla presidenza che si riparasse in pubblica congregazione il suo onore che diceva vilipeso dall'assemblea”. Il corsivo è mio. Si tenga presente che in quei giorni si era diffusa la voce dell'apertura di un processo segreto ai danni di Strossmayer (sic!): “Dicevasi adunque che il S. Ufficio avea domandato agli stenografi tutti i discorsi e specialmente l'ultimo del vescovo di Sirmio, contro del quale erasi perciò iniziato un processo. Questa notizia addolorò molti, i quali vedean nel fatto un *attentato alla libertà di parlare in concilio ed un abuso di potere contro un vescovo sedente in concilio*, pel quale il *tribunale non potrebbe essere se non il concilio stesso*. Altri vescovi poi godevan della notizia, considerando il vescovo di Sirmio quale un eretico, indegno di sedere in concilio. *Queste notizie mi venivan date da prelati di vario partito* [...] i vescovi di Verona, di Albareale, di Mans, di Sira, di Belley, di Orano, d'Imola, gli arcivescovi di Avignone, di Smirne, il patriarca di Gerusalemme, un vescovo della Cina, i cardinali de Bonnechose e Berardi, nonché il patriarca di Alessandria”, L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, p. 276. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>444</sup> VSVI, p. 352.

<sup>445</sup> *Briefwechsel*, II, p. 260.

che era stata accolta peraltro con favore da molti vescovi, incluso Hefele, ma che non aveva ottenuto però ottenuto l'appoggio necessario.<sup>446</sup> Unico atto compiuto dai Presidenti del Concilio, che non si può considerare propriamente “riparatore” dell'offesa ricevuta, fu il *Monitum* formale all'assemblea conciliare del 31 marzo. Con esso venivano proibite, di fatto, le “approvazioni e disapprovazioni offensive o lesive alla carità fraterna”.<sup>447</sup>

## 2.9 Risvolti finali

Il testo definitivo del *Proemium* alla costituzione conciliare “*Dei Filius*”<sup>448</sup> subì importanti modifiche rispetto a quello presentato inizialmente anche a causa delle ripercussioni dello “scandalo” suscitato dall'intervento di Strossmayer. Per Acton questo risultato fu “merito di Strossmayer”.<sup>449</sup>

---

<sup>446</sup> La lettera di protesta Strossmayer l'aveva recapitata al Presidente De Angelis. In essa faceva la richiesta di una pubblica riparazione per il modo con cui era stato trattato nella congregazione del 22 marzo, e aggiungeva di non essere più sicuro se il suo posto fosse ancora al Concilio considerato che era venuta meno la libertà dei vescovi, cfr LAJOS PÁSZTOR, « Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870) », p. 470; I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer ...*, pp. 221; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 255.

<sup>447</sup> *Msi*, 51 201-202; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 255.

<sup>448</sup> Sulla I Costituzione gli studi di: ALFRED VACANT, *Études Théologiques sur les constitutions du concile du Vatican d'après les actes du concile: la constitution “Dei filius”*, 2 vols. Paris 1895; WILHELM BARTZ, « Zur Geschichte der *Constitutio dogmatica de fide catholica* des Vatikanums », *Theologie und Glaube* 39 (1949) pp. 275-277; ROGER AUBERT, *Le problème de l'acte de foi*, Louvain 1950; ENRIQUE BARÓN, *La razonabilidad de la fe en el Concilio Vaticano I. Esquema de Franzelin*, Granada 1966; IDEM, « *La razonabilidad de la fe en el Kleugten y en el Vaticano I* », *Estudios eclesiásticos* 45 (1970) pp. 457-489; HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Der Glaube vor dem Anspruch der Wissenschaft. Die Konstitution über den Katholischen Glauben “Dei Filius” des I. Vatikanischen Konzils und die unveröffentlichten theologischen Voten der vorbereitenden Kommission*, Freiburg 1968; JACQUES GADILLE, « La phase décisive de Vatican I: mars-avril 1870 », *Annuaire historiae conciliorum* 1 (1969) pp. 336-347; LEO SCHEFFCZYK, « Die dogmatische Konstitution “Über den Katholischen Glauben” des Vatikanum I. und die Bedeutung für die Entwicklung der Theologie », *Münchener theologische Zeitschrift* 22 (1971) pp. 76-94.

<sup>449</sup> C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 240. Cfr anche *Briefwechsel*, II, p. 275; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 250-251. Questo dimostra, in parte,

Le votazioni sullo schema furono aperte il 12 aprile. In tale occasione ci furono alcune proteste dei vescovi della minoranza, soprattutto degli Inglesi, sull'uso dell'espressione *Romana* in apertura del primo capitolo, e che precedeva la definizione dell'*Ecclesia*.<sup>450</sup> La ragione della recriminazione dei suddetti padri conciliari, verteva sul fatto che l'espressione "catholica" risultava di fatto ridimensionata dall'enfasi posta sull'espressione "romana" che la precedeva.<sup>451</sup> Anche Strossmayer era dello stesso parere, motivo in più che lo ha portato ad esprimere il suo *placet iuxta modum* allo schema,<sup>452</sup> dopo aver comunque cercato nei giorni precedenti di persuadere i vescovi della minoranza a dare un voto negativo. Il motivo della contrarietà del vescovo croato era dovuto anche all'esortazione finale contenuta nello schema, e che in qualche modo faceva allusione all'infallibilità papale.<sup>453</sup> Nelle discussioni del Comitato Internazionale dei giorni precedenti era prevalsa alla fine una linea moderata, sostenuta dai cardinali Rauscher e Schwarzenberg.<sup>454</sup>

---

che la maggioranza era disposta a cedere su quasi tutti gli aspetti delle discussioni a patto che non venisse compromessa la definizione dell'infalibilità papale, cioè sulla questione primaria del Concilio nelle intenzioni del papa.

<sup>450</sup> VSVI, pp. 350-365: "Sancta *Romana* Catholica Ecclesia".

<sup>451</sup> Cfr G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano » p. 269: "[...] emendamento proposto dai vescovi inglesi, i quali non vogliono che nella Costituzione dogmatica da promulgarsi, si dica Ecclesia Romana catholica, perché gli anglicani ne potrebbero prendere appiglio, per confermare la loro storta teoria di Chiesa cattolica con tre rami, Romano cattolica, Greco cattolica, Anglicano cattolica. Non furono ascoltati, come si vede dalla Costituzione pubblicata nella sessione pubblica, il giorno di domenica in albis. Quivi non fu messa la virgola da loro desiderata".

<sup>452</sup> *Ibidem*.

<sup>453</sup> ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, p. 517: "Poiché l'esame dei 281 emendamenti da parte della deputazione ebbe luogo contemporaneamente alle discussioni, il voto sull'insieme del progetto così ritoccato poté aver luogo il 12 aprile. Ancora in occasione della votazione furono proposti alcuni emendamenti da 83 padri, che dettero voto condizionato: *Placet iuxta modum*. Alcuni, con a capo lo Strossmayer, pensarono per un momento di dare voto negativo, perché la deputazione si rifiutava di togliere l'esortazione finale in cui essi intravedevano un'allusione all'infalibilità pontificia, e soprattutto perché temevano, votando *Placet*, di dare l'impressione di approvare il tanto criticato regolamento".

<sup>454</sup> ROGER AUBERT, *ibidem*: "I cardinali Rauscher e Schwarzenberg riuscivano però a far comprendere quanto fosse inopportuno un simile atteggiamento, che avrebbe dato l'impressione di una opposizione sistematica. In tal modo il 24 aprile, nella terza sessione pubblica, i 667 padri presenti votarono all'unanimità la prima costituzione del concilio".

La costituzione venne approvata con il voto unanime domenica 24 aprile.<sup>455</sup> Quel giorno però, Strossmayer non era presente in aula.<sup>456</sup> Alcuni giorni prima della votazione si era aperta una discussione nel Comitato Internazionale riguardo alla posizione da tenere; la linea ora veniva stabilita dal vescovo francese Dupanloup e Clifford, e sulle decisioni del Comitato Strossmayer aveva sempre meno peso e influenza.<sup>457</sup> Dopo le varie discussioni quella dei vescovi della minoranza era divenuta nuovamente una “linea moderata”,<sup>458</sup> sulla cui base si richiedeva a tutti i vescovi dell'opposizione di esprimere il proprio *placet* allo schema. In quell'occasione venne presentata una dichiarazione scritta da Strossmayer<sup>459</sup> che porta le firme di otto vescovi. In essa i padri della minoranza venivano

<sup>455</sup> *Msi* 41, 429-436; *Gam* 2010, pp. 181-191. Cfr G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », p. 282: “Mgr Vetta mi disse che nella Sessione pubblica egli pianse quanto mai in vita sua. Temeva che l'opposizione desse lo scandalo di qualche *non placet*, come nell'ultima Congregazione generale privata, nella quale quasi quaranta padri persistettero nel *non placet*. Ma quando sentì il card. Schwarzenberg dire *placet*, gli si allargò il cuore, perché capi da questo, che *l'opposizione si era rassegnata*”.

<sup>456</sup> CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 247; W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 361-362; G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », p. 282: “Erano nella Sessione pubblica di ieri da 667 padri; ne mancava una trentina o assenti da Roma, o infermi. Mi dicono che Mgr Strossmayer fosse visto pel Corso, in abito secolare, nell'ora della sessione. Altri nega il fatto. Fu detto che egli mandò avvertire infermità, ma collo spirito accedere alla maggioranza. Mgr Fessler disse al P. Piccirillo, sé non avere ricevuta cotale ambasciata”. Già in precedenza Strossmayer era stato rimproverato dal papa per questa questione. Annota nel suo diario Tizzani: “Mi diceva questa mattina il card. Capalti avere il papa rimproverato al vescovo di Sirmio di non portare per Roma l'abito vescovile, ma un abito piuttosto secolare” - e a ciò aggiungeva una sua personale considerazione - “Ma riflettendo alle abitudini di lui, all'amore da lui nudrito per le belle arti (a vantaggio del culto cattolico nella sua diocesi) e per i gloriosi monumenti dell'antica Roma (meritevoli di essere ammirati con piena libertà), gli è perdonabile quel contegno, né meritava che un papa si occupasse di tali inezie. Con quell'abito gli era lecito di visitare, senza eccitare la curiosità di alcuno, le nostre basiliche, i templi dei gentili, il foro romano, gli archi trionfali degli'imperatori, i musei, le pinacoteche, le ville, le catacombe, le biblioteche. Al contrario, colle insegne episcopali o anche semplicemente presbiterali gli era d'uomo privarsi di una libertà che per gli *studiosi e per gli uomini di genio è sempre carissima*”, in L. PÀSZTOR, « Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870) », p. 65.

<sup>457</sup> *Briefwechsel*, II, p. 336, n.1.

<sup>458</sup> *Ibidem*

<sup>459</sup> Šuljak sostiene che Strossmayer l'autore unico di questo testo, a differenza della contessa Arco, moglie di Acton malato in quei giorni, che ne aveva attribuito la paternità al vescovo Place; *Briefwechsel*, II, p. 336, n.1. Nel Mansi essa viene attribuita al vescovo Kenrick: *Msi* 51 425-426, n1; mentre Conzemius riporta che venne redatta insieme da Strossmayer e Kenrick: *VSVI*, p. 365.

altrettanto invitati a esprimere il proprio *placet* alla costituzione dogmatica, però con la sottolineatura che il consenso dovesse riguardare esclusivamente le “parti essenziali della dottrina”<sup>460</sup> contenute nella costituzione, e su cui vi era un consenso generale,<sup>461</sup> non doveva riguardare invece per la conclusione del capitolo IV come per i tanti anatemi esposti.<sup>462</sup> Ai lavori del Comitato venne presentata un'ulteriore dichiarazione, la più radicale, che fu immediatamente respinta; curiosamente anche questa era stata redatta da Strossmayer.<sup>463</sup> Vi si ribadiva che l'espressione del *placet* alla costituzione non era in alcun modo vincolante e che non impediva ai padri conciliari di votare successivamente *contro* il dogma dell'Infallibilità.<sup>464</sup> Šuljak ha scoperto il testo originale di questa seconda dichiarazione nell'archivio diocesano; trattandosi di un documento importante viene qui riportato per intero.

[...] Davanti a Dio e alla chiesa dichiariamo una, da noi essa [costituzione] sarà mantenuta integra, eterna e immutabile, integra, antica e nella chiesa di Dio sempre osservata invariabilmente della fede e della tradizione cattolica riguardo la norma del comune consenso di tutti; e infine integre le leggi di tutti i concili ecumenici e le prerogative dei vescovi.<sup>465</sup>

Da questo passaggio emerge chiaramente come il punto centrale della seconda dichiarazione sia il tema dell'unanimità morale nelle decisioni riguardanti la materia di fede, che era peraltro l'argomento principale di Acton e Döllinger, come anche di Strossmayer. Si comprende bene come il vescovo croato, pur essendo autore di entrambe le dichiarazioni, fosse

---

<sup>460</sup> VSVI, p. 365.

<sup>461</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>462</sup> *Ibidem*.

<sup>463</sup> *Ibid.*

<sup>464</sup> *Ibid.*

<sup>465</sup> VSVI, *ibidem*. In lingua originale: “... una coram Deo et Ecclesiae declaramus a nobis id fieri salva aeterna et immutabilis Ecclesiae catholicae constitutione; salva prisca et in Ecclesiae Dei inviolabiliter semper observata fidei et traditionis catholicae *de communi omnium consensu norma* ; salvis tandem omnibus conciliorum oecumenicorum iuribus et Episcoporum praerogativis”. Il corsivo nel testo è mio.

propenso a seguire ancora una volta una linea decisamente più radicale rispetto a quella assunta dal Comitato Internazionale. Lo storico italiano Angelo Tamborra annota come Strossmayer non fosse soddisfatto né della dichiarazione del 23 aprile approvata dal Comitato Internazionale, né della decisione presa in quella sede in base alla quale tutti dovevano votare *placet* a prescindere.<sup>466</sup> dopo una serie di consultazioni con alcuni colleghi vescovi decise di seguire il consiglio del suo caro amico Tkalac, astenendosi dalla votazione.<sup>467</sup> Strossmayer riteneva infatti che le votazioni del 24 aprile e la linea cosiddetta “moderata”, scelta dal Comitato, fossero una vera e propria “sconfitta dell'opposizione”,<sup>468</sup> la resa definitiva alle pretese della maggioranza. Per lui, ormai, l'unica soluzione era l'abbandono del Concilio.<sup>469</sup> Lo stato d'animo di Strossmayer ci è testimoniato anche da queste sue amare parole:

*Qui la corruzione è immensa. Contro di me a Roma ora si usano quelle stesse armi che venivano usate dai Tedeschi e Ungheresi quando avevano provato a distruggere il mio influsso politico.*<sup>470</sup>

Anche Acton considerava il 24 aprile il punto di svolta dell'opposizione e,<sup>471</sup> parimenti, riteneva che l'unica speranza per un successo della minoranza consistesse nella salvaguardia del principio di unanimità morale. Per questo motivo continuava a proporre al Comitato di redigere una dichiarazione da leggersi pubblicamente, e che doveva essere rivolta ai presidenti del concilio e al papa. Nella dichiarazione si doveva ribadire che la minoranza avrebbe

<sup>466</sup> ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 69-70.

<sup>467</sup> *Ibidem*.

<sup>468</sup> VSVI, pp. 366-368.

<sup>469</sup> *Ibidem*.

<sup>470</sup> W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 363, il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “Ovdje je neizmjerna korupcija. Prot meni se sad u Rimu vojuje onim istim oružjem, kojim su se Nemci i Madžari služili, kad su htjeli moj politički upliv uništiti”.

<sup>471</sup> VICTOR CONZEMIUS, *Die Römische Briefe vom Konzil*, in *Theologische Quartalschrift* n° 60, 1965, p.13 maggio 108. Letteralmente: “kaudinische Waffenstreckung”. Si veda anche lo studio di JACQUES GADILLE, « La phase decisive de Vatican I: mars-avril 1870 », *Annuaire historiae conciliorum* 1 (1969) pp. 336-347. Sulla svolta di marzo/aprile: *Msi*, 51, coll. 696 sgg.

abbandonato i lavori conciliari *sic et simpliciter*, se tale principio, cioè quello dell'unanimità, non fosse stato ripristinato.<sup>472</sup>

Tre giorni dopo, il 27 aprile, i presidenti del Concilio annunciarono che, su richiesta di alcuni padri conciliari, l'ordine delle discussioni assembleari era stato modificato, e che il Concilio avrebbe avviato prima la discussione finale sull'infallibilità e in seguito le altre.<sup>473</sup> E così in data 9 maggio fu distribuito all'assemblea uno schema con una nuova intitolazione,<sup>474</sup> che in verità altro non era che una rielaborazione del vecchio capitolo XI “De Ecclesia”:<sup>475</sup> un altro colpo durissimo alla minoranza e un chiaro segnale della volontà del papa, e della sua cerchia di fedelissimi, di accelerare sulla strada della definizione del Dogma. Lo sconcerto e la preoccupazione della minoranza furono grandi, e sono ben rappresentati dalla parole che il vescovo parigino Darboy usò durante il suo discorso in questa fase del Concilio.

[...] Lo dico gemendo: la Chiesa è dappertutto in ritirata. E se il mondo rigetta la verità quando gli è presentata dall'intero corpo della Chiesa docente, quanto più non la rigetterà quando gli sarà presentata da un dottore dichiarato infallibile [...]<sup>476</sup>

Ancora una volta il Comitato Internazionale, in data 8 maggio,<sup>477</sup> aveva redatto una protesta per questa decisione ritenuta ingiusta, chiedendo il ripristino immediato dell'ordine prestabilito delle discussioni assembleari: e ancora una volta non ottenendo alcuna risposta da parte dei presidenti del Concilio. Questa volta l'azione del Comitato<sup>478</sup> era stata coordinata dal

---

<sup>472</sup> VSVI, p. 369.

<sup>473</sup> VSVI, p. 385; I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 209

<sup>474</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212: “De Romani pontificis infallibili magisterio”.

<sup>475</sup> *Supra*

<sup>476</sup> ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, p. 537, maggio del 1870; *Msi, A.C. C.* 52, col. 161.

<sup>477</sup> VSVI, p. 386.

<sup>478</sup> “Tra la fine di aprile e inizi maggio i gruppi della minoranza si vedevano quasi tutti i giorni”; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 271.

vescovo Ketteler e il documento veniva firmato da 71 vescovi della minoranza di tutti i gruppi nazionali.<sup>479</sup> Inizialmente Strossmayer non partecipò neppure alle discussioni del Comitato:<sup>480</sup> non vedendo più nessuna via di uscita alle discussioni conciliari, egli si sentiva “profondamente scoraggiato e deluso”.<sup>481</sup> Per lui, ormai, l'unica soluzione era quella di ritornare nella propria diocesi,<sup>482</sup> anche se, annota Šuljak, tra i padri della minoranza era il solo a pensarlo.<sup>483</sup> Tuttavia se da un lato nessuno dei vescovi del Comitato lo contestava, dall'altro nessuno incoraggiava”.<sup>484</sup> Così dunque, con questa disposizione d'animo ormai del tutto rassegnata, Strossmayer si stava preparando per il suo quinto e ultimo discorso al Concilio.

## 2.10 Il quinto discorso di Strossmayer: due giugno 1870.<sup>485</sup>

Il cambio di tono venne subito fatto notare e fu riportato dagli storici: “iniziò con tranquillità sorprendente, sembrava che chiedesse scusa della sua ultima orazione e del suo comportamento al Concilio”.<sup>486</sup> Le primissime osservazioni di Strossmayer sullo schema riguardavano la sua “illogicità”.<sup>487</sup>

---

<sup>479</sup> *Ibidem*.

<sup>480</sup> VSVI, p. 386: “Il 28 aprile si discuteva di come convincere il papa di ritirare la questione dell'infalibilità, ma Strossmayer non partecipò nemmeno alle discussioni del Comitato (...) per esprimersi solo alla fine in modo scettico nei confronti di quelle considerava *discussioni sterili e proposte inutili*”. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>481</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkteralac e l'Italia*, p. 271. Vedere la lettera di Tkalac del 28 aprile.

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> VSVI, p. 386.

<sup>484</sup> *Ibidem*. “Lo lasciarono solo”.

<sup>485</sup> In data 2 giugno, nello stesso giorno in cui si era radunata la minoranza, cfr. W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 363; J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog na vaticanskom saboru ...*, pp. 89-120; C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 313.

<sup>486</sup> LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, p. 157.

<sup>487</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 415-419.

Lo schema che ci si è proposto è venuto a noi *ex abrupto* ed è uno schema *illogico* [...] Ex abrupto [...] dovevamo infatti noi trattare altre materie indicateci dalla bolla di convocazione del concilio e non questa presentataci all'improvviso. Dico lo schema anche *illogico* perché è una materia isolata, mentre dovrebbe far parte di un tutto. La costituzione infatti della Chiesa non risulta da un elemento solo ma da più elementi, uno de' quali, il principale, è l'episcopato che, unito al romano pontefice, costituisce la unità del magistero della Chiesa.<sup>488</sup>

Nel suo intervento, ancora una volta, ribadiva il suo pensiero in merito all'infallibilità papale, ripetendo che essa potrebbe venire esercitata dal papa soltanto in comunione con i vescovi. Inoltre, richiamando l'autorità del Concilio Tridentino, faceva notare come l'espressione contenuta nello schema “giurisdizione ordinaria ed immediata del papa su tutta la Chiesa universale” fosse in contrasto con il principio della giurisdizione dei vescovi.<sup>489</sup>

[...] Nello schema postoci, innalzandosi ad autorità *ordinaria* ed *immediata* sopra le singole diocesi ed i singoli fedeli l'autorità papale, *si deroga con ciò all'autorità de' vescovi, perché essi vescovi soli hanno quest'autorità ordinaria ed immediata sulle proprie diocesi e fedeli* [...] Saggiamente operò il Concilio Tridentino quando non volle occuparsi di certe questioni delicate, le quali cagionavano divisioni nel seno dell'episcopato. Oh quanto bene si farebbe alla Chiesa se questo Concilio Vaticano seguisse in tutto le vestigia del Tridentino, *ove i vescovi veramente erano liberi di agire pel bene della Chiesa!*<sup>490</sup>

---

<sup>488</sup> L. PÁSZTOR, *ibidem*. Tizzani annota come alcuni padri erano usciti “indispettiti” dall'aula appena Strossmayer era salito all'ambone, “per non voler udire questo prelado”.

<sup>489</sup> VSVI, p. 395.

<sup>490</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 415-419.

A tal proposito, per rafforzare il suo argomento, citava le epistole e gli scritti di alcuni padri della Chiesa e di alcuni papi: Ignazio di Antiochia, Cipriano, Basilio, Giovanni Crisostomo, Celestino I e infine, specificamente, la lettera di Gregorio Magno al patriarca di Costantinopoli, Giovanni, nella quale il vescovo di Roma condannava la pretesa del patriarca al titolo di “episcopus episcoporum”.<sup>491</sup> Per Strossmayer il punto centrale era la giurisdizione dei vescovi, perno teologico ed ecclesiologico attorno a cui aveva costruito la propria opposizione allo schema del “De Romano Pontefice”.<sup>492</sup> A partire da questo punto egli aveva ribadito, puntualizzando, che i vescovi non soltanto hanno la giurisdizione sulle proprie diocesi, ma godono di un “certo diritto potenziale”<sup>493</sup> insito nella forza del carattere dell'ordine episcopale in tutta la Chiesa.<sup>494</sup> A questa tesi, difesa da Strossmayer attraverso riferimenti puntuali alla storia della Chiesa, è stato riconosciuto un grande valore da parte di molti commentatori, poiché essa restituiva dignità, e propriamente *dignità teologica*, all'istituto vescovile.<sup>495</sup>

Contro l'infalibilità *personale* del papa Strossmayer usò invece alcuni argomenti specifici di natura teologica, storica e biblica.<sup>496</sup> Il primo lo ricavò dalla controversia tra Cipriano e il papa Stefano, del III secolo d.C., arrivando alla conclusione che in quell'epoca non vi era alcuna traccia di una simile dottrina.<sup>497</sup> Per rinforzare la propria argomentazione, Strossmayer

<sup>491</sup> Tra le opere citate si contano: Lettere di Ignazio di Antiochia, lettera di Gregorio Magno a Giovanni Confessore, e Epistole a Maurizio Imperatore Eulogio e Anastasio, *De Unitate Ecclesiae e Adversus haereses* di Cipriano, di Celestino I lettera *Ad Patres Ephesinos*, Epistola di Leone Magno *ad Flavianum*.

<sup>492</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212.

<sup>493</sup> VSVI, p. 395.

<sup>494</sup> JEAN PIERRE TORREL, « La théologie de l'episcopat au premier Concile du Vatican », *Unam Sanctam* 37, Paris 1961, pp. 138-139. In lingua originale: “...insitum est vi characteris et ordinis episcopalis virtuale quoddam in reliquam Ecclesiam ius”. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>495</sup> J. P. TORREL, « La théologie de l'episcopat au premier Concile du Vatican », *ibidem*.

<sup>496</sup> Sulla storia del Primato papale cfr. KLAUS SCHATZ, *Der päpstliche Primat. Seine Geschichte von der Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Würzburg 1990.

<sup>497</sup> W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 346. Strossmayer si riferiva alla opera di Cipriano *De unitate ecclesiae*, cfr. J. OBERŠKI, *Strossmayerovi govori na Vatikanskom saboru*, p. 94. Sulla cosiddetta “controversia dei lapsi” CLAUDIO MORESCHINI-ENRICO NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica grece e latina*, I da Paolo all'età costantiniana, Morcelliana Brescia 1995, pp. 524-527. Su Cipriano di

citò inoltre Agostino, che, riguardo a quella diatriba, difese Cipriano, mostrando così – questo era l'intento di Strossmayer – che la questione dell'infallibilità papale in quell'epoca storica era totalmente sconosciuta; di più: mai discussa in un Concilio.<sup>498</sup>

Il secondo argomento poggiava invece sulla storia dei Concili Ecumenici. Qui Strossmayer rivolse all'assemblea una domanda, non scevra di retorica, sui motivi per cui questi concili venivano convocati se era in vigore già un'autorità *suprema ed infallibile*.<sup>499</sup>

Se il papa fosse dichiarato infallibile senza i vescovi, si renderebbero inutili i generali concili. A che servirebbe che i vescovi, sebbene con mezzi facili di comunicazione, si partissero dalle loro diocesi quando un uomo solo può far tutto da sé.<sup>500</sup>

Il terzo argomento contro la dottrina dell'infallibilità personale del papa Strossmayer lo derivava dalla storia ecclesiastica, e nello specifico dall'epistola di Leone Magno al Concilio di Calcedonia. Da questo documento, riportato fedelmente in tutti i manuali di storia ecclesiastica, deriva quello che, a detta di Strossmayer, emergeva chiaramente, cioè il pieno riconoscimento del papa alla suprema autorità dei padri conciliari in materia di fede. E' risaputo come solo in seguito alla solenne approvazione del concilio calcedonese il contenuto della missiva di Leone era entrato a tutti gli effetti nel *Depositum Fidei* quale regola della fede ortodossa. E infine, l'ultimo argomento usato da Strossmayer riguardava il principio

---

Cartagine si veda la recente monografia: *Cyprian of Carthage. Studies in His Life, Language, and Thought*, a cura di HENK BAKKER, PAUL VAN GEEST-HANS VAN LOON, Peeters, Leuven, 2010.

<sup>498</sup> Si veda l'opera di Agostino *De baptismo contra donatistas*.

<sup>499</sup> VSVI, p. 395; J. OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog na vaticanskom saboru ...*, p. 101. Nello specifico Strossmayer aveva fatto riferimento al Concilio di Costanza che aveva stabilito la superiorità del Concilio sul potere del papa, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 28.

<sup>500</sup> L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 415-419.

dell'unanimità morale<sup>501</sup> nella definizione dei contenuti della fede, riferendosi all'opera di Ireneo, di Tertulliano e, ancora, di Cipriano.

[...] Fu buon per la Chiesa che nulla si difinisse in Trento senza l'unanime consenso de' vescovi. Quivi per due soli vescovi, contrari in una questione, si sospese la difinizione finché non convennero tutti. Il consenso delle Chiese è la più potente autorità contro l'errore. Non si nega l'infalibilità della Chiesa, perché si ha per questa infalibilità il consenso universale. Di ciò giovasi S. Agostino contro i manichei, e noi potremmo giovarcene contro i manichei del nostro tempo. Il consenso infatti di tutte le Chiese è l'unico mezzo per proclamare con sicurezza dottrine e profligare gli errori [...] Non è dunque il papa solo colui che costituisce la regola di fede, ma il papa unito ai vescovi, i quali non inventano dogmi e li constatano invece con la regola di Vincenzo Lirinese.<sup>502</sup>

Così Strossmayer concluse il suo discorso:

Mi sembra che (ciò) sia stato fatto perché la chiesa cattolica, in un periodo di 18 secoli ha preferito esercitare più che definire in quel modo la prerogativa divina della sua infalibilità.<sup>503</sup>

Sulla base dello studio di questo quinto e ultimo discorso di Strossmayer, con molta chiarezza Šuljak afferma che non ci sia dubbio alcuno sulle difficoltà storico-teologiche che portarono il prelado ad essere contrario “non soltanto alla definizione del Dogma, bensì alla *stessa dottrina sull'infalibilità del papa*”.<sup>504</sup> E infine segnala di aver trovato nell'archivio diocesano un'annotazione personale di Strossmayer, autografa, che a suo avviso toglierebbe definitivamente ogni dubbio riguardo al suo effettivo

<sup>501</sup> *Supra*

<sup>502</sup> L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, *ibidem*.

<sup>503</sup> VSVI, p. 396. In lingua originale: “Ideo mihi videtur factum esse, quod Ecclesia catholica octodecim saeculorum decursu divinam infalibilitatis suae praerogativam maluerit exercere potius quam ullo modo definire”.

<sup>504</sup> VSVI, p. 397. Il corsivo è mio.

orientamento teologico al Concilio. Si tratta di una nota formulata secondo il modello domanda/risposta.

Ma qual è il mezzo principale per esercitare la prerogativa dell'infalibilità? – si domanda Strossmayer – E' il magisterio dell'apostolo Pietro, è il consenso di tutti (dei papi), come anche i concili, locali ed universali, è la viva comunione, è infine il senso vivo della fede in tutti i fedeli.<sup>505</sup>

La considerazioni finali di Šuljak sono nette: “crediamo che *non ci sia dubbio* sulla sua posizione: era contrario alla dottrina dell'infalibilità del solo papa”.<sup>506</sup>

## 2.11 Verso il Dogma

Il 2 giugno venne presentata all'assemblea conciliare la domanda, firmata da 150 vescovi della maggioranza, per la cessazione delle discussioni sullo schema “De Romano Pontefice”.<sup>507</sup> Si trattò di un momento decisivo per le sorti del Concilio, e fu l'ennesima prova di forza della maggioranza conciliare.

Lo storico Aubert sostiene che la chiusura anticipata delle discussioni fosse “ragionevole”;<sup>508</sup> di tutt'altro avviso è Šuljak, per il quale si trattò di una “decisione sbagliata”,<sup>509</sup> anche perché, sottolinea, era stato proprio il papa,

---

<sup>505</sup> *Ibidem*. In lingua originale: “Sed quod est ergo praecipuum medium praerogativum infalibilitatis exercendi? Est magisterium Petro-apostoli, est (paparum) omnium consensus, sicut et concilia, et particularia et generalia, est vivo communio, est denique vivus fidei in omnibus fidelibus sensus”. (ADD, 1870).

<sup>506</sup> VSVI, p. 398. Il corsivo nel testo è mio. Conclusione specularmente opposta a quella di Ikić, *infra* pp. 76-77.

<sup>507</sup> VSVI, pp. 400-410. Dibattiti su questo schema erano moltissimi e nei 15 giorni passati erano intervenuti ben 65 oratori di cui 26 della minoranza.

<sup>508</sup> R. AUBERT, *Vaticanum I*, pp. 214-215.

<sup>509</sup> VSVI, pp. 400-410.

alcuni giorni prima di questa decisione, ad assicurare a un vescovo della minoranza che non ci sarebbe stata alcuna cessazione anticipata delle discussioni sullo schema in questione.<sup>510</sup> Quest'ennesima decisione unilaterale fu accolta malissimo dalla minoranza conciliare; probabilmente, fu per essa il colpo decisivo.

E' interessante osservare le reazioni nel gruppo dei vescovi della minoranza in questa ultima fase del Concilio, nonché la discussione sulle scelte finali. Nell'incontro del Comitato, in data 4 giugno,<sup>511</sup> tenuto nella dimora del card. Rauscher di Vienna, c'erano un'ottantina di vescovi aderenti a tutti i gruppi nazionali. Si trattò dell'incontro che vide la presenza del più grande numero di vescovi rispetto tutti i raduni della minoranza tenuto.<sup>512</sup> Oggetto della discussione era la votazione sulla costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*.<sup>513</sup> Nel gruppo della minoranza si erano formate due *correnti*.<sup>514</sup> Una proponeva che si restasse a Roma senza partecipare alle discussioni conciliari, per

---

<sup>510</sup> *Ibidem*. Non è del tutto chiaro se si tratta del Vescovo di Amien o di un altro vescovo della minoranza.

<sup>511</sup> VSVI, p. 410.

<sup>512</sup> *Ibidem*.

<sup>513</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212. Composta dal Gesuita Tedesco K. Schrader, con prefazione, 15 capitoli e 21 canoni, cfr. *Gam* 2010, pp. 181-191. Sul testo addizionale al cap. XI dello schema "De Ecclesia", iniziato a essere distribuito dal 6 marzo e che rispetto alla redazione precedente del mons. Cardoni (dove per l'autorità papale veniva usato il termine "inerranza"), usava il termine "infallibilità" anche per il papa e non più solo per la chiesa, in UMBERTO BETTI, *La costituzione dogmatica «Pastor Aeternus» del Concilio Vaticano I*, Roma 1961, pp. 47-52. Studi specifici: HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität. Die päpstliche Unfehlbarkeit im System der ultramontanen Ekklesiologie des 19. Jahrhunderts*, Grünewald, Mainz 1975; FRANCISCO SOARES GOMES, *A infalibilidade do Papa. Sacrificio do inteligência? Nos bastidores do Vaticano I*, Porto 1975; KARL JOSEF RIVINIUS, « Bischof Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Infallibilität des Papstes. Ein Beitrag zur Unfehlbarkeitsdiskussion auf dem 1. Vatikanischen Konzil », *Europäische Hochschulschriften* XXIII/48 (1976) Bern-Frankfurt; PATRICK GRANFIELD, « The Church as Societas Perfecta in the Schemata of Vatican I », *Church History*, 48 (1979), pp. 431-446; WOLFGANG KLAUSNITZER, *Päpstliche Unfehlbarkeit bei Newman und Döllinger. Ein historisch-systematischer Vergleich*, Innsbruck 1980; MARGARET O'GARA, *Triumph in defeat: infallibility. Vatican I and the French minority Bishops*, Washington 1988; LUIS M. BERMEJO, *Infallibility on Trial. Church, Conciliarity and Communion*, Westminster 1992; GIANFRANCO CALABRESE, *Sviluppo della formula "res fidei vel morum" nella definizione dell'infallibilità del papa nel Vaticano I*, Genova 1992; JOSÉ RAMÓN VILLAR « La Escuela Romana y la Const. "Pastor aeternus" », *Annuario historiae conciliorum* 35 (2003) pp. 104-149.

<sup>514</sup> VSVI, p. 410.

intervenire soltanto nella sessione solenne col *non placet*; la seconda, invece, si era formata in opposizione a tale “drastica azione”.<sup>515</sup> La seconda “corrente” era guidata dai vescovi: Hefele, Ketteler, Rauscher, Darboy e Dupanloup,<sup>516</sup> mentre alla prima facevano capo i vescovi ungheresi, inglesi,<sup>517</sup> americani,<sup>518</sup> nonché alcuni vescovi francesi e Strossmayer. Tamborra riporta un parere di Tkalac, amico fidato di Strossmayer, secondo il quale era stato proprio il vescovo di Đakovo l'iniziatore di questa prima “corrente”, considerata la “più estrema”.<sup>519</sup> Anche Šuljak accoglie questa ipotesi.<sup>520</sup> La linea che prevalse infine fu quella di Hefele e di altri vescovi che si consideravano “moderati”.<sup>521</sup> Venne perciò redatta una protesta, che andava ad aggiungersi alla lunga fila di proteste formali, contro l'anticipata chiusura dei dibattiti conciliari. Essa fu preparata dal card. Rauscher in persona e fu firmata da 82 vescovi, tra cui, significativamente, anche da Strossmayer.<sup>522</sup>

Può risultare incomprensibile e un poco anomala, ad una prima lettura,

---

<sup>515</sup> *Briefwechsel*, II, pp. 406-408.

<sup>516</sup> *Briefwechsel*, *ibidem*; cfr. ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 296; AUGUST HAGEN, *op.cit.*, pp. 246-247.

<sup>517</sup> Sulla partecipazione al Concilio del gruppo inglese/britannico: PEADAR MAC SUIBHNE, « Ireland at the Vatican Council », *Irish Ecclesiastical Record* 93 (1960) pp. 209-222, pp. 295-307; FREDERIK J. CWIEKOWSKI, *The English bishops and the First Vatican Council*, Lovanio 1971. Sul vescovo McQuaid di Dublino HENRY J. BROWNE, « The Letters of bishop McQuaid from the Vatican Council », *Catholic historical review* 41 (1956) pp. 408-441. In Inghilterra quasi tutti i vescovi erano di orientamento moderatamente neo-ultramontanista (*supra* p. 5), però la forma più estrema del neo-ultramontanesimo era promossa dall'arcivescovo di Westminster Henry Edward Manning (1808-1892), e da William George Ward (1812-1882) tramite le riviste “The Tablet” e “The Dublin Review”, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, pp. 108-109. Entrambi erano convertiti al cattolicesimo, *supra*

<sup>518</sup> Sulla partecipazione al Concilio dei vescovi americani: RAYMOND J. CLANCY, « American Prelates in the Vatican Council », *Historical Records and Studies*, XXVIII, 41. New York 1937; JAMES J. HENNESEY, *The First Council of the Vatican. The American experience*, New York 1963; FRANK J. BOLAND, « The Attitude of the American Hierarchy Toward the Doctrine of Papal Infallibility at the Vatican Council », *CCHA, Report*, 27 (1960), 35-49.

<sup>519</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, p. 296.

<sup>520</sup> VSVI, p. 412. “a giudicare dal contenuto di questa iniziativa, pare che l'osservazione di Tkalac non fosse sbagliata”. cfr. anche I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 225.

<sup>521</sup> VSVI, pp. 400-410.

<sup>522</sup> *Msi*, 52, 444-446.

questa scelta di Strossmayer, poiché egli era stato il promotore della risoluzione ritenuta “drastica”. Per quale motivo aderì poi alla linea “moderata”?<sup>523</sup> Come spiegare questo suo comportamento apparentemente contraddittorio?

Se si legge con attenzione l'epistolario tra Acton e Döllinger si comprende bene come Strossmayer all'altezza di giugno considerasse il Concilio “già finito”,<sup>524</sup> e anche da tempo.<sup>525</sup> Nelle ultime settimane il suo unico motivo di permanenza a Roma consisteva soltanto nel sostegno leale ai colleghi della minoranza, nel desiderio di essere a servizio con i propri consigli e con l'incoraggiamento, avendo cura, in quell'ultimo periodo, di evitare lo scontro e la radicalizzazione delle differenze.<sup>526</sup> Se Strossmayer aveva scelto di rimanere a Roma era esclusivamente “per solidarietà verso i suoi colleghi”.<sup>527</sup> Nonostante avesse ricevuto il permesso di ritornare nella sua diocesi, scelse consapevolmente di aspettare la fine del Concilio.<sup>528</sup>

La sua attività non era più come quella di gennaio, quando praticamente dominava la situazione. Nelle lettere di Acton, il nome di Strossmayer ora è una rarità. Strossmayer non aveva più la forza che aveva avuto in gennaio; la sua volontà dopo tante sconfitte era crollata, la sua autorità nei circoli dell'opposizione era molto diminuita a causa della sua intransigenza.<sup>529</sup>

---

<sup>523</sup> La protesta venne presentata ai presidenti del Concilio il 4 giugno, ma ancora una volta senza ottenere alcun riscontro. VSVI, pp. 400-410.

<sup>524</sup> Lord Acton lascerà Roma il 10 giugno per incontrarsi con Döllinger a Tagernsee in Baviera. La solitudine di Strossmayer da quel momento in poi era sempre più grande: “finché Acton era a Roma, *agivano sempre insieme*, pensavano insieme e Strossmayer si sentiva più forte e utile alla minoranza”, VSVI, p. 422.

<sup>525</sup> Tanto è vero questo che quando il 6 giugno ricominciarono i dibattiti assembleari sui primi tre capitoli dello schema “De Romano Pontefice” Strossmayer nemmeno vi prese parte. VSVI, p. 413.

<sup>526</sup> *Briefwechsel*, p. 416 : “Strossmayer agiva ora esclusivamente nel seno della minoranza, e aiutava gli oratori nel redigere i loro discorsi”.

<sup>527</sup> VSVI, p. 414.

<sup>528</sup> Il permesso venne accordato in data 3 luglio, VSVI, p. 424. Nell'Archivio Vaticano non esiste la richiesta scritta di Strossmayer, mentre nell'archivio diocesano di Đakovo si trova soltanto la risposta, breve e positiva, firmata da Fessler, segretario del Concilio (Secretar. Concil. Vat., ADD, 187).

<sup>529</sup> VSVI, p. 425.

Giova ricordare come Strossmayer fosse stato ripetutamente oggetto di attacchi, a volte anche pesanti e provenienti da più parti, durante lo svolgersi del Concilio. Già in aprile era divenuto bersaglio degli ambienti neoultramontanisti<sup>530</sup> che per definirlo usavano termini spregiativi come quello di “cinghiale”,<sup>531</sup> inoltre nello stesso periodo si era sparsa la voce che era stato tentato un attentato alla sua persona vicino a dove alloggiava.<sup>532</sup> Sebbene Strossmayer non abbia mai fatto cenno a questo episodio,<sup>533</sup> Šuljak ritiene probabile che la vicenda fosse stata inventata, o montata ad arte dagli stessi ambienti ultramontanisti con intento intimidatorio. Va inoltre ricordato l'articolo contro Strossmayer pubblicato sulla rivista londinese “Times” il 14 maggio, nel quale si insinuava che egli lavorasse alla realizzazione dell'unione degli Slavi del Sud anche a costo della conversione dei cattolici all'ortodossia.<sup>534</sup> Questo fatto aveva colpito il vescovo che aveva affidato al suo canonico il compito di preparare una dichiarazione per il giornale.<sup>535</sup> Sciaguratamente la decisione fu poi causa di altre tensioni, ma questa volta

---

<sup>530</sup> *Supra*

<sup>531</sup> J. FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, III, p. 783: “la hure de sanglier à la Strossmayer”.

<sup>532</sup> T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, II, pp. 644-655.

<sup>533</sup> VSVI, p. 415. Sulla cosiddetta “aféra Tablet” cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, pp. 369-370; VIKTOR NOVAK, *Dva antipoda: biskup Štrosmajer i nadbiskup Mihalović u očima savremenika 1870*, “Planeta”, 1940 Beograd, p. 78. Per Tomljanovich sarebbero stati i vescovi inglesi ad aver “costretto” Strossmayer a intervenire per “salvare i cattolici inglesi dallo scandalo”, *ibidem*.

<sup>534</sup> VSVI, *ibidem*. Cfr. anche VIKTOR NOVAK, *Dva antipoda: biskup Štrosmajer i nadbiskup Mihalović u očima savremenika 1870*, pp. 78-80. Nella risposta per il giornale inglese “Tablet”, scritta da Voršak, era stata inserita una frase ambigua e un po' maldestra sui Serbi e sulle “vere intenzioni” di Strossmayer che – scriveva Voršak – erano di portare gli ortodossi alla chiesa cattolica e non viceversa. Questo fatto ha causato un forte irrigidimento della chiesa Serba nei confronti di Strossmayer e ha rinforzato i sospetti verso la sua attività ecclesiale, e questo anche ben oltre la fine del Concilio. Non avendo potuto smentire il contenuto dell'articolo pubblicato, cosa che gli avrebbe causato ulteriori tensioni sia al Concilio che in Inghilterra, Strossmayer ha dato mandato a Voršak di diffondere in modo anonima la versione secondo la quale la lettera non era stata scritta dal vescovo in persona, e che essa non rappresentasse il suo punto di vista; cfr. FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 107.

<sup>535</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, pp. 102-107.

con la Chiesa Serba.<sup>536</sup> E infine va segnalato il “caso Theiner”.<sup>537</sup> Theiner, caro amico di Strossmayer, era stato allontanato dal suo incarico di prefetto dall'Archivio Vaticano all'inizio di giugno,<sup>538</sup> molto probabilmente proprio a causa della sua vicinanza al prelado<sup>539</sup> che dallo stesso Pio IX veniva chiamato «caposetta Croatino»!<sup>540</sup> E su quest'ultimo episodio anche Šuljak fa propria questa interpretazione, scrivendo: “Strossmayer conosceva la vera causa della punizione di Theiner e in lui vedeva praticamente punito se stesso”.<sup>541</sup>

Nelle ultime settimane di giugno dunque ci si avviava verso la definizione del Dogma, e il Concilio era diviso in tre fazioni: infallibilisti intransigenti,

<sup>536</sup> VSVI, p. 416; VIKTOR NOVAK, *Dva antipoda: biskup Štrossmajer i nadbiskup Mihalović u očima savremenika 1870*, *ibidem*. Subito dopo la pubblicazione della lettera di Strossmayer con la sua firma sull'articolo di “Tablet”, i giornali Serbi “Vidovan” e “Srpski Narod” hanno pubblicato degli articoli “maligni” sul vescovo Strossmayer.

<sup>537</sup> Sul caso Theiner cfr. A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 301-304; *Briefwechsel*, II, pp. 410-413; I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 192; W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, pp. 358-363.

<sup>538</sup> Strossmayer si era rivolto a Theiner all'inizio del Concilio per avere l'accesso al materiale sul Concilio di Trento, concilio che, ricorda Šuljak: “portava come esempio per tutti i concili ecumenici”, VSVI, p. 83. E' molto probabile che siano stati proprio i Gesuiti a suggerire al papa la rimozione dall'incarico di Theiner, considerato che già prima del Concilio lo ritenevano ostile a causa della pubblicazione del suo libro “Vita Clementi XIV” nel quale criticava l'operato della Compagnia di Gesù, cfr. I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 191. Così invece Tomljanovich: “La reazione di Pio IX, quando ha saputo che i vescovi della minoranza sono entrati in possesso dei documenti del Concilio Tridentino della biblioteca Vaticano, è un argomento più che sufficiente per credere che lo stesso papa capiva che il suo programma non era in sintonia (coerente) con la tradizione ecclesiastica”, W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 347. In lingua originale: “Reagiranje Pija IX k ad je saznao da su dokumenti Tridentskog koncila iz Vatikanske knjižnice dospjeli do biskupa oprobe, više je nego dovoljan dokaz kako je i sam papa uviđao da njegov program nije sukladan tradiciji Crkve”. Theiner e Strossmayer hanno mantenuto un rapporto stretto anche dopo l'incidente e Strossmayer aveva offerto a Theiner anche l'asilo e il sostegno economico, anche in merito alla pubblicazione dell'opera di Theiner sul Concilio Tridentino nel 1873, mentre e a un mese della sua morte ha dato il consenso alla nomina di Theiner quale membro onorario di JAZU, cfr. W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 360.

<sup>539</sup> VSVI, p. 418.

<sup>540</sup> VSVI, p. 422. Cfr. anche I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 21-22, p. 192, p. 210. Il disprezzo del papa verso Strossmayer viene annotato anche da Tomljanovich, in W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 343: “Il papa disprezzava specialmente Strossmayer chiamandolo «capobanda croato», e dichiarandolo il « nemico di Dio e suo nemico personale ». In originale: “Papa je posebno prezirao Strossmayera, nazivajući ga « hrvatskim kolovodom » i proglašavajući ga « neprijateljem Boga i njegovim (papinim) osobnim neprijateljem »”.

<sup>541</sup> VSVI, p. 422.

antiinfallibilisti e incerti.<sup>542</sup> Il card. Rauscher, che nella parte finale del Concilio era divenuto la vera guida della minoranza conciliare, aveva cercato un'ultima mediazione con il papa e con la maggioranza ed aveva proposto che nella definizione del dogma fosse accolta la formula di Antonino di Firenze.<sup>543</sup> In base a essa veniva operata una distinzione nelle funzioni del pontefice romano, il quale, secondo tale impostazione, poteva agire “a nome proprio” ma anche talora a “nome della Chiesa Universale”: solo in questo secondo caso egli si muove “utilizzando [con] il consiglio e [richiedendo] l'aiuto della Chiesa universale”.<sup>544</sup>

Strossmayer era contrario a questa proposta,<sup>545</sup> che però venne accettata da Ketteler e da molti altri vescovi del Comitato Internazionale. Vero è anche che a questa formula i vescovi della minoranza diedero un'interpretazione più gallicana o “episcopalista”,<sup>546</sup> leggendo come *necessario* il parere del corpo episcopale nelle decisioni determinanti che il papa doveva assumere.<sup>547</sup>

Su questa formula, introdotta nel dibattito conciliare dal cardinale Rauscher, si era aperta un'importante discussione che fu anche causa di uno degli incidenti più noti del Concilio, ovvero quello tra il cardinal Guidi e il

---

<sup>542</sup> R. AUBERT, *op.cit.*, p. 218: “gli zelanti videro che non era così facile definire l'infalibilità del papa, come avevano creduto all'inizio del Concilio”.

<sup>543</sup> Sulla dottrina di Antonino di Firenze si vedano gli articoli di Raffaele Ballerini pubblicati sulla *Civiltà Cattolica* a partire dal 1868, cfr. G. G. FRANCO, *Appunti storici sopra il Concilio Vaticano*, p. 232.

<sup>544</sup> VS VI, p. 420: “utens consilio et requirens adiutorium universalis Ecclesiae”.

<sup>545</sup> VS VI, *ibidem*.

<sup>546</sup> *Ibidem*. Per approfondire si vedano seguenti studi: HENRY CH. MARET, *Du Concile général et de la paix religieuse*, Paris, 1869; JEAN-RÉMY PALANQUE, *Catholiques libéraux et gallicans en France face au Concile du Vatican*, Aix-en-Provence 1962; ANDREA RICCARDI, *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese. Henri Maret e il Concilio Vaticano I*, Bologna 1976.

<sup>547</sup> R. AUBERT, *op.cit.*, pp. 220 sgg.

papa.<sup>548</sup> In data 18 giugno, infatti,<sup>549</sup> il cardinale domenicano avevo proposto all'assemblea conciliare di trovare un compromesso su questa formula della minoranza conciliare, nei termini di un'aggiunta specifica al testo.<sup>550</sup> La proposta venne accolta con favore dall'opposizione, mentre le reazioni della maggioranza furono molto negative, al limite dell'insulto personale al cardinale italiano.<sup>551</sup> Si trattò di un momento importante, inatteso e per certi versi *emozionante*.<sup>552</sup> Šuljak sostiene, e probabilmente a ragione, che il motivo della grande gioia di Strossmayer per questo avvenimento non fosse dovuto tanto alla possibilità di arrivare ad un compromesso, quanto al fatto che per la prima volta un esponente della maggioranza conciliare aveva osato trattare il tema dell'infallibilità in questi termini, ovvero che esso

---

<sup>548</sup> Alcuni studiosi sostengono che il card. Guidi era in realtà il figlio non riconosciuto di Mastai Ferretti, il papa. La fonte originaria da cui si è dipanata successivamente una letteratura su questa indiscrezione sarebbe stato, il conte polacco Ladislao Lulczyski che era arrivato a Roma nel 1855, e dal 1862 era stato membro della famiglia pontificia in qualità di cameriere segreto. Parallelamente intratteneva i rapporti con la cerchia dei prelati romani ben disposti verso l'Italia (abbiamo un epistolario con il ministro degli esteri italiano Emilio Visconti Venosta), ed era in rapporti di amicizia con il prefetto dell'Archivio pontificio Augustin Theiner che durante il Concilio verrà degradato dal suo ruolo. *Supra*

<sup>549</sup> R. AUBERT, *op.cit.*, pp. 221-222; CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, pp. 375 s; L. PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, pp. 275 sgg; GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990, pp. 207 e 555 sgg; ANTONINO BARILARO, « Il Cardinale Filippo Maria Guidi e la definizione dell'infallibilità pontificia », *Memorie Domenicane* 59, (1942) 97-101, 132-136; 60, (1943), 8-13, 33-40, 67-72, 134-140; ULRICH HORST, *Unfehlbarkeit und Geschichte. Studien zur Unfehlbarkeitsdiskussion von Melchior Cano bis zum I. Vatikanischen Konzil*, Mainz 1982, pp. 164-213.

<sup>550</sup> La specifica prevedeva l'aggiunta alla formula di Antonino di Firenze di “l'infallibilité des definitions du Pontife romain”, in quanto tale prerogativa non era da considerarsi una *proprietà personale* del papa, ma attribuitagli quale capo della Chiesa: ULRICH HORST, « Kardinalerzbischof F. Guidi o.p. und das I. Vatikanische Konzil » *Archivum Fratrum Praedicatorum* 49 (1979) pp. 429-511; VSVI, p. 421; GUSTAVE THILS, *L'infailibilité pontificale*, Gembloux 1969, pp. 131 sgg.

<sup>551</sup> Nell'aula si sono sentite frasi come: “sei un ladro”, “birbante”, “traditore”, “Monaccio finto” e perfino quella più pesante di “eretico”(!): ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 311-312; FAUSTINO AVAGLIANO, « Il Giornale dell'abate De Vera sul concilio Vaticano I », *Monastica* 1985, 27-152. Cfr. la reazione del card. Gesuita Giovanni Battista Franzelin al discorso del cardinal Guidi: GIACOMO CANOBBIO, *Autorità e verità*, Brescia 1979, pp. 257-263; G. M. CROCE, *op.cit.*, pp. 275 sgg. Johann Friedrich annota che dopo l'intervento del card. Guidi Strossmayer si era alzato per andargli incontro “per un abbraccio fraterno”: J. FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, III, p. 1112; LAJOS PÁSZTOR, « Il concilio Vaticano I nel diario del card. Capalti », *Archivum historiae pontificiae* 7 (1969) 401-489.

<sup>552</sup> VSVI, p. 421: “tutta la minoranza fu come risorta. Strossmayer si avvicinò all'oratore e con *tre inchini* gli rese omaggio”. Il corsivo è mio.

dovesse applicarsi alle (e per) le *definizioni* dogmatiche e non dovesse intendersi come infallibilità *personale* del pontefice romano.

Ancora una volta, dunque, emerge con chiarezza come Strossmayer non fosse contrario all'infallibilità della Chiesa e nemmeno all'infallibilità nelle definizioni necessarie per la vita della Chiesa.

Questo è infallibilità della Chiesa di Cristo. Però la Chiesa di Cristo e il papa non costituiscono un medesimo soggetto, e in quanto la reputazione dell'infallibilità va tutelata dalla chiesa e dal papa, è chiaro come non si possa discutere dell'infallibilità del papa romano *se prima non si discute sul magistero supremo della chiesa di Cristo*. Questo lo richiede il nostro giuramento, lo richiede la regola della fede [...] altrimenti ci accuseranno a ragione di aver rovesciato le leggi della logica e di essere in contraddizione con noi stessi.<sup>553</sup>

E ancora:

L'infallibilità della Chiesa di Cristo è una costante per tutti i cattolici ed è fuori ogni dubbio, però questo non si può in alcun modo stabilire per la personale infallibilità del papa romano.<sup>554</sup>

Per descrivere meglio il suo pensiero Strossmayer faceva spesso uso della significativa immagine del corpo, simbolo fondamentale per tutta la tradizione ecclesiastica:

---

<sup>553</sup> A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 28-38. Il corsivo è mio; in originale: “To je nepogriješivost Kristove crkve. Ali jer Kristova crkva i papa ne sačinjavaju jedan te isti subjekat, a jer se ugled nepogriješivosti brani i crkve i pape, jasno je, da se ne može raditi o nepogriješivosti rimskog pape, ako se prije ne raspravi nauka o vrhovnom učiteljstvu Kristove crkve. To doista zahtijeva naša zakletva, to zahtijeva pravilo vjere po nama proglašeno; inače bi nas pravom tužili, da smo izvnuli logične zakone i da smo u protivurječju sami sa sobom”.

<sup>554</sup> A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 28-38. In originale: “Ali nepogriješivost crkve Kristove je kod svih katolika stalna i izvan svake sumnje, a to se nipošto ne može ustvrditi o ličnoj nepogriješivosti rimskog pape”.

[...] Non si può separare la testa dal corpo e il corpo dalla testa. L'*infallibilità* la attribuiamo al corpo della Chiesa nella sua interezza; è del tutto inutile domandarsi in che parte del medesimo corpo si trova la sede dell'*infallibilità*.<sup>555</sup>

Leggendo queste parole di Strossmayer non si può che concludere che egli fu *intransigente*, nel senso positivo del termine, soltanto riguardo all'*infallibilità personale* del papa, poiché in questa vedeva la “crescita dell'assolutismo”,<sup>556</sup> e anche più di questo: la pretesa alla “supremazia assoluta del potere del papa”.<sup>557</sup>

<sup>555</sup> A. SPILETAK, *ibidem*, il corsivo è mio. In originale: “ne smije se rastavljati ni glava od tijela ni tijelo od glave. Nepogriješivost pripisujemo cijelom tijelu crkve; potpuno je izlišno pitati, u kojem je dijelu istoga tijela sjedište nepogriješivosti”.

<sup>556</sup> VSVI, p. 422.

<sup>557</sup> VSVI, *ibidem*; *Briefwechsel*, p. 431. Lord Acton e Döllinger qui avevano intravisto il rischio di un modello assolutistico del *Führer Prinzip*. Hasler nella sua opera annota a riguardo il pensiero di un prelado di Colonia, Robert Grosche, il quale nel 1933 ebbe a sostenere un legame tra il principio dell'autorità assoluta magisteriale nella chiesa cattolica e il principio dell'autorità politica assoluta che si veniva instaurando in Germania. Così scriveva: “Quando nel 1870 definiva l'*infallibilità* del papa la Chiesa anticipava, su un piano più elevato, quella decisione storica che oggi viene presa sul piano politico: per l'autorità e contro la discussione, per il papa e contro la sovranità del Concilio, per il Fuehrer e contro il parlamento”, ROBERT GROSCHE, « Die Grundlagen einer christlichen Politik der deutschen Katholiken », *Die Schildgenossen. Katholische Zweimonatsschrift* 13 (1933-34), 46-52, p. 48; cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile*, p. 221. Altri autori, soprattutto di area germanofona, che hanno studiato questo delicato tema: KLAUS SCHOLDER, *Die Kirchen und das Dritte Reich*, vol. I, *Vorgeschichte und Zeit der Illusionen 1918-1934*, Frankfurt a. M., 1977; LUDWIG KAAS, « Der Konkordatstyp des faschistischen Italien », *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht* III/I, Heidelberg 1933. Kaas era il presidente del Partito tedesco cattolico del Centro nel 1933. GERHART BINDER, *Irrtum und Widerstand. Die deutschen Katholiken in der Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus*, München 1968. In questo testo viene riportata una lettera del card. Michael von Faulhaber a Hitler in data 24 luglio 1933. In essa il cardinale scriveva al Führer: “Quello che i vecchi parlamentari e partiti non sono riusciti a portare a termine in sessant'anni, la Sua lungimiranza di statista ha realizzato in sei mesi. Per la considerazione della Germania a Oriente e a Occidente e di fronte al mondo intero, questa *stretta di mano con il papato*, con la più grande autorità morale della storia universale, rappresenta una grande impresa ricca di inestimabili benedizioni”, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile*, p. 220; MICHAEL SCHMAUSS, « Begegnungen zwischen katholischem Christentum und nationalsozialistischer Weltanschauung », *Reich und Kirche, eine Schriftenreihe* 4, Münster 1934, p. 42 - l'analisi del teologo tedesco sulle somiglianze tra l'esercizio del principio d'autorità nella chiesa cattolica e la conduzione dello Stato totalitario hitleriano; JOSEPH LORTZ, « Katholischer Zugang zum Nationalsozialismus kirchengeschichtlich gesehen », *Reich und Kirche* 1, Münster 1933. Joseph Lortz, professore di storia ecclesiastica, parla addirittura nei termini di: “fondamentali *affinità* tra nazionalsocialismo e cattolicesimo”; FRANZ TÄSCHNER, « Der Totalitätsanspruch des Nationalsozialismus und der deutsche Katholizismus », *Reich*

Il cardinale Guidi venne criticato “aspramente” dal pontefice,<sup>558</sup> che era arrivato ad accusarlo addirittura di “collaborazione con il caposetta Croatino!”<sup>559</sup> Fu in quest'occasione che venne pronunciata la “famosa” esclamazione di Pio IX: *La tradizione sono io!*<sup>560</sup> In questa specifica vicenda è importante sottolineare due aspetti: in primo luogo la considerazione di Pio IX verso Strossmayer, ritenuto un “capo”, per la precisione *caposetta*; e in secondo luogo il grado di coinvolgimento, in prima persona, del vescovo di Roma nell'azione di spinta e di pressione sull'assemblea conciliare.

Il papa si mostrò chiaramente favorevole ad una *formulazione neoultramontanista* e così le accuse dell'opposizione contro il *papa zelante* furono convalidate, perché d'ora in poi egli appoggiò sempre più i neoultramontanisti.<sup>561</sup>

Questo episodio è stato letto da molti come uno spartiacque del Concilio.<sup>562</sup>

---

*und Kirche*, 3, Münster 1934. JOSEF PIEPER, *Das Arbeitsrecht des Neuen Reiches und die Enzyklika Quadragesimo anno*, collana: “Reich und Kirche” n° 5, Münster, 1934; HANS MÜLLER, *Katholische Kirche und nationalsozialismus. Dokumentation 1930-1935*, München 1963. Per un'analisi del legame tra la concezione “politica” dell'autorità e la concezione del magistero infallibile: HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität...*, pp. 346-428: Infine la riflessione di Kurt Sontheimer: “Quei cattolici che consideravano la loro fede una «religione totale» erano più facili da conquistare all'idea di uno Stato totalitario che non alla concezione di uno stato pluralistico; il rispetto per l'autorità della Chiesa e dei suoi capi, nella misura in cui questi ultimi riconoscevano la nuova autorità statale, era facilmente applicabile alla forma autoritativa dello Stato. Il pensiero antidemocratico, che aveva messo fuori combattimento il bastione ideologico – senz'altro debole – della democrazia liberale di Weimar, non costituiva certamente il patrimonio comune del cattolicesimo politico, ma trovava un numero sufficiente di adepti cattolici, convinti che il regime parlamentare dovesse venire d ogni costo superato”, p. 19.

<sup>558</sup> J. FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, III, pp. 1110 sgg; riportato anche in ROGER AUBERT, *op.cit.*, p. 222, e CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, p. 378.

<sup>559</sup> VSVI, p. 422.

<sup>560</sup> VSVI, p. 423. E' da ritenersi molto probabile che la frase sia stata veramente pronunciata e che non sia frutto di un'invenzione storiografica; Angelo Tamborra, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 313-314. Si veda anche lo studio di HARDING MEYER, *Das Wort Pius' IX. “Die Tradition bin ich”. Papstliche Unfehlbarkeit und apostolische Tradition in den Debatten und Dekreten des Vatikanum I.*, München 1965.

<sup>561</sup> VSVI, p. 423; R. AUBERT, *op.cit.*, p. 534, n. 178; F. ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, p. 167.

<sup>562</sup> VSVI, p. 423.

A riguardo, è forse utile sottolineare a riguardo come in seguito a questo ennesimo incidente molti vescovi della minoranza conciliare, soprattutto quelli appartenenti al gruppo austro-ungherese, avessero deciso di abbandonare Roma senza aspettare la fine del Concilio, convinti, come lo era da molto tempo anche Strossmayer, che non ci fosse davvero più nessuna speranza di cambiare qualcosa.<sup>563</sup>

L'umore generale dei vescovi della minoranza ormai tendeva alla rassegnazione e alla rinuncia. Emblematica in tal senso è la lettera di Strossmayer a Rački in data 6 luglio nella quale ribadiva come per lui “era già tutto finito”,<sup>564</sup> descrivendo tutte le azioni della maggioranza per dividere la minoranza, con formule ambigue e mezze aperture seguite da chiusure. Era convinto che la maggioranza sarebbe riuscita anche in quest'opera: “perché la minoranza non aveva più la forza di opporsi e di andare fino in fondo”.<sup>565</sup> Nel caso ciò fosse accaduto si riprometteva che avrebbe lasciato Roma, anche perché non voleva in nessun caso essere l'unico “non-placista”.<sup>566</sup> Concludeva la lettera con un perentorio “Roma non mi vedrà mai più!”<sup>567</sup>, che descrive benissimo il suo stato d'animo e la sua grandissima delusione per l'evoluzione finale del Concilio. Šuljak, a riguardo, sostiene che il contenuto della lettera non debba essere preso letteralmente, perché Strossmayer “scrisse quelle parole a causa del suo carattere impulsivo”.<sup>568</sup> Šuljak qui ha ragione a invitare alla prudenza e al discernimento, eppure è corretto constatare che questo documento è probabilmente la testimonianza più fedele della sensazione di *crollò* di Strossmayer, crollo emotivo e psicologico: la fine di tutte le speranze, belle e nobili, con le quali egli era venuto al Concilio.<sup>569</sup>

---

<sup>563</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>564</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, vol. I, p. 107.

<sup>565</sup> *Ibidem*.

<sup>566</sup> *Ibid.*

<sup>567</sup> *Ibid.*

<sup>568</sup> VSVI, p. 426. E a proposito del “carattere impulsivo” di Strossmayer, Šuljak segnala un'altra lettera di due giorni dopo dove il vescovo mostrava invece una “vaga speranza” per la sospensione della definizione sul Dogma e del Concilio stesso. Cfr. FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 108.

<sup>569</sup> *Supra*

Le ultime discussioni prima della chiusura definitiva vertevano sugli emendamenti ai capitoli III e IV<sup>570</sup> della costituzione dogmatica. Anche in questo caso sono significativi gli appunti e le annotazioni di Strossmayer al testo. Su tutti gli emendamenti, nessuno escluso, vi si trova il suo “non”;<sup>571</sup> nel passaggio riguardante la definizione della potestà infallibile del papa<sup>572</sup> si trova sottolineata per ben *dieci volte* l'espressione *ex sese*,<sup>573</sup> come a significare il suo stupore e avversità totale, secondo l'interpretazione di Šuljak.<sup>574</sup> Le votazioni sui capitoli III e IV si svolsero il 13 luglio, giornata

<sup>570</sup> Vi è un episodio qui non del tutto chiaro. A quanto riportato da alcune fonti storiche, era stata intrapresa un'iniziativa di alcuni vescovi della maggioranza i quali avevano chiesto al vescovo Haynald ed altri vescovi della minoranza di concordare insieme la chiusura delle discussioni sui cap. III e IV, evitando così la presentazione di un documento ufficiale ai presidenti con la richiesta della interruzione delle discussioni. Šuljak riporta la contrarietà dei presidenti a tale azione, in quanto essi desideravano che venisse messo agli atti che l'iniziativa era stata portata avanti su richiesta dei vescovi della minoranza e non di quelli della maggioranza. Ad ogni modo, anche questo ultimo spazio di un possibile compromesso si era chiuso: “il giorno seguente tutti gli oratori che avevano chiesto ed ottenuto il diritto di intervenire nelle discussioni rinunciarono ai discorsi preannunciati e così le discussioni furono anticipatamente sospese. ... alle decisioni sugli emendamenti dei cap. III e IV Strossmayer non vi prese parte, *perché non vedeva nessun motivo di trattare e cercare qualche compromesso*. Ciò che egli voleva, era già perduto”; ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 321-322; cfr. VSVI, p. 424. Fu dopo questo episodio che Strossmayer chiese il permesso di poter ritornare nella sua diocesi.

<sup>571</sup> VSVI, p. 426.

<sup>572</sup> *Gam* 2010, pp. 195-212: “... Romani Pontificis definitiones esse *ex sese* irreformabiles”. Il corsivo è mio.

<sup>573</sup> Sul tema specifico vedere gli studi di: GEORGES DEJAIFVE, « Ex sese non autem ex consensu Ecclesiae », *Aa.vv., De Doctrina Concilii Vaticani I, Salesianum*, 24 (1962), dello stesso autore, *Pape et évêques au premier concile du Vatican*, Bruges 1951; HEINRICH FRIES, « Ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae », *Volk Gottes* hrsg. Remigius Bäumer – Heimo Dolch, Freiburg 1967, pp. 480-500; GUSTAVE THILS, *Primauté et infallibilité du Pontife romain à Vatican I*, Louvain 1969; IDEM, *La primauté pontificale. La doctrine de Vatican I. Les voies d'une révision*, Gembloux 1972.

<sup>574</sup> VSVI, p. 426. La specifica “ex sese” venne inserita nel documento il 12 luglio su segnalazione alla Deputazione della Fede di Pio IX in persona. A essa il papa aveva inoltrato una lettera arrivatagli da un vescovo italiano che proponeva di escludere nella definizione, in modo formale, la necessità del consenso dell'episcopato (antecedente, concomitante o susseguente), come vincolo giuridico dell'infalibilità del papa; cfr. GEORGES DEJAIFVE, « Ex sese non autem ex consensu Ecclesiae », *Aa.vv., De Doctrina Concilii Vaticani I, Salesianum*, p. 109. Vedi anche nel diario di G. G. FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », p. 326; GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990, pp. 212-215. Il padre gesuita Franco de “La Civiltà Cattolica”, era stato negli anni del Concilio uno dei più convinti infallibilisti e faceva parte dell'area più “dura” ed “estensiva” assieme al vescovo di Losanna Mermillod, al card. Manning e Von Senestrey. La questione tematizzata anche in: KLAUS SCHATZ, *Kirchenbild und das*

decisiva per la formulazione della definizione dogmatica. Vi erano presenti 601 padri conciliari e di questi 451 espressero il proprio *placet*, 62 *placet iuxta modum* e 88 *non placet*, e un numero considerevole di membri dell'assemblea, fra 50 e 70, si astennero dalle votazioni.<sup>575</sup> Questo risultato venne considerato “sorprendente” per la maggioranza,<sup>576</sup> mentre la minoranza lo ritenne come il proprio “trionfo”.<sup>577</sup> Non tutti comprendevano il motivo di una così consistente e perdurante opposizione nonostante l'azione decisa, e spesso spregiudicata, delle guide della maggioranza conciliare e dello stesso papa. Aubert, cercando di comprendere la vera causa di questo risultato “straordinario”, ha ipotizzato che l'inaspettata solidità e la consistenza della minoranza era dovuta probabilmente alla notizia giunta da Parigi sulla guerra imminente con la Prussia; notizia questa che aveva riacceso le speranze, ormai sopite, per una possibile interruzione del Concilio.<sup>578</sup> E invece paradossalmente, sostiene Aubert, il risultato del 13 luglio aveva ottenuto l'effetto contrario in quanto la mera possibilità che il Concilio fosse interrotto bruscamente venne usato da subito come argomento dai *neoultramontanisti* per accelerare ancora di più i lavori verso la chiusura e la conclusione del Concilio.<sup>579</sup> E così si era arrivati alla Sessione solenne dopo *solis 5 giorni* e per via della *decisione diretta* del papa, a cui seguirono appelli della minoranza, inutili e inascoltati.<sup>580</sup>

---

*päpstliche Unfehlbarkeit bei den deutschsprachigen Minoritätsbischofen auf dem I. Vatikanum*, Roma 1975, p. 84, p. 221, p. 333. Qui viene mostrato come nello schema presentato originariamente l'espressione “con il consenso della Chiesa” è assente, contrariamente alle interpretazioni contemporanee “concilianti” di molti esegeti cattolici; cfr. anche HEINRICH FRIES, « Ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae », *Volk Gottes* hrsg. Remigius Bäumer – Heimo Dolch, Freiburg 1967, p. 491.

<sup>575</sup> C. BUTLER – H. LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, pp. 427 sgg; cfr. anche A. B. HASLER, *Pius IX. (1846-1878), päpstliche Unfehlbarkeit ...*, p. 187. Complessivamente 451 padri conciliari: ovvero nemmeno la metà dei 1084 aventi diritto di partecipazione al Concilio; e meno di due terzi dei 700 padri conciliari regolarmente presenti all'inizio dei lavori.

<sup>576</sup> VSVI, p. 428.

<sup>577</sup> *Ibidem*.

<sup>578</sup> R. AUBERT, *op.cit.*, p. 228.

<sup>579</sup> *Ibidem*.

<sup>580</sup> Significativa e in qualche modo *profetica* è stata l'amara constatazione del professore Dollinger che in una lettera del 1 marzo 1887 scriveva all'arcivescovo di Monaco: “I nuovi dogmi sono nati dalla costrizione e dalla violenza e con la costrizione e la violenza devono anche essere continuamente mantenuti”; IGNAZ VON DÖLLINGER, *Briefe*

Nell'ultima riunione del Comitato Internazionale, in data 16 luglio, Strossmayer tornò di nuovo attivo e protagonista delle discussioni.<sup>581</sup> Di nuovo si erano formate due fazioni contrapposte, la prima era composta da chi era convinto che era giusto restare a Roma per la Sessione di chiusura per votare il *non placet* alle costituzioni dogmatiche, e questo nonostante la solenne presenza del papa;<sup>582</sup> l'altra invece contava quelli che pensavano che fosse miglior decisione abbandonare il Concilio piuttosto che muovere un affronto così duro al papa, e dalle conseguenze imprevedibili e forse nefaste per l'intera Chiesa.<sup>583</sup> Questa volta, forse per la prima volta, Strossmayer non era nella fazione degli “intransigenti” guidata dai vescovi Haynald e Clifford, trovandosi invece favorevole alla linea “moderata” proposta dai vescovi francesi e tedeschi. Non solo, lo storico Olliver sostiene addirittura che era stato proprio Strossmayer uno dei fautori di questa seconda prospettiva,<sup>584</sup> e secondo Tkalac la redazione della dichiarazione finale era stata affidata proprio a Strossmayer.<sup>585</sup> Il risultato delle votazioni sulle due proposte avanzate mostra chiaramente la spaccatura del Comitato Internazionale, organo guida della minoranza conciliare, avvenuta tra l'altro su un tema così cruciale. I voti a favore della dichiarazione dei “moderati” erano 36 mentre erano stati contrari 25.<sup>586</sup>

---

*und Erklärungen über die Vatikanischen Dekrete 1869 bis 1887*, C. H. BECK, München, 1890, p. 141; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrospectiva del Vaticano I*, p. 238.

<sup>581</sup> VSVI, pp. 425-435; *Msi*, 52, 1325: “Strossmayer fu l'organizzatore principale delle discussioni”.

<sup>582</sup> Il vescovo ungherese Haynald e il vescovo Clifford erano fautori e guide di questa fazione, VSVII, *ibidem*.

<sup>583</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 331-332; ROGER AUBERT, *op.cit.*, p. 231.

<sup>584</sup> ÉMILE OLLIVER, *L'Eglise et l'Etat au concile du Vatican*, II, p. 342. Nell'eredità spirituale del patriarca Audu si trova un biglietto personale di Strossmayer mandatogli qualche giorno prima della fine del Concilio. Significativo è che sia stato proprio Strossmayer a informare il patriarca delle decisioni prese dal Comitato: “J.G. Strossmayer episcopus Bosnensis et Syrmienensis a l'honneur d'informer mgr.le patriarche Audu que le comité international a résolu: 1) de ne pas intervenir à la séance solennelle de demain; 2) de signer une déclaration dont le text se trouve dans les mains du cardinal Rauscher”.

<sup>585</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 331-332.

<sup>586</sup> In base a quanto riportato nel diario di von Senestrey il risultato invece era 36 a 28: C. BUTLER – H. LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, p. 435, n. 11; mentre per il vescovo Odo

Come spiegarsi questo cambiamento finale di Strossmayer? Forse una spiegazione in tal senso ci viene dal diario di Tkalac. Questi si era trovato ad una cena in data 17 luglio con alcuni amici ungheresi,<sup>587</sup> e in quell'occasione si era accesa una discussione su Strossmayer, diventato oggetto di critica da parte di alcuni presenti.

Tkalac era intervenuto immediatamente in sua difesa affermando con fermezza che il suo eroismo era più grande e nobile di tutti i vescovi ungheresi, i quali si trovavano pur sempre in una posizione di sicurezza e forza, garantiti e protetti dal loro governo e che in verità nessuno di loro aveva osato tanto quanto questo piccolo vescovo croato.<sup>588</sup>

Tkalac in quell'occasione aveva ribadito che il contributo di Strossmayer al Concilio – perseguitato anche dal governo austro-ungarico<sup>589</sup> – e alla Chiesa valeva molto di più di tutti loro. Quello che emergeva, in filigrana, da queste prese di posizione a difesa di Strossmayer era che egli aveva iniziato a temere seriamente per le possibili rappresaglie future, consapevole di non godere, come è stato ricordato più volte, di alcun favore e protezione presso il Governo Imperiale, e avendo in più una pessima fama presso la Curia romana come anche dello stesso papa. Per queste ragioni Strossmayer alla fine aveva optato in questa ultima vicenda, per una linea questa volta non intransigente, perché avendo compreso da tempo che la maggioranza e il papa avrebbero comunque ottenuto quello che si erano proposti,<sup>590</sup> riteneva

---

Russel il risultato era più netto a favore della linea “moderata”, numericamente 33:22, R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, p. 541, n. 209; NOEL BLAKINSTON, *The Roman Question – Extracts from the Despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, Chapman and Hall, 37 Essex St. WC2, 1962.

<sup>587</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 332-333.

<sup>588</sup> *Ibid.*

<sup>589</sup> Sui rapporti con la Corte di Vienna, *supra* I capitolo.

<sup>590</sup> Nell'ultima sessione del 18 luglio, quella “solenne” di proclama delle due costituzioni dogmatiche i *placet* furono 535 mentre *non placet* furono 2. Del vescovo italiano Luigi Riccio di Cajazzo e di Edward Fitzgerald di Little Rock che non erano stati informati delle decisioni del Comitato Internazionale.

che non era saggio “sfidarli per capriccio”.<sup>591</sup>

La dichiarazione finale venne sottoscritta da 55 vescovi e presentata dal card. Schwarzenberg al segretario del Concilio.<sup>592</sup> Alcuni vescovi della minoranza decisero comunque di non sottoscriverla, e alcuni, come ad esempio Ketteler e altri sei, ne fecero delle proprie personali che poi consegnarono o ai presidenti del Concilio o direttamente al papa.<sup>593</sup> Sulla condizione finale della minoranza conciliare è significativa l'analisi di Šuljak che scrive: “dunque, dopo lunghe lotte in discussioni, l'opposizione era ridotta a meno di metà”.<sup>594</sup>

E' un dato inconfutabile che l'opposizione era arrivata alla conclusione del

---

<sup>591</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 332-333; VSVI p. 433. Che la situazione fosse estremamente problematica lo dimostra la vicenda della successione alla metropoli di Zagabria dopo la morte del cardinale Juraj Haulik. Il suo successore Josip Mihailovics, molto incline agli Ungheresi, venne nominato il 2 luglio 1870 dopo le pressioni del conte Andrassy sul Nunzio vaticano Antonelli. Il Governo di Vienna voleva chiudere la questione assolutamente prima del ritorno di Strossmayer in Patria, cfr. W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 374. Sui conflitti interni alla Chiesa Cattolica in Croazia cfr. MONICA PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 5 sgg.: “Nel panorama politico croato [...] consistente fu il ruolo dell'ala conservatrice cattolica che nella maggioranza seguì le disposizioni del governo centrale [...] questa corrente, che si identificava nella cerchia vicina all'arcivescovo di Zagabria, si oppose a quasi tutti i tentativi del parlamento croato di modernizzazione sociale, accusando i liberali, e Strossmayer in particolare, di diffondere programmi anarchici sotto l'influsso di idee che si ispiravano alla rivoluzione francese [...] i conservatori cattolici si appoggiarono senza riserve alla politica di Vienna, baluardo della restaurazione: prima si schierarono con il neoassolutismo, mentre in seguito furono pronti ad appoggiare il dualismo. I conservatori abbracciarono la politica austriaca senza riserve anche perché timorosi della minaccia del 'panslavismo' e degli agitatori 'panslavisti' soggetti all'influenza della Russia, nemica della cattolicità [...] indicazioni queste che apertamente si riferivano a Strossmayer e al suo impegno unionista tra gli slavi meridionali [...] a causa di questo conflitto ideologico Strossmayer, anche dopo il suo ritiro ufficiale dalla vita politica continuò una campagna di dissenso e disapprovazione per le scelte della parte conservatrice cattolica, posizione che costò al vescovo continui attacchi e spesso anche impedimento alle sue iniziative da parte delle alte gerarchie di Zagabria”.

<sup>592</sup> Così Aubert: “Malgrado l'opposizione di alcuni veramente intrattabili, come lo Haynald, prevalse alla fine il parere che fosse una cosa migliore astenersi dal voto e lasciare immediatamente Roma. Una lettera, concepita in termini rispettosi, avvertì il papa di questa decisione e dei motivi che l'avevano ispirata. La firmarono 55 vescovi (tra i quali l'arcivescovo di Milano, Nazari di Calabiana, e i vescovi di Ivrea, di Nizza e di Iglesias: Moreno, Solà, Montixi), senza contare altri sei che scrissero personalmente nello stesso senso, cfr. VSVI, pp. 425-435.

<sup>593</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>594</sup> VSVI, p. 434.

Concilio “impreparata e frastagliata”.<sup>595</sup> Nell'ultima settimana ci furono anche degli interventi diretti dei singoli vescovi, e non sempre coordinati, presso il papa. Nello specifico da parte del card. Rauscher e dei vescovi Darboy e Ketteler, che si erano mossi nell'intento, ormai disperato si potrebbe dire, di convincere Pio IX a sospendere la definizione dogmatica.<sup>596</sup> Abbiamo anche la traccia di una lettera del 17 luglio del vescovo Dupanloup, nella quale egli pregava il papa di rinviare fino a novembre la conferma e la promulgazione della costituzione.<sup>597</sup>

Nella dichiarazione finale del Comitato Internazionale veniva fatto sapere al papa, e ai presidenti del Concilio, che con le votazioni del 13 luglio sui cap. III e IV i vescovi della minoranza ritenevano di aver compiuto il loro dovere, e siccome nel frattempo non era accaduto niente che potesse cambiare la loro posizione essi ripetevano il loro voto e dichiaravano di non poter partecipare alla sessione solenne, in quanto “l'amore filiale” e la stima verso il papa non permetteva loro di dire a “Sua Santità” il decisivo *non placet*.<sup>598</sup>

E così, nella notte del 17 luglio, Strossmayer, assieme a tanti altri colleghi della minoranza, abbandonava Roma per soggiornare alcuni giorni a

---

<sup>595</sup> W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 362.

<sup>596</sup> *Ibidem*.

<sup>597</sup> É. OLLIVER, *L'Eglise et l'E'tat au concile du Vatican*, II, p. 346. In lingua originale: “d'ajourner jusqu'à novembre la confirmation et la promulgation de la constitution”. Olliver sostiene che essa venne redatta assieme a Strossmayer, però non vi è traccia della firma del vescovo croato. Šuljak ipotizza che “il motivo della mancata firma poteva essere solo la sua mala fama presso il papa (...) ed è probabile che non avesse voluto firmarla per non comprometterne l'eventuale efficacia”. L'intento si era dimostrato vano: “Naturalmente non riuscirono in nulla”; VSVI, p. 435.

<sup>598</sup> *Msi*, 52 1324-1328: “Prima di ripartire per le loro diocesi espressero ancora la loro stima fedeltà al papa”. Cfr. anche C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 409; F. ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, p. 186. Il 18 luglio in presenza di 553 padri conciliari veniva proclamata solennemente la costituzione dogmatica “Pastor Aeternus” con due soli *Non Placet* del vescovo Fitzgerald di Little Rock e del vescovo Riccio di Caiazzo che non erano stati avvisati della decisione presa alla vigilia nel Comitato Internazionale. I due vescovi, avendo realizzato la situazione, avevano prontamente dichiarato di aderire anch'essi al nuovo dogma, unendosi con tutti i padri conciliari al *Te Deum* con il quale si chiuse la cerimonia, cfr. R. AUBERT, *Storia della Chiesa*, pp. 510-525; C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, pp. 413-414; GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990, p. 214 sgg; A. ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, ed. San Paolo, 1995, p. 110.

Firenze, per poi proseguire verso Zagabria dove era arrivato il 25 luglio.<sup>599</sup> La rivista cattolica croata “Katolički list” riporta che il ritorno di Strossmayer in Patria era stato salutato con grande entusiasmo dai suoi connazionali, e una volta oltrepassato il confine croato il suo viaggio verso Đakovo era diventato un “vero trionfo”.<sup>600</sup>

## STROSSMAYER E ROMA

### 3.1. Il dopo Concilio: la resistenza di Strossmayer<sup>601</sup>

Il Concilio venne sospeso con la Bolla papale *Postquam Dei munere*, in data 20 ottobre 1870.<sup>602</sup> La sospensione avveniva in seguito all'irrompere della guerra Franco-Prussiana nel mese di luglio e alla successiva occupazione di Roma da parte delle truppe italiane il 20 settembre che decretò la fine dello Stato Pontificio.<sup>603</sup> Alla chiusura del Concilio le reazioni dei governi europei furono durissime, basti ricordare che il primo atto del Governo di Vienna fu l'abolizione del Concordato con il Vaticano,

---

<sup>599</sup> VSVI, p. 436.

<sup>600</sup> *Ibidem*; “Katolički list”, n ° 28, 1879, 257 sgg. Dopo il Concilio Strossmayer aveva assunto, seppur per un brevissimo periodo, una grandissima considerazione anche presso la corte viennese e lo stesso Imperatore considerava Strossmayer un vero e proprio “gigante”, come testimonia il biografo Milko Cepelić: “Biskup je pred carem nakon Vatkanskog koncila bio velikanom”, in STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 104.

<sup>601</sup> Per uno studio approfondito: GIUSEPPE M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », *Archivum historiae pontificiae*, 33 (1997) pp. 161-181. Cfr. anche OWEN CHADWICK, *Acton and History*, Cambridge 1998 pp. 102-116.

<sup>602</sup> *Gam* 2010, pp. 181-191.

<sup>603</sup> *La fine del potere temporale e il ricongiungimento di Roma all'Italia. Atti del XLI congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1972. Roma venne annessa al Regno d'Italia il 9 ottobre 1870. Vedi lo studio di: NORBERT MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates*, Wien-München 1962-1970.

stipulato nel 1855<sup>604</sup> e che a questo seguì, in data 26 agosto, il divieto ufficiale alla promulgazione dei decreti conciliari sul territorio dell'Impero.<sup>605</sup> La Cancelleria di Prussia, allora sotto l'amministrazione di von Bismarck, diffuse una lettera circolare ai propri rappresentanti diplomatici nella quale si ribadiva la necessità di fare particolare attenzione al futuro conclave, considerato determinante, che avrebbe eletto il nuovo papa. Era diventata dunque opinione condivisa nelle cancellerie dell'Impero che la figura del Pontefice romano aveva assunto un ruolo assolutamente centrale e preponderante nella chiesa cattolica, e questo a causa del ridimensionamento dello *status* dei Vescovi che vennero ridotti a una sorta di “rappresentanti locali del papa” all'indomani del Concilio.<sup>606</sup>

Come abbiamo visto la delusione di Strossmayer per il Concilio fu grandissima, al punto da avere conseguenze sulla sua già cagionevole salute.<sup>607</sup> La sua convinzione, ferma e categorica, era che la colpa principale

---

<sup>604</sup> THEODOR GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, III, p. 673. Cfr. anche CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, London, 1962, p. 422. Con il Concordato la metropoli di Zagabria, da poco costituita, otteneva anche la porpora cardinalizia con Juraj Haulik (1788-1869).

<sup>605</sup> *Coll. Lac.*, VII 1725; ADD, 1870. Sulla “ricezione” del Vaticano I vedi: AUGUST BERNHARD HASLER, *Pius IX. (1846-1878), päpstliche Unfehlbarkeit und I. Vatikanisches Konzil: Dogmatisierung und Durchsetzung einer Ideologie*, 2 voll., Stuttgart 1977, pp. 491-526; GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, (Miscellanea historiae pontificiae, 58), Roma 1990, pp. 216-228; KLAUS SCHATZ, *Vaticanum I (1869-1870)*, III, pp. 207-300. Sulla difficile “rezeption” dei decreti conciliari in Germania: NORBERT MIKO, « Zur Frage der Publikation des Dogmas von der Unfehlbarkeit des Papstes durch den deutschen Episkopat im Sommer 1870 », *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 58 (1963) pp. 28-50; IDEM, « Reaktionen gegen das 1. Vatikanische Konzil im Bistum Trier », *Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte*, 23 (1971) pp. 209-231; ERWIN GATZ, « Bischof Ph. Krementz und die Rezeption des Ersten Vatikanischen Konzils im Bistum Ermland », *Annuarium historiae conciliorum* 4 (1972) pp. 106-187; IDEM, « Die Auseinandersetzungen um das Erste Vatikanische Konzil im Bistum Ermland », *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 79 (1984) pp. 189-254. In America: PAUL K. HENNESSY « The Infallibility of the Papal Magisterium as presented in pastoral Letters of the Bishops of the United States after Vatican I », *Horizons* 23 (1966) pp. 7-28. In Spagna: JOAN BADA I ELIAS, « La recepció del Concili Vaticà a Catalunya (1868-1878) », *Fe i Teologia en la Història*, pp. 365-382. Ed. J. Busquets – M. Martinell, Barcelona 1997.

<sup>606</sup> *Gam* 2010, pp. 181-191. Sull'orientamento di Strossmayer riguardo all'eventualità di un nuovo conclave e sul suo ruolo di mediatore tra il governo italiano e la corte di Vienna cfr. anche BCB, *Carte Minghetti*, cart. LXXXIII, fasc. b, lett. n. 3 e 6.

<sup>607</sup> FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, p. 115; *Briefwechsel*, III, p. 8: “malattia grave subito dopo il Concilio”.

del fallimento del Concilio fosse del papa.<sup>608</sup> Il suo giudizio fu durissimo: “Pio IX ha sepolto il Concilio e sè stesso e da cui non veniva più nessuna speranza per la Chiesa”.<sup>609</sup> La speranza di Strossmayer fu riposta nella speranza che il prossimo papa potesse essere un uomo ragionevole, con capacità di leggere i tempi e capire le vere esigenze della Chiesa.<sup>610</sup>

Nell'autunno dello stesso anno in Germania, dopo l'episodio della “dichiarazione di Fulda”,<sup>611</sup> si costituì il nucleo della futura chiesa “Veterocattolica”.<sup>612</sup> Strossmayer ne prese le distanze fin dall'inizio, in parte

---

<sup>608</sup> Emblematica è la dichiarazione del 1891 di Luigi Puecher-Passavalli, cappuccino e predicatore della corte pontificia: “la definizione dogmatica dell'infallibilità ha trasformato l'ufficio del supremo pastore in un dispotico sultanato di Maometto e l'ovile di Cristo in un centro di schiavi”; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, pp. 35 sgg.

<sup>609</sup> VSVI, p. 442. Il corsivo è mio.

<sup>610</sup> *Ibidem*. Pensava che il candidato migliore potesse essere proprio il card. Schwarzenberg (AJAZU, XI, AI/Vor. N.56).

<sup>611</sup> Nel agosto del 1870 a Fulda in Svizzera venne organizzata una conferenza che aveva l'obiettivo di fare pressione sugli episcopati germanofoni per l'accettazione delle decisioni prese al Concilio. Quest'azione era stata orchestrata dal nunzio a Monaco Francesco Meglia e la medesima azione si cercò di portarla a compimento anche in Francia tramite il nunzio di Parigi Flavio Chigi, in Austria tramite il nunzio di Vienna Maurizio Falcinelli, e in Svizzera tramite il nunzio Agnozzi. Tuttavia solo in Svizzera l'operazione era riuscita in parte con la pubblicazione nel 1871 di una lettera pastorale dei vescovi svizzeri sul tema dell'infallibilità. Riguardo la conferenza di Fulda Strossmayer scrisse: “i fuldesi tanto sono stati saggi prima del Concilio quanto hanno agito imprudentemente e follemente dopo di esso. Nessuna forza al mondo potrà convincere qualcuno che il Concilio è stato realmente libero”, cfr. A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile...*, p. 176.

<sup>612</sup> Il termine “vetero cattolico” (nel senso di cattolicesimo originale) fu usato, prima che si formassero le chiese vetero cattoliche, dal giudice August Beck contro l'enciclica Quanta Cura di Pio IX (1864) e soprattutto contro il *Sillabo*. Egli faceva parte di quei cattolici romani che ritenevano che la Chiesa si sarebbe dovuta aprire alle tendenze moderne del tempo e allo stesso tempo ritornare alla Chiesa primitiva quando era Chiesa indivisa. Questo movimento di rinnovamento era sviluppato soprattutto in Germania. In Germania, Svizzera e Austria si formò un movimento di protesta contro i nuovi dogmi del Concilio Vaticano I, infallibilità e giurisdizione universale, seguendo una volontà di riforma che guardava alla Chiesa unita dei primi secoli. Inizialmente si pensò di poter essere un movimento di protesta all'interno della Chiesa cattolica, poi subentrò la scomunica papale per cui al 3° Congresso (1873) si decise di fondare una diocesi vetero cattolica anche perché aumentavano le parrocchie vetero cattoliche. Nel 1875 fu scelto il professor Reinkens (*infra*), consacrato a Rotterdam dal vescovo Heycamp di Deventer della Chiesa di Utrecht. La chiesa aveva una struttura sinodale, i laici avevano diritto di voto, fu introdotta la lingua volgare nella liturgia e fu abolito il celibato obbligatorio. Le chiese vetero cattoliche riconoscono come Chiesa madre la Chiesa di Utrecht fondata da S. Willibord nell'ottavo secolo, mentre la “Unione di Utrecht” nacque il 24 settembre 1889 quando 3 vescovi olandesi, il vescovo vetero cattolico tedesco e il vescovo cristo cattolico svizzero dichiararono che le chiese che

anche condannando quest'azione nata nel solco della delusione e della rabbia per i risultati del Concilio. Tuttavia in una lettera al canonico Voršak definì altrettanto “insensata” la dichiarazione di Fulda dei vescovi tedeschi.<sup>613</sup> Il suo orientamento, fortemente critico verso l'iniziativa che andava di fatto a creare un nuovo scisma nella chiesa,<sup>614</sup> emerge con chiarezza dal suo epistolario post conciliare, e in particolare negli scambi avuti con il prof. Reinkens,<sup>615</sup> con il vescovo Dupanloup<sup>616</sup> e con il prof.

---

essi rappresentavano erano in piena comunione. Nella Dichiarazione si sottolineava che il fondamento era la Chiesa indivisa del primo millennio, i dogmi papali del Concilio Vaticano I erano rigettati, il papa era riconosciuto *primus inter pares*, era centrale l'Eucaristia. Ogni vescovo che voleva aderire alla nascente Unione avrebbe dovuto firmare la Dichiarazione. Nessun vescovo, inoltre, doveva prendere contatto con le altre Chiese senza aver consultato e ricevuto l'approvazione degli altri vescovi. Per gli studi specifici: PAULIN GSCHWIND, *Geschichte der Entstehung der christkatholischen Kirche der Schweiz*, Wyss, Basel 1904; JOSEPH TROXLER, *Die neue Entwicklung des Altkatholizismus*, Köln 1908; MAX KOPP, *Der Altkatholizismus in Deutschland 1871-1912*, Berna-Kempten 1913; CLAUDE MOSS, *The Old Catholic movement, its origins and history*, London 1964; URS KÜRY, *Die altkatholische Kirche in «Die Kirchen der Welt»* 3, Stuttgart 1966; VICTOR CONZEMIUS, *Katholizismus ohne Rom*, Einsiedeln 1969.

<sup>613</sup> ROGER AUBERT, *Storia della Chiesa*, p. 547. Aubert riporta che la lettera sarebbe stata scritta nella seconda metà di agosto del 1870, anche se la data corretta è il 24 settembre (AJAZU, XI, Ai/Vor. N. 54).

<sup>614</sup> Lo scisma si è propagato soprattutto nei territori dell'Europa Centrale e si stima che ha coinvolto inizialmente 150.000 persone, in grandissima maggioranza di lingua tedesca: 50.000 del territorio della Germania, specialmente Baviera, 70.000 della Svizzera e in numero inferiore, 10.000, dall'Austria. In Svizzera il movimento aveva carattere più politico contro le prerogative papali e questa protesta degenerò in un conflitto tra la Chiesa e alcuni cantoni. Alla fine si formò una comunità ecclesiale staccata da Roma senza finire in dispute legali. In Germania e Svizzera l'organizzazione delle Chiese fu completa già del 1874-76; nell'Impero austro-ungarico, invece, il governo impedì la nascita di diocesi vetero cattoliche che fu possibile fondare solo dopo la caduta dell'impero: si ebbero così diocesi in Austria (1925), Cecoslovacchia (1924) e Croazia. La Chiesa cecoslovacca era di origine prevalentemente germanica; dopo la seconda guerra mondiale, i suoi fedeli di origine tedesca furono costretti a lasciare la Boemia. Cfr. CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 437.

<sup>615</sup> Joseph Hubert Reinkens, docente di storia ecclesiastica a Breslavia ed ex allievo di Döllinger e successivamente il vescovo di Wroclaw della chiesa veterocattolica. Fu tra i primi promotori e coordinatori del “Comitato di Bonn” che si era costituito nell'autunno del 1870. Il comitato era sorto con l'intenzione di unire e federare tutte le forze dell'opposizione conciliare, e aveva tra i vari compiti quello di mantenere il legame con molti dei suoi componenti, cfr. T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, III, p. 630.

<sup>616</sup> Dupanloup aveva scritto a Strossmayer chiedendo se anche su di lui fossero state fatte delle pressioni da Roma per la adesione ai decreti conciliari. Nella lettera di risposta (mandata per conoscenza anche a Döllinger il 10 settembre) Strossmayer scriveva che non aveva ricevuto alcuna pressione né diretta né indiretta, se non un po' di ostruzione riguardo a un suo ricorso al quale non aveva ricevuto nemmeno una risposta da Roma. Ancora una volta esprimeva la sua amarezza per il Concilio e la convinzione riguardo la sua *illegittimità*, cfr. JOHANN FRIEDRICH VON SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, Giessen 1887 (ed.rist. Hildesheim), Aalen 1965, pp. 258 sgg; VSVI, p. 448.

Ignaz von Döllinger.<sup>617</sup> Anche a Strossmayer, come ad altri vescovi della minoranza, Reinkins aveva inviato richiesta di adesione al comitato di Bonn. La risposta di Strossmayer si può leggere nella lettera scritta il 27 novembre<sup>618</sup> nella quale, pur ribadendo la sua grande amarezza, dovuta anche alle tante ingiustizie personali subite al Concilio,<sup>619</sup> e pur ripetendo che non accettava l'ecumenicità e la legittimità del Concilio, tuttavia faceva presente che nello stato attuale delle cose non poteva prendere nessuna iniziativa a causa della sua “difficile posizione”<sup>620</sup> e per la continua tensione che si era creata con il governo di Vienna. Come abbiamo visto nel II capitolo questo Strossmayer lo aveva ribadito pochi mesi prima, ancora a Concilio in corso, al suo amico Tkalac.<sup>621</sup> Strossmayer aveva scritto ancora una volta a Reinkins in data 2 ottobre 1871<sup>622</sup> e qui accusava la Curia romana di vero e proprio “sabotaggio”<sup>623</sup> nei suoi confronti e anche di, letteralmente, “abuso del potere supremo”.<sup>624</sup> Sempre in questa lettera aggiungeva che su consiglio del suo teologo Voršak, e dell'amico Theiner, da quel momento in poi non avrebbe più reso alcuna dichiarazione pubblica sulle questioni concernenti il Concilio, sul papato e l'infallibilità in quanto:

---

<sup>617</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 251-264. Döllinger ha sì abbandonato la chiesa romana per protesta contro le risoluzioni del Concilio Vaticano, però non ha mai aderito alla chiesa veterocattolica ritenendo che per considerarsi fedeli alla tradizione cattolica fosse inutile costituire, di fatto, nient'altro che una “nuova chiesa”, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 426.

<sup>618</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, p. 251.

<sup>619</sup> Sulle “ingiustizie” subite al Concilio, *supra* I. cap.

<sup>620</sup> J. F. v. SCHULTE, p. 251.

<sup>621</sup> *Supra*. In conclusione della lettera Strossmayer si dichiarava impossibilitato a prendere alcuna iniziativa in tal senso per non esporsi ad altri rischi, e che lasciava l'iniziativa ai vescovi ungheresi che invece godevano della protezione del loro governo.

<sup>622</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, p. 251. Questa sarà anche la sua “ultima lettera agli amici non-croati”, VSVI, pp. 435-445.

<sup>623</sup> *Ibidem*. Il Vaticano aveva concesso alla chiesa ungherese una speciale dispensa liturgica, e Strossmayer avendolo saputo aveva presentato il quesito a Roma se essa dovesse ritenersi valida anche per la Croazia. Non aveva ottenuto alcuna risposta e gli fu fatto capire che sarebbe stata negativa fino a quando non si fosse sottomesso a Roma, cfr. “Katolički List” di Zagabria, 1871, p. 119. Su questo episodio Strossmayer aveva riferito anche al diplomatico prussiano Arnim, cfr. N. MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates*, Wien-München 1970, IV, p. 93. Successivamente la dispensa venne data anche alle diocesi croate però non su richiesta di Strossmayer bensì su interessamento dell'arcivescovo di Zagabria, in ASV (Archivio segreto Vienna), Nunz.di Vienna, 22 marzo 1871, 434, ff. 534-535.

<sup>624</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 251-264.

“Roma era pronta a tutto contro di lui”.<sup>625</sup> Strossmayer non stava affatto esagerando con queste espressioni, basti segnalare che proprio in quei mesi il Vaticano aveva preteso dal Governo di Vienna, attraverso il nunzio Falcinelli, che venissero pubblicati in un giornale della Monarchia tutti i nomi dei vescovi che si erano già sottomessi al Vaticano: un chiaro modo di esercitare pressione su tutti gli altri vescovi dell'Impero (ungheresi, austriaci, etc) e specialmente su Strossmayer.<sup>626</sup>

Dopo quest'ultima lettera, con la quale di fatto si interruppe la comunicazione con il gruppo di Bonn,<sup>627</sup> Schulte iniziò a essere duro con Strossmayer arrivando addirittura all'accusa di “tradimento”,<sup>628</sup> rimproverandogli di essere “disinteressato ad aiutare la fede” e di avere a cuore solo le sorti della sua nazione.<sup>629</sup> Davvero una sorte ingrata questa per Strossmayer, che tra l'altro in quel periodo in più doveva difendere il proprio nome, onore e rispettabilità, messe alla prova a causa della falsificazione di un suo discorso. Verso la fine del 1870 venne pubblicato, prima a Firenze e poi nelle altre capitali europee, il suo quinto discorso al Concilio.<sup>630</sup>

<sup>625</sup> J. F. V. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, p. 263.

<sup>626</sup> La prima lettera del segr. Antonelli al Nunzio è del 26 novembre 1870; ASV, Nunz.di Vienna, 1871, 434, f. 488.

<sup>627</sup> Lo storico tedesco Johann Janssen aveva scritto nel maggio 1871, quando non era ancora chiaro cosa avrebbe deciso Strossmayer, queste parole: “Se Strossmayer dovesse prendere la direzione dei vecchio-cattolici, bisognerebbe attendersi uno scisma, sinora mai conosciuto dalla storia”, cfr. ROGER AUBERT, *Il pontificato di Pio*, pp. 551-552; “Janssens Briefe”, ed. L. Pásztor, *Il Concilio Vaticano I*, p. 416; ANTE KADIĆ, « Bishop Strossmayer and the First Vatican Council », *The Slavonic and East European Review*, 1971, p. 406.

<sup>628</sup> Schulte aveva anche reso pubbliche le lettere di Strossmayer ma Grandera, lo storico ufficiale del Concilio, aveva messo in dubbio la loro autenticità, e ugualmente fece più tardi anche il croato Oberski nell'intento di difendere Strossmayer dalle accuse dei veterocattolici, JANKO OBERŠKI, *Hrvati prema nepogrešivosti papinog prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870*, Križevci 1921, pp. 53-54. Šuljak a tal proposito scrive: “pare che non ci sia dubbio sull'autenticità per chi conosce il carattere del Vescovo e quando si conoscono almeno alcune lettere di Strossmayer indirizzate al suo teologo Voršak e al canonico Rački”, VSVI, pp. 445-455.

<sup>629</sup> J. F. V. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, p. 264. Qui Schulte vuole anche confutare le voci, riprese in parte da Voršak, riguardo a una presunta offerta di una grande somma di denaro che i “protestanti-cattolici” avrebbero avanzato a Strossmayer per indurlo ad aderire alla nascente chiesa.

<sup>630</sup> Ad esempio nel giornale “The Manchester Guardian” in data 28 luglio 1871, cfr. I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 249. Questo falso nonostante le rettifiche ufficiali, ha avuto tuttavia una lunga vita e veniva pubblicato

Quest'incredibile opera di falsificazione porta la firma di un prete convertitosi al protestantesimo.<sup>631</sup>

Dall'epistolario post conciliare tra Strossmayer e il prof. Döllinger emergono invece altre questioni problematiche e che rimangono aperte. Strossmayer continuò a ribadire la illegittimità del Concilio,<sup>632</sup> e per la prima volta espresse il proprio rammarico riguardo gli eventi postumi al Concilio e la sua profonda delusione, e a tratti persino un rimprovero diretto, per il comportamento dei suoi colleghi vescovi della minoranza che nel frattempo si erano sottomessi pubblicamente al Vaticano.<sup>633</sup> La loro scelta venne definita da Strossmayer “assurda e inconcepibile”.<sup>634</sup> In un'altra lettera diede sfogo al suo malcontento per l'assenza dei governi durante i lavori del Concilio poiché, secondo il suo parere, essi avrebbero potuto avere un ruolo determinante nella fase cruciale del Concilio. Nella stessa lettera Strossmayer precisò la sua sincera soddisfazione per la fine del potere

---

ancora nel 1928 come un documento storico originale, cfr. C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, p. 423.

<sup>631</sup> Msi 53 997-1001. Il discorso veniva intitolato: “Papa e Vangelo, di un vescovo al Concilio Vaticano”, ed era opera di José Augustin Escudero, un ex religioso agostiniano. A questo falso rispondeva Strossmayer, su richiesta di Fessler, nell'aprile del 1872 presso la rivista “Neue Tiroler Stimmen”. E poi nel 1876 Strossmayer aveva ricevuto una lettera da Buenos Aires nella quale si trovava la confessione del falsificatore dott. José Augustin de Escudero che domandava perdono, cfr. ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 148-149; I. ŠVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 248-251; IVO MIHOVIĆ, « Tko falsificira Strossmayera », *Vjesnik narodnog fronta Hrvatske*, Zagreb, n. 2118, 24. febb.1952. La prima risposta pubblica di Strossmayer a questo falso è del 31 gennaio 1873, pubblicata nella rivista diocesana di Đakovo. L'opera è divenuta nota anche nei Paesi di lingua slava a causa di alcune pubblicazioni, ad esempio STROSSMAYER, JOSIP JURAJ, (*apocrifa*) *O papskoj nepogresivosti. Reč proiznesenaja v 1870 godu na Vatikanskom Sabore*, Vilna, Tip. Staba Voennago okruga, 1898.

<sup>632</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 254 sgg. La prima in risposta in data 4 marzo 1871, la seconda in data 10 giugno 1871, e la terza in data 10 settembre nella quale Strossmayer si scusa di non essersi potuto recare a Tegernsee a incontrare Döllinger.

<sup>633</sup> Questo stato d'animo, nei mesi immediatamente successivi al Concilio, lo descrive anche Šuljak: “ora sconfitto si senti profondamente amareggiato e quasi disperato. E quando cominciarono le prime adesioni dei suoi colleghi antiinfallibilisti, la sua amarezza divenne profonda”, cfr. VSVI, p. 442. Sul crollo dei vescovi della minoranza e la loro rapida sottomissione al Vaticano cfr. GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, pp. 216-228; ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, 1995, p. 111.

<sup>634</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 254 sgg. In lingua originale: “absurd und unbegreiflich”.

temporale del papa,<sup>635</sup> che descrisse così: “nutrimento della superbia e mezzo per opprimere la libertà della chiesa...”,<sup>636</sup> concetti che verranno ripresi nel *Promemoria* che Strossmayer inviò al Governo Italiano nel gennaio del 1872 e nel quale esplicitò la sua soddisfazione per il nuovo assetto di potere che a suo giudizio era buono “sia per gli Italiani che per la Chiesa”.<sup>637</sup>

Occupando Roma e distruggendo il potere temporale, il Governo italiano ha fatto cosa *utile a sé ma eziandio benefica alla Chiesa e a tutta l'umanità*. E difatti tale dominio aveva allontanato il Papato dalla sua divina destinazione convertendolo in una istituzione meramente politica. A tale dominio si deve ascrivere se il Papato venne meno al suo carattere di universale, e se lo troviamo avverso a tutte le più savie, rette e generose intenzioni d'Italia. Però l'Italia occupando Roma diede solo principio alla sua grande missione, e

---

<sup>635</sup> Questo dimostra come nella fase post Concilio Strossmayer avesse avuto un netto cambio di prospettiva politico-ecclesiale se si considera la sua posizione pro papato negli anni Cinquanta e Sessanta. Da segnalare che nel marzo del 1861 Strossmayer si fece promotore di una raccolta fondi (“Petrov novčić”, il soldo di Pietro) in sostegno del papato, e che nel gennaio del 1868, dopo la sua visita a Roma per la celebrazione degli apostoli Pietro e Paolo martiri della Chiesa, scrisse una lettera pastorale nella quale chiedeva a tutti i sacerdoti della sua diocesi di aiutare il papa, con le preghiere e con la raccolta fondi, cfr. NIKO IKIĆ, *Josip Juraj Strossmayer; povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti*, Hazu, Zagreb, 2006, pp. 480-481.

<sup>636</sup> J. F. V. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 254 sgg. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “nutrimentum superbiae et medium Ecclesiae libertatem opprimendi”. Sulla fine del potere temporale e il crollo dello Stato Pontificio: STEFANO JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Laterza, Bari 1931; RENATO MORI, *Il tramonto del potere temporale dei papi 1866-1870*, Roma 1967; GIACOMO MARTINA, « *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca in Italia* », in *Archivium historiae pontificiae*, IX (1971) pp. 309-376. Infine è forse utile osservare il tentativo dello storico italiano Zambarbieri che nella sua ricostruzione propone una versione apologetica delle pretese del papato all'infallibilità. Scrive: “[...] l'insistenza sul potere decisionale e sulla libertà del papa, nella misura in cui (...) veicolava la preoccupazione di salvaguardare l'unità e l'indipendenza della Chiesa di fronte alla pretesa totalizzante di sovranità degli stati moderni, induceva a ribadire la natura sovranazionale della Chiesa e a superare i particolarismi. Ciò contribuì ad alimentare una morfologia di pietà che foggiava moduli concreti per esprimere, quasi ipostatizzandola nel successore di Pietro, quella personalizzazione della realtà ecclesiale, rimasta tipica del cattolicesimo contemporaneo”, A. ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, pp. 113-118.

<sup>637</sup> I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 69-70. Nel documento Strossmayer si auspicava tuttavia una pacifica risoluzione dei rapporti tra lo Stato e il Vaticano, invitando il Governo Italiano a restituire il Quirinale al papa come anche alcune altre parti della città, e a non confiscare i beni ecclesiastici.

molto le resta ancora da fare. Dopo ha un compito e ardisco dire una missione provvidenziale che non potrebbe dimenticare senza suo gran disonore e pericolo, cioè il compito e la missione di far sì che il Papato ritorni alla sua primaria e immortale destinazione, e che riconciliatosi coll'Italia e per essa con tutta la società civile, si studi efficacemente a purificare e santificare in conformità ai precetti della divina legge i cambiamenti avvenuti e riconoscendo con lealtà e franchezza come la indipendenza e la libertà del Primate dei cattolici sia sufficientemente costituita e garantita dalle libere istituzioni del Regno d'Italia, divenga per essa un elemento poderoso di grandezza morale anziché un germe funesto di debolezza e d'infermità. La Provvidenza divina coll'aver designato Roma quale sede del Papato impose all'Italia l'obbligo di essere custode della libertà della Chiesa e protettrice del Papato e la costituì in tal qual modo mediatrice naturale tra il Papato e la civile Società.<sup>638</sup>

L'ultimo aspetto affrontato nella lettera a Döllinger riguardava la richiesta di Friedrich a Strossmayer di consacrare un vescovo tedesco che doveva assumere la direzione della Chiesa vetero cattolica.<sup>639</sup> E' interessante il motivo addotto per giustificare il suo rifiuto. Contrariamente a quanto si possa pensare, era ancora una volta un motivo di natura *pratico-politica* e non teologico-dottrinale. Difatti nella lettera Strossmayer si scusò per l'impossibilità di esaudire questa richiesta a causa della sua “difficile e incerta posizione nella Monarchia”,<sup>640</sup> dovuta in gran parte alle tensioni con il Governo imperiale.<sup>641</sup>

<sup>638</sup> *Memoriale Strossmayer, per il Minghetti*, Roma, 20 gennaio 1872 (BCB, *Carte Minghetti*, cart. LXXXIV, fasc. III, g). Sulla medesima *quaestio* si pronunciava qualche anno più tardi (aprile 1878) in una lettera al Primo Ministro Inglese William Gladstone: “As to the necessary reforms in the Catholic Church we must have patience. It seems to me that Divine Providence has already begun those reforms, through the suspension of the Temporal Power of the Popes, which at any rate in its later developments I held to be harmful rather than useful to the eternal and imperishable calling of the Church”, ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., 2 ed, p. 437.

<sup>639</sup> G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », p. 163.

<sup>640</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 254 sgg.

<sup>641</sup> Di questo Šuljak propone una lettura problematica, e per certi versi forzosa. Scrive

La stima di Strossmayer per il professore rimarrà intatta negli anni, anche ben oltre la “pace” stipulata con il Vaticano e con il papa. Così scriveva infatti Strossmayer nel marzo del 1872.

Ho letto i *Prolegomeni* di Döllinger. Sono bellissimi. Quello che scrive su di noi in senso religioso è la santa verità. Questo lo penso anch'io da quando è certo che a Roma sono veramente impazziti e che noi dobbiamo difenderci, sul piano ecclesiale, con la nostra autonomia effettiva dal *deleterio* influsso del romanesimo, in grado di gettarci nella morte spirituale e dividerci per sempre dagli altri fratelli.<sup>642</sup>

Questo passo dimostra come la convergenza tra i due sul tema della politica ecclesiastica fosse quasi totale. Non si può non notare ancora una volta la durezza delle espressioni di Strossmayer verso la chiesa romana, o meglio verso il *romanesimo*, colpevole di indurre alla “morte spirituale”, e che inoltre sarebbe la causa di divisione con i “nostri fratelli”, ovvero i popoli slavi della fede ortodossa.

Per capire meglio quanto fosse problematico agli occhi della Curia il rapporto Strossmayer-Döllinger, sono molto utili anche le osservazioni di

---

infatti: “ma pare che questo *non fosse il vero motivo della sua risposta negativa*. Egli amava la Chiesa e fu uno dei più grandi difensori dell'unità della Chiesa”; chiudendo con una sua personalissima osservazione: “*era impossibile* che egli accettasse la proposta di Friedrich”; VSVI, pp. 435-445. Il corsivo è mio. Considerazioni legittime queste di Šuljak, tuttavia se ci si attiene al testo con un atteggiamento rigoroso, storico e scientifico, l'unica cosa che si può constatare è proprio quel che afferma Strossmayer stesso.

<sup>642</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 161. In lingua originale: “Čitao sam Döllingerove prelekcije. Krasne su. Ono, što o nami piše u religioznom obziru, sveta je istina. To i ja mislim, otkad je izvjesno, da su u Rimu upravo poludili i da mi u crkvenom obziru imamo se ... djelujućom autonomijom ograditi proti kužnomu uplivu romanizma, koji bi kadar bio nas u mrtvilo duševno baciti i od ostale braće na uvijek rascijepiti”. Il concetto di “kužnomu” ho tradotto con “deleterio”. Nella stessa lettera Strossmayer aggiunge un' interessante annotazione sul pensiero di Döllinger sulla questione slava: “Le altre sue deduzioni riguardo alla Slavia mostrano un uomo sì onesto, però tedesco”, *ibidem*. In croato: “Ostale njegove dedukcije glede Slavjanstva izdaju čovjeka doduše pravedna, ali Germana”.

Rački negli anni del dopo Concilio. Così ad esempio scriveva nel luglio del 1871 in occasione del primo incontro tra il vescovo e il professore a Kissingen.

Io ho paura che voi andiate in questo momento a Kissingen perché temo che lì veniate coinvolti dagli antiinfallibilisti tedeschi in chissà quali proteste che provocherebbero la Curia.<sup>643</sup>

Che la stima di Strossmayer verso il professore tedesco fosse rimasta integra anche dopo l'accordo tra il vescovo e il Vaticano,<sup>644</sup> viene testimoniato da un rimprovero che Strossmayer mosse a Rački per un'omissione testuale che quest'ultimo fece nel resoconto del viaggio di Strossmayer nell'Europa Centrale. In esso, si può dedurre, Strossmayer esprimeva le sue impressioni positive sull'incontro con Döllinger.<sup>645</sup> Nel gennaio del 1875 Rački scrive a Strossmayer.

Il suo "Putopis" uscirà nel terzo numero di questo mese, e avrà seguito in quanto il materiale dei primi due numeri è già stato ricevuto [...] *io penso che si debba omettere quello che scriveste sulla visita a Döllinger perché ho paura che questo potrebbe essere usato dai nostri nemici come denuncia*, e a che ci servono anche questi guai?<sup>646</sup>

---

<sup>643</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 138. In lingua originale: "Mene je strah, što idete u taj čas u Kissingen, jer se bojim, da će Vas zaokupiti ondje njemački antiinfallibiliste i dati povoda kojekakvim demonstracijam, koje bi kuriju izazvale". La lettera è del 27 luglio. Rački si esprime similmente in un'altra lettera scritta poco prima, il 4 luglio: "Ho timore che non rimarrete a lungo nascosto in *incognito*". In croato: "Bojim se, da se ne ćete dugo sakrivati pod *inkognitom*", cfr. *ibidem*, p. 146. Non è del tutto chiaro a cosa alluda Rački con questo passo, e perché parla di "in incognito". Si può ipotizzare che il viaggio di Strossmayer in Germania e l'incontro con Döllinger si era cercato di mantenerlo segreto, per evidenti motivi.

<sup>644</sup> *Infra*.

<sup>645</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, pp. 368-369. In verità non sappiamo cosa esattamente avesse raccontato Strossmayer sull'incontro con Döllinger e in che termini ne avesse parlato.

<sup>646</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 331, il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: "Vaš «Putopis» dolazi u 3. broj o.m.j., te će se nastaviti, jer za prva dva broja jesu građom već zaprimljena bila ... ja mislim, da se izostavi ono, što pisaste o posjetu kod Döllingera, jer se bojim, da bi ovi naši protivnici za denuncijaciju upotrebili, a

Così gli rispondeva pochi giorni dopo:

*Mi dispiace perché il paragrafo in riferimento alla visita a Döllinger l'avreste dovuto lasciare. Io l'ho inserito proprio per questo nella corrispondenza, per educare il mondo alla sincerità e al vero amore. Avete notato voi stessi che è stato scritto con molta attenzione. Che tempi questi, in cui un uomo onesto si deve nascondere!*<sup>647</sup>

La questione si chiudeva con il prevalere del “consiglio” di Rački il quale, dopo la sollecitazione di Voršak,<sup>648</sup> tornava sul punto un'ultima volta nella lettera del 16 gennaio 1875: “considerando i nostri delatori di qui, penso sia bene che la sua visita a Döllinger venga omessa a malincuore dalla sua Corrispondenza”<sup>649</sup>.

In conclusione del paragrafo è possibile rilevare alcune osservazioni dalla corrispondenza post conciliare tra Strossmayer e Lord Acton.<sup>650</sup> Da questo materiale continua ad emergere come Strossmayer non riconoscesse in alcun modo l'*ecumenicità del Concilio*, e come egli continuasse invece a sostenere, assieme ad Acton, la necessità di dire la verità al mondo intero:

---

čemu nam još i takovih nepravilika?”.

<sup>647</sup> F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 332, il corsivo è mio. In lingua originale: “Žao mi je, što ste stavku, odnoseću (se) na posjet kod Doellingera, ostaviti morali. Ja sam ju upravo zato stavio u putopis, da naučim naš svijet na iskrenost i pravu ljubav. Biti ćete i sami opazili, da je stvar vrlo oprezno pisana. Kako su vremena, u kojih se čovjek pošten mora skrivati!”

<sup>648</sup> F. ŠIŠIĆ, *ibidem*: “Tralasciate decisamente il passaggio su Döllinger – e aggiungeva riguardo alla questione del Collegio Croato di Roma – la nostra questione qui è entrata nella fase pratica. Se saremo più scaltri dei curalisti di qui, sarà un bene”. In lingua originale: “Alineju o Döllingeru svakako ispustite [...] naša stvar ovdje stupila je u praktički stadij. Budemo li mi šegaviji od kurijalista ovdešnjih, bit će dobro”. Cfr. W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, pp. 368-369.

<sup>649</sup> *Ibidem*. In lingua originale: “Obzirom na ovdešnje denuncijante, mislim, da je dobro, da se Vaš posjet kod Doellingera mukom obiđe u Vašem putopisu.....”

<sup>650</sup> J. F. v. SCHULTE, *Der Altkatholizismus*, pp. 261-263. Delle lettere post conciliari con Lord Acton però però non c'è traccia nell'archivio diocesano di Đakovo, né altrove annota Šuljak, cfr. VSVI, p. 452: “[...] è impossibile credere che Strossmayer, dopo il Concilio, avesse rotto del tutto le relazioni con il suo amico Acton”.

sulla “falsa libertà”<sup>651</sup> al Concilio e sulla soppressione del principio dell'unanimità morale. In un'altra lettera viene tematizzato anche il possibile futuro del papato a partire dal conclave successivo. Qui per certi versi è sorprendente constatare come Strossmayer auspicava un ruolo attivo dei governi nella vita della chiesa, incluso il diritto di veto, convinto com'era che solo così sarebbe stato possibile ristabilire la giustizia e la regolarità venuta meno a causa della Curia romana.<sup>652</sup>

### 3.2 Il difficile compromesso

Strossmayer fu l'ultimo vescovo della minoranza a *venire a patti* con il Vaticano che, come abbiamo visto sopra, chiese a tutti i vescovi della minoranza una dichiarazione di sottomissione pubblica in vari modi.<sup>653</sup> Strossmayer, volendo preservare la propria integrità morale, non compì mai un gesto del genere, d'altra parte accettò invece che i decreti conciliari venissero pubblicati nella diocesi di sua giurisdizione, e in modalità

---

<sup>651</sup> *Ibidem*.

<sup>652</sup> *Ibid.* Su questo punto specifico Lord Acton non era dello stesso parere in quanto temeva che il governo Prussiano avrebbe potuto trarne vantaggio. Questa sua considerazione la segnala anche a Döllinger al quale menziona la lettera di Strossmayer, cfr. *Briefwechsel*, III, p. 83.

<sup>653</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 371. Da segnalare il *Monitum* vaticano spedito nel maggio del 1871 ai vescovi dell'Ungheria dal segr.di stato card. Antonelli per mezzo del Nunzio Falcinelli. Con esso si richiedeva l'immediata pubblicazione di tutte le costituzioni conciliari nelle diocesi ungheresi: “infine trasmetteranno l'adesione a Roma direttamente o indirettamente, e nel modo consueto renderanno pubbliche al loro clero e ai loro diocesani tutte a una a una le costituzioni del concilio vaticano” ( “tandem suam adhaesionem directe vel indirecte Romam transmittent, et consueta ratione suo clero, suisque dioecesanis omnes et singulas Concilli Vaticani constitutiones publicent”); in ASV, Nunz.di Vienna, 1871, p. 443, f. 281. Šuljak annota come “Antonelli fu abbastanza diretto e nervoso”, VSVI, p. 460. Tra i vescovi ungheresi l'ultimo ad essersi sottomesso all'ordine del Vaticano è stato Haynald nell'ottobre del 1871 con la sua “speciale dichiarazione”, cfr. T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil* III, pp. 578-580; ASV, Nunz.di Vienna, 1871, 434, ff. 847-848. A riguardo Strossmayer invece anche questa volta non rispose: “...io non risponderò a nulla finchè non sarà strettamente necessario, e quando sarà necessario, lo farò secondo la mia coscienza”, scrisse a Voršak il 1 giugno 1871, AJAZU, XI, Ai/Vor. N.70.

originale. La sua resistenza alle pressioni vaticane durò tre lunghissimi anni: periodo questo in cui Strossmayer cercò, faticosamente e forse inutilmente, di portare avanti la strategia della “normalità forzata” - espressione di Šuljak che descrive molto bene questa prima fase post conciliare nella vita di Strossmayer.<sup>654</sup>

Egli cercava nella vita quotidiana di vivere come al solito, *come se il Concilio non fosse esistito*. Ma Roma non voleva in nessun modo permettere questo modo di agire specialmente quando quasi tutti i vescovi della minoranza si erano già sottomessi.<sup>655</sup>

<sup>654</sup> In questo periodo Strossmayer fu anche oggetto di svariate accuse personali e venne preso di mira in diverse missive che venivano regolarmente spedite a Roma. In una risposta di Strossmayer al papa in data 29 febbraio 1873 egli si difende dall'accusa di “vita dissoluta” e dalle “calumniae” che è convinto giungano dal capellano di Osijek, Jakob Hegedušević e dai circoli gesuiti: “renderò sicura la vostra santità contro i giudizi dei gesuiti e del padre Tarquinio” (“Sanctitatem Vestram cautam reddam contra iudicia jesuitor/um/et patris Tarquinii [...]”), A. ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, Gradska tiskara Osijek, Đakovo 2001, p. 27, nota 116 (rif. BAĐ, 1873). Nella lettera di risposta il papa lo metterà in guardia in “modo minaccioso” dalle “feminae suspectae”, *ibidem*. Per la lettera di Pio IX a Strossmayer del 30 novembre 1870 cfr. G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”... », p. 177: “Reca meraviglia la frequenza di certe persone del sesso femminile, le quali entrano nell'episcopio anche in ore inopportune (*sic*). Una di queste persone pare che eserciti qualche influenza nell'andamento di certi affari diocesani. Da qui deriva che l'amministrazione diocesana non è diretta dallo spirito che deve animare un vescovo secondo l'insegnamento dell'Apostolo”. Strossmayer considerava queste accuse come offensive della sua persona, oltre che “infami bugie”: “Io lo ripeterò non una volta o sette, ma settanta volte sette anche davanti al tribunale divino” (“Repetam ego hoc non semel aut septis, sed septuagies septies coram etiam tribunali divino”). E sull'invito del papa alla cautela, rispondeva: “una mente consapevole è esperta del retto timore e indifferente alle minacce [...] che nessuna cauzione è sufficiente contro i farisei che hanno trovato scandalo anche in nostro Signore” (“Mens conscia recti timoris expers et minarum incuria est [...]. Nullam cautionem contra phariseos sufficientem esse, qui in Domino quoque nostro scandalizati sunt”), cfr. A. ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera...*, *ibidem*. Sui giudizi tendenziosi e sulle accuse contro Strossmayer cfr. MARIN SRAKIĆ, *Biskup Josip Juraj Strossmayer između odbijanja i prihvaćanja*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, pp. 15-38. Su questo capitolo, in riferimento al rapporto del nunzio a Vienna Antoniaci Falcinelli del 9 IX 1873 e alla lettera di ammonizioni al vescovo di Pio IX del 30 XI 1873, scrive Martina: “Si accusava il vescovo di ricevere donne di cattiva fama, di lasciarsi influenzare nel governo diocesano dalla persona addetta al suo servizio, cui qualcuno ricorreva per ottenere raccomandazioni, di essere stravagante, prepotente e politicante. Il nunzio però nel trasmettere questi rilievi aggiunse che non vi erano prove evidenti della accuse e che lo Strossmayer era noto per la venerazione che aveva per il papa [...] le critiche del Franco perciò vanno accolte con beneficio di inventario”, GIOVANNI GIUSEPPE FRANCO, « Appunti storici sopra il Concilio Vaticano », ed. a cura di Giacomo Martina, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 33, Roma 1972.

<sup>655</sup> VSVI, p. 459. Il corsivo è mio.

Emblematico è quel passaggio che dice “come se il Concilio non fosse esistito”.

Era questo dunque questo il *modus vivendi* che Strossmayer cercava di praticare, organizzando anche una grande celebrazione in tutta la diocesi in data 29 giugno 1871, in occasione del venticinquesimo anniversario del pontificato di Pio IX.<sup>656</sup> Per l'occasione aveva anche mandato una lettera di auguri al papa<sup>657</sup> incaricando Voršak<sup>658</sup> di recapitarla alla Segreteria di Stato.<sup>659</sup> Strossmayer tuttavia continuava a rappresentare per Roma un problema che si cercava di risolvere in diversi modi, sia con un approccio duro e inflessibile, come ad esempio con il *Monitum*,<sup>660</sup> sia con azioni più “sottili”, persuasive. Una di queste azioni era l'inclusione di Strossmayer nella lista dei vescovi ai quali il Vaticano aveva spedito nel giugno del 1871 la medaglia commemorativa del Concilio. La cosa degna di nota qui è che la medaglia era stata pensata per i vescovi che avevano partecipato alla sessione solenne di chiusura votando il *placet* alle costituzioni conciliari, eppure, è certo, l'aveva ricevuta anche Strossmayer.<sup>661</sup> Questo episodio viene considerato da Šuljak come un “gesto tattico”<sup>662</sup> da parte del Vaticano, che probabilmente si rese peraltro necessario, considerato che ancora alla fine

---

<sup>656</sup> A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 13-14.

<sup>657</sup> “De reliquo filiali cum veneratione et oboedientia sum Beatitudinis Vestrae, Diacovis q. Iunii 1871 ...”, VSVI, pp. 445-455.

<sup>658</sup> Šuljak sostiene che l'iniziativa gli era stata consigliata dai suoi più vicini collaboratori nella diocesi che temevano un sempre maggior isolamento, anche in considerazione del fatto che il loro vescovo rimaneva tra gli ultimi vescovi “non sottomessi”.

<sup>659</sup> E' interessante segnalare come nell'archivio vaticano però non vi è traccia del documento. Questo ha fatto concludere Šuljak: “Certamente a Roma non volevano accettarlo, ugualmente come tutte le domande di Strossmayer prima della sua sottomissione”, VSVI, pp. 445-455.

<sup>660</sup> *Supra*

<sup>661</sup> Il 22 febbraio 1872 Strossmayer rispondeva ringraziando il nunzio Falcinelli per la medaglia ricevuta in data 22 novembre 1871; ASV, Nunz.di Vienna, 1872, 461, f. 616. Nel documento troviamo anche questa annotazione del Nunzio: “Msgr Vesc.di Diacovar ringrazia della med.del Conclio, 22. Febr. 1872”. Non è chiaro se essa venne spedita anche ai vescovi che avevano aderito alla definizione dogmatica dopo il Concilio, che comunque non era il caso di Strossmayer.

<sup>662</sup> VSVI, pp. 445-455.

del 1871 Strossmayer resisteva alle pressioni vaticane,<sup>663</sup> ed era rimasto l'ultimo vescovo in assoluto a non aver ratificato l'adesione formale alle costituzioni conciliari.

[...] A Roma sapevano delle relazioni di Strossmayer con il gruppo di Bonn, Döllinger e Acton [...] il caso *Strossmayer* destava sempre

---

<sup>663</sup> Ci si riferisce specialmente all'udienza con Pio IX del novembre 1871, che coincideva con il primo incontro post conciliare tra il papa e Strossmayer. L'intenzione del papa, come testimonia il mons. Vincenzo Tizzani, era di ottenere un'adesione formale di Strossmayer alla *Pastor Aeternus*: «Venuto ora in Roma, ha domandato l'udienza al S. Padre *per solo atto di rispetto*. Il papa non solo non stima quest'uomo insigne, ma ne ha parlato sempre sfavorevolmente e con disprezzo, intaccandone perfino i costumi. La qual cosa è l'effetto di caluniose insinuazioni dei molti nemici che ha il Vescovo per non essere del partito dei Gesuiti [...] Il papa, prima di dargli udienza ha domandato consiglio a vari e decise di riceverlo con molta fabilità per indurlo così ad aderire con una sottoscrizione alla IV sessione vaticana [...] passò quindi il Pontefice, quasi in via di scherzo, a dirgli come si meravigliasse di non aver ancor veduto la sua firma di adesione al Concilio Vaticano. Il Vescovo gli rispose esser lui dispiacente di non aver ancora fatta adesione ai decreti di quella sessione. Il papa ripreso subito (papa) - «Dunque, ecco la carta, ecco la penna, ecco l'inchiostro, può subito farla». (Vescovo): - «Volentieri, se ne fossi convinto, ma finora, quantunque abbia pregato Iddio a darmene il convincimento, le mie preghiere sono state senza frutto». (Papa): - «Ma quando tutti gli altri vescovi hanno aderito, questo stesso deve indurla ad aderire». (Vescovo): - «Io non voglio mai fare atti senza convincimento. La mia coscienza non si presta se non quando io sia convinto della moralità delle mie azioni». (Papa): - «Ma lei conosce che il non aderire è un contraddire (*sic*) a un Concilio generale e lei sa che questo Concilio ha chiamato lei stesso col nome di eretico. Se ne ricorderà bene?». (Vescovo): - «Me ne ricordo benissimo, e me ne sono meravigliato perché i vescovi in Concilio deggiono illuminare i loro confratelli colle ragioni e non con i vituperi, e molto meno stigmatizzandoli con nota di eresia». (Papa, irritatissimo): - «Dunque lei non vuole sottoscrivere? Prenda, prenda la penna, ecco la carta..... (il papa, tremante per la rabbia)... o sottoscrive, o... ». (Vescovo, con molta placidità): - «Io venni per ossequiare la Santità Vostra. Veggio che la mia presenza la irrita, non mi rimane dunque che andarmene». Così dicendo volta le spalle a Pio IX, il quale è la prima volta nel suo lungo pontificato che riceve questi segni di dispreggio. So che il Papa tace su questa visita *che gli fa poco onore per essersi irritato troppo*. So che Mons. Strossmayer ne tace ancora, ma che è pronto a pubblicarne la narrazione se il Papa ardisse di parlarne a suo luogo in qualche giornale», I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, p. 248; G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », pp. 164-171. Sul medesimo episodio cfr. anche ZORAN GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), pp. 98-181. Qui è Strossmayer in persona a narrare l'accaduto a distanza di anni: “[...] quando venni dal papa egli mi ha detto che dovevo sottomettermi formalmente. Mi ero *arrabbiato* perché avevo capito il senso di questi preparativi e che avrei dovuto fare delle dichiarazioni in una qualche solenne audienza. Al ché ho risposto fermamente a Pio IX: «l'apostolo Tommaso ha dubitato della resurrezione di Cristo affermando che avrebbe creduto solo dopo aver posto le sue dita e la sua mano nelle sue ferite – (ma) Gesù non ha preteso da lui di ritirare quanto affermato e specialmente di farlo in una qualche solenne cerimonia,

più preoccupazione. Fu dunque necessario tenerlo vicino.<sup>664</sup>

Nonostante tutte queste “attenzioni”, nel bene e nel male, Strossmayer non aveva alcuna intenzione di sottomettersi ai *desiderata* del Vaticano.

Egli era tornato più volte a Roma negli anni successivi al Concilio, e quasi sempre per motivi personali.<sup>665</sup> La cosa curiosa è che evitava regolarmente di recarsi in Vaticano,<sup>666</sup> mentre dall'altra parte non aveva proprio alcuna remora a incontrare membri del Governo Italiano.<sup>667</sup> Sul tema dei rapporti tra il Governo Italiano e Strossmayer è interessante il contenuto di una lettera di Voršak per Strossmayer, scritta nel periodo immediatamente successivo alla chiusura del Concilio. In essa Strossmayer veniva informato del ritorno di Lord Acton a Roma, rientrato con il desiderio di capire meglio la situazione politica in seguito agli eventi che avevano causato l'apertura della breccia di Porta Pia, e con l'intento di influire nelle trattative fra il governo italiano e la Santa Sede.<sup>668</sup> Nella lettera emerge con chiarezza il pensiero di Voršak sulla nuova situazione romana e italiana, egli lodava il

---

bensi gli ha permesso di mettere la sua mano nelle sue ferite [...] ma voi non siete capaci di *convertirmi* perché mancate di conoscenza [...] e del resto io con Lei non posso dibattere di questioni teologiche perché come intelligenza *siete pari a un capellano italiano di campagna*”, ibidem, pp. 146-147, il corsivo è mio. Qui Kršnjavi osserva, all'inizio, come gli sembra incredibile che Strossmayer potesse rispondere in un modo così insolente al papa, per poi aggiungere subito dopo che ricordando tutte le cose che Strossmayer aveva detto direttamente all'imperatore Francesco Giuseppe, allora effettivamente poteva immaginare che, da vescovo a Vescovo, Strossmayer avrebbe potuto permettersi persino una risposta del genere.

<sup>664</sup> VSVI, pp. 445-455.

<sup>665</sup> Ad esempio nell'inverno del 1871-72 era a Roma a causa della sua salute, cfr. VSVI, p. 463.

<sup>666</sup> Nella lettera del 21 novembre 1872 Strossmayer risponde a Voršak che gli aveva consigliato di fare visita anche al Vaticano durante la sua permanenza a Roma: “Il Vaticano *mi aveva offeso moltissimo* e perciò io non posso in nessun caso visitarlo – eccetto se il Vaticano lo desiderasse e se io avrò una prova positiva, che il Vaticano ha l'intenzione seria di trattarmi gentilmente. Un uomo serio e benemerito non può essere trattato come gli avventurieri romani negli abiti di prelato”; in AJAZU, XI, Ai/Vor. N. 106.

<sup>667</sup> “...durante quel soggiorno non solo Strossmayer non aveva fatto alcun atto segreto di sottomissione, bensì era stato visto a pranzo con il *ministro degli esteri Visconti Venosta*”, VSVI, p. 463; Katolički List, 1872, nr. 2, p. 13. Il corsivo è mio.

<sup>668</sup> DAMIAN MCEL RATH, *Lord Acton: the decisive decade 1864-1874*, in RHE LXV/1, 1970, p. 98 s.

governo italiano, che faceva del suo meglio per normalizzare la situazione, ed aveva accusato il papa di aver assunto una “superba posizione” con il suo *non possumus*.<sup>669</sup> Šuljak sostiene che la stessa cosa la pensavano sia Acton che Strossmayer, entrambi favorevoli ad un nuovo assetto di potere a Roma, come alla piena indipendenza della nazione italiana dal papa.<sup>670</sup>

Questo era dunque l'orientamento politico di Strossmayer sulla nuova situazione della chiesa cattolica in Italia, eppure nonostante ciò, egli veniva attaccato molto spesso sia dai giornali europei di orientamento liberale che dagli ambienti veterocattolici, per una sua presunta “sottomissione segreta al papa”.<sup>671</sup> Queste voci ebbero una diffusione straordinaria, e lo stesso Strossmayer lo segnalò a Voršak con preoccupazione, in una lettera del 29

---

<sup>669</sup> A. TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 148-150. Cfr. FERRUCCIO QUINTAVALLE, *La questione romana negli opuscoli liberali fra il 1859 e il 1870*, Bologna 1972, pp. 113-116.

<sup>670</sup> VSVI, p. 463 sgg. Significativa annotazione di Šuljak: “benché *prima del Concilio* nelle sue lettere circolari fosse favorevole al potere temporale del papa, perché altrimenti il papa non sarebbe libero nel campo spirituale, ormai lo vediamo *nettamente contrario*. Senza dubbio *Lord Acton aveva influito in questa cosa su di lui*”. Il corsivo è mio. VSVI, p. 381. Vedi anche il suo *pro memoria* al Governo Italiano spedito nel gennaio 1872 nel quale raccomandava l'istituzione delle facoltà teologiche nelle Università laiche in ogni grande città, in *Carte Minghetti*, Biblioteca dell'archiginnasio, Bologna, Italia, cartone 84, fasc. III. Marco Minghetti (Bologna, 1818- Roma, 1886) membro del partito della “Destra storica”. Già ministro degli Interni del Regno Sabauda con Cavour, prima, e Ricasoli, poi e ministro delle Finanze con Farini. Poi Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia dal 1863 al 1864 e dal 1873 al 1876. Sul pensiero politico di Minghetti cfr. COLLOTTI F., *Il liberalismo giuridico di Marco Minghetti*, “Annali triestini di diritto, economia, politica”, V, 1943, p. 117. Su sua iniziativa è stata riformata l'Accademia dei Lincei nel 1870 sul modello dell'Institut de France. Studi specifici: ANNA MARIA SCARDOVI, *Dono di autografi di Marco Minghetti alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», Bologna, LXXIV (1979); RAFFAELLA GHERARDI, *Marco Minghetti, bio-bibliografia*, «Istituto per la storia del movimento liberale», inventario sommario a stampa dei cartoni 1-178: pp. 13-27, quaderno 2, Bologna 1977; MARIA GABRIELLA GOBBI CICOGNANI, MARISA MARCELLI, *Inventario della corrispondenza di Marco Minghetti*, inventario analitico a stampa di tutta la corrispondenza, in «L'Archiginnasio», Bologna, LXIX-LXXIII (1974-1978); UMBERTO MARCELLI, *Inventario degli appunti e documenti vari manoscritti di Marco Minghetti*, in «L'Archiginnasio», Bologna, LXXX (1985), per l'inventario a stampa degli appunti e dei documenti: pp. 37-263; IDEM, *Inventario dei documenti vari a stampa e dei libri ed opuscoli di Marco Minghetti conservati tra le sue carte*, «L'Archiginnasio», Bologna, XC (1995), per l'inventario a stampa dei documenti vari a stampa e dei libri ed opuscoli: pp. 165-408.

<sup>671</sup> VSVI, p. 463: “si scriveva molto della sua presunta sottomissione segreta. E altri invece insistevano sulla sua intransigenza per allontanare quanto più possibile il vescovo da Roma”.

aprile 1871.<sup>672</sup> In essa gli rivelava di aver ricevuto una lettera da Mosca nella quale veniva informato che in Russia correvano voci che il Vaticano lo avrebbe costretto a sottomettersi sotto la minaccia di scomunica.<sup>673</sup> Sebbene la notizia fosse falsa continuava a essere diffusa nelle maggiori capitali europee.<sup>674</sup>

Il Vaticano nel frattempo continuava invece a lavorare per ottenere l'adesione formale di Strossmayer alle costituzioni dogmatiche. Il card. Antonelli aveva cercato a più riprese di trovare con Voršak, il teologo di Strossmayer, la forma più adatta per la formalizzazione, probabilmente tramite la mediazione del card. Franchi, ambasciatore straordinario a Costantinopoli.<sup>675</sup> La variante proposta da Voršak,<sup>676</sup> dopo le consultazioni con Strossmayer, non era soddisfacente per il Vaticano che continuava a pretendere la pubblicazione dei decreti conciliari nella diocesi di Strossmayer, e la sua dichiarazione pubblica di adesione a essi.<sup>677</sup> Dopo lunghe resistenze da parte del vescovo, la risposta positiva alla richiesta del Vaticano arrivò *solo* in data 13 novembre 1872. Con essa egli accettava di pubblicare i decreti conciliari in lingua croata nella nuova rivista diocesana “Glasnik”.<sup>678</sup>

Sulla specifica vicenda è utile leggere il commento dello stesso Strossmayer per capire il suo punto di vista e soprattutto per comprendere meglio la vera natura di questo vescovo “dai confini turchi”.<sup>679</sup>

---

<sup>672</sup> In AJAZU, XI, Ai/Vor. N. 90.

<sup>673</sup> *Ibidem*.

<sup>674</sup> VSVI, p. 467.

<sup>675</sup> F. Štić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, pp. 333-334. Il card. Franchi verrà nominato nel 1874 prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

<sup>676</sup> Essa consistette in un tacito consenso di entrambe le parti. Strossmayer promise che non avrebbe più fatto alcuna dichiarazione contro il Concilio in futuro e in cambio chiese l'interruzione della politica portata avanti dal Vaticano di sabotaggio e ritorsione nei suoi confronti, e con l'accordo che non sarebbe seguita nessuna sanzione contro di lui; VSVI, p. 468.

<sup>677</sup> VSVI, p. 468.

<sup>678</sup> Cfr. MIRJANA GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi Liber, 2004, pp. 266-268. Rivista diocesana “Glasnik” (“La Voce”) inaugurata a gennaio 1873.

<sup>679</sup> *Supra* I. cap.

Il Vaticano è stupido. Questo era già stato fatto. I vescovi, che non sono pubblicamente contro, il Vaticano dovrebbe ritenerli giuridicamente a favore. E del resto nel nostro «Katolički List», che si può ritenere organo ufficiale della chiesa croata, i decreti sono già stati pubblicati da un anno!<sup>680</sup>

Il punto significativo qui, a mio modo di vedere, al di là delle osservazioni sarcastiche di Strossmayer con quali si può solidarizzare o meno, è la tenacia con la quale il Vaticano aveva insistito in quegli anni per avere la sua adesione formale mediante la pubblicazione dei decreti conciliari nella sua diocesi. L'adesione di Strossmayer venne formalizzata, non a caso, proprio durante la sua seconda permanenza post conciliare a Roma: permanenza alquanto lunga della durata di due mesi (dal 15 dicembre al 15 febbraio 1873). Strossmayer si recò in Vaticano soltanto alla fine del suo soggiorno romano, verso la fine di gennaio,<sup>681</sup> e ci andò “malvolentieri”.<sup>682</sup> In

<sup>680</sup> AJAZU, XI, Ai/Vor. N. 104. Il corsivo è mio. La rivista dell'arcidiocesi di Zagabria “Katolički List” aveva pubblicato le costituzioni dogmatiche nel novembre del 1871, cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 371-372.

<sup>681</sup> Precisamente in data 29 gennaio e non il 26 dicembre come riporta Granderaht, T. GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzil*, III, p. 584. Periodizzazione seguita poi da quasi tutti gli storici del Concilio, cfr. G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », p. 165: “Già notai a suo luogo come andasse la bisogna tra il vescovo di Sirmio e Pio IX l'ultima volta che il vescovo venne in Roma. Tornato qui Mons. Strossmayer per passare l'inverno a causa di sua salute, non si curò affatto di visitare il papa. Diceva a suoi amici di non volersi inquietare con un uomo che non sa trattare i suoi confratelli come dovrebbe”, il corsivo è mio, p. 173; VSVI, p. 470 sgg.

<sup>682</sup> G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », *ibidem*: “[...] il vescovo di Sirmio non si curava del papa, seguitava a camminare per Roma senza pensare per nulla al Vaticano. Finalmente, vedendo Pio IX che il vescovo non si curava di lui, pregò il cardinal Patrizi a chiamare mons. Strossmayer per fargli conoscere autorevolmente il suo turno di non domandare l'udienza del Papa e indurlo così a domandarla. Il Papa smaniava per averlo e ammonirlo severamente, come se un vescovo fosse un seminarista. Il cardinal Patrizi pertanto scrisse una lettera allo Strossmayer per invitarlo ad un abboccamento. Costui però, prese la lettera, la strappò, la mise al cestino, e non se ne curò affatto [...] il Patrizi, solito a vedersi ubbidito da tutti, dovette abbassare la testa e riferire al papa l'infelice esito del suo biglietto. Il papa ne fremette, ma gli era troppo a cuore lo avere il vescovo sotto le sue unghie”. Subito dopo Pio IX chiese direttamente al card. Franchi di intervenire: “Avuta commissione il Franchi mandò il suo segretario presso il vescovo di Sirmio per sapere che giorno e in che ora questo vescovo l'avesse potuto ricevere, [...] mons. Strossmayer rispose non doversi incomodare il Franchi, ed essere piuttosto lui

quell'occasione Strossmayer consegnò al papa due copie della sua rivista diocesana "Glasnik": il primo numero che apriva la rivista in data 15 gennaio 1873, e il secondo pubblicato in data 30 gennaio 1873.<sup>683</sup> Qui venivano resi pubblici i decreti conciliari del 18 luglio 1870, come richiesto ripetutamente dal Vaticano.

Se si analizzano i primi due numeri della rivista si possono trarre alcune utili conclusioni. In primo luogo si constata l'assenza di un commento da parte di Strossmayer. Inoltre, abbastanza significativamente, la breve introduzione ai decreti conciliari è scritta non da lui ma dalla redazione della rivista, dettaglio questo non di poco conto. Ultimo aspetto degno di nota, i decreti conciliari pubblicati *non hanno la firma* di Strossmayer, il quale tra l'altro

---

pronto a visitarlo. Mons. Franchi dunque lo ricevette in casa sua [...] narrandogli le pense di Pio IX per non averlo ancora veduto all'udienza, di che il Papa stesso più volte gli avea parlato. Conchiuse sarebbe stata gradita al Pontefice la sua visita. Il vescovo di Sirmio rispose sarebbe andato volentieri all'udienza *se non avesse temuto di inquietarsi pel modo con cui Pio IX lo avrebbe forse trattato, avendone già sperimentato le ire nello scorso anno. Essere divoto al Pontefice ma non voler correr rischio di peggiorare lo stato di sua salute.* [...] Al papa poco potea piacere il contegno del vescovo dopo i suoi propositi di rimproverarlo, gli convenne però trangugiare la pillola amara affinché non si dicesse che un vescovo venuto in Roma non si era curato neppur di visitare il papa. Promise però di abbracciarlo con affetto". Il corsivo è mio. Questa la testimonianza diretta del mons. Tizzani. Che Strossmayer non avesse desiderio di visitare di nuovo Pio IX lo scrive lui stesso: "Vado dal papa oggi, anche se non ci vado volentieri per ascoltare le sue lamentele; però se si deve fare, si deve fare", cfr. F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, pp. 386-390: "K papi idem ovo dana, prem mi nije povoljno k njemu ići i slušati zanovetanja; ali kad mora biti, mora". In calce alla lettera del Vescovo troviamo un commento del canonico Voršak, quasi uno sfogo personale con Rački: "Secondo il mio giudizio il papa ha accolto freddamente il vescovo, e questo oltre che per gli altri motivi perché *ancora una volta* si è arrivati a questo incontro dopo un mese [...] devo dire la verità: mi riesce difficile scusare il vescovo, perché so che questa volontaria trascuratezza daneggia lui e i suoi amici, oltre ad essere contraria alle leggi consuetudinarie della gerarchia sociale", *ibidem*. In originale: "Kako ja sudim, papa primio je biskupa hladnokrvno, osim drugih razloga i stoga, što je i opet do toga posjeta proteklo mjesec dana. U takvih propisanih dužnostih, istinu Vam reć, teško mi je biskupa izvinjavati, što znam, da podobno zanemarenje škodi njemu i njegovim prijateljima, osim što je protivno navadnim zakonom hijerarhije društvene...". Un parere analogo Voršak lo aveva ribadito anche qualche anno più tardi, e questa volta con ancora più chiarezza: "se fosse stato per me il vescovo avrebbe fatto pace con la Curia da tempo. Oggi per questo è anche troppo tardi, e la colpa di questo (secondo il mio giudizio) è sua", *ibidem*. In originale: "Da je bilo na moju, biskup bio bi se već odavna lijepo izmirio sa kurijom. Danas je *i tomu prekasno, a kriv je tomu (po mom sudu) on sam...*".

<sup>683</sup> VSVI, pp. 470-472: "si parlarono abbastanza a lungo, ma Strossmayer *non ne fu molto soddisfatto*". Il corsivo è mio.

non viene nemmeno menzionato nell'introduzione. Un modo veramente originale e *unico* questo di Strossmayer per arrivare a un accordo, difficilissimo, con il Vaticano, però con la massima premura di mantenere integra la sua coscienza di persona di spirito libero e critico.<sup>684</sup>

Ecco il contenuto dell'introduzione al primo numero della rivista diocesana "Glasnik" dedicato alle costituzioni dogmatiche del Concilio Vaticano I.<sup>685</sup>

Dappertutto si scrive e si parla moltissimo, spesso senza scrupoli, sul Concilio Vaticano e specialmente sulle decisioni riguardanti la costituzione «Chiesa di Cristo». Il testo, specialmente quello pubblicato in vari giornali politici, *non è per noi corretto né degno di fede*. Perciò è necessario che i nostri *lettori conoscano precisamente* che cosa era stato approvato nella IV sessione del medesimo Concilio del 18 luglio nei quattro capitoli della «Constitutio dogmatica prima de Ecclesia Christi».<sup>686</sup>

Quello che è stato pubblicato nel primo numero della rivista è la fedele trasposizione dei documenti ufficiali in latino, e sorprendentemente senza la traduzione croata.<sup>687</sup> Interessanti sono anche le motivazioni: affinché "lettori conoscano precisamente" che "quello che viene spesso riportato non è per noi corretto né degno di fede".

Era questo dunque quanto veniva reso di pubblico dominio nella diocesi di Strossmayer: né più né meno. Nonostante questo, nonostante Strossmayer

---

<sup>684</sup> VSVI, p. 473: "senza dubbio la pubblicazione fu molto *tattica*. Strossmayer *rimase coerente* con la sua posizione precedente". Il corsivo nel testo è mio.

<sup>685</sup> Subito dopo la chiusura del Concilio il vescovo austriaco Fessler è stato il primo ad aver dato un'interpretazione più *flessibile* al Dogma. Quest'esegesi è stata fatta propria prontamente da Dupanloup e altri prelati francesi della minoranza, cosa che è stata criticata inizialmente da Strossmayer, cfr. W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 371; C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, pp. 422-423.

<sup>686</sup> *Glasnik* - 1873, nr.1, pp. 5-6. Il corsivo nel testo è mio. E in veniva riportato il testo pervenuto dal libro: *Acta et decreta SS. Oecumenici Concilii Vaticani, in quatuor prioribus sessionibus*. Romae. Ex typographia Vaticana 1872. Vol. I. in 8vo, p. 359.

<sup>687</sup> I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 251-252.

avesse mantenuto integra la sua coscienza e la sua contrarietà alle costituzioni dogmatiche, le reazioni a questa sua scelta furono contrastanti in diversi ambienti.<sup>688</sup> A riguardo è lo stesso Strossmayer che commenta, in modo tagliente e secco, in una lettera a Rački: “[...] ho visitato in questi giorni il papa; egli mi accolse bene. *E' favola* ciò che i giornali *strombettano* della mia sottomissione!”<sup>689</sup>

Dello stesso parere è anche Šuljak che, in sintonia con la visione di Strossmayer, ribadisce che il vescovo non aveva fatto “alcuna adesione”<sup>690</sup> davanti al papa, al quale aveva semplicemente presentato i decreti pubblicati sulla sua rivista diocesana con un'introduzione “molto cauta”<sup>691</sup> e nemmeno scritta da Strossmayer, come abbiamo visto. Il papa, ad ogni modo, considerò positivamente il gesto di riconciliazione di Strossmayer, e questa soddisfazione di Pio IX appare anche nella corrispondenza tra il card. Antonelli e il nunzio Falcinelli. Al nunzio il cardinale scrisse “in tutta riservatezza e confidenza”<sup>692</sup> che il papa aveva considerato che la pubblicazione fatta in quel modo potesse in qualche modo ritenersi come “un atto di sottomissione di Strossmayer alle decisioni del Concilio”.<sup>693</sup>

Quali furono invece le reazioni dei collaboratori più stretti di Strossmayer? Per quanto riguardò l'amico Lord Acton possiamo ricostruire la sua posizione da un solo accenno di questo episodio che si trova nell'epistolario con Döllinger,<sup>694</sup> anche se, sostiene Šuljak, egli doveva esserne rimasto

<sup>688</sup> Molti giornali europei in quei giorni intitolarono gli articoli sul tema con: «la sottomissione dell'ultimo oppositore», VSVI, p. 473.

<sup>689</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, pp. 207-208. Lettera a Rački del 5 febbraio 1873. Il corsivo è mio. Cfr. VSVI, *ibidem*; I. SIVRICH, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 252-253.

<sup>690</sup> VSVI, p. 473.

<sup>691</sup> *Ibidem*. Strossmayer fino alla fine della vita di Pio IX (7 gennaio 1878) non avrebbe mai menzionato pubblicamente il Dogma, cfr. anche W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 371-372.

<sup>692</sup> VSVI, p. 473 ss. ASV, Nunz.di Vienna, 1873; p. 435, ff. 585-586.

<sup>693</sup> *Ibidem*. La lettera del card. Franchi è stata pubblicata in G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, pp. 562-563. La controprova della mutata situazione nei rapporti tra il Vaticano e Strossmayer da questo momento in poi, si ha nell'accoglienza da parte di Roma della richiesta di raccomandazione inviata da Strossmayer a favore di un sacerdote per un'onorificienza pontificia.

<sup>694</sup> *Briefwechsel 1820-1890*, III, p. 95.

“molto colpito”.<sup>695</sup> Tuttavia, essendo un uomo ragionevole, prudente e di natura pragmatica, dovette certamente comprendere la difficile posizione in cui si trovava Strossmayer, che comunque, e malgrado le difficilissime circostanze di natura politica ed ecclesiale, aveva resistito più di tutti i vescovi della minoranza conciliare.<sup>696</sup> Una resistenza durata quasi tre anni dalla chiusura del Concilio (18 luglio 1870), e due anni *dopo* la “resa”, ed è forse il dato più sorprendente, dell'ultimo vescovo della minoranza sottomesso, l'ungherese Haynald.<sup>697</sup>

### 3.3 Strossmayer-Vaticano: nuovo corso

Il rapporto con il Vaticano si era dunque riaperto dopo questi ultimi eventi. I numerosi dubbi riguardo la fedeltà di Strossmayer alla chiesa di Roma erano venuti definitivamente meno quando un anno più tardi pubblicò, sempre sulla rivista diocesana, l'Enciclica papale “Etsi multa” del novembre 1873 con la quale si condannava il vescovo Reinkens e la neo costituita chiesa veterocattolica.<sup>698</sup> Tuttavia i rapporti personali tra Pio IX e Strossmayer erano rimasti “freddi”<sup>699</sup> e le loro relazioni erano improntate su

---

<sup>695</sup> VSVI, p. 476. La contrarietà di Döllinger per la via intrapresa da Strossmayer viene confermata dallo stesso Strossmayer nei *dialoghi* con il suo amico, poi rivale, il politico croato Kršnjavi. In risposta a questi il vescovo aveva fatto sapere come Döllinger fosse rimasto “amareggiato” perché egli non aveva tratto le “dovute conseguenze” (ovvero l'uscita dalla chiesa romana, sull'esempio del professore tedesco) considerando la sua contrarietà al dogma dell'infallibilità. La risposta di Strossmayer a Döllinger – ed è lo stesso Strossmayer ad usare l'espressione una “risposta a” – era che comprendeva le ragioni per la decisione di Döllinger, ma che però riteneva vi fosse bisogno di “chi lottasse dentro la fortezza e chi fuori”, cfr. Zoran Grijak, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), p. 145.

<sup>696</sup> Basti pensare che alcuni di loro, come ad esempio il barone Wilhelm von Ketteler di Magonza e l'arcivescovo di Colonia Paul Melchers, avevano lasciato per iscritto al papa la loro disponibilità ad accettare le decisioni del Concilio il giorno stesso della loro partenza da Roma; A. B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile..*, pp. 166-188.

<sup>697</sup> C. BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, pp. 422-423. La “sottomissione” pubblica di Haynald è dell'ottobre 1871.

<sup>698</sup> A. SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, p. 25.

<sup>699</sup> VSVI, p. 476 sgg.

una una mera formalità istituzionale e comunque “quasi inesistenti”.<sup>700</sup> La pace tra i due, se di pace si può parlare, giunse solo nel gennaio del 1875 durante il terzo soggiorno romano di Strossmayer.<sup>701</sup> Le motivazioni di questa “riconciliazione” furono ancora una volta di natura più politica che di reale superamento delle divergenze dottrinali e anche caratteriali.<sup>702</sup> Qualche anno prima, precisamente nel 1873, Strossmayer aveva rinunciato definitivamente alla sua attività politica in Croazia, e il governo di Vienna, e specialmente gli Ungheresi, auspicavano che venisse anche allontanato dalla sua diocesi che si trovava in una posizione strategica alle mire politiche degli Ungheresi.<sup>703</sup> Anche per loro Strossmayer rappresentava un vero problema politico in quanto contrastava il piano di ampliamento territoriale e di influenza politica ungherese, in modo particolare in Slavonia e in generale in tutto il territorio balcanico del sud.<sup>704</sup> In considerazione di questo complesso, e per Strossmayer pericoloso, contesto geopolitico, i suoi collaboratori più fedeli gli consigliarono di riaprire un vero dialogo con il Vaticano e di tenere una linea più conciliante con il papa, se non per altro almeno per il “bene della patria”.<sup>705</sup> Questo orientamento veniva reso noto come proprio da Strossmayer a Rački in una lettera nel gennaio 1875.

---

<sup>700</sup> *Ibidem.*

<sup>701</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, pp. 254-255; VSVI, p. 477.

<sup>702</sup> W. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, pp. 379-380.

<sup>703</sup> *Supra* I cap. Strossmayer era stato il fondatore del partito politico “Narodna Stranka”, che ha esercitato un forte influsso, soprattutto negli anni Sessanta, sulla politica croata e lo stesso Strossmayer doveva svolgere spesso il ruolo di mediatore tra il Parlamento croato (“Sabor”), la corte viennese e Pesta, con la missione di difendere i diritti del suo popolo dalla “rapacità” degli Ungheresi (considerati da Strossmayer i principali “nemici del popolo croato”) che perseguivano la loro politica nei Balcani, fatta di interessi politici ed economici.

<sup>704</sup> *Supra* I cap.

<sup>705</sup> VSVI, p. 476 sgg. Ad esempio così scriveva Rački a Strossmayer all'inizio dell'anno: “Se non siete ancora stati dal Papa ... vi chiedo di farlo il prima possibile. E se lo considerate come a un sacrificio personale abbiate però in mente che in quanto persona autorevole nel nostro popolo e nel mondo, è bene che siate in rapporto con chi ha grande potere nel mondo, e solo Dio sa se non sarà necessario avere Roma ben disposta verso il nostro popolo, ora più di prima”, F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, p. 385; in lingua originale: “Ako nijeste još kod Pape bili, dopustite, da Vas umolim, da izvolite čim prije ići. Ako i držite to za svoju osobnu žrtvu, ali kano ovolika osoba u narodu i svijetu valja da budete u svezi s onim, koji je svakako velika vlast na zemlji a Bog zna, ne će li našem narodu trebati prijazni Rim više, no sada ili prije”.

*Faccio la pace con il papa per amor dei miei amici. Probabilmente sarò ricevuto in udienza e gli raccomanderò il nostro collegio.*<sup>706</sup>

Se è possibile trarre qualche conclusione allora si può dire che Strossmayer rimase sostanzialmente fedele alla chiesa di Roma. Già durante il pontificato di Pio IX avvenne in qualche modo la “riconciliazione”,<sup>707</sup> seppur più per motivi di necessità che per reale convinzione, e comunque dopo una lunga fase post conciliare caratterizzata da forti tensioni e contrasti. Successivamente, con il pontificato di Leone XIII, si ristabilì un rapporto continuativo tra il vescovo di Đakovo e il Vaticano, all'insegna di un'autentica collaborazione.<sup>708</sup> Il nuovo papa, Leone XIII, aveva molta stima per Strossmayer, ed è risaputo che avrebbe voluto nominarlo cardinale.<sup>709</sup>

Con questi nuovi presupposti si arrivò nel 1881 all'enciclica *Grande Munus* che istituiva il culto dei fratelli santi Cirillo e Metodio.<sup>710</sup> Per la prima volta, in assoluto, in questa occorrenza Strossmayer espresse una chiara, pubblica e manifesta adesione alla dottrina del Concilio Vaticano, e dunque alla

---

<sup>706</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, pp. 333-334: “S Papom se mirim, svojim prijateljem za ljubav”. Significativo a riguardo è il commento a questa lettera di Voršak per Rački: “grazie a Dio sono riuscito a persuadere il vescovo ad andare dal papa. Il cardinale Franchi era intervenuto fra il vescovo ed il papa. Fra qualche giorno andremo nel Vaticano. Il vescovo *lo deve alla sua condizione nel nostro popolo (...)* e altrimenti anche la mia condizione sarebbe ancor più difficile”, il corsivo è mio. Risulta evidente che era stato proprio Voršak a insistere con Strossmayer affinché prendesse questa importante decisione. In lingua originale: “Hvala Bogu, pošlo mi je za rukom napunit biskupa, da pođe k Papi. Kardinal Franchi je jurvo posredovao među biskupa i Papom. To je biskup dužan svomu položaju u našem narodu, a inače bi i moj položaj ovdje još tegetniji”.

<sup>707</sup> Per la lettera pastorale in data 15 maggio 1877, *supra* I. cap. Tomljanovich annota come nonostante Strossmayer avesse difeso il primato del papa, ancora una volta tuttavia ha evitato di fare alcun cenno al Dogma dell'infallibilità, cfr. W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer ...*, p. 380; *Glasnik*, 15 maggio 1877, p. 75.

<sup>708</sup> VSVI, p. 477. Šuljak usa qui un'espressione un poco problematica come “pieno ritorno”.

<sup>709</sup> CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil. Seine Geschichte von innen geschildert in Bischof Ullathornes Briefen*, München, 1933, 2 edizione 1961, p. 245. L'idea era impraticabile per la netta e ferma opposizione del governo di Vienna-Pest.

<sup>710</sup> *Grande Munus* è la quinta enciclica di papa Leone XIII, scritta il 30 settembre 1880. Essa viene considerata come il sommo tributo all'opera missionaria e apostolica dei fratelli Cirillo e Metodio di Tessalonica nei territori dell'Europa orientale nel IX secolo: della Moravia, della Pannonia, della Bulgaria, della Dalmazia, della Croazia, della Polonia. *Infra* V. cap.

definizione dogmatica sull'infalibilità.<sup>711</sup>

Ecco riportati alcuni significativi passaggi, a tratti davvero sorprendenti, della sua lettera pastorale alla diocesi scritta per presentare l'enciclica papale.

L'infalibilità della chiesa e l'infalibilità del papa sono una e medesima cosa, e non è dato a nessuno al mondo separare nella chiesa di Dio il corpo dalla testa e la testa dal corpo.<sup>712</sup>

Sempre Strossmayer:

[...] E fuor di ogni dubbio che con la dottrina sull'infalibilità papale non è stato introdotto nulla di *nuovo* nella chiesa. Il suo meraviglioso ordinamento interno non si può mai sovvertire perché essa è il vero corpo mistico di Cristo;<sup>713</sup>

e infine:

[...] È sbagliato e del tutto insensato sostenere che si è introdotta una sorta di arbitrarietà nella chiesa con l'articolo della fede sull'infalibilità papale [...] perché laddove dimora Gesù in persona e lo Spirito Santo riveste tutto, lì non può esserci alcuna arbitrarietà di questo mondo.<sup>714</sup>

---

<sup>711</sup> VSVI, p. 478; “Glasnik biskupije bosanske i srijemske”, Đakovo 1881, nr. 4, pp. 25-48.

<sup>712</sup> “Glasnik”, 1881, nr. 4, pp. 34-50. In lingua originale: “Nezabludivosti crkve i nezabludivosti pape jedna je ter ista stvar, niti je ikomu na svietu dano razdvojiti u crkvi božjoj tielo od glave, niti glavu od tiela”.

<sup>713</sup> “Glasnik”, *ibidem*. In lingua originale: “nedvojbeno je: da se naukom o nezabludivosti papinoj, *ništa novoga u crkvi uvelo nije*. Divni unutarnji sustav njezin nikad se razvrći ne može, jer je ona pravo otajstveno tielo Isusovo”.

<sup>714</sup> *Ibidem*. In lingua originale: “krivo je dakle i posve nerazložito tvrditi: da se je člankom vjere o papinoj *nezabludivosti* u crkvu uvukla njegka vrst samovolje, od koje sviet predati mora, jer gdje sam Isus prebiva i gdje Sveti Duh sa svijem ravna, tuj o nikakvoj na svietu samovolji govora biti ne može”.

In una lettera circolare del 1891 Strossmayer poi si esprimeva con ancor maggior chiarezza riguardo alla medesima questione.

Gesù [...] *trasmette la sua sostanza (proprietà) di pastore supremo* in modo evidente e innegabile a san Pietro, chiamandolo in modo maestoso tre volte pastore non solo dei propri agnelli, ma anche delle proprie pecore per dimostrare al mondo intero che come Egli (Cristo) è infallibile, per sua essenza e natura, come pastore supremo delle nostre anime, *così allo stesso modo, per Sua misericordia, è infallibile San Pietro al quale trasferisce la guida suprema.*<sup>715</sup>

E' sufficiente un confronto, anche sbrigativo, tra queste affermazioni di Strossmayer del 1881 con quelle espresse nel Concilio, ampiamente trattate in questo capitolo, per restare sorpresi e increduli per una così evidente inversione di prospettiva: inversione teologica ed ecclesiale che implica un conseguente rovesciamento esegetico di fronte alla stessa dottrina. Un ripensamento avvenuto a distanza di soli dieci anni dai discorsi conciliari.<sup>716</sup> Questa radicale svolta viene annotata anche da Šuljak quando si sofferma sul tema dell'“inopportunisto” di Strossmayer e sulle ragioni dell'opposizione alla dottrina: argomento che lo stesso Strossmayer aveva iniziato ad usare nell'ultimo decennio dell'800 quando in alcune sue interviste aveva dichiarato che durante il Concilio la sua opposizione al Dogma era solo di natura “inopportunistica” e che la sua preoccupazione primaria era quella di non mettere a repentaglio i già difficili rapporti con le

---

<sup>715</sup> I. SIVRICH, *Bishop J.G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, 1975, p. 255. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “Isus [...] svoje svojstvo vrhovnog pastira očevidno i neoporecivo prenaša na Sv. Petra, ter ga triput svečanim načinom pastirom ne samo svojih jaganjaca, nego i svojih ovaca nazivlje, da svijetu za vazda dokaže, da kakogod je on, kano vrhovni pastir duša naših, po biću i naravi svojoj nepogrešiv da je *isto tako po milosti njegovoj nepogrešiv i Sveti Petar, na koga vrhovno pastirstvo prenaša*”.

<sup>716</sup> Nei primi anni dopo la chiusura del Concilio si era venuta a costituire una nuova esegesi del dogma, soprattutto in ambito francese ( “scuola francese” e azione del card. Dupanloup) e che aveva avuto una profonda influenza anche negli altri episcopati nazionali. Tale esegesi proponeva una lettura “ampliata” (o restrittiva, dipende dalle prospettive) del medesimo dogma.

chiese ortodosse.<sup>717</sup>

Così commenta Šuljak su questa radicale svolta di Strossmayer, proponendo un'analisi alquanto ponderata.

In quegli anni Strossmayer era già vecchio e forse preso dall'entusiasmo dalla sua amicizia con il papa Leone XIII aveva già dimenticato la sua intransigenza e la sua lotta senza compromessi al Concilio [...] *credo che le sue dichiarazioni a proposito non corrispondano alla sua vera posizione ed attività durante il Concilio*. Sì, l'unione delle Chiese fu il motivo della sua opposizione al dogma dell'infallibilità, ma *i suoi argomenti contro il dogma furono chiaramente antiinfallibilisti* – contro la stessa dottrina dell'infallibilità del papa solo.<sup>718</sup>

Alla luce di questo studio credo che le conclusioni di Šuljak siano da ritenersi valide. Nella prima fase post conciliare, che è durata almeno fino al 1873, se non fino alla fine del pontificato di Pio IX, l'orientamento teologico e le convinzioni dottrinali di Strossmayer erano rimaste identiche a quelle che aveva difeso durante il Concilio. Nel corso di tutto questo lungo periodo del *dopo* Concilio egli era rimasto fermo nelle sue convinzioni continuando a non riconoscerne l'ecumenicità e la legittimità del Concilio stesso, e conseguentemente rifiutando il dogma dell'infallibilità papale.<sup>719</sup>

---

<sup>717</sup> CHARLES LOISEAU, *La politique de Strossmayer*, "Le monde slave", Paris, 1927, T.1, pp. 388-392.

<sup>718</sup> VSVI, p. 478. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>719</sup> VSVI, p. 450. Šuljak successivamente renderà più morbido il suo giudizio storico, e a distanza di una ventina d'anni dalla sua Tesi Dottorale scriverà: "Molti storici e teologi pongono *troppo in rilievo* la sua opposizione al dogma dell'infallibilità del papa e lo scandalo che ha provocato durante il suo quarto intervento, quando fu costretto a scendere dall'ambone conciliare"; ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, Đakovo, Pontifica Universitas Gregoriana, 1995; in "Atti del convegno internazionale di studi nel centenario della morte di Josip Juraj Strossmayer, Vescovo di Đakovo ( 15 aprile 1905)", C.I.S.B.I, Università Cà Foscari, Venezia, 2006. Una precisazione questa di Šuljak che esprime quasi un desiderio di presa di distanza dalla nettezza dei suoi giudizi storici espressi nella Tesi di Dottorato alla Gregoriana.

### 3.4 Problema storiografico

Le ragioni dell'opposizione di Strossmayer al Dogma divennero tema del dibattito storiografico quasi fin da subito dopo la chiusura dei lavori conciliari. Molti tra i più eminenti storici del Concilio hanno insistito con la interpretazione “inopportunistica”, nonostante gli argomenti a favore della tesi “antiinfallibilista”<sup>720</sup> fossero piuttosto evidenti, come si è cercato di mostrare in questo capitolo. Basterebbe leggere con attenzione la quinta orazione di Strossmayer al Concilio<sup>721</sup> per notare, con facilità, come la parte preponderante delle argomentazioni sia costruita attorno le questioni dottrinali, e come Strossmayer inoltre riporti specifici episodi storici e argomenti teologici a sostegno della sua contrarietà al dogma.

Lo storico Aubert, ad esempio, riconobbe a Strossmayer e ad altri vescovi della minoranza, soprattutto a Maret e Hefele, delle evidenti difficoltà di natura teologica e storica per l'accettazione del dogma. Tuttavia anch'egli, come molti altri, riteneva che il vero motivo dell'opposizione di Strossmayer al dogma dell'infalibilità stesse nella sua “attività politica ed unionistica”.<sup>722</sup> Allo stesso modo anche Dehon poneva in luce principalmente l'argomento inopportunistica, e con lui anche Butler che insiste proponendo la variante dell'argomentazione “pastorale”, usandola come chiave di lettura per comprendere la posizione di Strossmayer.<sup>723</sup> Attraverso questa chiave di lettura si spiegavano le sue ragioni per l'opposizione al dogma dell'infalibilità: il suo timore per le conseguenze negative in ragione della possibilità di una futura riconciliazione tra la chiesa cattolica e la chiesa

---

<sup>720</sup> BRANKO BOŠNJAK, *Povijest filozofije. Razvoj mišljenja u ideji cjeline*, III, Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb, 1993, pp. 616-617.

<sup>721</sup> JANKO OBERŠKI, *Strossmayerovi govori na Vatikanskom saboru* (“I discorsi di Strossmayer al Concilio”), Zagreb, 1929.

<sup>722</sup> ROGER AUBERT – G. MARTINA, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, “Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri” (XXI/1-2), Torino, 1970. pp. 100-101.

<sup>723</sup> *Diario del Concilio Vaticano di L. Dehon*, a cura di V. CARBONE, Roma 1962, p. 157.

ortodossa. Per rafforzare la sensatezza di questo argomento Butler fa riferimento anche al diario dell'abate Utto Lang.<sup>724</sup> Eppure, nonostante questo, Šuljak sostiene che in conclusione del suo studio si “accontenti” di sottolineare solo l'aspetto dell'*inopportunità* di Strossmayer tralasciando quasi del tutto gli argomenti che portavano nella direzione di una lettura chiaramente antinfallibilista.<sup>725</sup>

Un altro argomento, più ecclesiologico, che viene portato a sostegno della tesi *inopportunistica* è la contrarietà di Strossmayer ad una chiesa che intenda assumere il modello assolutista. Così ad esempio argomenta il gesuita Liberatore, teologo ufficiale dell'arcivescovo Manning.

Strossmayer riteneva la definizione sull'infalibilità come un ulteriore passo verso l'assolutismo e la centralizzazione, passo che doveva essere combattuto [...] ostacolo più importante per realizzare l'unione delle Chiese, e perciò questo fu il motivo principale della sua partecipazione al Concilio e il fine ultimo della sua posizione nella minoranza [...] il principale motivo della sua opposizione era soprattutto la centralizzazione.<sup>726</sup>

Ricordiamo anche altri studiosi che hanno trattato il tema, in modo diretto o indiretto, optando per una interpretazione *inopportunistica*: come ad esempio Vitelleschi.<sup>727</sup>

Se la maggior parte degli storici del Concilio ha seguito tale linea esegetica,

---

<sup>724</sup> PAUL MAI, *Das Tagebuch des Mettener Abtes Utto Lang über das Erse Vatikanische Konzil*, (“Il diario dell'abate Utto Lang sul Concilio Vaticano I”), in, “SMBG” 84, 1973, pp. 286-382.

<sup>725</sup> VSVI, pp. 445-460.

<sup>726</sup> MATTEO LIBERATORE, *La definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia*, in “*La Civiltà Cattolica*” s. VII, vol. XI, 1870, p. 30.

<sup>727</sup> FRANCESCO NOBILI VITELLESCHI, *Il papa infallibile. Cronaca del concilio ecumenico Vaticano I*, Milano 1963, p. 192; dei vescovi della minoranza e di Strossmayer viene annotato: “il linguaggio moderato e la tranquillità oltre all'usuale e l'*argomentazione inopportunistica*”.

vi sono stati però anche alcuni studiosi che hanno riportato per esteso le argomentazioni antiinfallibiliste della minoranza conciliare, come quelle di Strossmayer, o che hanno optato comunque per una lettura più critica. Ad esempio Engel-Janosi, per il quale Strossmayer era: “non solo inopportunist, bensì contrario alla stessa dottrina”,<sup>728</sup> e similmente anche Hudal Alois.<sup>729</sup> L'orientamento esplicitamente *antiinfallibilista* di Strossmayer viene confermato da Tkalac come testimoniato nel suo epistolario con il ministro italiano Venusta. In una delle sue lettere a Venusta Tkalac riferiva dopo un'orazione di Strossmayer, con un po' di sarcasmo, che “se oggi non è riuscita a passare l'Infallibilità è perché Dio vuole perdere la *Papità*”.<sup>730</sup> La medesima lettura viene fatta, anche se in maniera meno diretta, da Ferdinand Gregorovius che riporta nei suoi diari<sup>731</sup> come il discorso di Strossmayer avesse scosso anche gli infallibilisti, i quali si erano proposti di “lasciar parlare gli avversari sino a che fossero del tutto stanchi, e di non rispondere”.<sup>732</sup>

Per Šuljak, sul tema preso in esame, come abbiamo visto abbondantemente, non ci sono dubbi. Lo ribadisce anche quando ricorda come Strossmayer, già a partire dal mese di dicembre, aveva sull'infalibilità del papa “le stesse idee di Acton e Döllinger” e che questo fatto l'aveva colto bene anche Lord Acton, il quale aveva riscontrato però in Strossmayer una certa carenza di cultura teologica.<sup>733</sup>

Per quanto riguarda la storiografia croata<sup>734</sup> si ricordano principalmente i

<sup>728</sup> FRIEDRICH ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, voll. I, Verlag Styria, Wien 1958, p. 161.

<sup>729</sup> ALOIS HUDAL, *Die Österreichische Vatikanbotschaft 1806-1918*, München 1952, p. 167.

<sup>730</sup> ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, pp. 293-294. In lingua originale: “[...] si aujourd'hui il n'a pas réussi a enterer l'Infallibilité, c'est que Dieu veut perdre la Papauté”.

<sup>731</sup> FERDINAND GREGOROVIVS, *Diari Romani* (“Romische Tagebücher 1852-1874”, ed. postuma a cura di Friedrich Althaus, 1892), Perugia 1967.

<sup>732</sup> FERDINAND GREGOROVIVS, *Diari Romani*, p. 503.

<sup>733</sup> VSVI, p. 406.

<sup>734</sup> Cfr. KASJA PAPIĆ PALERMI, *Bibliografia di e su Strossmayer Josip Juraj, vesc. di*

lavori di Andrija Spiletak,<sup>735</sup> del professore della Facoltà teologica di Zagabria Janko Oberški,<sup>736</sup> come anche la prima opera biografica su Strossmayer di Milko Cepelić<sup>737</sup> e Matija Pavić.<sup>738</sup>

Spiletak presenta Strossmayer come “puro inopportunist”,<sup>739</sup> e per esteso presenta allo stesso modo tutta la minoranza conciliare. In conclusione della sua opera scrive:

---

*Diacovo*, Padova 1977, p. 25: “[...] è come se un determinato periodo di tempo fosse stato trascurato e accantonato da parte degli studiosi [...] nell'ultimo decennio i nostri storici hanno cominciato nuovamente a mostrare interesse per questa grande figura”. Sempre sul tema sono significative le parole usate da Šuljak in un suo recente articolo. Dopo una generale presentazione della figura di Strossmayer e la spiegazione dell'importanza del suo lavoro per la Chiesa e di altri suoi meriti (per alcuni propriamente “precursore del Vaticano II), scrive: “però in Croazia tuttora come oratore del Concilio lo si *guarda con molto sospetto, come a un eretico e ribelle* contro la chiesa cattolica e *contro il papato*”, ANDRIJA ŠULJAK, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i prvi vatikanski sabor*; “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 66. Il corsivo è mio. In testo originale: “Ovim nastupom ušao je u povjest Europe i Katoličke crkve uopće. Danas, sto dvadeset i pet godina poslije sabora, u Katoličkoj crkvi i u Europi njegov nastup se ocjenjuje kao proročki, Strossmayera zbog njegovih ideja nazivaju više ocem Drugog negoli Prvog Vatikanskog sabora. *No u Hrvatskoj se još uvijek na njega kao saborskog govornika gleda vrlo sumnjičavo kao na heretika i buntovnika protiv Katoličke crkve i papinstva*”. Queste le conclusioni di buon auspicio di Šuljak: “Nadam se da će se s Katoličkom crkvom uskoro i Crkva u Hrvata kao i Hrvatska njegova domovina njime ponositi, radovati se što ga je imala i osjećati se velikom i bogatom i zbog svojih velikih i zaslužnih sinova”, *ibidem*, p. 77.

<sup>735</sup> ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, Zagreb, 1934. Nella descrizione di questo lavoro Šuljak sottolinea come l'autore abbia cercato di mostrare sempre gli ottimi rapporti di Strossmayer verso i papi “pubblicando solo ciò che serviva alla sua tesi”. IDEM, *Strossmayer u Vatikanskom saboru*, Zagreb, 1929. Qui sono state pubblicate le orazioni di Strossmayer in latino e in croato, come anche molte petizioni e le proposte della minoranza conciliare firmate da Strossmayer. Šuljak rimarca però come non tutte le petizioni e proposte di Strossmayer vengano riportate nel volume.

<sup>736</sup> JANKO OBERŠKI, *Hrvati prema nepogrešivosti papinjoj prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870* (“I Croati sull'infallibilità papale nel Concilio Vaticano 1869-1870”), Križevci 1921; JANKO OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog na vatikanskom saboru god. 1869-1870*, Tiskara Narodne prosvjete, Zagreb 1929 Zagreb, 1929. Šuljak annota come in questo testo l'autore smonta “con troppa facilità” le argomentazioni di Strossmayer e della minoranza, usando comunque come l'unica fonte l'opera di Granderaath, lo storico ufficiale del Concilio.

<sup>737</sup> Il canonico Milko Cepelić è stato per molti anni il segretario personale di Strossmayer, in In STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer; Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 101.

<sup>738</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, cap. XXIII, “Biskup na obćem saboru crkve u Vatikanu (1869-1870)”, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 - 1904. Ed.rist., Đakovo, 1994. Vedi il commento di Ivo Sivrić: Il libro di Cepelić-Pavić è uno dei lavori più completi sulla vita e sull'attività di Josip Juraj Strossmayer [...] contiene ben oltre 900 pagine. Senza alcun dubbio è un'opera piena di valide osservazioni però [...] il suo principale scopo è quello di riprodurre il maggior numero di discorsi di Strossmayer, le sue lettere

Non si può rimproverare né a Strossmayer né a tutti quei autorevoli oratori della «opposizione»<sup>740</sup> di aver levato la loro voce fino all'ultimo istante *non contro la verità dogmatica sull'infallibilità papale, perché anche loro di essa erano convinti e dopo la definizione conciliare l'hanno espressamente confessata*; quello che hanno cercato per più motivi, seri e importanti motivi, era che il dogma non venisse proclamato in modo solenne come aveva richiesto, e poi realizzato, la considerevole maggioranza dei padri conciliari.<sup>741</sup>

Questa linea esegetica viene assunta anche da Pavić e Cepelić nella loro opera in omaggio a Strossmayer.<sup>742</sup> A riguardo, richiamandosi esclusivamente alla *Storia* di Manning,<sup>743</sup> scrivono:

[...] una grande ingiustizia venne compiuta a quei vescovi che erano contrari a questo dogma; fuori dalla chiesa il mondo, che non credeva nell'infalibilità del papa, ha iniziato a usurpare il loro nome riferendoli come propri seguaci.<sup>744</sup> Si riferiva a loro come se avessero

---

pastorali, le sue memorie e scritti. Per questo motivo è assai difficile cogliere da quest'opera un'immagine chiara del vescovo Strossmayer”, IVO SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, Roma-Chicago, ZIRAL 1975, p. 8.

<sup>739</sup> ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 84-85. L'opera di Spiletak è in verità una compilazione degli articoli di Spiletak pubblicati nella rivista diocesana di Đakovo “Glasnik” negli anni 1925-1929: “[...] l'autore presenta i documenti di Strossmayer per dimostrare la sua lealtà alla Santa Sede [...] un'opera un poco *ripetitiva* e condivide gli stessi presupposti del lavoro di Cepelić-Pavić”, cfr. IVO SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, *ibidem*.

<sup>740</sup> ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, *ibidem*. Le virgolette nel testo sono dell'autore.

<sup>741</sup> ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape*, pp. 84-85. Il corsivo è mio. In originale: “ne može (se) zamjeriti ni Strossmayeru ni svima onim uglednim govornicima “opozicije”, što su do zadnjega časa dizali svoj glas *ne proti dogmatskoj istini o papinoj nepogriješivosti*, jer su i oni o njoj bili uvjereni i svoju vjeru u tu istinu poslije saborske definicije izričito ispovjedili; ali su sa više razloga i to ozbiljnih i važnih nastojali, da se u saboru ne proglašuje taj dogmat na svečan način, kako je to tražila i provela znatna većina saborskih otaca”. Cfr. VSVI, pp. 401-403. Alla luce dei nostri studi queste parole di Spiletak più che tendenziose, al limite della falsificazione storica, consapevole o meno che sia.

<sup>742</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, pp. 295-297.

<sup>743</sup> HENRY EDWARD MANNING, *The True Story of the Vatican Council*, London, 1877.

<sup>744</sup> Chiara allusione alle vicende post conciliari capitate proprio a Strossmayer; *supra*.

negato la stessa dottrina. Ma la loro opposizione non aveva di mira la dottrina, bensì solo contro la sua definizione dogmatica, e anche qui non erano contrari alla definizione in generale ma alla definizione in quel momento. Per cui coloro che hanno partecipato al Concilio danno la testimonianza su cosa hanno sentito e che cosa sanno a tal proposito. Nemmeno cinque vescovi tra tutti i padri conciliari non li si può considerare con rettitudine come a degli avversari della dottrina.<sup>745</sup>

E' significativo che i due curatori dell'opera biografica su Strossmayer siano arrivati ad affermare quanto riportato, arrivando a piegare in maniera così evidente, a fini apologetici, la verità dei fatti storici. Oltre agli aspetti fattuali gli autori si soffermano anche sulla questione terminologica, tema affrontato dallo stesso Strossmayer come abbiamo già visto.<sup>746</sup>

In primo luogo bisogna far notare che il nostro termine «infallibilità» non è corretta. Essa può portare facilmente ad inganno, come se la chiesa insegnasse che il santo padre non possa sbagliare, mentre la dottrina cristiana insegna che non può fallire nella sua veste di pastore supremo e maestro della chiesa quando in modo solenne interpreta e annuncia la dottrina della santa fede.<sup>747</sup>

---

<sup>745</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, pp. 295-297. In originale: “velika nepravda bi učinjena onim biskupima, koji bijahu proti definicije ove dogme; izvan crkve stojeći sviet, koji u infalibilitet pape nije vjerovao, stade ih svojatati kao strančare i svoje pristaše. Tako se je na pram njima ponašao, kao da su sam nauk zaniekali. Nu njihova opozicija nije vojevala proti nauku, nego samo proti tomu da se on proglasi dogmom, pa i tu nisu oponirali proti definicije u obće, nego definiciji u ono vrieme. (...) Neka oni, hoji su bili učestnici sabora, dadu svjedočanstvo, što su u tom pogledu čuli i što znadu o tom. Pa baš niti petorica biskupa izmedju svih saborskih otaca ne može se pravedno smatrati protivnicima nauka”.

<sup>746</sup> *Supra*

<sup>747</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, pp. 295-297. In originale: “najprvo valja opaziti, da naša rieč nepogrešivost nije točna. Ona bi lahko čovjeka u bludnju zavesti mogla, ko' da crkva uči, da sv. otac papa pogriješiti ne može, dočim nauk kršćanski veli: *da zabluditi* ne može, kao kano vrhovni pastir i učitelj crkve svečanim načinom nauk sv. vjere proglasuje i tumači”. Eppure, come abbiamo visto in questo capitolo, lo stesso Strossmayer nelle sue lettere da Roma a Rački usava proprio il termine “nepogrešivost”, e in più occasioni. Senza mai soffermarsi sulla problematicità terminologica, ovviamente. Cfr. F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. I, JAZU, Zagreb,

E infine, per rafforzare la tesi dell'*inopportunismo*, gli autori riportano nel testo un passaggio della lettera di Strossmayer del 1900 al *governatore* e rappresentante croato presso la corte ausburgica.

Amico, siate convinti che tutto quel che scrivono i giornali tedeschi è dalla prima all'ultima parola infamante invenzione e bugia [...] ho amato sinceramente il santo padre Pio IX e l'ho rispettato come il capo visibile della chiesa di Dio, come vicario di Cristo, come infallibile pastore della Chiesa.<sup>748</sup>

Passiamo ora a esaminare gli scritti del professore Oberški. Fu questi un cattedratico “molto conservatore”,<sup>749</sup> scrive Šuljak, il quale considerava la posizione di Strossmayer al Concilio “non molto ponderata”<sup>750</sup> e addirittura “non degna di compassione”.<sup>751</sup> A Strossmayer negava ogni conoscenza teologica, riconoscendo sì la sua posizione *antiinfallibilista*,<sup>752</sup> e però confutando punto su punto tutte le sue argomentazioni e seguendo in questo

---

1930, p. 137: “Po mojem mnijenju nije vrijedno sada, pošto je opozicija tako uzmakla i pošto je započeo *razvoj očišćenja* u pitanju o *nepogrešivosti*, tjerati mak na konac. Ja scijenim, da će ovo pitanje događajima biti riješeno, pa radili pojedinci što ih volja”. Lettera del 27 giugno 1871. Strossmayer aveva suggerito al suo canonico di non pubblicare un articolo che trattava il tema dell'infallibilità, e a sostegno di questo aveva fatto alcune considerazioni sulla “sottomissione” dei vescovi ungheresi ai decreti conciliari (su pressioni del Vaticano), usando anche alcune espressioni forti ma chiare: “secondo il mio parere non è utile in questo momento andare a fare le pulci, considerato che l'opposizione si è così ritirata e visto che è iniziato il *processo di pulizia* (sic!) sulla questione dell'infallibilità. Io penso che questa questione sarà risolta dagli eventi, e che i singoli facciano quel che vogliono”. Il corsivo è mio. La questione è stata sì “risolta” successivamente, però probabilmente in un modo diverso da quello che immaginava, o forse auspicava, Strossmayer.

<sup>748</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900, ibidem*. In originale: “Prijatelju, budite uvjereni, da je sve ono što pišu njemački listovi, od prve do zadnje rieči grdna izmišljotina i neistina (...) ljubio sam iskreno sv. Otca Pija IX. i poštivao sam ga kao vidljiva glavara crkve božje, kao namjestnika Kristova, kao *nepogriješivoga* nadpastira crkve”. Segnalo come qui è proprio Strossmayer a usare senza problemi, nuovamente, il concetto di “nepogriješiv”, *supra*.

<sup>749</sup> VSVI, pp. 401-403.

<sup>750</sup> VSVI, *ibidem*.

<sup>751</sup> *Ibid.*

<sup>752</sup> JANKO OBERŠKI, *Hrvati prema nepogrešivosti papinjoj prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870*, p. 24.

l'opera del gesuita Granderath, tra l'altro l'unica fonte sul Concilio su cui si è basato per il suo studio. Il suo giudizio su Strossmayer era molto negativo, “molto simile a quello di Capalti”.<sup>753</sup>

Un altro studioso ad essersi occupato recentemente della questione è Niko Ikić.<sup>754</sup> Riprendendo la linea esegetica di Spiletak, Pavić e Cepelić, anche Ikić presenta Strossmayer come un *inopportunist*, lettura che cerca anche di rafforzare con maggiore volontà definitoria dello stesso Spiletak.

[...] Dopo tutto quello che è stato detto [...] si può *determinare con sicurezza* soltanto che era avversario della proclamazione del dogma dell'infallibilità, e questo non vuol dire che rifiutava la stessa dottrina.<sup>755</sup>

Sono degne di nota anche le argomentazioni specifiche portate da Ikić in sostegno alla vecchia tesi sull'inopportunismo di Strossmayer.

Dall'ulteriore argomentazione di Strossmayer *deriva chiaramente* che la sua posizione era che non fosse nemmeno necessario definire (proclamare) il dogma dell'infallibilità papale, in quanto biblicamente, dogmaticamente e tradizionalmente era una questione

---

<sup>753</sup> VSVI, pp. 401-403.

<sup>754</sup> NIKO IKIĆ, *Josip Juraj Strossmayer, povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti*, Hazu, Zagreb, 2006.

<sup>755</sup> NIKO IKIĆ, *Josip Juraj Strossmayer, povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti*, p. 490 e ss. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “iz svega dosada rečenog može se sa sigurnošću samo ustvrditi da je on bio protivnik proglašenja dogme o nezabludivosti a još ne znači da je zabacivao i samu nauku u sebi”. Basti qui un confronto con lo studio di Šuljak, al quale abbiamo dato risalto in questo capitolo, per comprendere con quanta chiarezza emerge fuori l'inconciliabilità di queste due prospettive esegetiche. Si escludono a vicenda: o si considera la posizione di Strossmayer al Concilio come “inopportunist” o come “antiinfallibilista”, contrario alla stessa dottrina. Alla luce delle argomentazioni storiche, rigorose e precise, raccolte da Šuljak negli anni del suo studio credo sia doveroso propendere per quest'ultima tesi, e del medesimo parere è anche Giuseppe Croce laddove afferma “Le fonti finora disponibili non lasciano davvero dubbi intorno alle obiezioni di principio che il vescovo slavo nutriva circa l'infalibilità pontificia così come era enunciata nella costituzione *Pastor Aeternus*, cfr. G. M. CROCE, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », p. 162. Sulle considerazioni di mons.de Las Cases riguardo alla lettura “non opportunist”, *supra* II cap.

risolta da tempo. Però per lui tale principio sarebbe attuabile solo con il consenso di tutto l'episcopato [...] *con questo egli rifiutava veramente la stessa dottrina?* [...] Se si osserva soltanto l'argomentazione contraria al Concilio allora egli sarebbe stato sostanzialmente anche un oppositore della dottrina dell'infallibilità, come ad esempio Oberski. Ma se invece si analizza la dottrina dell'infallibilità *nell'insieme delle riflessioni* (considerazioni) *sulla Chiesa*, sul primato, sul magistero ecclesiastico, allora predomina l'opinione che egli non sarebbe stato avversario del contenuto stesso della dottrina sull'infallibilità, bensì avverso alla sua definizione dogmatica. Così pensano tra gli altri Cepelić i Pavić, *che lo conoscevano da vicino*, e Spiletak.<sup>756</sup>

Anche William Brooks Tomljanovich nella sua opera fa propria la vecchia interpretazione di Spiletak, anche se in un modo si potrebbe dire più “moderato” o attento rispetto a Ikić.<sup>757</sup> Quella che segue è la sua analisi, non scevra peraltro di alcune acute considerazioni riguardo la minoranza conciliare.

Riguardo l'opposizione, la questione dirimente non era il primato del

---

<sup>756</sup> NIKO IKIĆ, *ibidem*. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “Iz Strossmayererove daljne argumentacije proizlazi jasno da je on stajao na stanovištu da dogmu o nezabludivosti pape uopće nije potrebno proglašavati, jer je to biblijski, dogmatski i tradicionalno davno riješeno pitanje. No, po njemu bi to načelno bilo moguće samo uz pristanak cijelog episkopata. Zašto? Prvo, jer je za njega Crkva kao Tjelo Kristovo nezabludiva učiteljica i drugo jer je nezabludivost učiteljstva postoji u jedinstvenom apostolskom zboru zajedno s glavom – e ancora – je li on time stvarno odbacivao i samu nauku? Mišljenja različitih autora koji si otvoreno postavljaju ovakvo senzibilno pitanje sasvim su podijeljena. Ako se promatra samo kontra argumentiranje na Saboru, onda bi on bio sadržajno i protivnik nauke o nezabludivosti, tako npr. Oberški. Ako se s druge strane, analizira nauka o nezabludivosti u okviru cjelokupnih stavova o Crkvi, primatu i naučiteljstvu Crkve, onda prevladava mišljenje da on ne bi bio protivnik samog sadržaja nauke o nezabludivosti, ali kristalno jasno protivnik samog dogmatskog proglašenja. Tako misle, između ostalih, Cepelić i Pavić, koji su ga izbliza poznavali, te Spiletak”. Si potrebbe obiettare sulla validità dell'argomento della “conoscenza da vicino” da parte dei due biografi di Strossmayer, come prova della solidità della tesi sull'inopportunità. A maggior ragione in considerazione del fatto che lo stesso Strossmayer negli ultimi due decenni della sua vita si definiva “inopportunist”. *Supra* II cap.

<sup>757</sup> WILLIAM BROOKS TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, H.A.Z.U., “Dom i svijet”, Zagreb 2001.

papa, su cui non erano mai stati contrari, ma la dogmatizzazione della dottrina che nessuno di loro credeva appartenesse all'insegnamento fondamentale della Chiesa. Per questo motivo la cosa migliore è definire l'opposizione come "antiinfallibilisti", "minoranza", o anche, come faceva lo stesso Strossmayer, partito "liberale". Al contrario la maggioranza si può anche definire "conservatori", "partito della Curia" o "infallibilisti".<sup>758</sup>

Le conclusioni di Tomljanovich si distinguono per una certa nota apologetica, *in primis* verso la figura storica di Pio IX, e più in generale sulle ragioni storiche e politiche che hanno portato alla dogmatizzazione dell'Infallibilità.

I timori di molti sull'abuso del nuovo dogma erano del tutto infondate, perché Pio in tutta la sua vita non l'ha mai invocata, e si è diffusa anche un'interpretazione delimitata della dottrina. La posizione tendenzialmente moderata rappresentata dal papa negli ultimi anni della sua vita, anche quando doveva confrontarsi con attacchi furiosi alla chiesa, ha lasciato l'episcopato e i fedeli più uniti di quanto lo fossero stati all'inizio del suo turbolento governo.<sup>759</sup>

In conclusione segnalo la descrizione che della figura di Strossmayer, e del suo ruolo al Concilio, viene fornita dalla Enciclopedia Jugoslava. Una rappresentazione molto semplice e attinente al dato storico.

---

<sup>758</sup> WILLIAM BROOKS TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 342. In originale: "Glavno pitanje, glede oporbe, dalje nije bilo papinski primat, kojem se oni nikad nisu protivili, nego dogmatizacija shvaćanja za koje nitko od njih nije vjerovao da je pripadalo osnovnom učenju Crkve. Zbog toga je najbolje oporbu nazivati "protunepogrešivostima", "manjinom", ili čak, kako je to činio sam Strossmayer, "liberalnom" strankom. Suprotno njima, većinu se također može nazivati "konzervativima", "strankom kurije" ili "nepogrešivostima".

<sup>759</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, p. 383. In originale: "Bojazni mnogih da će nova dogma biti zloupotrijebljena bile su potpuno neosnovane, jer se Pio nikada u svome životu na nju nije pozvao, a proširilo se ograničeno tumačenje učenja. Relativno umjerenom stanovište što ga je papa zastupao posljednjih godina života, čak i kad je bio sučeljan sa žestokim napadima na Crkvu, ostavilo je episkopat i vjernike ujedinjenijima nego što su bili na početku njegove burne vladavine".

Si fa notare al Concilio Vaticano per il suo orientamento favorevole alla democratizzazione della gerarchia ecclesiastica, e particolarmente con il suo intervento *contro il dogma dell'infalibilità papale*.<sup>760</sup>

Si evince come gli autori dell'Enciclopedia Jugoslava, sotto la direzione di Miroslav Krleža, non ebbero molti problemi, a differenza di altri studiosi croati sopra esaminati, a definire con chiarezza l'orientamento dottrinale di Strossmayer al Concilio Vaticano, inquadrando il suo operato in un'ottica di politica ecclesiastica certamente tradizionale, ma che introduceva molti elementi della modernità non concepita come nemico da combattere.

## SECONDA PARTE

La seconda parte del lavoro è divisa in due capitoli. Il primo è dedicato al pensiero politico di Josip Juraj Strossmayer e verterà su tematiche precise, con un primo approccio verso lo *Jugoslavismo* e la storia di tale utopia politica. Per trattare poi l'eredità culturale lasciata da Strossmayer; ed affrontare infine i problemi storiografici legati alla figura del vescovo all'interno della compagine slavo-balcanica. Il secondo capitolo sarà incentrato sulla attività che Strossmayer ha svolto in campo ecclesiastico e sui suoi sforzi nel perseguire l'unità delle chiese, approfondendo poi il

---

<sup>760</sup> “Opća Enciklopedija, Jugoslavenskog Leksikografskog Zavoda”, Zagreb 1981, VII, p. 702. Il corsivo è mio. In originale: “ističe se na Vatikanskom Koncilu svojim stavom za *demokratizaciju crkvene hijerarhije*, osobito svojim istupanjem *protiv dogme o nepogrešivosti pape*”.

rapporto tra Strossmayer e la tradizione cirillo-metodiana.

## JUGOSLAVISMO: STORIA DI UN'IDEA<sup>761</sup>

Il senso di questo capitolo è quello di fornire un quadro generale sul pensiero politico di Strossmayer ripercorrendo la genesi, l'evoluzione e l'eredità dell'idea dell'unità politico-culturale dei popoli Slavi del sude capire le ragioni per cui egli veniva chiamato, anche all'estero, “apostolo dello Slavismo e dell'unità serbo-croata”.<sup>762</sup>

(...) Un'idea di Slavia meridionale, Meridione slavo, e alla fine, Jugoslavia, andò configurandosi nei progetti, negli aneliti e nella retorica di un *ristretto gruppo elitario di uomini politici e di cultura, soprattutto croati, come spazio immaginario sovrapposto a un quadro politico ad essa del tutto avverso*. Divenne un meta-luogo di riferimento per la costruzione di una generica identità jugoslava e

---

<sup>761</sup> Sul tema dello Jugoslavismo si veda soprattutto la recente monografia di EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Ed. F. Angeli, Milano 2012. In ambito della storiografia di lingua slava: VIKTOR NOVAK, *Antologija jugoslovenske misli i narodnog jedinstva, 1390-1930*, Beograd 1930; MILORAD EKMEČIĆ, « Sudbina jugoslovenske ideje do 1914 », *Politički život Jugoslavije 1914-1945*, Beograd, Radio Beograd Sveske Trećeg Programa, 1973, pp. 11-47; MOMCILO ZEČEVIĆ, « Nekoliko pitanja istoriografiji o jugoslavenkom ujedinjenju », *Stvaranje jugoslovenske države 1918*, pp. 437-448; DRAGOMIR GAJEVIĆ, *Jugoslavenstvo između stvarnosti i iluzija. Ideja jugoslavenstva u književnosti početkom XX vijeka*, Beograd, Prosveta, 1985; PETAR KORUNIĆ, *Jugoslavenska ideologija u Hrvatskoj i slovenskoj politici. Hrvatsko-slovenski politički odnosi 1848-1870*, Zagreb, Globus, 1986; NIKŠA STANČIĆ, « Jugoslavenska (jugoslovenska) i južnoslavenska (južnoslovenska) ideja », *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 6, Zagreb 1990, pp. 128-144. Sullo jugoslavismo otto-novecentesco in ambito croato IVAN MUŽIĆ, *Hrvatska politika i jugoslavenska ideja*, Split 1969; MIRJANA GROSS, « Ideja jugoslavenstva u XIX stoljeću u “Istoriji Jugoslavije” », *Časopis za suvremenu povijest*, V/2 (1973), pp. 8-21; IDEM, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi Liber, 2004; In ambito italiano: BENIAMINO SALVI, *Il movimento nazionale e politico degli sloveni e dei croati. Dall'illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo (1918)*, Trieste, Istituto di studi e documentazione sull'Est europeo, 1971; RITA TOLOMEO, « J. J. Strossmayer e l'idea jugoslava », *Il sud-est europeo tra passato e presente*, a cura di D. Caccamo-G. Platania, Cosenza, Periferia, 1993; SANDOR MATTUGLIA, « Panslavismo e illirismo. Una rassegna sulle origini dello jugoslavismo », *Quaderni Giuliani di Storia*, XV/2 (1994), pp. 137-165. Studi più recenti: GÜNTER SCHOEDL, *Kroatische Nationalpolitik und «Jugoslavenstvo»*. *Studien zu nationaler Integration und regionaler Politik in Kroatien-Dalmatien am Beginn des 20. Jahrhunderts*, München, Oldenburg, 1990; ANDREW BARUCH WACHTEL, *Making a Nation, Breaking a Nation. Literature and Cultural Politics in Yugoslavia*, Stanford (California), Stanford University Press, 1998.

<sup>762</sup> DIMITRIJE DIMO VUJOVIĆ, « Štrosmajer i Crna Gora », *Lik i djelo Josipa Jurja Strossmayera*, (2008), Osijek, Međunarodni znanstveni skup, pp. 443-478. Cfr. rivista *Glas Crnogorca*, nr. 8, febbraio 1888.

per la definizione di più concrete identità nazionali croata, slovena e, in misura minore, serba.<sup>763</sup>

L'importanza del tema emerge con chiarezza se si ha presente l'importanza e la centralità della figura di Strossmayer nella vita culturale e politica croata nella seconda metà del XIX secolo,<sup>764</sup> sulla falsariga del lavoro dello storico Ferdo Šišić.<sup>765</sup> Quello che cercherò di approfondire è il contesto storico, sociale e politico in cui maturò la specifica *visione politica* di Strossmayer, che sarà perseguita con tenacia per tutta la sua vita:<sup>766</sup> dottrina, o visione, o utopia politica che prende il nome di “jugoslavismo”.

Ma che cos'era lo jugoslavismo? Era un modo di vedere, concepire la storia e la realtà culturale, nazionale e politica dei popoli slavi meridionali che erano nel 1848, come nel 1918, gli sloveni, i croati, i serbi e i bulgari. Un minimo comune denominatore slavo meridionale, sia esso linguistico o culturale o etnico, nello jugoslavismo è riconosciuto in modo categorico, è accettato come fondamento e senso: a) per pensare una comunità plurale (federale) slava meridionale (jugoslava) oppure un'unica nazione jugoslava; b) per agire, sul piano culturale e politico, al fine della realizzazione di tale comunità o nazione. Pensare e agire in senso jugoslavista significava, in sostanza, credere nella Slavia meridionale, in quanto

---

<sup>763</sup> EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, p. 9.

<sup>764</sup> *Supra* I. cap.: “Dal momento della nomina vescovile dell'8 settembre 1850, e lungo l'arco della sua vita Strossmayer divenne il centro della vita culturale e politica in Croazia”, FERDO ŠIŠIĆ, *Biskup Strossmayer i Jugoslavenska misao*, (trad. “Il Vescovo Strossmayer e l'idea jugoslava”), Beograd, I, 1922, p. 5. Cf. JOSIP HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, p. 470.

<sup>765</sup> Il primo storico croato a essersi occupato della vita e delle opere di Strossmayer. E' stato autore di numerose opere dedicate al vescovo e curatore della monumentale opera in IV volumi sulla corrispondenza tra Strossmayer e Rački: FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, voll. IV, JAZU, Zagreb, 1928; IDEM, *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, I, JAZU, Zagreb, 1933. E' sua anche la prima monografia sul tema specifico in esame in questo capitolo: FERDO ŠIŠIĆ, *Jugoslovenska misao. Istorija ideje jugoslavenskog narodnog ujedinjenja i oslobodjenja od 1790-1918*, Beograd, Balkanski Institut, 1937.

<sup>766</sup> RITA TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ed i problemi religiosi e nazionali dell'Europa orientale*, dissertazione dottorale, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, Roma, 1972, pp. 24-36. Nel Testo, vedi I parte, I cap. “Josip Juraj Strossmayer, vita e opere”.

unico spazio etnico, culturale e, possibilmente, politico nel passato, nel presente e nel futuro. Lo jugoslavismo fu per decenni, dal 1848 al 1890 circa, prossimo alle idee liberali, per certi versi fu un'opzione liberale sovranazionale slava meridionale (croata, serba e slovena). Dal 1890 i suoi sostenitori furono liberali, socialdemocratici (austro-marxisti) e, in casi isolati, cristiano-sociali [...] dunque *determinare, realizzare, promuovere la jugoslavità, questo era lo jugoslavismo delle origini*, che si dispiega attraverso otto decenni [...] si manifesta attraverso sei esperienze politico-culturali: l'illirismo; l'austroslavismo; lo jugoslavismo di Strossmayer e Rački [...] sfociato nello jugoslavismo culturale; lo jugoslavismo come scelta pragmatica nella politica croata e poi slovena degli anni 1903-1914; lo jugoslavismo socialdemocratico; lo jugoslavismo nazionalista.<sup>767</sup>

#### 4.1 Il contesto storico-politico

Noi Croati possiamo davvero dire che rappresentiamo in questo piccolo gruppo della fratellanza slava l'elemento toscano [...] Siamo guide sul sentiero del progresso spirituale e di alti ideali. Abbiamo un grande dovere e siamo consapevoli del nostro proprio ruolo in questo territorio come nelle altre questioni che muovono il mondo.<sup>768</sup>

Così si esprimeva Strossmayer nella lettera del 1876 indirizzata al primo ministro britannico Gladstone.<sup>769</sup> Qui si può scorgere probabilmente il

<sup>767</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 10, p. 97. Sullo sviluppo storico dello jugoslavismo fino al 1918 cfr. NIKŠA STANČIĆ, « Jugoslavenska (jugoslovenska) i južnoslavenska (južnoslovenska) ideja », *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 6, Zagreb 1990, pp. 128-144.

<sup>768</sup> DUBRAVKO JELČIĆ, *Jugoslavenstvo Biskupa Strossmayera* (Trad.: “Jugoslavismo del vescovo Strossmayer”). Insetto dalla prefazione al libro: “Josip Juraj Strossmayer – izabrani književni i politički spisi I.”, Zagreb 2005, p. 5. In originale: “Mi Hrvati možemo doista reći da u ovoj maloj skupini slavenskoga bratstva predstavljamo *toskansku sastavnicu*. (...) mi smo vodiči na stazi duhovnog napretka i visokih ideala. Pred nama je velika dužnost i svjesni smo svoje uloge u ovom području kao i u pitanjima koja pokreću svijet”. Per l'epistolario con William Gladstone: ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., 2 ed, pp. 416-444.

<sup>769</sup> Il contatto con Lord Gladstone era stato stabilito grazie all'intercessione dell'amico Lord

tratto centrale di quello che gli studiosi chiamano la “dottrina politica” di Strossmayer, o la sua “visione jugoslavista”.<sup>770</sup> Il paragone tra la Croazia immaginata dal vescovo e la Toscana è significativo se si considera il contesto storico specifico in cui veniva scritta questa lettera. Per Strossmayer il ruolo che avrebbe dovuto sostenere la Croazia nei Balcani è non troppo dissimile da quello che ebbe la Toscana nella penisola italiana, culla della cultura rinascimentale e centro formativo di quella lingua che sarebbe diventata l'idioma di un'intera nazione.<sup>771</sup> Elemento dunque di unificazione culturale e politica di un esteso territorio abitato dagli slavi, gli slavi del sud che devono tendere *in primis* a realizzare “un'unità morale”<sup>772</sup> che avrebbe posto le basi anche per un'unità politico-statale futura.<sup>773</sup> La medesima prospettiva era condivisa da Rački e resa pubblica nel suo articolo “Jugoslovjenstvo” pubblicato nel 1860.<sup>774</sup>

Noi jugoslavi siamo divisi dalla lingua, questo vero essere del popolo, la più importante e spesso unica ancora della nazione. Le parlate slovene, serbo-croate e bulgare riguardano tredici milioni di

---

Acton, in STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, “Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru”, HAZU, Zagreb, 1997, p. 102.

<sup>770</sup> ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the Habsburg Monarchy*, New York, 1969., 2 ed. pp. 118-124.

<sup>771</sup> Vedi il suo discorso in occasione dell'inaugurazione della Pinacoteca a Zagabria nel 1884: TADE SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J. Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, JAZU, Tisak Dioničke tiskare, Zagreb, 1906, p. 138, pp. 318-319. E per rendere la Croazia la “Toscana dei Balcani” bisognava dunque, sul piano politico-culturale: “fare di Zagabria la Firenze Croata”, in JOSIP HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, p. 470.

<sup>772</sup> N. LALIĆ, *Les idées de Strossmayer*, in “Le Monde Slave, n. S. 6, IV, 1929, pp. 442-449.

<sup>773</sup> MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, p. 653. Lettera di František Ladislav Rieger a Strossmayer in occasione del giubileo in data 6 settembre 1900. Sul problema degli “slavi del Sud” e sulla loro collocazione geo-politica nella recente storia dei Balcani si veda l'articolo di EGIDIO IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie », *Rivista storica Italiana*, 117 (2005), pp. 780-824. Qui lo studioso di origine croata scrive parole lungimiranti sulla questione jugoslava in relazione alla formazione delle identità nazionali moderne: “Oggi lo stesso concetto di *slavi meridionali* è ampiamente evitato; eppure esso avrebbe senso come una categoria storica per indicare, nel corso dell'età moderna, un gruppo di popoli e comunità dell'Europa Sud-orientale intrecciate tra loro nei contesti imperiali; un intreccio che ha avuto il suo peso per gli sviluppi delle identità nazionali durante la lunga transizione alla modernità”.

<sup>774</sup> MIRJANA GROSS, « Ideja jugoslovjenstva Franje Račkoga u razdoblju njene formulacije 1860-1862 », *HZ*, 29-30 (1976-77), pp. 331-345.

abitanti, su una superficie più grande dell'intera Italia, con la quale la stupenda *Jugoslovenija* in molte cose vuole rivaleggiare.<sup>775</sup>

Per Strossmayer e Rački era dunque l'Italia il modello a cui guardare e da cui trarre ispirazione per il ruolo della Croazia, la Toscana dei Balcani: elemento di coesione e aggregazione politica e culturale delle popolazioni slave del sud.

L'unificazione culturale doveva essere la base e il primo passo verso [...] lo scopo. Con educazione/istruzione verso la libertà. Non era sufficiente (che vi fosse) solo la lingua comune, doveva esserci in più l'unità delle scienze e tutta l'istruzione (pubblica), ovvero le principali istituzioni educative e istituti.<sup>776</sup>

Da questo si comprende meglio come la vera speranza di Strossmayer fosse quella che la *sua* Croazia diventasse un giorno “il crocevia spirituale di tutto il territorio dei Balcani”<sup>777</sup> o più precisamente la guida culturale di tutti gli Slavi meridionali. Ma in che condizioni si trovavano tali popolazioni nel XIX secolo? La descrizione che ci fornisce Ivetić è alquanto lucida.

Presi singolarmente, gli slavi meridionali si presentavano nel 1848 come sloveni, croati, serbi e bulgari, *popolazioni di trascurabile rilevanza politica e di scarsa consistenza demografica, subordinati ai poteri culturali dei loro dominatori, divisi tra imperi e confessioni e frammentati all'interno di ciascuna componente tra province di confine.*<sup>778</sup>

---

<sup>775</sup> *Ibidem.*

<sup>776</sup> JAKOV ČUKA, *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, a cura di Svetozar Rittig, Rudolf Maixner, Zagreb, 1926, pp. 9-12. Il corsivo è mio. Così si esprimeva Jakov Čuka in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato a Strossmayer nel 1926. In lingua originale: “Kulturno ujedinjenje je moralo biti temelj i prvi korak k tomu cilju. Prosvjetom k slobodi. Nije bilo dosta da bude samo zajednički jezik, trebalo je da bude što više ujedinjena i nauka i cijela prosvjeta, naime glavne prosvjetne ustanove i zavodi”.

<sup>777</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 103: “duhovno žarište čitavog Balkana”.

<sup>778</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, p. 8. Il corsivo è mio.

E' dunque in questo quadro complessivo, geo-politico e culturale, che Strossmayer ha maturato la sua “vocazione” politica e la sua *idea jugoslava* i cui contorni si sono andati a definire negli anni.

Quest'idea è ampia e doveva manifestarsi e realizzarsi in ogni senso e direzione. Non era solo un nome o definizione, era l'espressione del principio politico e nazionale e della comprensione che si fondava sulla convinzione che *la Croazia non potesse reggersi né progredire come uno specifico popolo autonomo, bensì solo in questo comune stato nazionale jugoslavo*, perché proprio nel periodo in cui gli altri grandi popoli tendevano all'unità lui (Strossmayer) non poteva concepire che i Croati potessero esistere [per conto proprio] ma dovevano essere la parte integrante del popolo jugoslavo sulla base dell'unità linguistica e nazionale. Per quest'idea ha cercato di conquistare l'intelligenza croata, i Serbi e i restanti popoli slavi, come anche la diplomazia straniera, l'Inghilterra e la Russia. A questa *grande idea* ha dedicato tutta la sua vita e sforzi, come vescovo e come mecenate, come oratore e come politico [...] essa doveva essere applicata [implementata] in tutti gli aspetti della vita nazionale: politico, culturale ed ecclesiale.<sup>779</sup>

Una Croazia autonoma e indipendente, certamente, era possibile concepirla per Strossmayer solo all'interno di una compagine più vasta, dove vi fosse

---

<sup>779</sup> *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, a cura di Svetozar Rittig, Rudolf Maixner, Zagreb, 1926, pp. 9-12. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “Ta je ideja široka i morala se u svakom smislu i pravcu ispoljovati i realizovati. To nije bilo samo oportunističko ime i naziv, to je bio izraz političkog i nacionalnog načela i osvedočenja na temelju uvjerenja da Hrvatska ne može obstojati ni napredovati kao poseban samostalan narod, nego jedino u ovoj zajedničkoj nacionalnoj jugoslovenskoj državi, jer onda kad su drugi veliki narodi težili k sjedinjenju, on nije mogao pojmiti da bi Hrvati sami po sebi što bili, već na osnovi jezičnog i narodnog jedinstva morali su da budu sastavni dio jednog jugoslavenskog naroda. Za tu je ideju nastojao pridobiti hrvatsku inteligenciju i Srbe i ostale slovenske narode i tuđu diplomaciju i Englesku i Rusku. Toj velikoj ideji posvećuje cijeli svoj rad i život i kao biskup i kao mecena i kao govornik i kao političar. Ta je ideja morala se provodjati u svakom pravcu narodnog života: u političkom, kulturnom i u crkvenom. Morala je biti vodilicom u cjelokupnom i svestranom radu”.

possibile realizzare unità linguistica, culturale e politica con gli altri popoli slavi dell'Europa meridionale, un'unità di cui la Croazia doveva essere “la parte integrante” come auspicava il “diretto successore di Strossmayer”, ovvero Stjepan Radić che nel 1905 scriveva:<sup>780</sup>

[...] Che intorno all'odierna Croazia si raccolgano tutti i paesi *jugoslavi* della monarchia nella forma di una *regione* croato-sloveno-serba [...] solo su quest'idea si uniranno sotto un unico governo politico i paesi *jugoslavi* oggi smembrati [...] *l'Austria è la nostra Europa: qui* dobbiamo fare la politica estera croata, la 'grande politica' croata. Però per questo serve almeno *gettare lo sguardo verso* Spalato e Pola, Trieste e Ljubljana, Praga, Cracovia [...] <sup>781</sup>

L'aspetto autonomista del pensiero politico di Strossmayer riguardo al ruolo della Croazia, viene sottolineato anche dall'accademico Stanislav Marijanović.

L'idea che [Strossmayer] aveva nel 1861 era quella che la Croazia non si dovesse appoggiare né su Vienna né su Pesta, ma che [invece] con l'aiuto della Francia, della Gran Bretagna e della Russia, e restando all'interno della monarchia fosse indipendente e autonoma [...] <sup>782</sup>

La convinzione politica di Strossmayer a sostegno di questa visione si rafforzerà negli anni anche a causa della sempre maggiore difficoltà nei rapporti con Vienna e con il precipitare della sua crescente sfiducia verso il

---

<sup>780</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 107.

<sup>781</sup> S. MARIJANOVIĆ, *ibidem*.

<sup>782</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 100. In originale: “Zamisao koju je izlagao 1861. da se Hrvatska ne mora osloniti na Beč ni na Peštu, nego da uz pomoć Francuske, Velike Britanije i Rusije bude u okviru monarhije sama o sebi, svoja, namisao je trijalizma na njezinom jugu”. Che l'orizzonte politico di Strossmayer restasse comunque fedele ad un'impianto monarchico-federale lo testimonia anche Radić quando nell'elenco degli obiettivi della futura azione politica include “l'unificazione della Croazia con le altre nazioni slave *nella monarchia federale Asburgica*”, S. MARIJANOVIĆ, *ibidem*.

governo Imperiale.

La delusione e lo sviluppo della politica austriaca lo ha indotto a una conclusione globale: il nostro futuro è veramente nell'appoggio all'elemento Slavo e con l'aiuto della Russia, Francia e Gran Bretagna nella realizzazione dello scopo e del senso della propria attività pubblica – il risveglio dei sentimenti filo croati e filo slavi anche in altre parti d'Europa.<sup>783</sup>

L'enfasi sull' "elemento slavo" e il nesso con l'idea nazionale croata nel pensiero politico di Strossmayer si riscontrano peraltro nell'analisi condotta da diversi studiosi croati.<sup>784</sup> Tuttavia, come ha precisato opportunamente William Tomljanovich nel suo saggio,<sup>785</sup> il lealismo verso l'Impero austriaco in Strossmayer non è mai venuto meno, e tutti i suoi poderosi sforzi politici, prestati dagli anni Cinquanta fino agli inizi del XX secolo, si sono sempre estrinsecati all'insegna della fedeltà all'assetto monarchico e federale.

[...] His vision conferred an *indispensable* role for a “neutral” Austria which would serve as a Europe in miniature and promote the peaceful development of its dizzying multitude of nations. *Despite all of the indignities which he suffered at the hands of Austrian*

---

<sup>783</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 102. In lingua originale: “Razočaranje i razvoj austrijske politike potaknulo ga je na globalno zaključivanje: naša budućnost je baš u osloncu na Slavenstvo i Rusiju, Francusku i Veliku Britaniju, da uz njihovu pomoć ostvari cilj i svrhu svoje javne djelatnosti – da probudi prohrvatske i proslavenske osjećaje u drugim dijelovima Europe.

<sup>784</sup> Così ad esempio Antun Čečatka: “E' frettoloso e sbagliato concludere che Strossmayer, come croato, contrapponga l'idea jugoslava o slava in generale all'idea nazionale croata che non perde mai di vista [...] certamente il suo slavismo non mette mai a repentaglio né annulla l'idea nazionale croata. Se non era in alcun modo possibile realizzarla entro la cornice della Monarchia, *rimaneva quella slava in cui egli ha cercato di realizzarla*”. Il corsivo è mio. A. ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, Gradska tiskara Osijek, Đakovo 2001, p. 21. In lingua originale: “Brzopleto je i krivo zaključiti da Strossmayer kao Hrvat suprosvavlja južnoslavensku ili slavensku zamisao, uopće, hrvatskoj državotvornoj ideji, koju on nikad ne gubi s vida [...] Zasigurno, njegov slavizam nikad ne ugrožava i ne potire hrvatsku državotvornu ideju. Ako se ona nije nikako mogla ostvariti u okviru Monarhije, preostao je slavenski okvir u kojem je pokušava ostvariti”.

<sup>785</sup> WILLIAM. B. TOMLIJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, HAZU, Dom i svijet, Zagreb 2001.

*leaders and institution, his faith in the mission of this state never wavered.* Furthermore, he never confused these large abstract agglomerations with the particular nationalities of Europe [...] The guiding political goal of Strossmayer's career, which he reiterated over and over, *was the integrity and autonomy of the Triune Kingdom within Hapsburg state.* There is no evidence of his striving for anything else.<sup>786</sup>

Secondo Ivetić lo *jugoslavismo* di Strossmayer e Rački è stato, in ultima analisi, una grande visione utopica, ancor più precisamente un “sogno culturale” slavista che si dipanava in uno scenario compiutamente europeo, fatto di germanesimo, latinità e slavità.

L'ambizione [di Strossmayer] era fondare una cultura che potesse superare la divisione confessionale tra slavi cattolici e slavi ortodossi. Per Strossmayer, lo jugoslavismo si prospettava come un'idea di portata europea. Una cultura croato-serba (sotto gli auspici dell'Accademia jugoslava) sarebbe stata il precedente per altri più ampi processi integrativi tra slavi occidentali e orientali, tra cattolici e ortodossi. La Slavia unita, un giorno, avrebbe rivaleggiato e magari superato in spessore le culture germaniche e romanze. Questa la futura Europa. Questa l'utopia strossmayeriana. In essa, il Meridione slavo sarebbe stato il punto di convergenza tra Occidente e Oriente. Da entità periferica e subalterna, la cultura croato-serba si sarebbe guadagnata [...] un ruolo riconosciuto dalle grandi culture europee. E finalmente la missione avviata da Cirillo e Metodio sarebbe stata portata a compimento. Da Strossmayer e Rački.<sup>787</sup>

---

<sup>786</sup> WILLIAM. B. TOMLJANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, pp. 400-402. Il corsivo nel testo è mio. La lealtà monarchica di Strossmayer viene confermata, tendenzialmente, anche nelle “memorie” del politico croato Isidor Kršnjavi, vedi ZORAN GRUJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), pp. 98-181.

<sup>787</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 131.

## 4.2 Genesi di un'idea

Le grandi idee nei grandi popoli che sono al massimo delle loro forze e al culmine del loro potere, non sono in alcun modo un *miracolo* eppure stupiscono. La concezione di Strossmayer è ancor più maestosa perché è sorta nella prima fase d'avvio del movimento culturale e risveglio popolare e sotto il dominio della signoria straniera; ed è ancor più maestosa perché l'ha saputa realizzare fino ai confini dell'impossibile e convincere tutte le anime [personalità scelte] della sua necessità, sua possibilità e realizzabilità e così conquistare la loro collaborazione.<sup>788</sup>

Per capire come è venuta a maturare in Strossmayer la visione jugoslavista, come si è sviluppata e consolidata negli anni, è necessario risalire agli inizi del suo percorso biografico. Negli anni della sua formazione<sup>789</sup> Strossmayer era entrato in contatto con le idee politiche “panslaviste”<sup>790</sup> degli slovacchi Ján Kollár e Pavel Jozef Šafárik, padri della filologia slava,<sup>791</sup> sul ruolo che i popoli slavi avrebbero dovuto avere nella Monarchia ausburgica.

Se da un lato, seguendo le idee di Herder e Kollár, Strossmayer credeva che la lingua e l'appartenenza nazionale fossero doni di Dio, dall'altro, in *pieno spirito romantico, creò una particolare sintesi che*

---

<sup>788</sup> In *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, a cura di Svetozar Rittig, Rudolf Maixner, Zagreb, 1926, pp. 9-12. In lingua originale: “Velike ideje kod velikih naroda, u naponu njihove snage na vrhuncu njihove moći, nijesu nikakvo čudo a ipak zadivjuju. Strossmayerova koncepcija mnogo je divnija jer je nastala u prvom začetku kulturnog pokreta i narodnog osviješćivanja i pod jarmom tudjeg gospodstva, a još je divnija za to što ju je on znao ostvariti do skrajnih granica mogućnosti i uvjeriti sve odabrane duhove o njezinoj potrebi, mogućnosti i ostvarenju i zadobiti njihovu saradnju”.

<sup>789</sup> *Supra* I parte, I capitolo.

<sup>790</sup> T. SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, p. 4; MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, cap. XXIII, “Biskup na obćem saboru crkve u Vatikanu (1869-1870)”, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 - 1904. Ed.rist., Đakovo, 1994, p. 30.

<sup>791</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, p. 7.

*si richiamava a una primitiva tradizione democratica del popolo slavo.*<sup>792</sup>

L'influsso della tradizione romantica in Strossmayer, in una forma culturale più che di speculazione filosofica, è tangibile nei suoi scritti ed emerge abbastanza chiaramente in riferimento al suo interesse per la cultura popolare propriamente detta, in una cornice concettuale che ritiene inscindibile la triade, tipicamente di derivazione romantica, *tradizione-popolo-nazione*.<sup>793</sup>

Nell'uso che Strossmayer faceva dell'idea di “tradizione” emerge l'influenza delle idee romantiche: il “possedere delle tradizioni” significava possedere un racconto continuo che dimostrava la strada percorsa, l'eredità collettiva trasmessa dagli antenati senza interruzione. Le raccolte di racconti popolari diventavano, così, simboli della patria [...] Strossmayer [...] divenne il patrocinatore delle pubblicazioni di varie raccolte in diverse lingue slave tra cui i *Vetera Monumenta Slavorum meridionalum* di padre Theiner, una raccolta di canti popolari croati, pubblicata a Roma nel 1863, e la raccolta di poesie popolari bulgare dei fratelli macedoni Miladinov.<sup>794</sup>

Un'altra fonte a cui aveva attinto durante gli anni della sua formazione, anni fondamentali per la maturazione della sua riflessione ed esplicitazione di una consapevolezza sul ruolo, se non propriamente della *missione* storica, dei popoli slavi, era quella del letterato croato Ljudevit Gaj, seguace delle teorie politiche del conte Janko Drašković “principale ideologo dell'illirismo”,<sup>795</sup> che aveva elaborato uno standard linguistico illirico, una

<sup>792</sup> MONICA PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 11. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>793</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer...* pp. 10-12. Cfr. anche NATKA BADURINA, *Nezakonite kćeri Ilirije. Hrvatska književnost i ideologija u 19. i 20. stoljeću*, Zagreb, 2009, pp. 136-140.

<sup>794</sup> M. PRIANTE, *ibidem*.

<sup>795</sup> PIOTR ŹUREK, « Nova interpretacija geneze “Načertanija”: srbocentrizam hotela Lambert

grammatica e un alfabeto fondato sullo variante štokava del croato<sup>796</sup> con l'intento di dare una dimensione linguistica alla vagheggiata Illiria,<sup>797</sup> ma soprattutto per modernizzare e unificare le tre parlate con cui si esprimevano e scrivevano i croati.<sup>798</sup>

A monte dell'illirismo c'era quindi una più o meno consapevole strategia per salvare il croatismo, che era circoscritto alla Croazia civile ed era minacciato dall'espansione culturale ungherese e tedesca tra i ceti nobili e notabili. Non minore era il pericolo del nascente modello nazionale serbo, elaborato da Vuk a Vienna [...] Gaj adottò la formula dello slavismo kollariano per creare l'illirismo croato, in sostanza per trasformare il croatismo in qualcosa di indefinito, ma certamente di più grande, più esteso. Con lo štokavo presentato come illirico si era rafforzata la lingua e la cultura croata e si era “neutralizzata” la potenziale concorrenza del serbo e dello sloveno. Si può dire [...] che Gaj aveva *rifondato il croatismo attraverso l'illirismo, o aveva mascherato di illirismo un'idea pancroata*. O ancora: il proto-jugoslavismo aveva salvato il croatismo dalla marginalizzazione tra gli slavi meridionali o da una divaricazione dei croati tra le lingue e culture serba e slovena.<sup>799</sup>

---

i Hrvati », *Scrinia slavonica* 6 (2006), pp. 629-648. Su Ljudevit Gaj vedi JOSIP HORVAT, *Ljudevit Gaj*, Zagreb 1975. Sull' “illirismo” come movimento culturale vedi l'opera del Conte Janko Drašković (1770-1856), *Disertacija iliti razgovor* a cura di F. Fancev, “Dokumenti za naše podrijetlo hrvatskog preporoda (1790-1832)”, *Građa za povijest književnosti Hrvatske*, sv. XII, Zagreb 1933, pp. 297-315.

<sup>796</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, pp. 97-107. Cfr. JAROSLAV ŠIDAK, *Ljudevit Gaj kao historiografski problem* [Ljudevit Gaj come questione storiografica], in ŠIDAK, *Kroz per stoljeća hrvatske povijesti*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu – Institut za hrvatsku povijest, 1981, pp. 251-252.

<sup>797</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 15. L'idea dell'unità dei popoli Slavi del sud ha addirittura una sua preistoria a partire dal secolo XV quando alcuni eruditi, in particolare tra il clero cattolico, si convinsero che ci potesse essere una patria comune per gli slavi dell'Illiria; idea che assunse poi contorni più definiti a partire dal XVIII secolo: “Il movimento illirista croato degli anni 1835-1848 rappresenta indubbiamente la *fase d'avvio*, per quanto tale esperienza culturale e politica non condividesse del tutto lo slavismo come base teorica, bensì, piuttosto, il senso d'appartenenza ai territori illirici e croati”.

<sup>798</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 91.

<sup>799</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 15. Il corsivo è mio.

Dunque, secondo molti studiosi croati, è stato proprio il pensiero di Gaj ad aver avuto maggior influenza sulla genesi dell'idea *jugoslavista* di Strossmayer, così ad esempio anche per Dubravko Jelčić che arriva a sostenere che nella rielaborazione del *panslavismo* di Kollàr e Šafarik operata da Gaj possiamo scorgere la fonte della successiva *idea jugoslavista* di Strossmayer, il quale non avrebbe fatto nient'altro che “riprendere una vecchia tesi di Gaj per darle una nuova veste”.<sup>800</sup>

E' importante dunque constatare che Gaj ha unito la loro idea panslavista (Kollàr e Šafarik) alla propria sui Croati quali diretti discendenti degli antichi illiri. Entrambe queste idee le ha unificate e connesse una con l'altra, e in questo modo precisando e definendo la propria concezione dell'illirismo e della Grande Illiria.<sup>801</sup>

Il procedimento analitico di Jelčić apre una serie di questioni, di ordine storico ma anche di ordine più propriamente ermeneutico. In primo luogo l'accostamento, un po' sbrigativo si potrebbe dire, tra quello che lo studioso chiama *croatocentrismo*, e qui il rimando immediato è alla figura storica e al ruolo culturale e politico per la Croazia di Ante Starčević,<sup>802</sup> e lo *jugoslavismo* inteso come la visione culturale riferibile a Strossmayer, se

---

<sup>800</sup> D. JELČIĆ, *Jugoslavenstvo Biskupa Strossmayera*, p. 5.

<sup>801</sup> D. JELČIĆ, *Jugoslavenstvo Biskupa Strossmayera ...*, p. 5. In originale: “važno samo konstatirati da je Gaj njihovu panslavensku ideju pridružio svojoj ideji o Hrvatima kao izravnim potomcima drevnih ilira, da ih je obje prožeo jednu drugom i tako zaokružio i definirao svoju kroatocentričnu koncepciju ilirizma i Velike Ilirije...”. Sul “rinascimento illirico” in NIKŠA STANČIĆ, *Hrvatski narodni preporod (1798-1840)*, in HL, II, Zagreb, Školska knjiga Stvarnost, 1985, pp. 160-162.

<sup>802</sup> Ante Starčević (1823 -1896), politico croato, pubblicista, letterato e politico croato. Annoverato ancora durante la sua vita tra i “padri della Patria”. Studiò filosofia e teologia a Budapest senza ricevere gli ordini sacri. Ottenuta la laurea in filosofia divenne assistente legale presso un importante studio di Zagabria. Nel 1861 fu eletto gran cancelliere della contea di Fiume ma venne incarcerato poco dopo per uno scandalo amministrativo. Venne arrestato di nuovo nel 1871 per motivi politici. Fu eletto più volte deputato al Parlamento Croato. Per una biografia e bibliografia completa si veda: “Ante Starčević i njegovo djelo”: zbornik radova: znanstveni skup o 100. obljetnici smrti Oca domovine 18. i 19. travnja 1996. u Zagrebu pod visokim pokroviteljstvom Predsjednika Republike dr. Franje Tuđmana. A cura di DUBRAVKA JELČIĆ, TOMISLAV SABLJAK, Hazu, 1997. Cfr. anche *Znameniti i zaslužni Hrvati...*, cit., p.245; Enciclopedia Cattolica (Città del Vaticano) XI, 1206.

non propriamente come ad una vera dottrina politica a sè stante. Questo accostamento risulta problematico, oltre che per motivi prettamente ermeneutici, anche perché è reso possibile, e *pensabile*, in uno specifico contesto storico e politico: quello della nascita della Croazia indipendente negli anni novanta del '900 sulla spinta di un forte e rinnovato spirito nazionalista che ha determinato la realizzazione di tale evento storico. Molti studiosi croati, come è comprensibile, sono stati essi stessi *veicoli* di questo spirito, e in alcuni casi ne sono stati anche dei veri e propri artefici. Quello che è utile sottolineare è che il concetto stesso di *croatocentricità*, è una concettualizzazione piuttosto recente e tendenzialmente inedita nella storia delle idee nell'area balcanica.<sup>803</sup>

#### 4.3 *Illirismo-jugoslavismo-croatocentrismo*: problemi ermeneutici

Un altro aspetto problematico, probabilmente tra i più importanti, riguarda la teorizzazione della sovrapposizione concettuale *illirismo-jugoslavismo*. Questo processo di derivazione del concetto di *jugoslavismo* da quello dell'*illirismo* è stato ritenuto valido oltre che da Jelčić anche da altri autorevoli studiosi croati.

Dopo che l'illirismo è stato mal interpretato dai Serbi e dai restanti Slavi come a una creazione viennese [...] Strossmayer con il suo grande spirito (pragmatico) ha raccolto tutte le idee, speranze e ideali di quella nostra rinascita e l'ha perfezionata (*illirismo*) e riempita diventandone artefice: e da quel fondamento ha generato una nuova, più ampia e realistica concezione per la sua epoca e quella futura: *l'idea jugoslava che doveva far risorgere e rendere più forte il popolo croato nell'unità jugoslava e nell'unificazione degli Slavi del*

---

<sup>803</sup> Cfr. EGIDIO IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie », *Rivista storica Italiana*, 117 (2005), pp. 780-824.

*sud.*<sup>804</sup>

Similmente la descrizione fornita da Vladimir Koščak sull'orientamento jugoslavista di Strossmayer:

[...] il suo *jugoslavismo che [si riferisce] all'idea dell'illirismo*, sorta con l'umanesimo croato - letto in chiave panslavista con l'ideologia della reciprocità slava e del cattolicesimo uniate, come in Juraj Križanić missionario croato in Russia<sup>805</sup> - si è mostrato come una barriera che ha difeso la Croazia dall'espansionismo-egemonico e dalle concezioni politiche di stampo monarchico-assolutistiche dell'epoca, non permettendo ai Tedeschi, agli Italiani e agli Ungheresi che la disgregassero tra di loro.<sup>806</sup>

Il nesso *illirismo-jugoslavismo* viene posto con ancor più nettezza da Radoslav Katičić che postula l'esistenza di un'entità culturale/nazionale di nome "Illiria".

Da Vienna a Strossmayer si apriva una prospettiva più completa [ampia] Da lì l'illirismo si mostrava sempre più chiaramente come *slavia*, pieno di aspirazioni profonde e di possibilità impensabili per il mondo, però lacerato e impossibilitato [...] Al compito che

<sup>804</sup> J. ČUKA, *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, pp. 9-12. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: "Kad je ilirizam krivo shvaćen od Srba i ostalih Slavena kao neka bečka tvorevina, .... Strossmayer, sintetičkim svojim velikim duhom zahvatio sve ideje, nade i ideale tog našeg preporoda, usavršio ga, popunio i bio mu krunom, a na tom temelju začeo novu, širu, realniju koncepciju za svoje i poznije doba: jugoslavensku ideju, koja je morala oživjeti i ojačati hrvatski narod u jugoslavenskoj zajednici u sajedinjenju južnih Slovena"

<sup>805</sup> Su questo tema rimando allo studio effettuato per la mia *Tesi di Laurea* in "Scienze delle Religioni" presso l'Università degli studi di Padova difesa nel 2008, *Juraj Križanić (1618-1683), e il suo pensiero teologico-politico*.

<sup>806</sup> In S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 99. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: "[...] njegovo «jugoslavenstvo» [...] koje zaziva osvrt na ideju ilirstva započetog u hrvatskom humanizmu kao panslavizmu s ideologijom sveslavenske uzajamnosti i unijatskog katolicizma, kao kod Juraja Križanića misionara u Rusiji, pokazalo se štitom koji je Hrvatsku branio od ekspanzionističko-hegemonističkih i centralističko-monarhističkih koncepcija i obranio da je Nijemci, Talijani i Mađari [...] ne rasparceliraju između sebe".

derivava dall'Illiria [...] doveva accedervi al livello [mediante] dell'Austria che si trovava davanti a lui e intorno a lui. Si è trovato così al punto di partenza [bivio] tra l'Austria e l'Illiria.<sup>807</sup>

E infine la medesima prospettiva viene fatta propria anche dall'accademico Marijanović.

La concezione di Strossmayer dell'indipendenza nazionale croata con il suo contributo alla formazione della coscienza nazionale croata contemporanea [...] ha la sua origine nelle fondamenta etiche e culturali dell'umanesimo illirico [...] *con il divieto del nome "illirico" essa [la concezione politica strossmayeriana] venne battezzata con un altro termine generale e neutrale: jugoslavo.*<sup>808</sup>

Nella prospettiva interpretativa di Ivetić, tra quelle prese in esame la più attenta al reale dato storico, la genesi del *jugoslavismo* è altrettanto collegata, direttamente, all'illirismo croato,<sup>809</sup> ma in una prospettiva ermeneutica saldamente radicata nello specifico contesto storico di riferimento.

*Con il 1848-49 l'illirismo si trasforma in jugoslavismo: c'è lo slavismo e c'è l'istanza per una collocazione politica autonoma sotto sovranità asburgica; lo jugoslavismo nasce, di fatto, come una*

<sup>807</sup> RADOSLAV KATIČIĆ, *Između Austrije i Ilirije / Strossmayer u Beču 1847–1850*, in STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 102. In lingua originale: “Iz Beča se Strossmayeru otvarao pogled na cjelinu (...) Illirstvo se odatle sve jasnije pokazivalo kao slavenstvo, puno dubokih težnja i za svijet neslućenih mogućnosti, ali rastrgano i onemogućeno (...) Zadatku što je proizlazio iz Ilirije ... morao je pristupiti na razini Austrije što je bila pred njim i oko njega. Našao se tako na polazištu između Austrije i Ilirije”.

<sup>808</sup> S. MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 106. Il corsivo nel testo è mio. Cfr. E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 105: “Il divieto di usare la parola illirico, a partire dal gennaio 1843, ad opera della censura politica, avviò il crepuscolo dell'illirismo, ma solo come termine [...] nella cultura si fece strada il termine *južni slavjani* (o *slovjani*) slavi meridionali, e *južno slavjanstvo*, Slavia meridionale per indicare il contesto illirico. La formula “slavi del sud” derivava dal corrispettivo tedesco *Süd Slaven*, nato nel Settecento, e apparve più adeguata rispetto a illirico, anche se non meno generica, astratta”.

<sup>809</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, pp. 97-107.

*variante dell'austroslavismo; con esso si esprime la fedeltà agli Asburgo e si auspica una ridefinizione dell'Austria in senso federale.*<sup>810</sup>

Tornando all'analisi di Jelčić si può scorgere un processo di traslazione di significato. Lo spostamento concettuale vero e proprio viene avviato, apparentemente senza molte difficoltà, con il confronto tra la dottrina di Strossmayer e il pensiero di Ljudevit Gaj, per giungere alla fine di questo processo ermenutico alla conclusione che l'illirismo è l'essenza del croatocentrismo.

Anch'egli (Strossmayer) era preso dalle idee di Gaj sull'Illiria. E l'illirismo di Gaj, e questo poteva coglierlo uno sguardo acuto anche all'epoca, era «l'idea croatocentrica». Idea volta al risveglio della coscienza nazionale croata, e che veniva ampliata anche fuori dalla Croazia su tutto il territorio *jugoslavo*.<sup>811</sup>

Da notare come lo studioso usi il concetto “jugoslavo” per intendere propriamente i territori dei popoli slavi del Sud, e non riferendosi invece ad un'entità statale determinata. Proseguendo in questa operazione ermeneutica Jelčić prova a far derivare la genesi dell'idea jugoslava in Strossmayer a partire dall'illirismo originario, definito emblematicamente “visione utopica pancroatica”.

Mi sembra molto più logico e verosimile l'interpretazione che vede nello *jugoslavismo* di Strossmayer già nell'epoca dell'assolutismo un richiamo (direi) alla visione utopica *pancroatica*; come una sua continuazione e un tentativo di farla rivivere e realizzare sotto un nuovo nome, non più all'insegna dell'*illirismo* bensì dello

<sup>810</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata...*, p. 15. Il corsivo è mio.

<sup>811</sup> D. JELČIĆ, *Jugoslavenstvo Biskupa Strossmayera*, Zagreb 2005, p. 4. In lingua originale: “bio je i on zanesen Gajevim ilirskim idejama. A Gajev ilirizam, to je bistrije oko moglo i u ono doba jasno razabrati, bio je *kroatocentrična ideja*, usmjerena buđenju hrvatske nacionalne svijesti, protežući je izvan Hrvatske i na sve *južnoslavenske prostore*”.

*jugoslavismo*. In una nuova forma e in nuovo contesto politico che si manifesterà dopo la dittatura di Bach.<sup>812</sup>

L'accostamento *croatocentrismo-jugoslavismo* appare problematico, e a sua volta apre ad ulteriori problemi interpretativi in merito ai concetti di “jugoslavenstvo” e “jugoslavità”, per riprendere la distinzione di Ivetić.

Nelle storiografie della Jugoslavia, così come nella politica e nella vita culturale in genere, si usava il termine *jugoslavenstvo* in croato, *jugoslovenstvo* in serbo, cioè jugoslavità, per definire quella che si può chiamare prassi dell'idea jugoslava, la sua realizzazione, il suo essere concreto. Il termine prendeva origine da un noto intervento-programma di Franjo Rački del 1860 intitolato *Jugoslavjanstvo*. Nei decenni della Jugoslavia socialista, a partire dagli storici, si è affiancato il termine jugoslavismo, *jugoslavizam*, attribuendo a tale concetto valenze ideologiche. Si è voluto a lungo evitare di mettere l'idea politica che esprimeva l'unità e la fratellanza delle nazioni slave meridionali sullo stesso piano di altri *-ismi* di altre ideologie: lo *jugoslavenstvo* non poteva essere una mera formulazione intellettuale e politologica, doveva essere qualcosa di più profondo, vincolato allo spirito delle nazioni che si forgiavano dell'attributo jugoslavo [...] secondo la vulgata espressa nei manuali di storia, così come nella demagogia quotidiana nella Repubblica Federale Jugoslava, la Jugoslavia socialista e federale, la jugoslavità era il destino dei popoli jugoslavi. Ma non doveva mai diventare un valore identificativo assoluto, fino a se stesso, come accade con lo jugoslavismo unitarista imposto dal re Alessandro Karadjordjević con la dittatura del 6 gennaio del 1929 e la nascita *de jure* della Jugoslavia.<sup>813</sup>

---

<sup>812</sup> D. JELČIĆ, *Jugoslavenstvo...* *Ibidem*, p. 5. In lingua originale: “čini se puno logičnijim i realnijim tumačenje da se Strossmayerovo jugoslavenstvo, već u doba apsolutizma, javlja kao sjećanje na onu Gajevu (rekao bih) utopijsku *pankroatističku viziju*, kao njezin nastavak i pokušaj da se ona revitalizira i realizira pod novim imenom, ne više ilirskim nego jugoslavenskim, u novom pakiranju i u novoj političkoj stvarnosti, koja će doći nakon germinizatorske Bachove diktature”.

<sup>813</sup> E. IVETIĆ, *Jugoslavia sognata*. pp. 10-11.

Nel procedimento interpretativo di Jelčić queste distinzioni vengono eluse, tralasciate, e la conclusione a cui si giunge, seguendo il suo processo ermeneutico, è che lo *jugoslavismo* di Strossmayer corrisponde all'*illirismo* di Gaj, che non sarebbe in verità propriamente che l'“essenza del croatocentrismo”.<sup>814</sup> Questa, dunque, la tesi forte dello studioso.

Un'attenta lettura degli scritti di Strossmayer di quell'epoca ci porta inesorabilmente alla conclusione che Strossmayer ha seguito Gaj, nelle nuove circostanze e in un modo nuovo: il *suo jugoslavismo è identico all'illirismo di Gaj*.<sup>815</sup>

Di fronte a tale tesi il primo problema che si apre è quello storiografico. Prendendo per valido, o corretto, il modo di impostare l'analisi sulla genesi dell'idea *jugoslava* in Strossmayer, il primo importante interrogativo che si pone è se si possono scorgere delle tracce della visione *croatocentrica* nella storiografia croata, o più correttamente *jugoslava*, prima della nascita dello Stato Croato alla fine del XX secolo?<sup>816</sup> E, naturalmente, lo stesso tema deve essere analizzato sia in riferimento all'epoca socialista che in riferimento all'epoca precedente della Jugoslavia monarchica.<sup>817</sup> Così a riguardo scrive Jelčić:

---

<sup>814</sup> *Ibidem*. Sul tema dell'illirismo cf. JOSIP HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, p. 471; ZVANE ČRNJA, *Kulturna historija Hrvatske*, pp. 470-471.

<sup>815</sup> *Ibidem*, p.6. In lingua originale: “pozorno čitanje Strossmayerevoh spisa iz toga vremena neminovno će nas dovesti do zaključka da je Strossmayer u novim okolnostima i na nov način slijedio Gaja: njegovo jugoslavenstvo identično je Gajevu iliristvu”. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>816</sup> Si badi che per Jelčić il “croatocentrismo” rappresenterebbe “l'essenza della dottrina di Strossmayer”.

<sup>817</sup> Ivetić segnala come solo negli ultimi anni hanno cominciato a farsi strada studi e ricerche, soprattutto in lingua inglese, che puntano direttamente e indirettamente a comprendere lo jugoslavismo in quanto collante ideologico nell'esperienza storica della Jugoslavia per tutti i suoi settant'anni di storia, sia la monarchica serbo-croata, che quella dittatoriale del regime del re Alessandro Karadjordjević (1929-1934), e infine la Jugoslavia socialista, cfr. EGIDIO IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie », *Rivista storica Italiana*, 117 (2005), pp. 780-824. Sul tema vedi anche ALEKSANDAR PAVKOVIĆ, « Yugoslavism: a National Identity that Failed? » *Citizenship and Identity in Europe*, a cura di L. HOLMES-P. MURRAY, Aldershot, Ashgate, 1999, pp. 147-158.

Nella nostra storiografia questo fatto non è stato annotato [...] tale questione originaria (fondamentale) nella politica di Strossmayer era rigorosamente dogmatizzata e tabuizzata nelle *jugoslavie*,<sup>818</sup> al punto di escludere ogni libera discussione che usciva dalle cornici delle tesi predisposte. E con ciò si rendevano possibili abusi e falsificazioni [...] ed è questo esattamente quello che è avvenuto e in gran parte grazie anche alla nostra cecità politica.<sup>819</sup>

L'argomentazione di Jelčić fa emergere, con chiarezza, come egli attribuisca una “colpa” alla storiografia jugoslava, presa nella sua interezza, ovvero aver interpretato il sorgere dello stato Jugoslavo nel 1918 come la realizzazione dell'ideale politico di Strossmayer.<sup>820</sup>

*La manipolazione del nome di Strossmayer* ha raggiunto il suo apice dopo il 1918, e con minore o maggiore intensità è continuata fino ai nostri giorni mediante la prassi di falsificazione operata dalla storiografia «jugoslava», che ha canonizzato, per di più cementificato, la tesi secondo la quale l'unificazione del 1 dicembre

---

<sup>818</sup> Qui l'autore usa il plurale per distinguere l'epoca socialista jugoslava da quella monarchica.

<sup>819</sup> D. JELČIĆ, *Jugoslavenstvo... Ibidem*. In lingua originale: “u našoj historiografiji ta činjenica nije uočena. .. to ishodišno pitanje u Strossmayerovoj politici bilo je u *Jugoslavijama* strogo dogmatizirano i tabuizirano do te mjere da je isključilo svako slobodnije raspravljanje koje bi izlazilo iz okvira zadanih teza, a time je i omogućavalo zlouparabe i krivotvorenja upravo se to i dogodilo, zahvaljujući dobrim dijelom i našem političkom sljepilu”.

<sup>820</sup> E' opportuna qui una puntualizzazione di Ivetić: “volendo parlare della storia dell'idea jugoslava, dello jugoslavismo/jugoslavité, si deve tenere conto dei suoi due tempi: c'è il prima e il dopo il 1918, lo jugoslavismo precedente alla Jugoslavia (anche se lo Stato non nasce con questo nome) e lo jugoslavismo della Jugoslavia; lo spartiacque per certi versi è netto. Il *prima* costituisce la progettualità, il potenziale, l'utopia, un'idea e poi un'ideologia che ebbe pochi seguaci fino al 1910 circa, benché elaborata tra gli anni Quaranta e Sessanta dell'Ottocento. Il *dopo* rappresenta l'ideologia messa alla prova della realtà jugoslava, una realtà complessa che ha condizionato la sua evoluzione, prima in chiave di uno jugoslavismo unitarista, accentratore e spesso negatore delle individualità nazionali, cioè l'esperienza della Jugoslavia monarchica, poi in chiave federalista e socialista, con garanzie per le individualità nazionali, ovvero l'esperienza della Jugoslavia socialista, la cosiddetta Jugoslavia dell' AVNOJ”, cfr. E. IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie », p. 783.

1918<sup>821</sup> ha realizzato l'ideale politico di Strossmayer.<sup>822</sup>

Un atto d'accusa alla storiografia jugoslava per la “manipolazione” compiuta.<sup>823</sup> Ai fini di una più approfondita comprensione della questione è importante scorgere i motivi, o forse *il* motivo, per cui egli muove una critica così netta e così radicale; e in parte ciò emerge nel prosequio della sua analisi sulla “falsificazione della cattiva storiografia”,<sup>824</sup> e nello specifico sulla valutazione che egli fornisce sul rapporto tra i due padri fondatori della Croazia moderna, Strossmayer e Ante Starčević.

[...] Si comprende perché in ogni circostanza venga enfatizzata l'antinomia Strossmayer-Starčević, per cui le differenze vengono ingrandite e le somiglianze, e soprattutto *aspetti identici*, nascoste e del tutto sottaciute.<sup>825</sup>

<sup>821</sup> Per la tradizione storiografica riguardante la costituzione della Jugoslavia nel 1918, sul piano politico che ideologico, vedi: *Stvaranje jugoslavenske države 1918*, Beograd, Narodna knjiga, 1983; ĐORĐE STANKOVIĆ, *Nikola Pašić i jugoslovensko pitanje*, Beograd, Bigz, 1985 (2 voll.); ID., *Nikola Pašić, saveznici i stvaranje Jugoslavije*, Beograd, Nolit, 1986; M. EKMEČIĆ, *Stvaranje Jugoslavije 1790-1918*, Beograd, Prosveta, 1989 (2 voll); BOGDAN KRIZMAN, *Hrvatska u prvom svjetskom ratu. Hrvatsko-srpski politički odnosi*, Zagreb, Globus, 1989. Cfr. anche i saggi in *The Creation of Yugoslavia, 1914-1918*, a cura di Dimitrije Djordjević, Santa Barbara (California), Clio Books, 1980. In lingua italiana L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

<sup>822</sup> D. JELČIĆ, *ibidem*. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “manipulacija Strossmayerovim imenom dosegnula je vrhunac poslije 1918, a s manje ili više intenziteta potrajala je sve do danas krivotvoriteljskom praksom “jugoslavenske” historiografije, koja je kanonizirala, štoviše i betonizirala tezu da je ujedinjenjem 1. prosinca ostvaren Strossmayerov politički ideal”.

<sup>823</sup> Similmente, seppur in un modo molto più sfumato e *sobrio*, anche Antun Čečatka: “ [...] l'opportunismo di regime, grosso modo dal 1918-1991, diluisce il suo senso croato con jugoslavismo confondendo così i concetti”, ANTUN ČEČATKA, *Videnje Crkve J.J. Strossmayera (1815-1905)*, p. 21. In lingua originale: “[...] režimski oportunistam tamo od 1918-1991 razvodnjuje njegovo hrvatstvo jugoslavizmom i time izvrće pojmove”.

<sup>824</sup> *Ibidem*, p. 7. Jelčić arriva a sostenere che nella “scienza jugounitaristica” (letteralmente) la figura di Strossmayer aveva il ruolo di artefice spirituale sia della Jugoslavia monarchica che di quella comunista. In originale: “U tadašnjoj jugounitarističkoj “znanosti” Strossmayer je igrao ulogu duhovnog tvorca i kraljevske i komunističke Jugoslavije. A ništa nije neistinije od te tvrdnje, jer je istina upravo suprotna njoj”.

<sup>825</sup> *Ibidem*. Il corsivo è mio. In lingua originale: “.. zato je u svakoj prilici isticana antinomija Strossmayer Starčević, pri čemu su razlike preuveličavane, a sličnosti, i *pogotovo identičnosti*, skrivane i sasvim prešućivane”. Sulla medesima linea esegetica si pone anche JOSIP PEČARIĆ, *Strossmayer i Srbija i Crna Gora*, pp. 189-214, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

Un'altra “colpa” della storiografia jugoslava è stata dunque quella di aver prodotto la “antinomizzazione” tra i due “padri fondatori” della Croazia.<sup>826</sup> Qui viene alla luce probabilmente il motivo principale, il motore di tutto il processo ermeneutico di Jelčić.

#### 4.4 Strossmayer – Starčević: sintonie o antinomie?

L'accostamento *croatocentrismo-jugoslavismo* come abbiamo visto sopra richiede un lavoro ermeneutico non indifferente, e tendenzialmente non di facile decifrazione. Per riuscire a tenere saldo il legame della coppia concettuale è necessario compiere un ulteriore passaggio: costruire un legame strutturale, profondo tra il pensiero politico di Strossmayer e il pensiero politico di Ante Starčević.

La tesi di Jelčić trova conferma nelle biografie delle due figure politiche? Che tipo di rapporto emerge tra Strossmayer e Starčević alla luce dello studio del materiale in nostro possesso (testi, manoscritti, epistolari etc)? E' corretto parlare di “sintonie”, sul piano culturale e politico, tra Strossmayer e Starčević?

Per dare sostegno alla propria tesi Jelčić usa diversi argomenti e uno di questi è di natura strettamente terminologica; ad esempio facendo notare come Strossmayer usi nei suoi scritti i concetti di “croati”, “slavi del sud” e “jugoslavi” in maniera interscambiabile, come fossero sinonimi.<sup>827</sup> Un altro argomento usato riguarda la considerazione di Strossmayer sulla Bulgaria e

---

<sup>826</sup> L'Enciclopedia teologica cattolica tedesca definisce *Pater patriae* propriamente il solo Strossmayer, in LThK, Herder-Verlag, Freiburg im Breisgau, II ed., 1957-1968, 1 voll., III ed. 1993-2001, pp. 1114-1115.

<sup>827</sup> *Ibidem*. “Strossmayer, primjetit će se, naizmjenice rabi termine Hrvati, Južni Slaveni, Jugoslaveni, ali ih rabi... kao sinonime”.

sul ruolo che avrebbe dovuto avere nel suo disegno politico.

Non si può dimenticare che Strossmayer includeva anche la Bulgaria nel territorio jugoslavo [...] il territorio jugoslavo con la Bulgaria ha tutt'altro senso, e Jugoslavia come Stato con la Bulgaria avrebbe non solo una diversa configurazione culturale ma anche un diverso assetto geo-politico.<sup>828</sup>

Da qui Jelčić fa derivare alcune conclusioni piuttosto rigide:

La visione dello jugoslavismo di Strossmayer non si è realizzata [...], in quanto debitrice del romanticismo nazionalista essa non era realizzabile. Ciò che di tale concezione era rimasto e che si è cercato con ogni sforzo di argomentare politicamente e giuridicamente durante sette decenni<sup>829</sup> come inevitabile constatazione storica, è solo una *variante deviata* dell'idea originaria la quale però non si è mai veramente realizzata *nel senso e nello spirito autenticamente strossmayeriano*: e perciò ad essa non è mai appartenuta la legittimità [strossmayeriana].<sup>830</sup>

Come porsi di fronte a questa tesi? Le conclusioni di Jelčić possono considerarsi appropriate?

Quello che lo studioso croato sostiene con estrema lucidità e che in qualche

---

<sup>828</sup> *Ibid.*, In originale: “...ne smije se zaboraviti da je Strossmayer u jugoslavenski prostor uključivao i Bugarsku ... Južnoslavenski prostor ima s Bugarskom sasvim drugi smisao, a Jugoslavija kao država imala bi s Bugarskom ne samo drukčiju kulturološku konfiguraciju nego i drukčiju političku statistiku”.

<sup>829</sup> Lo studioso prende questo periodo come riferimento della durata della “ideologia jugoslavista”

<sup>830</sup> D. JELČIĆ, *ibidem*, p. 8. Il corsivo è mio. In originale: “Strossmayerova vizija jugoslavenstva nije se ostvarila... kao plod nacionalnog romantizma, ona nije bila realna. Ono, pak, što je od toga koncepta ostalo, i što se tijekom punih sedam desetljeća svim silama nastojalo politički i pravno utemeljiti kao povijesna neminovnost konstanta, to je samo jedna *devijantna varijanta te ideje* koja u praksi nikada nije ostvarila izvorni strossmayerovski smisao i duh, pa joj nikada nije pripadao ni strossmayerovski legitimitet”.

modo, più o meno implicitamente condanna, è che la nascita dello Stato Jugoslavo nel 1919 avrebbe tradito il “senso e spirito strossmayeriano originario”.<sup>831</sup> Secondo tale chiave interpretativa non solo la dottrina di Strossmayer non è mai stata realizzata, ma è divenuta oggetto di strumentalizzazione per fini e scopi altri e lontani dal senso genuino del suo pensiero politico. Un ulteriore elemento egli aggiunge a questa argomentazione e riguarda, o meglio *riguarderebbe*, la consapevolezza dello stesso Strossmayer dell'irrealizzabilità del suo disegno politico.

E anche se ha difeso per due, tre decenni il proprio programma nella vita politica, modificandolo e adattandolo tatticamente alle nuove situazioni, ci ha rinunciato quando, deluso, si è convinto che si basava su instabili, insostenibili, immaginari fondamenti.<sup>832</sup>

Per Jelčić dunque i fondamenti della dottrina politica di Strossmayer erano “instabili”, “insostenibili” e “immaginari”, e questo fatto l'avrebbe compreso egli stesso in una determinata fase della sua vita. Jelčić individua nella guerra serbo-bulgara del 1885 il “momento di svolta” nella vita di Strossmayer.<sup>833</sup> A riprova di tale argomento cita una lettera di Strossmayer a Rački.

Non posso nasconderle quanto mi fa felice che la giusta causa dei

---

<sup>831</sup> *Ibidem*

<sup>832</sup> *Ibidem*. In originale: “I premda je u političkom životu dva-tri desetljeća zastupao vlastiti program pa ga i taktički mijenjao i prilagođavao novim situacijama, sam je odustao od njega kad se, razočaran, uvjerio da ga je zasnovao na klimavim, neodrživim, zamišljenim temeljima”.

<sup>833</sup> La guerra Serbo-Bulgara è iniziata a novembre del 1885 quando la Serbia, contraria all'unificazione della Bulgaria e la Rumelia, all'epoca regione autonoma dell'Impero Ottomano, ha dichiarato guerra alla Bulgaria. La guerra è durata soli 14 giorni portando alla sconfitta totale della Serbia, e ha avuto come conseguenza politica il riconoscimento internazionale della unificazione politica e territoriale suddetta; cfr. LEFTEN STAVROS STAVRIANOS, *The Balkans since 1453*, London, 2000 (First edition 1958), p. 516. Alcuni storici ritengono questa sconfitta della Serbia come il punto di arresto della politica espansionistica Serba secondo i piani di Ilija Garašanin (1812 – 1874), il politico serbo autore del programma “Grande Serbo”. Cfr. MIRKO VALENTIĆ, *Rat protiv Hrvatske 1991 – 1995. Velikosrpski projekti od ideje do realizacije*, Zagreb 2010, p. 35.

Bulgari, difesa dalla provvidenza divina, abbia vinto. E' la mano di Dio! In questo modo è stato sconfitto il piano del tutto estraneo agli Slavi. Così anche le nostre intenzioni hanno vinto. I Serbi, pazzi, hanno pensato che distruggendo con l'aiuto degli eterni nemici dello slavismo *l'idea nazionale croata*, sotto cui trovarono protezione fraterna e ne godettero per secoli, e battendo il buon popolo bulgaro [avrebbero visto risorgere] l'impero di Dušan!<sup>834</sup> E Dio invece li ha costretti a ravvedersi. Dovrebbero comprendere che nella fossa che hanno scavato per gli altri ci cadranno loro.<sup>835</sup>

Jelčić considera questo specifico passaggio come una “prova” della validità delle sue conclusioni. L'argomento usato, tuttavia, non risulta molto solido. In primo luogo non è del tutto chiaro il nesso tra la presa di posizione di Strossmayer, chiara e forte, sulla battaglia del 1885 e sui suoi esiti che ha visto la vittoria dei Bulgari e l'umiliazione dei Serbi, e la consapevolezza, o rassegnazione, dell'irrealizzabilità dell'unità delle popolazioni slave meridionali. In verità è possibile sostenere proprio il contrario: l'esultanza di Strossmayer per la vittoria dei Bulgari è da leggersi piuttosto come segno della sua radicata, e rinnovata, convinzione della necessità, sempre più imprescindibile, di una concordia tra i popoli Slavi del sud.<sup>836</sup> Ad uno

<sup>834</sup> L'impero Serbo (Српско Царство) era sorto nel 1346 all'indomani della incoronazione del Re Uroš Dušan IV (1308 – 1355), “imperatore dei Serbi e dei Greci”, titolo che aveva il significato di successione all'Impero Romano d'Oriente.

<sup>835</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, III (1888). Posebna djela Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti. JAZU, Zagreb, 1930. p. 199. Il corsivo è di Jelčić. In originale: “ne mogu vam reći koliko me veseli, da je pravedna stvar Bugara, pod zaštitom Božje Providnosti, pobijedila. Ruka je to Božija! Tako je potučena tuda, slavjanstvu skroz naskroz protivna namisao. Tijem su i naše namjere pobijedile. Ludi su Srbi mislili, kad sataru pomoću vječitih neprijatelja slavjanstva *državnu ideju hrvatsku*, pod kojom bratsku zaštitu nađoše i kroz stoljeća je uživahu, i kad satru dobri bugarski narod eto im gotovo Dušanovo carstvo! A Bog im dao da progledaju: morali bi uvidjeti, da grob, koji drugom kopaju, samima sebi najprvo pripravljavaju”. Il medesimo estratto dalla lettera di Strossmayer viene citato da Marijanović, in STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 108.

<sup>836</sup> Da tenere ben presente la distinzione, non solo concettuale, tra *jugoslavo/jugoslavi* espressione con cui ci si riferiva ai popoli e culture delle Jugoslavie, e l'attributo sostantivo *slavo/slavi meridionali* con cui si intendeva tutti i popoli slavi meridionali, dunque anche i bulgari, cfr. PETAR KORUNIĆ, « Jugoslavenska/južnoslavenska ideja. Sudbina jedne enciklopedijske studije iz 1988 godine », *Scrinia slavonsica. Godišnjak Podružnice za povijest Slavonije, Srijema i Baranje Hrvatskog instituta za povjest*, 9 (2009), p. 472.

sguardo più attento la vittoria dei Bulgari e la conseguente umiliazione dei Serbi per Strossmayer sanciva, di fatto, la sconfitta di un'altra *idea* e dottrina politica che reputava “vecchia”, “dannosa” per i popoli Slavi dell'Europa meridionale e avversa allo jugoslavismo; ovvero l'idea *Velikosrpska* (“Grande Serba”) che si proponeva la ricostruzione dell'impero medievale serbo.<sup>837</sup> Alla luce di ciò è legittimo sostenere proprio il contrario di quanto asserito da Jelčić, ovvero che il duro giudizio di Strossmayer sui Serbi, come si evince nella lettera a Rački, dimostri invece quanto profondamente fosse radicata in lui l'idea dell'unità slava, e difatti Strossmayer parla della vittoria dei Bulgari come “segno della provvidenza divina”.<sup>838</sup> Ritengo quest'interpretazione più appropriata anche alla luce di quanto scrive lo stesso Strossmayer nella seconda parte della lettera che viene invece omessa da Jelčić.

[...] Quest'idea della resurrezione dell'impero di Dušan è in sé idea folle e miraggio vuoto. Un tempo nei secoli XIV e XV aveva un senso, quando è diventato evidente che il marcio e moribondo popolo bizantino non era in grado di salvare Bisanzio e di respingere il cane asiatico dall'Europa. All'epoca era in qualche modo *naturale* che Simeone il Grande e l'imperatore Dušan abbiano voluto sostituire la potenza di Costantinopoli e salvare l'Europa dall'avanzata turca.<sup>839</sup> Oggi questa idea è anacronismo e inganno [...] oggi *si impone a tutti da sé l'idea della federazione slava sulla penisola balcanica*. E' grande questione se da questi fatti impareremo, noi, i Serbi, i Bulgari.<sup>840</sup>

---

<sup>837</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, III, p. 199.

<sup>838</sup> F. Šišić, p. 199.

<sup>839</sup> Re Bulgaro del IX secolo, divenuto Imperatore (“Zar”) del Primo Impero Bulgaro, assumendo anche il titolo onorifico di “Grande”; cfr. MILCHO LALKOV, *Rulers of Bulgaria*, Kibea, 1995, pp. 23-25.

<sup>840</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, III (1888), p. 199. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “uopće ta ideja uskrsnuća Dušanova carstva luda je ideja i puka opsjena. Negda je ona, u XIV.i XV. Stoljeću, imala smisla, kad je očevidno postalo, da pokvareni i istrošeni bizantski živalj nije kadar spasiti Bizant i odbiti azijatskog skota od Evrope. Tada je nekim načinom naravno bilo, da je Simeon Veliki i Dušan car zamijeniti htio silu Carigrada i spasiti Evropu od navale turske. Danas je ta misao anahronizam i prevara – e infine la considerazione sulla sua idea jugoslava – danas se svakomu sama

Il passaggio determinante, ai fini della nostra analisi, è il seguente: “oggi si impone a tutti da sé l'idea della federazione slava sulla penisola balcanica”. Conclusione di Strossmayer che difficilmente lascia margini interpretativi. Anche alla luce di questo risulta alquanto ostico sostenere la tesi della sintonia di visione politica in Strossmayer e Starčević. Invece, un po' paradossalmente, è proprio su questo punto che Jelčić insiste quando, riferendosi a un'espressione di Strossmayer,<sup>841</sup> si domanda, in modo un po' retorico, se non emerge come egli si sia posto in “linea con il pensiero di Starčević”.<sup>842</sup>

Da questo confronto emerge con chiarezza, di nuovo, come per Jelčić è proprio questo il *focus* primario intorno a cui ruotano i suoi sforzi esegetici, il motore di tutto il suo processo ermeneutico. Il suo proposito è, e lo ammette in parte lui stesso, quello di correggere gli errori della “cattiva storiografia jugoslava”, rea di aver generato un “solco profondissimo”<sup>843</sup> tra le visioni politico-culturali di Strossmayer e di Starčević che in verità non sarebbero confliggenti ma “complementari”.

Che cosa ci resta dunque nel concreto del noto jugoslavismo di Strossmayer? Resta il pensiero della *federazione slava sulla penisola balcanica*, e questo è alquanto in sintonia con l'idea di Starčević.<sup>844</sup>

Ad un'analisi attenta del testo della lettera di Strossmayer sopra riportato

---

po sebi namiće misao slavjanske federacije na Balkanskom poluotoku. Hoćeju l'Srbi, hoćemo l'mi sami, hoćeju l'se Bugari ovim događajima opametiti, pitanje je veliko”. Sulla dottrina “grande Serba” vedi MIRKO VALENTIĆ, « Koncepcija Garašaninova “Načertanije” (1844) », *Historijski pregled* II, G. VII, (1961), pp. 128-137; IDEM, « Prva programska formulacija velikosrpske ideje », *Izvori velikosrpske agresije*, Zagreb (1991), pp. 41-64; DAMIR AGIČIĆ, *Tajna politika Srbije u XIX stoljeću*, Zagreb 1994.

<sup>841</sup> D. JELČIĆ, *ibidem*, p. 30. In corsivo.

<sup>842</sup> D. JELČIĆ, *ibidem*.

<sup>843</sup> *Ibidem*

<sup>844</sup> D. JELČIĆ, p. 9. Il corsivo nel testo è mio. In originale: “Što nam onda ostaje u stvarnosti od Strossmayerova razvikanog “jugolavenstva”? Ostaje misao slavjanske federacije na Balkanskom poluotoku, a i to je gotovo suglasno sa Starčevićevom idejom”.

invece non dovrebbe sfuggire come sia destituita di fondamento una siffatta interpretazione. Jelčić porta come ulteriore argomento per corroborare la sua conclusione la dichiarazione di Starčević che, a detta dello studioso croato, dimostrerebbe come anch'egli era favorevole ad una “evoluzione federativa dei popoli slavi” (cit.)

[...] Necessità che i popoli dell'est europeo stiano insieme, uniti sotto un qualche governo, un qualche ordinamento per essere contenti e non essere preda dello straniero.<sup>845</sup>

Il testo riportato risulta alquanto generico e di largo respiro, senza alcuna connotazione specifica, territoriale, etnica e politica. E' davvero sufficiente questo passo di Starčević per sostenere la tesi della sintonia di visione politica con Strossmayer?<sup>846</sup> Si confronti, a mero titolo di esempio, il testo di Starčević dal vago sapore “federalista” con la descrizione di Čuka dell'orientamento slavofilo in Strossmayer riguardo all'unità dei popoli slavi nei Balcani.

L'unità politica degli slavi dell'Europa meridionale era un grande ideale al quale bisognava tendere lavorando sul risveglio dei popoli in tutti i territori, facendo *legami sempre più stretti con i Serbi e Sloveni, interessandosi e aiutando il movimento serbo per la liberazione dei fratelli dal giogo turco*, mantenendo (preservando) un'amministrazione autonoma in Croazia, e diffondendo la coscienza nazionale in Dalmazia e in Istria oppresse [...] dalla signoria italiana.<sup>847</sup>

---

<sup>845</sup> Cfr. *Predstavka županije Riječke, IV. Djela Dra. Ante Starčevića*, Knj.II. Predstavke, Izdaje “Odbor Kluba Stranke prava”, Zagreb, 1893, p. 22.

<sup>846</sup> Cfr FERDO ŠIŠIĆ, *Ante Starčević protiv Strossmayera*, Rijac, Zagreb, 254 (1926).

<sup>847</sup> J. ČUKA, *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, pp. 9-12. Il corsivo nel testo è mio. In lingua originale: “Političko ujedinjenje Jugoslovena bilo je veliki ideal, komu se moralo težiti radom oko osvijetljanja naroda u svim krajevima, spajanjem sve do tjesnijih veza sa Srbima i Slovencima, zanimanjem i pomaganjem srpskog pokreta za oslobođenje braće od turskog jarma i čuvanjem samostalne uprave u Hrvatskoj i širenjem narodne svijesti u Dalmaciji i Istri tlačanim [...] od talijanske gospode”.

Un'ultima considerazione merita di essere fatta riguardo all'epistolario di Strossmayer. Agli studiosi della materia è ben nota l'avversione di Strossmayer per Starčević.<sup>848</sup> Si prenda come riferimento la sua lettera del 23 marzo 1867 nella quale emerge, in modo chiaro, il suo giudizio negativo su Starčević.<sup>849</sup> Nella fattispecie Strossmayer ebbe modo di ribadire a Rački come non desiderava “avere nulla a che fare con i seguaci” di Starčević, e di fronte alla richiesta esplicita di sostegno pervenutagli da parte di uno dei sostenitori di quest'ultimo, risponde categoricamente e quasi sdegnosamente:

[...] Non conosco quell'uomo [...] penso che in parlamento fosse stato un seguace di Starčević e che lo sia tuttora. *Se è così, lo rifiuto semplicemente.* Se è un fedele di Starčević, se su “Zvekan” infama la gente onesta,<sup>850</sup> allora sarebbe un peccato e una pazzia sacrificare anche un solo denaro per lui.<sup>851</sup>

Da qui si evince cosa veramente pensava Strossmayer di Starčević, e si tratta di un giudizio suo e non ascrivibile alla storiografia jugoslava, cattiva o buona o impersonale. Anche alla luce di queste semplici considerazioni

---

<sup>848</sup> “Taj stari čovjek je smušen, manit razvratan i upravo paklen. Njemu je najmilije i kano ti prisudjeno ko paklenjaku razdor sijati i na sve, što isto vriednosti pred bogom i svietom ima grozno navaljivati... Jedva se i pomisliti može, koliko nam je taj divlji čovjek mladež pokvario i koliko ju i sad kvari. Njemu bi najdraže bilo da se među sobom pokoljemo i uništimo... Nikad taj čovjk nije ni jedne zdravi misli, ni jednoga plemenitoga čuvstva izrekao. Toga nije u njegovu umu, nije u njegovom srdcu, paj nije ni u rieči ni u spisi”, *Zapisi*, 1935, knj. XIV, 356, Štrosmajer Sundečiću, 19. februar 1892.

<sup>849</sup> F. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, II, p. 39.

<sup>850</sup> Rivista umoristico satirica inaugurata a gennaio del 1867, in cui scriveva Starčević e nella quale ha pubblicato uno dei suoi saggi politici più importanti. La rivista è considerata da molti studiosi come una sorta di “organo ufficiale” del partito nazionalista croato (“Stranka Prava”), cfr. JAROSLAV ŠIDAK–IGOR KARAMAN, *Povijest hrvatskog naroda 1860–1914*, Školska knjiga, Zagreb, 1968, p. 49.

<sup>851</sup> F. D. Šišić, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, II, p. 39. In originale: “Ja toga čovjeka ne poznajem. (...) Mislim, da je bio u saboru pristaš Starčevića ter da je i sad. Ako je tako, da ga *simpliciter* odbijem. (...) ako je privženik Starčevićev, ako huli sa Zvekanom na ljude poštene, onda bi *i grehota i ludost bila samo i jednu krajceru žrtvovati*”. Il corsivo nel testo è mio.

viene persino naturale rifiutare l'interpretazione di Jelčić. La visione politica di Strossmayer sul futuro dei popoli slavi, in generale, e nello specifico sul ruolo della Croazia nei Balcani, non è sovrapponibile a quella di Starčević rispetto alla quale è per certi versi anche antitetica. Questo è almeno quanto viene alla luce da uno studio meditato dei testi a nostra disposizione, in un'ottica di approccio critico alle fonti.

#### 4.5 Slavismo e *Jugoslavia (e)*

Nel suo saggio “lo jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie”<sup>852</sup> Ivetić traccia, con sguardo critico, l'eredità dell'idea jugoslava nel dispiegarsi del XX secolo sul territorio balcanico, trattandola come *idea*/visione più che come un'ideologia vera e propria. La sua analisi si basa, prevalentemente, sullo studio di Andrew Wachtel<sup>853</sup> come anche sul volume monografico curato da Dejan Djokić.<sup>854</sup> Lo studioso di origine croata si concentra specificamente sul nesso jugoslavismo-nazione, cercando di descrivere le ragioni dell'inadeguatezza dell'ideologia politica nella creazione di una comunità autenticamente nazionale, come anche del crollo dello stato Jugoslavo.

[...] Lo jugoslavismo avrebbe raggiunto lo stadio in cui pochi intellettuali “consoci del risveglio nazionale” avevano individuato la lingua, la cultura e la storia di una comunità nazionale (in questo caso, il movimento illirico croato del 1835-1848) e così pure quello

---

<sup>852</sup> Sul tema vedi i seguenti studi: IVO BANAC, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1984; STEVAN K. PAVLOWITCH, *The Improbable Survivor: Yugoslavia and its Problems, 1918-1988*, London, Hurst, 1988; CHARLES JELAVICH, *South Slav Nationalisms. Textbooks and Yugoslav Union before 1914*, Columbus (Ohio), Ohio State University Press, 1990; SREĆKO MATKO DŽAJA, *Die politische Realität des Jugoslawismus (1918-1991). Mit besonderer Berücksichtigung Bosnien-Herzegowinas*, München, Oldenburg, 2002.

<sup>853</sup> ANDREW BARUCH WACHTEL, *Making a Nation, Breaking a Nation. Literature and Cultural Politics in Yugoslavia*, Stanford (California), Stanford University Press, 1998.

<sup>854</sup> *Histories of a failed Idea 1918 – 1992*, a cura di Dejan Djokić, London, Hurst, 2003.

in cui i «patrioti», portatori del nesso ideologico, avevano fondato i movimenti di tipo politico-nazionale (Strossmayer, Rački e la *Narodna Stranka* [il Partito popolare], nel contesto croato del 1860-1870), ma non avrebbe mai visto il traguardo del terzo stadio, cioè quello in cui si sarebbe dovuto trasformare in un movimento di massa condiviso da molti. Se, attraverso le sue alte e basse maree, tra il 1848 e il 1903, lo jugoslavismo fu espressione di un credo limitato a pochi uomini di cultura e politici, un'esperienza pressoché circoscritta a Zagabria, alla Croazia-Slavonia e in parte alla Dalmazia, nei dieci anni che hanno preceduto il 1914, esso era diventato un'alternativa ai vari programmi nazionali, un'alternativa condivisa tra gli studenti croati, sloveni e serbi dell'Impero austro-ungarico. Di per sé fu un'ideologia «colta», ma lontana dalle masse, anche perché non omogenea nella sua articolazione.<sup>855</sup>

La domanda che molti studiosi, non solo di lingua slava, si sono posti è se sia possibile considerare Strossmayer un “panslavista”. Tomljanovich su questo specifico punto prende una posizione netta precisando come lo “slavismo” di Strossmayer non ha nulla a che vedere con quel che si intendeva con il medesimo concetto nella Russia zarista. Lo “slavismo” di Strossmayer, volendo essere più precisi, non prevedeva nessun specifico programma politico e di certo non vedeva nell'Impero Zarista la guida politica suprema che avrebbe portato all'unità di tutti i popoli slavi.<sup>856</sup>

While he believed that a common linguistic brotherhood compelled the various Slavs of Southeastern Europe to support one another's endeavors, *this was never translated into a specific political plan of action. Strossmayer's “Yugoslav political orientation”, as it was portrayed by most twentieth-century historians, simply did not exist.*<sup>857</sup>

---

<sup>855</sup> E. IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie », p. 808.

<sup>856</sup> W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, pp. 400-402.

<sup>857</sup> W. B. TOMLIANOVICH, *Biskup Josip Juraj Strossmayer...*, *ibidem*.

Alla luce di ciò è opportuno sottolineare alcuni aspetti. A lungo si è considerato Strossmayer “padre nobile” della nazione jugoslava sorta nel XX secolo, e anche suo “artefice spirituale”, e tale interpretazione è stata rafforzata, se non in parte costruita, da una specifica storiografia di matrice jugoslava.

That he [Strossmayer] was chosen to serve as the *ideological grandfather of the twentieth-century Yugoslav state serves as evidence of what a complete historical novelty Yugoslavist unitarism was.*<sup>858</sup>

Solidarietà tra i popoli slavi del sud e la cooperazione culturale e politica. Questo, più precisamente, era quanto prospettò, sperò e per cui si adoperò Strossmayer durante tutta la sua longeva attività politica. E' solo se si parte da questa consapevolezza che ha senso parlare di “jugoslavismo” in Strossmayer. La concezione che il vescovo di Đakovo aveva della solidarietà dei popoli Slavi del Sud non si discostava molto dalla sua comprensione della naturale reciprocità tra le popolazioni della stessa famiglia etnica. Le sue intenzioni verso i popoli slavi del sud non croati erano genuine, non per questo si illudeva che le sue idee avrebbero trovato un grande supporto presso i Serbi, Bulgari e Sloveni.

Concludendo, ogni interpretazione che non poggia su uno studio rigoroso e critico delle fonti risulta spesso parziale o forzata, e in certi casi anche tendenziosa se non persino strumentale. Infatti, è quel che successe, ripetutamente, nei confronti della figura di Strossmyer nei primi decenni del XX secolo in riferimento all'esegesi della genesi dell'unità statale Jugoslava, come sta avvenendo ancora oggi, in modo non del tutto dissimile, se si prendono in considerazione le interpretazioni storiche nazionalistiche sulla

---

<sup>858</sup> W. B. TOMLJANOVICH, *ibidem*. Il corsivo è mio.

genesi dello Stato Croato indipendente. Anche oggi, come cent'anni fa, l'imponente eredità culturale di Strossmayer resta una questione non risolta e forse non risolvibile, non archiviata né archiviabile: un problema, o meglio una risorsa viva e pulsante per i Balcani, le sue popolazioni e molto oltre ancora.

## STROSSMAYER SULLE ORME DI METODIO

L'impegno costante, titanico, di Strossmayer nella riscoperta della millenaria tradizione cirillo-metodiana,<sup>859</sup> in parte dovuto al fatto che egli si sentisse investito del ruolo di erede storico di Metodio,<sup>860</sup> vescovo dell'antica

---

859

Si veda lo studio di MILICA LUKIĆ, *Glagolitica croatica – montenegrina ili o ćirilometodskim vezama hrvatskim i crnogorskim u 19. stoljeću*, in "Lingua montenegrina – croatica. Izabrane teme iz crnogorske i hrvatske književnojezične povijesti i sadašnjosti", Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje, Osijek – Cetinje 2010, str. 77-104. Per altre opere della studiosa croata sulla tematica cirillo-metodiana nel XIX secolo si veda: M. LUKIĆ, *Za sveto pravo naše*, Godišnjak Matice hrvatske Ogranak Vinkovci nr. 18, 2001, pp. 177-187; M. LUKIĆ, *Ćirilometodske okružnice biskupa J. J. Strossmayera u Glasniku Biskupija Bosanske i Srijemske od 1873. do 1900. godine*. In: "Muka kao nepresušno nadahnuće kulture – Vukovar kao paradigma muke", Zbornik radova 4. međunarodnog znanstvenog simpozija / Jozo Čikeš (a cura di.), Vukovar 2004, pp. 146-161, pubblicato anche nella rivista "Republika", nr. 11, Zagreb, anno LX, 2004, pp. 97-107; M. LUKIĆ, *Crtice o sveslavenskom hodočašću u Rim 1881*, In "Zavičajnik", Zbornik Stanislava Marijanovića / Milovan Tatarin (a cura di), Osijek 2004, pp. 233-251; M. LUKIĆ, *Strossmayerova ćirilometodska djelatnost pretočena u pjesmu i priču*, Zbornik 1. i 2. Strossmayerovih dana / Mirko Ćurić (a cura di), Đakovo 2005, pp. 51-69; M. LUKIĆ, *Tragom slavonskih glagoljaša ili O glagoljaškim nastojanjima don Luke Sučića (1753-1827)*, in: "Drugi Hercigonjin zbornik" / Stjepan Damjanović (a cura di), Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2005, pp. 247-253, studio pubblicato anche nella rivista "Književna revija – Osječki jezikoslovci hrvatisti", Ogranak Matice hrvatske Osijek, nr. 3-4/2005 / Sanda Ham (a cura di), pp. 209-215; M. LUKIĆ, *O glagoljaštvu i glagolizmu u zagrebačkom Katoličkom listu od 1849. do 1900. godine*, in "Lingua Montenegrina", 3/2009, Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje (Crna Gora) 2009, pp. 149-194; ISSN 1800-7007; M. LUKIĆ, *Popularizacija ćirilometodske ideje u drugoj polovici 19. stoljeća na hrvatskome nacionalnom prostoru*, in "Lingua Montenegrina", 4/2009, Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje (Crna Gora) 2009, pp. 85-124; ISSN 1800-7007; M. LUKIĆ, *Ususret novijoj povijesti glagolizma*, in "Lingua Montenegrina", 5/2010, Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje (Crna Gora) 2010, pp. 81-102; ISSN 1800-7007; M. LUKIĆ-ŠIMUN MIHINOVIĆ, *bokotorski biskup-glagoljaš i njegova uloga u oživljavanju ćirilometodske ideje u drugoj polovici 19. stoljeća*, in "Zbornik V. međunarodnog znanstvenog simpozija Muka kao nepresušno nadahnuće kulture. Boka kotorska", Tivat, Zagreb, 2007, pp. 143-153; ISSN 1334-8264; M. LUKIĆ, *Vrhbosna – katoličkoj prosvjeti kao izvor za proučavanje ćirilometodske problematike u drugoj polovini 19. stoljeća*, in "Zbornik radova VI. međunarodnog znanstvenog simpozija Muka kao nepresušno nadahnuće kulture", Pasijska baština Bosne i Hercegovine, Sarajevo – Zagreb 2010, pp. 181-199; ISSN 1334-8264; M. LUKIĆ, *Polemike oko jezika i pisma liturgijskih staroslavenskih knjiga u 19. st.*, in "Knjige poštujući, knjigama poštovan, Zbornik o 70. rođendanu Josipa Bratulića" (tenuto a Zagabria il 20. 2. 2009), Matica hrvatska, Zagreb 2010, pp. 283-292.

<sup>860</sup> Sulla consapevolezza e rivendicazione dell'eredità del vescovo Metodio da parte di Strossmayer vedi, *Izvestia Peterburgskogo slavjanskogo blagotvoriteljnogo obščestva*,

diocesi *sirmiese*,<sup>861</sup> è l'argomento principale di questo capitolo. Il forte desiderio che egli nutriva per la riunificazione della chiesa cattolica e della chiesa ortodossa è stato forse l'elemento fondante, per certi versi il motore del dispiegamento, avvenuto per sua volontà, di una imponente attività culturale nella sua diocesi volta alla promozione della riscoperta e studio dei due missionari dei popoli slavi. Ecco come tematizza la questione la Priante.

Nel pensiero di Strossmayer, la missione dei popoli slavi era ricondurre la cristianità all'unità. Per Strossmayer lo scisma era una responsabilità dei greci ortodossi [...] e non degli ortodossi slavi. I popoli slavi erano da considerarsi estranei allo scisma, causato solo dall'inadeguatezza della popolazione greca-ortodossa che per questo era indegna di un simile compito di riunione. Gli slavi, considerati vittime dei greci, erano chiamati a liberarsi dallo scisma e a compiere la propria missione. Per il vescovo, erede di san Metodio nella sede di Sirmio, l'unione della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, o meglio con le Chiese ortodosse slave, aveva il suo fondamento nel movimento cirillo-metodiano, che richiamava l'attività tra gli slavi nel IX secolo dei fratelli di Tessalonica Cirillo e Metodio. Tale movimento nacque presso i croati, sloveni, cechi e slovacchi a metà del XIX secolo e si rifaceva a una missione storica per gli slavi, chiamati, seguendo l'esempio dei due santi fratelli, a ristabilire l'unità del cattolicesimo nella Chiesa unita sotto un unico capo visibile [...] nel pieno diritto alla diversità delle lingue liturgiche e dei differenti riti. La novità del pensiero cirillo-metodista consisteva nel rifiuto dell'idea consolidatasi in occidente per cui gli

---

1888, No 1, pp. 9-10.

<sup>861</sup> La linea vescovile che va da Metodio a Strossmayer viene esaltata anche da alcuni poeti, ad esempio dal croato Juraj Kapić con questi versi: *U srid ravne zemlje Slavonije//Osta prazna biskupska stolica//Djakovačka na glasu odavna//Na kojoj je i Metod sidio//Što Ćirila svetog brat je bio*, in JURAJ KAPIC, *Pjesma o biskupu Štrosmajeru*, *Pučki list*, 3 (1893), pp. 49-50. La sua fama di restauratore della tradizione cirillo-metodiana viene declamata anche in Slovenia dal poeta Simon Gregorčič: *Oj slava Tebi!//Ti svetiš bratom rodnim tam//Oj sveti se širotim nam//Brez zvezde zdaj popotnim nam. //Dve zvezde nam sta kdaj sijali//Ciril, Metodij sta se zvali...//Oj jasna, vzorna zvezda naša, //Ti kaži do svetišč nam pot, //Kjer sveti jezik naš se zglaša!* in *Slovenci biskupu Strossmayeru*, *19.ožujka 1888*, in « Vienac », 13 (1888).

ortodossi avrebbero dovuto abbandonare i loro riti locali per accogliere la dottrina cattolica nella sua forma latina, ma si riallacciava al pensiero per cui le due Chiese avrebbero dovuto riscoprire l'unità, seguendo la via della reciproca conoscenza e del pieno rispetto delle diversità di rito e lingua liturgica.<sup>862</sup>

E' la descrizione puntuale, ed equilibrata, delle ragioni profonde che spingevano Strossmayer a riscoprire l'antica, e nei suoi territori un po' dimenticata, tradizione cirillo-metodiana.<sup>863</sup> In modo molto attento la Priante suggerisce un'importante precisazione in merito, quando ricorda come la passione che animava Strossmayer rimase limitata purtuttavia sempre all'interno di un orizzonte culturale, politico e teologico di accettazione dello *status quo*. Accettazione contemperata da una critica all'assetto politico ed ecclesiale a lui contemporaneo, spesso pure con esiti laceranti sulla sua personalità, ma non mettendo mai in questione i fondamenti stessi di tale assetto, monarchico e cattolico, in cui egli si trovava a vivere e operare.

Non bisogna dimenticare [...] che Strossmayer nel fare dell'unità dei popoli slavi il grande scopo di tutte le proprie azioni *rimaneva comunque un suddito fedele di quella Monarchia, di cui credeva di interpretare al meglio gli interessi, così come riteneva altresì di esaltare con le sue idee unioniste il papato romano.*<sup>864</sup>

Unità dei popoli Slavi del Sud dunque come *mezzo* per ritrovare l'unità della chiesa cattolica con le chiese ortodosse. Questa è, in senso molto generale, l'idea di fondo che ha mosso Strossmayer durante la sua attività da vescovo.

---

<sup>862</sup> MONICA PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 9. sgg.

<sup>863</sup> Cfr. LILIANA FERRARI, *La ripresa della tradizione cirillo-metodiana nel XIX secolo*, in "L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri", Atti del 41° convegno, Gorizia, 22-24 novembre 2007, a cura di CESARE ALZATI, MARCO GRUSOVIN, SERGIO TAVANO, pp. 193-215.

<sup>864</sup> MONICA PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, *ibidem*.

Quando nel 1888 la Società Slava di San Pietroburgo lo nominò suo membro onorario, Strossmayer espresse chiaramente questa sua visione nella importante epistola di ringraziamento.<sup>865</sup> In essa si possono rintracciare, con molta accuratezza, la sua personale prospettiva ecclesiologica in riferimento al tema dell'unità delle Chiese.<sup>866</sup>

Io sono in qualche modo, per la diocesi di Srijem, l'erede di san Metodio in quella metropoli della Pannonia che mi è stata data in pegno per l'indipendenza e l'autonomia da ogni sorta di avversario [...] nella mia Cattedrale [c'è] un altare dedicato ai santi Cirillo e Metodio [...] la fonte che da loro è zampillata nella vita di una e dell'altra Chiesa, ci unisca in un solo corpo [...] che la lingua popolare che loro hanno introdotto in una e nell'altra liturgia, sia per noi, Slavi di una e dell'altra chiesa, vincolo dell'amore reciproco, dell'armonia e dell'unità.<sup>867</sup>

In tale concezione l'aspetto liturgico aveva per Strossmayer un ruolo centrale, persino fondante e fondativo. Per lui la liturgia assumeva la funzione di fulcro, di perno cardine su cui si innesta tutta la questione complessiva dell'unità delle chiese e dell'unità dei popoli Slavi, cattolici e ortodossi.

Il nostro rito è in entrambe le chiese meraviglioso riflesso della verità in cui crediamo. Perché allora non si ripristina in entrambe [le

---

<sup>865</sup> STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, p. 109.

<sup>866</sup> Sul tema cfr. anche ANICA NAZOR, *Biskup Strossmayer, papa Lav XIII i slavenski apostoli Ćiril i Metod*, pp. 67-80, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

<sup>867</sup> *Izvestia Peterburgskogo slavjanskogo blagotvoriteljnogo obščestva*, 1888, No 1, pp. 9-10, St. Peterburg. L'epistola è stata pubblicata in originale croato con la traduzione russa. In lingua originale: "Ja sam nekim načinom po srijemskoj biskupiji nasljednikom Sv. Metoda u onoj panonskoj Metropoliji, koja mi je kao zalag samostalnosti i neodvisnosti proti svakojakim protivnikom dana [...] u mojoj je Stolnoj crkvi jedan oltar Svetima Ćirilu i Metodu posvećen [...] izvor koji je od njih potekao u život i jedne i druge Crkve, da nas u jedno tijelo spoji [...] neka nam narodni jezik kog su uni u jednu i drugu liturgiju uveli [...] da nam, Slavjanom, i jedne i druge crkve, to isto novom svezom međusobne ljubavi, sloge i jedinstva bude".

chiese] secondo l'esempio apostolico dei Santi Fratelli? Questo è ancora oggi ciò che io auspico in nome della santa fede, dell'amore e dell'unità; e non è minimamente strano che a causa di ciò riscontro *pregiudizio*, la condanna, il sospetto e l'opposizione [...] Io però, avendo come riferimento il meraviglioso esempio dei nostri Santi Apostoli, resto fedele a me stesso e alla mia vocazione santa fino alla tomba.<sup>868</sup>

Sull'importanza dell'elemento liturgico nella visione cirillo-metodiana di Strossmayer si è soffermata anche la Priante.

Attorno a Strossmayer e al movimento cirillo-metodiano si radunarono varie personalità tra cui: vescovi, sacerdoti, storici e filologi, i quali si impegnarono anche al risveglio dello spirito cirillo-metodiano-glagolitico e all'adozione della lingua paleoslava nella liturgia romana. Strossmayer vedeva nell'adozione dell'antica lingua liturgica un forte potere aggregante: una lingua liturgica comune a ortodossi e cattolici sarebbe stata un ponte tra le Chiese e avrebbe concorso a diminuire la percezione della distanza tra le diverse tradizioni. Grazie all'attività di Strossmayer a Roma fu pubblicato il messale glagolitico in due edizioni, ma i suoi sforzi per un più largo uso del paleoslavo nella liturgia cattolica non ebbero nessun successo. Strossmayer non riuscì, infatti, a superare le opposizioni della Duplice monarchia che considerava l'introduzione del paleoslavo nella liturgia come una prima tappa di un pericoloso processo volto al rafforzamento delle identità slave e temeva, inoltre, che tale concessione avrebbe potuto risvegliare le pretese del panslavismo russo.<sup>869</sup>

---

<sup>868</sup> *Izvestia Peterburgskogo slavjanskogo blagotvoriteljnogo obščestva*, 1888, *ibidem*. In lingua originale: “Obred nam je u obje crkve divan izraz istina u koje vjerujemo. Zašto, onda, da se u obje ne obnavlja po apostolskom primjeru svete Braće? Ovo je na što ja i danas u ime svete vjere, ljubavi i jedinstva smjeram, a nije ni malo čudo da u tom obziru na nerazbor, osudu, sumnjičenje i protivštinu nalazim [...] Ja međutim, ugledav se na divni primjer naših Svetih Apostola, samom sebi, svetomu zvanju svom do groba svoga vjeran ostajem”

<sup>869</sup> M. PRIANTE, *Josip Juraj Strossmayer: un'immagine di liberalismo in Croazia*, p. 10.

Il medesimo aspetto viene tematizzato anche da Jakov Čuka in occasione della commemorazione di Strossmayer all'indomani della morte del vescovo.

La differenza delle fedi è ostacolo alla piena unificazione degli Slavi meridionali (“Jugoslavi”); a motivo di ciò il punto principale nel suo programma è l'avvicinamento e la riappacificazione delle chiese d'oriente e d'occidente e su quest'idea lavora sia a casa che a Roma fino alla propria morte. Cerca di ottenere dalla Santa Sede l'antico privilegio della liturgia slava per i Croati cattolici, continuando la lotta iniziata così tanti secoli fa per far avere anche ai cattolici del nostro popolo la propria specifica nazionale nella propria chiesa.<sup>870</sup>

Consapevole di quanto fosse centrale l'aspetto liturgico nella confessione ortodossa, Strossmayer individuò nella tradizione cirillo-metodiana il luogo per eccellenza da cui avviare la costruzione di un ponte interconfessionale che avrebbe dovuto avvicinare le due chiese separate. Nell'enfatizzazione del ruolo della liturgia nella visione strossmayeriana è possibile inoltre scorgere il luogo di unificazione dell'elemento strettamente politico in Strossmayer – vale a dire la sua adesione allo jugoslavismo come corrente culturale – a quello ecclesiologico, col suo radicarsi nella tradizione cirillo-metodiana; due poli sinergici di un'azione pubblica di Strossmayer e del suo più stretto collaboratore e ispiratore Rački.

La sua mente, tra le più sofisticate nell'intelligenza croata, era alla ricerca di riferimenti solidi nel passato, riferimenti che trovò nelle

---

<sup>870</sup> JAKOV ČUKA, *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, a cura di Svetozar Rittig, Rudolf Maixner, Zagreb, 1926, pp. 9-12. Il corsivo è mio. In lingua originale: “Potpunom ujedinjenju Jugoslovena smeta razlika vjere, pak zato glavna tačka u njegovu programu je približenje i izmirenje istočne i zapadne Crkve i za tu ideju radi i kod kuće i u Rimu sve do smrti. Za Hrvate katolike, nastavljajući borbu pred toliko vjekova započetu nastoji da dobije od Svete Stolice starodrevnu povlasticu slavenske liturgije i hrvatskog obrednika, da i katolici imaju u našem narodu svoje nacionalno obilježje u svojoj crkvi”.

figure di Cirillo e Metodio. In essi c'era *l'incipit della storia slava, c'era l'unità slava nella fede cristiana, c'era il verbo e quindi l'identità e la cultura*. Cirillo e Metodio furono i primi slavisti e Rački era slavista e jugoslavista [...] per Rački l'identità slava e lo spirito di un comune sostrato slavo avrebbero dovuto essere antepoti alle stesse tradizioni confessionali.<sup>871</sup>

La visione, o *l'utopia*, culturale di Strossmayer e di Rački si inseriva in una prospettiva necessariamente ed intrinsecamente europea ed europeista: in un contesto geo-politico ampio e *diffuso* nel senso concettuale, storico ma anche simbolico, inteso non solamente nei termini classici di culla della civiltà occidentale, ma anche, se non soprattutto, come ad un *spazio dello spirito* in cui operare per la ricomposizione dell'unità delle confessioni cristiane. Una prospettiva che sarebbe stata valorizzata dal Vaticano, seppur anche solo per necessità o strategia ecclesiale, un secolo dopo nell'epoca post conciliare quando si impose l'assunzione di una nuova chiave di lettura dell'Europa concepita come “l'insieme delle due tradizioni: latina, cioè cattolica, occidentale e benedettina, e greco-slava, cioè ortodossa, orientale e cirillo-metodiana”.<sup>872</sup> Per Strossmayer e Rački solo mediante l'unità e la solidarietà tra i popoli slavi del sud sarebbe stato possibile resistere alla supremazia della cultura germanofona, considerata all'epoca la più sviluppata e progredita in Europa.

Secondo Rački, nei confronti del germanesimo ci volevano due linee di difesa per tutelare la tradizione storica, politica e culturale, dei croati: la prima, più ampia, era rappresentata dallo slavismo; la seconda dallo *jugoslovjenstvo* [...] come centri concentrici immaginava il croatismo dentro lo jugoslavismo, dentro lo slavismo. *Figure cardini di questo sistema erano i santi Cirillo e Metodio; nella loro opera si saldava lo slavismo con il cristianesimo*. Sia lo

<sup>871</sup> EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Milano 2012, p. 119. Il corsivo è mio.

<sup>872</sup> Cf. ALEKSANDER NAUMOW, *Europa benedettina e/o Europa Cirillo-Metodiana*, in “L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri”, pp. 433-440.

slavismo sia lo jugoslavismo avevano in sé due diverse tradizioni confessionali, la cattolica e l'ortodossa [...] il problema era [...] come far conciliare queste diversità, queste contrapposizioni [...] occorreva che gli slavi ortodossi e cattolici si conoscessero meglio, comprendendo che in Cirillo e Metodio c'era una comune origine. In secondo luogo, condividendo un'unica lingua nella liturgia, quella dello slavo ecclesiastico elaborato dai due apostoli della slavità. Rački era consapevole della tradizione croata del glagolitico, la scrittura elaborata da Cirillo e Metodio [...] questa esperienza [...] di cattolici slavi che avevano salvaguardato l'insegnamento primo di Cirillo e Metodio, rendeva i croati adatti ad aprire un dialogo con gli ortodossi, a partire dai fratelli, nell'*ethnos*, i serbi.<sup>873</sup>

## 5.1 Cenni storici

In una lettera del 1878 indirizzata alla Propaganda Fide l'arcivescovo di Zara La sinergia tra l'aspetto ecclesiologico da una parte, e l'aspetto politico dall'altra, doveva fungere, secondo i piani di Strossmayer e Rački, a barriera difensiva delle popolazioni slave dal rischio di germanizzazione e magiarizzazione. Pietro Maupas, descriveva la storia della lingua Glagolitica per come ne avesse conoscenza. A suo dire l'uso nella liturgia della lingua slava antica detta "glagolitica"<sup>874</sup> dal nome degli antichi caratteri che così erano appellati, e che un tempo venivano adoperati nella scrittura delle cose sacre o ecclesiastiche dal clero propriamente slavo nelle diocesi di Zara-Nona, Sebenico-Scardona, Spalato e Lesina nella Dalmazia, rimontava per lo meno al nono secolo dell'era Cristiana.<sup>875</sup> Molto probabilmente la scrittura

<sup>873</sup> EGIDIO IVETIĆ, *Jugoslavia sognata ...*, pp. 120-121. Il corsivo è mio.

<sup>874</sup> Si veda M. LUKIĆ, *Ususret novijoj povijesti glagolizmaa*, in "Lingua Montenegrina", 5/2010, Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje (Crna Gora) 2010, pp. 81-103; M. LUKIĆ M. PILJ-TOMIĆ, *O Staroslavenske liturgijske knjige na Hrvatskom nacionalnom prostoru u XIX. stoljeću*, in "Lingua Montenegrina", 6/2010, Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje "Vojislav P. Nikčević", Cetinje (Crna Gora) 2010, pp. 75-109.

<sup>875</sup> JAKOV STOJANOVIĆ, *Je li glagolica provo svih Hrvata?*, "Katolička hrvatska tiskara",

glagolitica venne introdotta nelle diocesi sopra indicate in seguito alla conversione al cristianesimo degli slavi di Chersoneso Taurica, come anche dei Bulgari per opera missionaria degli Apostoli Cirillo e Metodio che furono invitati dal principe Moravo Rastislavo a evangelizzare gli slavi della Moravia e le popolazioni confinanti.<sup>876</sup> A beneficio di costoro gli Apostoli Cirillo e Metodio avevano tradotto la liturgia Greca nella lingua Slava utilizzando i caratteri Greci, modificati successivamente per opera di un loro discepolo, Clemente, e denominati poi “cirilliani”. Mentre quest'opera di traduzione e adattamento degli alfabeti aveva luogo nelle zone orientali, anche ad Occidente si tradusse la liturgia Romana, utilizzando come tramite però dei caratteri *runici*, che successivamente vennero definiti “glagolitici”.<sup>877</sup> E' possibile ipotizzare che il clero slavo dei territori occidentali abbia cercato di conservare per i propri fedeli alla liturgia Romana, venendo a conoscenza della decisione di papa Giovanni VIII per l'avvallo all'introduzione e utilizzo della lingua Slava nella celebrazione delle liturgie nei territori della Moravia e delle province confinanti, si siano rivolti a Roma ottenendo dal papa il medesimo privilegio anche per le province slave meridionali. Dopo il Concilio di Trento (1563) il Messale Romano fu riveduto la prima volta dal papa Pio V nel 1570 e successivamente dai papi Clemente VIII (1604) e Urbano VIII (1634). Analogamente anche il Messale Glagolitico dovette subire simili modifiche e ricevette l'autorizzazione alla stampa solo nel 1631 con la Bolla “Ecclesia Catholica” del papa Urbano VIII.<sup>878</sup>

---

Zara, 1904, pp. 15-17.

<sup>876</sup> M. LUKIĆ M.PILJ-TOMIĆ, *O Staroslavenske liturgijske knjige na Hrvatskom nacionalnom prostoru u XIX. stoljeću*, in “Lingua Montenegrina”, pp. 75-109.

<sup>877</sup> JAKOV STOJANOVIĆ, *Je li glagolica provo svih Hrvata?*, Zara, 1904, pp. 15-17. Cfr. LILIANA FERRARI, *La ripresa della tradizione cirillo-metodiana nel XIX secolo*, p. 201.

<sup>878</sup> M. LUKIĆ M.PILJ-TOMIĆ, *O Staroslavenske*, pp. 75-109.

## 5.2 Strossmayer il mediatore

La passione e l'interesse di Strossmayer per la vicenda cirillo-metodiana lo ha coinvolto fin dall'inizio della sua attività da Vescovo. Significativo a tal riguardo è il resoconto che il poeta croato Mate Topalović fece per le “Narodne Novine” della consacrazione vescovile di Strossmayer a Vienna nel 1850.<sup>879</sup> Egli riportò che a celebrazione conclusa un “patriota croato” gli manifestò il suo sollievo per il superamento di Strossmayer di questo “micidiale esame”, perché temeva che qualcuno avrebbe potuto domandare al neo vescovo se ritenesse che solo la lingua latina fosse la lingua da considerarsi liturgica e sacra.<sup>880</sup> L'episodio ci fa comprendere come ci fosse consapevolezza negli ambienti della *inteligentia* croata più familiare e vicina a Strossmayer, come a Vienna così in Patria, del suo orientamento filo slavo, sia in campo culturale e politico che liturgico. Questa inclinazione, dunque, emergeva chiaramente fin dall'inizio della sua carriera ecclesiastica.

La prima volta che la questione cirillo-metodiana venne posta all'attenzione del Vaticano da parte di Strossmayer, fu durante la sua prima visita al papa nel 1859,<sup>881</sup> e nello specifico per “questione cirillo-metodiana” si intende l'utilizzo dello slavo nella liturgia e la sua approvazione da parte del papa in primis, e la sororità con le chiese ortodosse. In quell'occasione egli aveva consegnato un *Promemoria*<sup>882</sup> nel quale egli auspicava un “maggiore interessamento e cura” della Santa Sede per i popoli Slavi e specialmente verso il “popolo jugoslavo”, e questo primariamente con la promozione della liturgia slava secondo “i due riti”.<sup>883</sup> Nello specifico consigliava al

---

<sup>879</sup> M. LUKIĆ, *Strossmayerova ćirilometodska djelatnost pretočena u pjesmu i priču*, Zbornik 1. i 2. Strossmayerovih dana / Mirko Ćurić (a cura d), Đakovo 2005, pp. 51-69.

<sup>880</sup> FERDO ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer. Dokumenti i korespondencija*, pp. 113-114.

<sup>881</sup> In ASV, Arch. Congr. Conc., 1859, vol. 240, ff. 524-547.

<sup>882</sup> Il testo purtroppo non è stato conservato e per la sua ricostruzione si è dovuto lavorare sul materiale epistolare in nostro possesso, cfr. FERDO ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer. Dokumenti i korespondencija*, I, Zagreb, 1938, pp. 113-114.

<sup>883</sup> FERDO ŠIŠIĆ, *Josip Juraj Strossmayer...*, *ibidem*.

Vaticano di introdurre in tutte le diocesi croate lo slavo ecclesiastico antico, e in relazione a questo faceva notare la mancanza dei libri glagolitici liturgici auspicando l'avvio della preparazione di nuovi.<sup>884</sup> Inoltre richiedeva l'apertura di un seminario a Roma per i futuri apostoli tra i popoli slavi, che avrebbe provveduto a dare una buona educazione dei preti consentendo la capacità di utilizzo del glagolitico e una formazione adatta al lavoro nelle terre frontaliere dell'ortodossia, in un'ottica non esclusivamente apologetica. La medesima richiesta in merito ai libri liturgici Strossmayer la fece nuovamente qualche anno più tardi, nel 1864, ottenendo finalmente in quell'occasione il *placet* della Santa Sede che gli affidava inoltre la realizzazione di tale compito.<sup>885</sup> Nasceva così il comitato adibito a conseguimento di tale risultato sotto la direzione di Strossmayer e composto da Franjo Rački, Mihovil Pavlinović, Ivan Berčić e successivamente Vatroslav Jagić e Đuro Daničić.<sup>886</sup>

Dopo un lavoro durato quasi tre decenni a causa dei rallentamenti dovuti alle pressioni politiche da Vienna e da altri fattori contingenti, l'opera venne portata a termine solo nel 1893 per merito primariamente di D. Parčić in forza della alta considerazione di cui godeva presso il Vaticano.<sup>887</sup>

---

<sup>884</sup> STJEPAN DAMJANOVIĆ, « Strossmayerova nastojanja oko glagoljskih liturgijskih knjiga », *Lik i djelo Josipa Jurja Strossmayera*, (2008), Osijek, Međunarodni znanstveni skup, pp. 365-371.

<sup>885</sup> MILICA LUKIĆ «Popularizacija ćirilometodske ideje u drugoj polovici 19. stoljeća na hrvatskome nacionalnom prostoru », *Lingua Montenegrina*, IV, 85-125 (2009) Cetinje, pp. 97-98.

<sup>886</sup> M. LUKIĆ M.PILJ-TOMIĆ, *O Staroslavenske liturgijske knjige na Hrvatskom nacionalnom prostoru u XIX. stoljeću*, in “Lingua Montenegrina”, pp. 80-90. A tal proposito si veda la risposta del membro della Propaganda Fide, il card. G.B. Agnozzi, a un canonico croato in merito alla ristampa del Messale Glagolitico: “Nel 1868 questa S. C. rispondendo alle premure che si facevano per la ristampa del Messale così detto Glagolitico o in lingua Slava, diede la commissione all'Arcivescovo di Zara ed al Vescovo di Veglia di preparare il lavoro, che all'uopo sarebbe stato necessario. Ora Monsig. Maupas ha fatto sapere che V.S ed il sig. Can.co D. Carlo Parčić sarebbe in grado di rivedere e completare il lavoro fin da quell'epoca intrapreso [...] Egli è pertanto che il sottoscritto segretario per ordine di S. E. R.ma il signor Cardinale Prefetto, ed aderendo al desiderio di Monsig. Maupas prega V.S.di assumere il suesposto incarico per il bene delle Chiese Dalmate, nelle quali è in uso il Messale Glagolitico”, in J. STOJANOVIĆ, *Je li glagolica provo svih Hrvata?*, p.17.

<sup>887</sup> Cfr. MILICA LUKIĆ «Popularizacija ćirilometodske ideje u drugoj polovici 19. stoljeća na hrvatskome nacionalnom prostoru », pp. 97-98: “[...] biskup Strossmayer je glavni

Oggidì trovansi in codesta Capitale del Mondo cattolico presso il Capitolo Collegiale di S. Girolamo degl'Illirici due Canonici Dalmati, Don Giovanni Cernčić, Rettore del Collegio e Cameriere segreto, Don Carlo Parčić, i quali sono molto versati nella lingua Antica Slavona o Glagolitica, e che sarebbero in grado di sobbarcarsi all'opera di rivedere e completare il Messale Glagolitico [...] Il devotissimo sottoscritto quindi prega l'Eminenza Vostra perché si compiaccia di ordinare quanto giudicherà necessario, affinché colla buona volontà e idoneità dei sunnominati due Canonici possa quanto prima [...] essere corretto e completato il Messale glagolitico, edito per ordine del Pontefice di b.m. Urbano VIII coi tipi della Propaganda.<sup>888</sup>

Sull'uso della lingua slava antica nella liturgia cattolica, Strossmayer aveva scritto invece due *pro memoria*: il primo è del 1881, indirizzato al Vaticano, e scritto in occasione della celebrazione della festa dedicata al ricordo dei santi di Cirillo e Metodio,<sup>889</sup> il secondo, composto un anno più tardi, è indirizzato direttamente al papa Leone XIII.<sup>890</sup>

La questione cirillo-metodiana ha avuto un effettivo riconoscimento del Vaticano solo all'indomani del pontificato di Pio IX. Il nuovo pontefice, Leone XIII, estimatore di Strossmayer,<sup>891</sup> è stato il primo papa a dare

---

pokretač obnove ćirilometodske baštine na hrvatskome nacionalnom prostoru pa i u širim, slavenskim okvirima. Upravo je on još 1859 godine o svome provome biskupskom posjetu Rimu u Promemoriji koju je predao papi Piu IX potaknuo tiskanje staroslavenskih liturgijskih knjiga u hrvatskoj redakciji staro (crkveno) slavenskog jezika poglavito temeljne liturgijske knjige – misala. Rezultat njegova zalaganja Parčićev je glagoljski Misal izišao iz tiska u Rimu 1893 godine”.

<sup>888</sup> STJEPAN DAMJANOVIĆ, « Strossmayerova nastojanja oko glagoljskih liturgijskih knjiga », pp. 365-371. Sull'opera di Parčić si veda « Zadarska smotra » (1993), nr.3, pp. 5-197, Matica hrvatska, Zadar.

<sup>889</sup> *Pro memoria Sanctae sedi apostolicae datum occasione festi SS. Cyrili et Methodii Romae 5 Julii 1881 celebrati*, Romae 24.06.1881 in ADĐ (Archivio diocesano Đakovo), 1881, senza nr.

<sup>890</sup> *Pro memoria, de linguae paleoslovenicae in sacris mysteriis liturgiae nostrae apud Croatas usu, Suae Beatitudini, Summo Pontifici Leoni XIII. Praesentatum a Josepho Georgio episcopo bosniensi et syriensi* in ADĐ, 1882, nr. 841.

<sup>891</sup> *Supra*, cap. III; CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil...*, p. 245.

autorevolezza e importanza alla tematica cirillo-metodiana, e a pochi anni dal suo insediamento ha emanato l'enciclica *Grande Munus*, segno tangibile dell'alto tributo in onore dei Fratelli Cirillo e Metodio e della loro opera evangelizzatrice tra i popoli slavi nel IX secolo.<sup>892</sup>

Resa pubblica il 30 settembre 1880, l'enciclica *Grande Munus* inaugurò una delle grandi direttrici del pontificato di Leone XIII. Con essa la festività dei santi Cirillo e Metodio [...] venne inserita nel calendario della chiesa occidentale al 5 di luglio [...] La *Grande Munus*, la cui prima e naturale destinazione erano i popoli slavi, può essere considerata il primo passo pubblico del pontificato di Leone XIII in direzione di una strategia più ampia rivolta alla cristianità orientale e agli ortodossi di nazionalità slava in particolare: un passo significativo in direzione dell'unione, in un momento storico ritenuto particolarmente propizio.<sup>893</sup>

Un così alto tributo da parte del Vaticano alla tradizione cirillo-metodiana ha rappresentato uno snodo importante nella politica ecclesiastica della chiesa cattolica, e Strossmayer è giustamente da annoverarsi tra coloro che più hanno contribuito a tale esito, come ricorda l'accademico Marijanović.

Nella nota Enciclica *Grande Munus* del papa Leone XIII e nella rifondazione del culto di Cirillo e Metodio [possiamo scorgere] *l'origine dell'altra concezione di Strossmayer sulla missione, la politica e il programma della riappacificazione delle Chiese con l'aiuto della Santa Sede.*<sup>894</sup>

---

<sup>892</sup> Cfr. ROSARIO FRANCESCO ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, ed. Paoline, Roma, 1961.

<sup>893</sup> LILIANA FERRARI, *La ripresa della tradizione cirillo-metodiana nel XIX secolo*, p. 193.

<sup>894</sup> STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, "Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru", HAZU, Zagreb, 1997, p. 109. In lingua originale: "U znamenitoj enciklici *Grande Munus* del papa Leone XIII i u obnovi kulta Ćirila i Metoda ishodište je Strossmayerove druge koncepcije, misije, politike i programa izmirenja Crkava uz pomoć Svete Stolice".

Tale risultato fu in gran parte merito degli sforzi di Strossmayer presso il Vaticano nei due decenni precedenti, e nonostante avesse suscitato anche resistenze nell'alto clero croato,<sup>895</sup> egli lo accolse con fervore e entusiasmo dandone massima pubblicità e diffusione nella sua diocesi. La manifestazione emblematica del nuovo corso nella politica ecclesiastica della chiesa cattolica, e la conseguente apertura al mondo slavo e la sua valorizzazione, fu il grande pellegrinaggio di tutti i popoli slavi a Roma nell'anno della emanazione dell'enciclica papale per la celebrazione del culto degli apostoli Cirillo e Metodio,<sup>896</sup> evento di apoteosi della figura di Strossmayer che ne fu tra gli artefici.<sup>897</sup>

---

<sup>895</sup> Quando nel 1882 Strossmayer aveva annunciato di voler celebrare la liturgia per la festività di Cirillo e Metodio in lingua slavoantica, il card. Mihailović, metropolita di Zagabria, gli aveva scritto obiettando che stava oltrepassando i confini della propria giurisdizione e che con questo annuncio aveva compiuto un gesto provocatorio; in ADĐ, 1882, nr. 688. In data 4 luglio 1882.

<sup>896</sup> Si stima che nel luglio del 1881 arrivarono a Roma all'incirca 1600 pellegrini di diverse etnie slave: polacchi, bulgari, rusini, cechi, slovacchi e croati con a capo il Vescovo Strossmayer. M. LUKIĆ, *Crtice o sveslavenskom hodočašću u Rim 1881*, In "Zavičajnik", Zbornik Stanislava Marijanovića / Milovan Tatarin (a cura di), Osijek 2004, pp. 233-251.

<sup>897</sup> M. LUKIĆ, *Popularizacija ćirilometodske ideje u drugoj polovici 19. stoljeća na hrvatskome nacionalnom prostoru*, pp. 98-107.

## BIBLIOGRAFIA

### I. DISCORSI E SCRITTI DI STROSSMAYER

STROSSMAYER, JOSIP JURAJ, *Oratio qua ... Josephus Gerogius Strossmayer ... clerum suum dum regiment diocesium ritu solenni capesseret in Domino salutavit anno 1850 die 29. mensis septembris*, Viennae, 1850.

IDEM, *Govor što je držao na devetoj sabornoj sjednici o jugosl.znanostih i jugosl.sveučilištu*, Zagreb, 1861.

IDEM, *Govor o odnošajnih trojedine kraljevine prema kraljevini Ugarskoj dne 5 srpnja 1861 u 34. saborskoj sjednici*, Zagreb, Ljudevit Gaj, 1861, p. 40.

IDEM, *Sveti Cyrill a Methodej apoštolové Slovanu*, Brno, Knihtiskarna benedektinu, 1881, p. 36.

IDEM, *Koriymena okružnica: O sjedinjenju crkve iztočne sa zapadom*, Djakovo, 1882.

IDEM, *Besjeda rečena na svečanoj sjednici Jug.akademije znanosti i umjetnosti prilikom otvorenja Strossmayerove galerije slika*, Djakovo, 1884.

IDEM, *Zahvaljuje Matici Srpskoj na čestitci prilikom proslave sedamdesetogodišnjice života*, Ljetopis Matice srpske, Novi Sad, 1885, Vol. 147, pp. 158-159.

IDEM, *Pismo slovenskom pjesniku Gregorčiču*, Pozor, Zagreb, 1885, Vol. 2.

IDEM, *Biskup Strossmayerov o Pavlinoviću*, Smotra, 1887, n. 7, pp. 417-420.

IDEM, *Vladika Strossmayer o "Monahu" od. M.P. Šapčanina*, Branik, Beograd, 1888, n. 74, pp. 3-4.

IDEM, *Simon Gregorčič*, Soča, 1888, n. 45.

IDEM, *Die heiligen Cyrill und Method*, Wiwn, s.e., 1891.

IDEM, *Samorečno pismo ot visokopreosvjaščjastenago djakovsago episkopa G. Jos.Ju.Strosmajera do Balg. Kniž. D-vo*, Sofija, 1891, Vol. 36, pp. 1009-1010.

IDEM, *(apocrifa) O papskoj nepogresivosti. Reč proiznesenaja v 1870 godu*

na Vatikanskom Sabore, Vilna, Tip. Staba Voennago okruga, 1898.

IDEM, *Spomen cvieàe iz hrvatskih i slovenskih dubrava*, Zagreb, Matica hrvatska, 1900, xxxii, p. 658.

IDEM, *Strossmayer Lavu XIII o fra Grgi Martiću*, Prava Crvena Hrvatska, 1905, N. 25.

IDEM, *Dva Strossmayerova pisma Zmaju*, Brankovo kolo, Beograd, 1905, N. 51/52, pp. 1626-1627.

IDEM, *Mowa biskupa rzymsko-katolickiego o niemylnosci papiestwa*, Zbor Metodistow, 1918.

IDEM, (*apocriфа*) *Beseda Rimu 1870 god.pred papom i velikim brojem latinskih biskupa*, s.l., s.e., 1921.

IDEM, *Jedno pismo vladike Strossmajera*, Glasnik podmladka Crvenog krsta, Beograd, 1928, N.4.

## II. SU STROSSMAYER

ANTUN ČEČATKA, *Viđenje Crkve J. J. Strossmayera (1815-1905)*, Gradska tiskara Osijek, Đakovo 2001.

STJEPAN DAMJANOVIĆ, « Strossmayerova nastojanja oko glagoljskih liturgijskih knjiga », *Lik i djelo Josipa Jurja Strossmayera*, (2008), Osijek, Međunarodni znanstveni skup, pp. 365-371.

ANDRIAN FORTESCUE, « A Slav Bishop: J. George Strossmayer », *The Dublin Review*, 164 (1918), 234-257.

ZORAN GRIJAK, « Uspomene i razgovori s biskupom Strossmayerom Isidora Kršnjavoga kao povijesni izvor », *Scrinia Slavonica*, 11 (2011), 98-181.

JOSIP HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, Zagreb 1942; IDEM, *Politička povijest Hrvatske*, Zagreb 1936; IDEM, *Ljudevit Gaj*, Zagreb 1975.

BEN HURST, « The Founder of Modern Croatia », *The Catholic World*, New York, vol. 81 (1905), 773-789.

NIKO IKIĆ, *Josip Juraj Strossmayer, povodom 190.obljetnice rođenja i 100.obljetnice smrti*, Zagreb, 19. svibnja 2005 - Đakovo, 20. svibnja 2005, HAZU, Zagreb 2006.

DUBRAVKO JELČIĆ, *Izabrani književni i politički spisi. 1, Govori:*

*memorandum ruskoj vladi / Josip Juraj Strossmayer*, Matica hrvatska, Zagreb, 2005; IDEM, *Jugoslavenstvo Biskupa Strossmayera*, inserto dalla prefazione al libro: "Josip Juraj Strossmayer – izabrani književni i politički spisi I", Zagreb 2005.

JURAJ KAPIĆ, *Pjesma o biskupu Štrosmajeru*, *Pučki list*, 3 (1893), Split.

ŽELJKO KARLAU, « Bjelovarska afera 1888 – pozadina (jugo)slavenske ideje i ujedinjenje crkava », *Povijest u nastavi*, Filozofski fakultet, Zagreb, 2007.

ANTE KADIĆ, « Vladimir Soloviev and Bishop Strossmayer », *The American Slavic and East European Review*, vol. 20 (1961), 163-188.

VLADIMIR KOŠČAK, *Josip J. Strossmayer – Rački. Politički spisi: rasprave, članci, govori, memorandumi*, Znanje, Zagreb 1971; IDEM, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, Revija, Izdavački centar Otvorenog sveučilišta Osijek, Osijek 1990.

NICOLA LALIĆ, « Les idées de Strossmayer », *Le Monde Slave*, n. S. 6, IV, 1929.

LOUIS LEGER, « L'Eveque Strossmayer », *La Nouvelle Revue*, 215-224, Paris 1908.

CHARLES LOISEAU, « La politique de Strossmayer », *Le monde slave*, 6 (1927); IDEM, « Strossmayer, son époque et son oeuvre », *Le monde slave*, 16 (1937).

STANISLAV MARIJANOVIĆ, *Strossmayer, Hrvatska i Europa 19. stoljeća*, "Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru", HAZU, Zagreb 1997.

JULIJO MARTINČIĆ i suradnici, *Josip Juraj Strossmayer i vlastelinstvo đakovačkih biskupa*, in "Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru", HAZU, Zagreb 1997.

IVO MIHOVILOVIĆ, « Tko falsificira Strossmayera », *Vjesnik narodnog fronta Hrvatske*, Zagreb, n. 2118, 24.febr.1952.

KOSTA MILUTINOVIĆ, *Strossmayer u borbi za sjedinjenje Dalmacije s Hrvatskom*, Radovi razdio historije, arheologije i historije umjetnosti, Zadar, 1964, n. 1960-1961; IDEM, *Štrosmajer i jugoslavensko pitanje*, Novi Sad, 1976.

FRANKO MIROŠEVIĆ, « Sukobi J. J Strossmayera s carem Franjom Josipom », *Nastava povijesti*, 3-4, Zagreb, 1980, 212-229.

VIKTOR NOVAK, *Dva antipoda: biskup Štrosmajer i nadbiskup Mihalović u očima savremenika 1870*, "Planeta", 1940 Beograd.

KASJA PAPIĆ PALERMI, *Bibliografia di e su Strossmayer Josip Juraj, vesc. di Diacovo*, Padova 1977.

MATIJA PAVIĆ, MILKO CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup bosansko-đakovački i srijemski, God. 1850-1900*, Tisak dioničke tiskare, Zagreb, 1900 - 1904. Ed.rist., Đakovo 1994.

MAKSO PELOZA, *Pastoralno djelovanje biskupa Strossmayera*, in VDB 17, 1964.

IVO PERIĆ, *Suradnja Josipa Jurja Strossmayera sa znamenitim suvremenicima iz Dalmacije*, in "Diacovensia" 1, (1995).

SVETOZAR RITTIG, «Biskup Strossmayer u historiji naše dijeceze», u *Glasnik Biskupije Bosanske i Srijemske*, 7 (1905).

HODIMIR SIROTKOVIĆ, *O liku Josipa Jurja Strossmayera, pokrovitelja JAZU (u povodu 75.obljetnice smrti)*, Predavanja održana u JAZU, sv. 49, Zagreb 1980.

TADE SMIČIKLAS, *Nacrt života i djela biskupa J.J.Strossmayera i izabrani njegovi spisi: govori, rasprave i okružnice*, JAZU, Tisak Dioničke tiskare, Zagreb, 1906; IDEM, *Ideje i djela Biskupa Strossmayera*, in Rad Jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti, Zagreb, LXXXIX (1888), pp. 210-224.

MARIN SRAKIĆ, *Biskup Josip Juraj Strossmayer između odbijanja i prihvaćanja*, "Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru", HAZU, Zagreb, 1997.

ANDRIJA ŠULJAK, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i zavod sv. Jeronima u Rimu*, Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006; IDEM; « Josip Juraj Strossmayer duhovni pastir svoje biskupije », *Anali Zavoda za znanstveni i umjetnički rad u Osijeku XXIII* (2007), HAZU.

WILLIAM BROOKS TOMLIANOVICH, *Bishop Josip Juraj Strossmayer: nationalism and modern Catholicism in Croatia*, Yale University, 1997; ed. Croatia: *Biskup Josip Juraj Strossmayer: nacionalizam i moderni katolicizam u Hrvatskoj*, H.A.Z.U., Dom i svijet, Zagreb 2001.

RITA TOLOMEO, *Il vescovo J. J. Strossmayer ed i problemi religiosi e*

*nazionali dell'Europa orientale*, dissertazione dottorale, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere, Roma, 1972; IDEM, *Korespondencija J. J. Strossmayer – C. Tondini*, KS, Zagreb 1984.

IVAN TOMAS, *Strossmayer u svijetu II Vatikanskog koncila*, Novi Život, Buenos Aires, 1965.

Međunarodni Znanstveni skup: povodom 190.obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti Josip Juraj Strossmayer, HAZU, Zagreb 2006.

### III. SUL CONCILIO VATICANO

#### Strossmayer e il Concilio

NIKO IKIĆ, *Hrvati prema nepogrešivosti papinoj prigodom Vatikanskog sabora 1869-1870*, Križevci 1921.

ANTE KADIĆ, « Bishop Strossmayer and the First Vatican Council », *The Slavonic and East European Review*, luglio 1971.

JANKO OBERŠKI, *Govori Strossmayerova Biskupa Djakovačkog na vatikanskom saboru god. 1869-1870*, Tiskara Narodne prosvjete, Zagreb 1929.

IVO SIVRICH, *Bishop J.G.Strossmayer. New Light on Vatican I*, Roma-Chicago, ZIRAL 1975.

ANDRIJA SPILETAK, *Strossmayer i Pape, na temelju službenih akata vatikanskog sabora u Rimu*. Pretiskano iz "Glasnika biskupije đakovačke", Đakovo, 1929. IDEM, *Strossmayer u Vatikanskom saboru*, Zagreb 1929; IDEM, «A. Strossmayerova okružnica uoči vatikanskog sabora», *Bogoslovska smotra (BS)* 22 (1934) 12.

ANDRIJA ŠULJAK, *Il vescovo G. G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae, Roma, ottobre 1971. Moderatore: R.P. Burchardus Schneider S. J., *Pontificia Universitas Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae*. Dattiloscritto custodito nell'archivio diocesano di Đakovo; IDEM, *Il vescovo G.G. Strossmayer e il Concilio Vaticano I*, Excerpta ex Dissertatione ad Doctorandum, Đakovo, 1995. IDEM, *Biskup Josip Juraj Strossmayer i prvi vatikanski sabor*, "Zbornik radova o Josipu Jurju Strossmayeru", HAZU, Zagreb 1997.

## Sulla storia del Concilio

### Fonti

HENRY CH. MARET, *Du Concile général et de la paix religieuse*, Paris 1869.

HENDRIK JANSSEN QUIRINUS, *Römische Briefe vom Concil*, München 1870.

JOHANN FRIEDRICH, *Tagebuch während des Vatikanischen Concils*, Nördlingen 1871.

VICTOR FROND, *Actes et histoire du concile de Rome*, Paris 1871.

EMIL FRIEDBERG, *Sammlung der Aktenstücke zum I. Vatikanischen Konzil*, 2 Bde., Tübingen 1872-1876.

JOHANN FRIEDRICH, *Documenta ad illustrandum Concilium Vaticanum*, 2 voll., Nördlingen 1877; IDEM, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Nördlingen 1877, 1879.

*Collectio Lacensis*, vol. VII: *Acta et decreta S. Concilii Vaticani cum permultis aliis documentis ad concilium eiusque historiam spectantibus. Acta et decreta S. Conciliorum recentiorum*, a cura di G. Scheermann e Theodor Granderaath, Freiburg im Br. 1890.

IGNAZ VON DÖLLINGER, *Briefe und Erklärungen über die Vatikanischen Dekrete 1869 bis 1887*, C. H. Beck, München 1890.

JOHANN FRIEDRICH, « Meine Briefe an Döllinger aus dem Konzilsjahre 1869/1870 », *Internationale kirchliche Zeitschrift* 24 (1916) 27-55, 174-214, 300-334, 401-453.

GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, tt. XLIX-LIII, a cura di Jean Baptist Martin e Ludovic Petit, Arnhem 1923-1927.

PIERRE BATTIFOL, « Lettres d'un évêque français pendant le concile du Vatican », *Revue d'histoire de l'église de France* 13 (1927) 199-213.

HENRY J. BROWNE, « The Letters of bishop McQuaid from the Vatican Council », *Catholic historical review* 41 (1956) 408-441.

NOEL BLAKINSTON, *The Roman Question – Extracts from the Despatches of*

*Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, Chapman and Hall, 37 Essex St. WC2, 1962.

LEONE DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, ed. Vincenzo Carbone, Città del Vaticano 1962.

WILLIAM GLADSTONE – JOHN HENRY NEWMAN, *The Vatican Decrees, 1874-1875*, Notre Dame II ed. 1962.

NIKOLAUS ADAMES, *Reise nach Rom zum I. Vatikanischen Konzil*, hg. v. Emil Donckel, Luxemburg 1963.

FRANCESCO NOBILI VITELLESCHI, *Il papa infallibile. Cronaca del concilio ecumenico Vaticano I*, Milano 1963.

IGNAZ VON DÖLLINGER – J. E. LORD ACTON, *Briefwechsel*, edito dalla Kommission für Bayerische Landesgeschichte, a cura di Victor Conzemius, 3 voll., München 1963-1971, C. H. Beck, 1965, in “The Historical Journal”, Vol. 10, No. 2, 1967.

MICHELE MACCARONE, *Il Concilio Vaticano I e il “Giornale” di Mons. Arrigoni*, 2 voll., Padova 1966.

ALBERT DU BOYS, *Ses souvenirs du concile du Vatican 1869-1870, L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I*, ed. Jacques Gadille, Louvain 1968.

PAUL MAI, « Ignatius von Senestréy als Mitglied der Deputation für Glaubensfragen auf dem I. Vatikanum », *Verhandlungen des historischen Vereins für Oberpfalz* 109 (1969) 115-143; IDEM, « Das Tagebuch des Mettener Abtes Utto Lang über das Erste Vatikanische Konzil », *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige* (“SMBG”) 84 (1973) 286-382.

LAJOS PÁSZTOR, « Il concilio Vaticano I nel diario del card. Capalti », *Archivium historiae pontificiae* 7 (1969) 401-489.

ANDRÉ DUVAL – YVES CONGAR, « Le Journal de Mgr. Darbois au Concile du Vatican », *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 54 (1970) 417-453.

GIOVANNI GIUSEPPE FRANCO, *Appunti storici sopra il Concilio Vaticano*, ed. Giacomo Martina, in « *Miscellanea Historiae Pontificiae* », vol. 33, Roma 1972.

HEINRICH BACHT « Ein verschollenes Tagebuch zum Ersten Vatikanum.

Eine Suchanzeige » *Theologie und Philosophie* (1973) 371-397.

EDMUND CAMPION, *Lord Acton and the First Vatican Council: a Journal*, Sidney 1975.

PAOLO PECORARI, « Libertà di coscienza e moderatismo politico: il «diario» inedito di mons. Jacopo Bernardi sul Concilio Vaticano I », *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 29 (1975).

WILHELM EMMANUEL FREIHERR KETTELER, *Sämtliche Werke und Briefe. I, 3: Schriften, Briefe und Materialien zum Vaticanum I 1867-1875*, hrsg. Erwin Iserloh – Norbert Jäger – Christoph Stoll, Mainz 1982.

FAUSTINO AVAGLIANO, « Il Giornale dell'abate De Vera sul concilio Vaticano I », *Monastica* 1985, 27-152.

GIUSEPPE M. CROCE, « Una fonte importante per la storia del pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani », *Archivium historiae pontificiae*, 23 (1985) 217-345; 24 (1986) 273-363; 25 (1987) 263-363; IDEM, « Un “famigerato vescovo antiinfallibilista”. Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I », *Archivium historiae pontificiae*, 33 (1997) 161-181.

LAJOS PÁSZTOR, *Il Concilio Vaticano I: Diario di Vincenzo Tizzani (1869-1870)*, A. Hiersemann, Stuttgart 1991-1992.

JOACHIM KÖHN, *Beobachter des Vatikanum I. Die römischen Tagebücher del P. Georg Ulber OSB*, Regensburg 2000.

COGD (*Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*), *The Oecumenical Councils of the Roman Catholic Church, from Trent to Vatican II (1545-1965)*, ed.critica, a cura di Klaus Ganzer, Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2010.

## Studi

GIUSEPPE ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma 1964.

ROGER AUBERT, « La géographie ecclésiologique au XIXe siècle » *L' ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd.du Cerf, Paris, 1960; IDEM, « Mgr. Dupanloup au début du Concile du Vatican », *Miscellanea Historiae ecclesiasticae*, Louvain 1961, 96-116; IDEM, « La composition des commissions préparatoires du Premier Concile du Vatican », *Reformata Reformanda*, Hrsh. Erwin Iserloh – Konrad Repgen, *Il*

Münster (1965), 447-482; IDEM, *L'apport del méthode historiques nouvelles à l'histoire du premier concile du Vatican*, Bruxelles 1968; IDEM, « Il Pontificato di Pio IX (1846-1878) », 2 ed., voll. 2, trad. italiana di Giacomo Martina, *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri* (XXI/1-2), S.A.I.E., Torino 1970.

JACQUES AUDINET, « L'enseignement »De Ecclesia« à St. Sulpice sous le premier Empire, et les débuts du gallicanisme modéré », *L'ecclésiologie au XIXe siècle*, Unam sanctam, Les éd. du Cerf, Paris 1960.

ANTONINO BARILARO, « Il Cardinale Filippo Maria Guidi e la definizione dell'infallibilità pontificia », *Memorie Domenicane* 59, (1942) 97-101, 132-136; 60, (1943), 8-13, 33-40, 67-72, 134-140.

ENRIQUE BARÓN, *La racionabilidad de la fe en el Concilio Vaticano I. Esquema de Franzelin*, Granada 1966; IDEM, « *La racionabilidad de la fe en el Kleugten y en el Vaticano I* », *Estudios eclesiásticos* 45 (1970) 457-489.

WILHELM BARTZ, « Zur Geschichte der *Constitutio dogmatica de fide catholica* des Vatikanums », *Theologie und Glaube* 39 (1949) 275-277.

JOHANNES BEUMER, « Das für erste Vatikanische Konzil entworfene Schema De Ecclesia im Urteil der Konzilvater », *Scholastik* 38 (1963) 39.

OWEN CHADWICK, « Lord Acton at the First Vatican Council » *Journal of Theological Studies* 28 (1977), 465-497. 2-401.

YVES CONGAR, « L'ecclésiologie de la Revolution Francaise au concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité », *L'ecclésiologique au XIXe siècle*, Unam sanctam, 34, Les éd. du Cerf, Paris (1960), 77-114; IDEM, *La tradition et les traditions*, Paris, 1960, ed. italiana: *La tradizione e le tradizioni*, Roma 1964, IV ed.

VICTOR CONZEMIUS, « Der Schweizerische Bundesrat und das erste Vatikanische Konzil », *Schweizerische Zeitschrift für Kirchengeschichte* 15 (1965), 204-227; IDEM, « A. Preussen und das erste Vatikanische Konzil », *Annuario historiae conciliorum* 2 (1970) 353-419. JACQUES GADILLE, « La phase decisive de Vatican I: mars-avril 1870 », *Annuario historiae conciliorum* 1 (1969) 336-347.

JOAN BADA I ELIAS, « La recepció del Concili Vaticà a Catalunya (1868-1878) », *Fe I Teologia en la Història*, pp. 365-382. Ed. J. Busquets – M. Martinell, Barcelona 1997.

ANGELO GAMBASIN, « Orientamenti spirituali e stati d'animo dei cattolici intransigenti veneti », *Aa.vv. Chiesa e Stato nell'ottocento*, miscellanea in

onore di Pietro Pirri, Padova 1 (1962) 290-296.

KLAUS GANZER « Bischof M. Eberhard von Trier und das 1. Vatikanische Konzil », *Trierer theologische Zeitschrift* 79 (1970) 208-229; IDEM, « Reaktionen gegen das 1. Vatikanische Konzil im Bistum Trier », *Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte*, 23 (1971) pp. 209-231.

ERWIN GATZ, « Das erste Vatikanische Konzil und die soziale Frage », *Annuario historiae conciliorum* 3 (1971) 156-173; IDEM, « Bischof Ph. Kremetz und die Rezeption des Ersten Vatikanischen Konzils im Bistum Ermland », *Annuario historiae conciliorum* 4 (1972) 106-187; IDEM, « Die Auseinandersetzungen um das Erste Vatikanische Konzil im Bistum Ermland », *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 79 (1984) 189-254.

GABRIELE GIAMBERARDINI « Impegni del concilio Vaticano I per l'Oriente cristiano e reazioni della Chiesa egiziana », *Antonianum* 45 (1970) 303-473.

AUGUST HAGEN, « Hefele und das Vatikanische Konzil », *Theologische Quartalschrift* 123 (1942), 223-252.

JOSEPH HAJJAR, « L'épiscopat catholique oriental et le 1er concile du Vatican. D'après la correspondance diplomatique française », *Revue d'histoire ecclésiastique* 65 (1970), 423-455; 737-788.

JOSÉ MARÍA GOMEZ-HERAS, *Temas dogmáticos del concilio Vaticano I. Aportación de la Comisión Teológica preparatoria a su obra doctrinal. Votos y esquemas inéditos*, Vittoria 1971.

JAMES DEREK HOLMES, « Card. Newman and the first Vatican Council », *Annuario historiae conciliorum* 1 (1969) 374-398.

ULRICH HORST, « Kardinalerzbischof F. Guidi o.p. und das I. Vatikanische Konzil » *Archivum Fratrum Praedicatorum* 49 (1979) 429-511.

FIDELIS VAN HORST, *Das Schema "De Ecclesia" auf dem I. Vatikanischen Konzil. Sein Inhalt, seine Herkunft und seine Ausrichtung*, Paderborn 1963.

ALOIS HUDAL, *Die Österreichische Vatikanbotschaft 1806-1918*, München 1952.

KURT A. HUBER, « Kard. Schwarzenbergs Reformvorschläge für das I. Vatikanische Konzil », *Archiv für Kirchengeschichte von Böhmen, Mähren, Schlesien* 4 (1976) 145-162.

STEFANO JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli*

*ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Laterza, Bari 1931.

RAINER JÄKEL, « Bischof J. H. Beckmann von Osnabrück und das I. Vatikanische Konzil », *Osnabrücker mitteilungen des Vereins für Ges und Landeskunde von Osnabrück*, 95 (1991) 101-128.

JOSÉ MADOZ, « La Iglesia cuerpo místico de Cristo según el primer esquema «De Ecclesia» en el Concilio Vaticano », *Revista Espanola de teologia* 31 (1943), 159-181.

GIACOMO MARTINA, « La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca in Italia », *Archivium historiae pontificiae*, IX (1971) 309-376; IDEM; *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990.

DAMIAN MCELRATH, « Lord Acton: the decisive decade 1864-1874 », *The Historical Journal* 48, Louvain 1970.

NORBERT MIKO, *Die katholische Kirche in Österreich-Ungarn um 1870 in der Berichterstattung des Wiener Nuntius*, Festschrift Karl Eder, Graz 1959; IDEM, « Zur Frage der Publikation des Dogmas von der Unfehlbarkeit des Papstes durch den deutschen Episkopat im Sommer 1870 », *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 58 (1963) 28-50; IDEM, *Das Ende des Kirchenstaates*, Wien-München 1962-1970.

RENATO MORI, *Il tramonto del potere temporale dei papi 1866-1870*, Roma 1967.

CONSTANTIN G. PATELOS, *Vatican I et les évêques uniates: une étape éclairante de la politique romaine à l'égard des orientaux 1867-1870*, Louvain 1981.

LAJOS PÁSZTOR, « Concilio Vaticano I: I verbali della Deputazione per la disciplina ecclesiastica », *Miscellanea Giusti*, II Città del Vaticano 1978, 195-303.

HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Der Glaube vor dem Anspruch der Wissenschaft. Die Konstitution über den Katholischen Glauben "Dei Filius" des I. Vatikanischen Konzils und die unveröffentlichten theologischen Voten der vorbereitenden Kommission*, Freiburg 1968.

SANTIAGO CASAS RABASA, « El cuestionario de la Congregación del Concilio (1867) preparatorio del concilio Vaticano I. La respuesta de J. Caixal i Estradé, obispo de Urgel », *Analecta sacra Tarraconensia* 74 (2001) 287-316; IDEM, « Intervención política de J. Caixal en el concilio Vaticano I », *Annuario historiae conciliorum* 33 (2001) 147-167.

RUDOLF REINHARDT « Noch einmal: C. J. v. Hefele und das Vatikanum I », *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 101 (1990) 385-396.

HERIBERT SCHAUF, *De corpore Christi mystico sive de Ecclesia Christi Theses. Die Ekklesiologie des Konzilstheologen Clemens Schrader S.I.*, Freiburg i. Br. 1959.

LEO SCHEFFCZYK, « Die dogmatische Konstitution “Über den Katholischen Glauben” des Vatikanum I. und die Bedeutung für die Entwicklung der Theologie », *Münchener theologische Zeitschrift* 22 (1971) 76-94.

PIETRO STELLA, « Per una storia del profetismo apocalittico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873) », *Rivista di storia e letteratura religiosa* 4 (1968), 448-469.

ANGELO TAMBORRA, « Il Concilio Vaticano I e gli orientali “ortodossi”. Illusioni e disinganni (1868-70) », *Rassegna stor.del Risorgimento*, LVII (1970), 507-19; IDEM, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e di dialogo dalla Restaurazione ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993.

JEAN PIERRE TORREL, « La théologie de l'episcopat au premier Concile du Vatican », *Unam Sanctam* 37 (1961) Paris.

AUGUST HERMANN TÜCHLE, *In beiden Lagern/Schwaiger, Hundert Jahre nach dem Ersten Vatikanum/*, Regensburg 1970. Die Frage der Glaubensbegründung aus innerer Erfahrung auf dem I. Vatikanum.

ALFRED VACANT, *Études Théologiques sur les constitutions du concile du Vatican d'après les actes du concile: la constitution “Dei filius”*, 2 vols. Paris 1895.

AL- WAHDAT [L'Unité], *Les Orientaux au concile Vatican I*, 9 (1970/4).

PETER WALTER, *Die Stellungnahme des Konzils vor dem Hintergrund der zeitgenössischen römischen Theologie*, Mainz 1980.

MARGOT WEBER, *Das I. Vatikanische Konzil im Spiegel der bayerischen Politik*, München 1970.

*Cyprian of Carthage. Studies in His Life, Language, and Thought*, a cura di HENK BAKKER, PAUL VAN GEEST-HANS VAN LOON, Peeters, Leuven, 2010.

## Epistolari, corrispondenze, diari

JEAN BECQUET, « Les Limousins. L'Univers et le premier concile du Vatican. 1869-1870 », *Revue d'histoire ecclésiastique*, 89, (1994).

WALTER BRANDMÜLLER, *Ignaz v. Döllinger am Vorabend des I. Vatikanums. Herausforderung und Antwort*, St. Ottilien 1977.

CUTHBERT BUTLER – HUGO LANG, *Das Vatikanische Konzil. Seine Geschichte von innen geschildert in Bischof Ullathornes Briefen*, München, 1933, 2° edizione 1961, ed. Inglese, *The Vatican Council. The Story told from inside in Bp. Ullathorne's Letters*, 2 voll., Londra 1930, ed. riveduta 1965; IDEM, *The Life And Times of Bishop Ullathorne: 1506-1889*, London, Burns, Gates & Washbourne, 1926, vol. 2.

VICTOR CONZEMIUS, « Die "Römische Briefe vom Konzil". Eine entstehungsgeschichtliche u. quellenkritische Untersuchung zum Konziljournalismus. Ignaz von Döllingers und Lord Actons » *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* 59 (1964) 186-229, 60 (1965) 76-119.

ADRIEN DANSETTE, *Religious History of Modern France*. Nelson, Edinburgh-London 1961.

H. J. ICARD, *Journal de mon voyage à Rome*, Archives Sant-Sulpice, Fonds Icard, Paris 1888.

IGNATIUS VON SENESTREY, *Wie es zur Definition del päpstlichen Unfehlbarkeit kam. Tagebuch von I. Vatikanischer Konzil*, hg Klaus Schatz, Frankfurt 1977.

FERDO ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, , voll. I-IV, JAZU, Zagreb, 1928-1931; IDEM, *Biskup Strossmayer i Jugoslavenska misao*, I, Beograd 1922; IDEM, *Ante Starčević protiv Strossmayera*, Rijac, Zagreb, 254 (1926); IDEM, *Biskup Strossmayer i car Franjo Josip*, Javnost, Beograd, vol I. 1926; IDEM, *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, I, JAZU, Zagreb 1933; IDEM, *Sukob između biskupa Strossmayera i cara Franje Josipa 29 aprila 1867*, Nada, Sarajevo, 105 (1933); IDEM, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, Zagreb 1962; MIHO BARADA, *Recenzija knjige Josip Juraj Strossmayer, dokumenti i korespondencija*, 1933, in BS 21 (1933); IDEM, *Jugoslovenska misao. Istorija ideje jugoslavenskog narodnog ujedinjenja i oslobodjenja od 1790-1918*, Beograd, Balkanski Institut, 1937.

## Sui gruppi nazionali

GABRIEL ADRIÁNYI, « Ungarn und das I. Vatikanum », *Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte*, vol. 5, Köln 1975.

BRUNO BELLONE, *I vescovi dello Stato Pontificio al Concilio Vaticano I*, Roma 1964.

SUSANNE BETZ, *Die bayerische Gesandtschaft beim Heiligen Stuhl. Vom Vorabend des I. Vatikanischen Konzils bis zu den Anfängen des Kulturkampfes*, Frankfurt 1988.

WALTER BRANDMÜLLER, « Die Publikation des I. Vatikanischen Konzils in Bayern », *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 31 (1968) 197-258, 575-634.

RAYMOND J. CLANCY, « American Prelates in the Vatican Council », *Historical Records and Studies*, XXVIII, 41. New York 1937.

FREDERIK J. CWIEKOWSKI, *The English bishops and the First Vatican Council*, Lovanio 1971.

GEORG DENZLER, « Professor V. Thalhofer und die Theologische Fakultät der Universität München 1863-1876. Ein Beitrag zur Geschichte des 1. Vatikanischen Konzils: Fakten-Akten », *Beiträge zur altbayerischen Kirchengeschichte* 32 (1979) 33-84.

THEODOR FREUDENBERGER, *Die Universität Würzburg und das Erste Vatikanische Konzil*, Neustadt 1969.

JAMES J. HENNESEY, *The First Council of the Vatican. The American experience*, New York 1963; IDEM, « National Traditions and the First Vatican Council », *Annuario historiae conciliorum* 7 (1969) 491-512.

JOACHIM KÖHN, *Beobachter des Vatikanum I. Die römischen Tagebücher del P. Georg Ulber OSB*, Regensburg 2000.

RUDOLF LILL, « Die deutschen Theologieprofessoren vor dem Vatikanum I im Urteil del Münchener Nuntius », *Reformata Reformanda*, II, Freiburg (1965) 483-508.

LAJOS LUKÁCS, *The Vatican and Hungary 1846-1878. Reports and correspondence on Hungary of the apostolic nuncios in Vienna*, Budapest 1981.

NICOLA MENNA, *Vescovi italiani anti-infallibilisti al Concilio Vaticano I*,

Napoli 1958.

JEAN-RÉMY PALANQUE, *Catholiques libéraux et gallicans en France face au Concile du Vatican*, Aix-en-Provence 1962.

MARIO PAMIZZA, « Mons. L. Nazari di Calabiana e mons. P. A. Bellerini al concilio Vaticano I », *Scuola Cattolica* 99 (1971) 27-47.

ARLINDO RUBERT « Os bispos do Brasil no Concílio Vaticano I (1869-1879) », *Revista eclesiástica brasileira* 29 (1969) 103-120.

KLAUS SCHATZ, *Kirchenbild und das päpstliche Unfehlbarkeit bei den deutschsprachigen Minoritätsbischofen auf dem I. Vatikanum*, Roma 1975.

PEADAR MAC SUIBHNE, « Ireland at the Vatican Concil », *Irish Ecclesiastical Record* 93 (1960) 209-222.

J. MARTIN TEJEDOR, « España y el Concilio Vaticano I », *Hispania Sacra* 20 (1967) 99-175.

### **Sul Primato papale e l'infallibilità**

LUIS M. BERMEJO, *Infallibility on Trial. Church, Conciliarity and Communion*, Westminster 1992.

UMBERTO BETTI, *La costituzione dogmatica «Pastor Aeternus» del Concilio Vaticano I*, Roma 1961.

FRANK J. BOLAND, « The Attitude of the American Hierarchy Toward the Doctrine of Papal Infallibility at the Vatican Council », *CCHA, Report*, 27 (1960), 35-49.

GIANFRANCO CALABRESE, *Sviluppo della formula “res fidei vel morum” nella definizione dell'infalibilità del papa nel Vaticano I*, Genova 1992;  
IDEM, « Riflessioni sull'oggetto primario e secondario dell'infalibilità del papa nel Vaticano I », *Ricerche teologiche* 9 (1997) 91-124.

ENRICO CASTELLI, *L'Infallibilità. L'aspetto filosofico e teologico*, Roger Aubert, *Motivations théologiques et extra-théologiques des partisans et des adversaires de la définition dogmatique de l'infalibilité du Pape à Vatican I*, pp. 91-103, Padova 1970.

GEORGES DEJAIFVE, « Ex sese non autem ex consensu Ecclesiae », *Aa.vv., De Doctrina Concilii Vaticani I*, *Salesianum*, 24 (1962).

HEINRICH FRIES, « Ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae », *Volk Gottes* hrsg. Remigius Bäumer – Heimo Dolch, Freiburg 1967, 480-500.

PATRICK GRANFIELD, « The Church as Societas Perfecta in the Schemata of Vatican I », *Church History*, 48 (1979), 431-446.

PAUL K. HENNESSY « The Infallibility of the Papal Magisterium as presented in pastoral Letters of the Bishops of the United States after Vatican I », *Horizons* 23 (1966) 7-28.

ULRICH HORST, *Unfehlbarkeit und Geschichte. Studien zur Unfehlbarkeitsdiskussion von Melchior Cano bis zum 1. Vatikanischen Konzil*, Mainz 1982; IDEM, *Die Lehrautorität des Papstes und die Dominikanerthelogen der Schule von Salamanca*, Berlin 2003.

ERWIN ISERLOH, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler zur Infallibilität des Papstes. Unveröffentlichte Stellungnahmen*, Mainz 1977.

WOLFGANG KLAUSNITZER, *Päpstliche Unfehlbarkeit bei Newman und Döllinger. Ein historisch-systematischer Vergleich*, Innsbruck 1980.

MATTEO LIBERATORE, *La definizione dommatica dell'infalibilità pontificia*, in "La Civiltà Cattolica" s. VII, vol. XI, 1870.

RUDOLF LILL, « Zur Verkündigung des Unfehlbarkeitsdogmas in Deutschland » *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht (GWU)* (1963) 469-483.

MARGARET O'GARA, *Triumph in defeat: infallibility. Vatican I and the French minority Bishops*, Washington 1988.

HERMANN JOSEF POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität. Die päpstliche Unfehlbarkeit im System der ultramontanen Ekklesiologie des 19. Jahrhunderts*, Grünewald, Mainz 1975.

KARL JOSEF RIVINIUS, « Bischof Wilhelm Emmanuel von Ketteler und die Infallibilität des Papstes. Ein Beitrag zur Unfehlbarkeitsdiskussion auf dem 1. Vatikanischen Konzil », *Europäische Hochschulschriften XXIII/48* (1976) Bern-Frankfurt; IDEM, « Die Haltung Bischof Hefeles und die der württembergischen Regierung zur Unfehlbarkeit des Papstes » *Ecclesia militans. Studien zur Konzilien- und Reformationsgeschichte*, I Paderborn 1988, 445-489.

KLAUS SCHATZ, *Der päpstliche Primat. Seine Geschichte von der Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Würzburg 1990.

FRANCISCO SOARES GOMES, *A infalibilidade do Papa. Sacrifício do inteligência? Nos bastidores do Vaticano I*, Porto 1975.

GUSTAVE THILS, *Primauté et infallibilité du Pontife romain à Vatican I*, Louvain 1969; IDEM, *La primauté pontificale. La doctrine de Vatican I. Les voies d'une révision*, Gembloux 1972.

JOSÉ RAMÓN VILLAR « La Escuela Romana y la Const. "Pastor aeternus" », *Annuario historiae conciliorum* 35 (2003) 104-149.

### **Letteratura secondaria**

JOHN EMERICH DALBERG LORD ACTON, *Zur Geschichte des Vatikanischen Konziles*, München 1871.

ROGER AUBERT, *Le problème de l'acte de foi*, Louvain 1950; IDEM, *Vaticanum I*, Paris 1965; IDEM, *Storia della Chiesa, a cura di Huber Jedin*, 5 voll, ed. italiana Marietti, Milano, 1977; ROGER AUBERT - RUDOLF LILL - JOHANNES BECKMANN, *Storia della Chiesa*. Vol. 8 "Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830)", Milano 1993, pp. 120-126.

JOSEPH RYAN BEISER, *The Vatican Council and the American secular Newspaper*, Washington 1941.

LUIS M. BERMEJO, *Towards Christian Reunion. Vatican I: Obstacles and Opportunities*, Anand 1984.

FRANZ XAVER BISCHOF, *Theologie und Geschichte: Ignaz von Döllinger (1799-1890) in der zweiten Hälfte seines Lebens*, Stuttgart 1997.

CUTHBERT BUTLER, *The Vatican Council, 1869-1870*, London 1962 (I ed. 1930).

EUGENIO CECCONI, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*, 4 voll., Roma 1872-1879.

COSIMO CECCUTI, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-1870)*, Roma 1970.

GEORGES DEJAIFVE, *Pape et évêques au premier concile du Vatican*, Bruges 1951.

FRIEDRICH ENGEL-JÁNOSI, *Österreich und der Vatikan*, voll. I, Verlag Styria, Wien 1958.

JOHANN FRIEDRICH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., Bonn 1877-1887.

THEODOR GRANDERATH, *Geschichte des Vatikanischen Konzils*, 3 voll., a cura di Konrad Kirch, Friburgo I. Br. 1903-1906.

AUGUST BERNHARD HASLER, *Pius IX. (1846-1878), päpstliche Unfehlbarkeit und I. Vatikanisches Konzil: Dogmatisierung und Durchsetzung einer Ideologie*, 2 voll., Stuttgart 1977, *Pio IX. L'infallibilità del Papa e il Concilio Vaticano I*, IDEM, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceña del Vaticano I*, Pref. di H. Küng (orig. 1979), Torino 1982, ed. Claudiana.

ULRICH HORST, *Die Lehrautorität des Papstes und die Dominikanertheologen der Schule von Salamanca*, Berlin 2003.

HENRY EDWARD MANNING, *The True Story of the Vatican Council*, London, 1877; ed.italiana: *L'istoria vera del concilio vaticano del card. Maanning arciv. di Mestminster. vers. dell'avv. Vincenzo Liberatore, con permesso dell'autore*, F. Giannini, Napoli 1878.

HARDING MEYER, *Das Wort Pius' IX. "Die Tradition bin ich". Papstliche Unfehlbarkeit und apostolische Tradition in den Debatten und Dekreten des Vatikanum I.*, München 1965; IDEM, *De doctrina concilii Vaticani primi. Studia selecta annis 1948-1964 scripta denuo edita cum centesimus annus completeretur ab eodem inchoato Concilio*, Città del Vaticano 1969.

FERNAND MOURRET, *Le Concile du Vatican d'après des documents inédits*, Paris 1919.

ANDREA ODDONE, *Concili Ecumenici e vicende del Concilio Vaticano*, Vita e Pensiero, Milano, 1934.

ÉMILE OLLIVER, *L'Eglise et l'Etat au concile du Vatican*, 2 voll., Parigi 1877.

PAOLO PETRUZZI, *Chiesa e società civile al Concilio Vaticano I*, Roma 1982.

ANDREA RICCARDI, *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese. Henri Maret e il Concilio Vaticano I*, Bologna 1976.

HENRI RONDET, *Vatican I. Le concile de Pie IX, la préparation, les méthodes de travail, les schémas restés en suspens*, Paris 1962.

KLAUS SCHATZ, *Ein Konzilszeugnis aus der Umgebung des Kard. Schwarzenberg. Das römische Tagebuch des Salesius Mayer (1816-1876)*, Königstein 1975; IDEM, « Ordensreform und Erste Vatikanum », *Annuario historiae conciliorum* 18 (1986) 163-219; IDEM, « Die französischen Minoritätsbischöfe auf dem I. Vatikanum », *Theologie und Philosophie* 65, 1990; IDEM, « Es gibt keine katholischen Regierungen mehr – Nominationsrecht und Patronat auf dem I. Vatikanum », *Papsttum und Kirchenreform*, St. Ottilien 1990, 653-672; IDEM, *Vaticanum I (1869-1870)*, 3 Bde., Paderborn 1992-1994.

FRANCESCO TRANIELLO, *La Chiesa cattolica dal concilio Vaticano I al CVII*, in *La Storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1988, vol. VII/2.

ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I concili del Vaticano*, ed. San Paolo, coll. Storia della Chiesa. Saggi, 1995.

#### IV. CULTURA E SOCIETA'

##### Sulla chiesa veterocattolica

VICTOR CONZEMIUS, *Katholizismus ohne Rom*, Einsiedeln 1969.

JOSEPH TROXLER, *Die neure Entwicklung des Altkatholizismus*, Köln 1908.

PAULIN GSCHWIND, *Geschichte der Entstehung der christkatholischen Kirche der Schweiz*, Wyss, Basel 1904.

MAX KOPF, *Der Altkatholizismus in Deutschland 1871-1912*, Berna-Kempten 1913.

CLAUDE MOSS, *The Old Catholic movement, its origins and history*, London 1964.

URS KÜRY, *Die altkatholische Kirche in «Die Kirchen der Welt» 3*, Stuttgart 1966.

##### Sulle corrispondenze

JOSIP BALABANIĆ, JOSIP KOLANOVIĆ, *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer - Serafin Vannutelli. Corrispondentia Josephi Georgii*

*Strossmayer cum Seraphino Vannutelli 1881-1887*, Hrvatski državni arhiv, Kršćanska sadašnjost, Dom i svijet, Zagreb 1999.

ZORAN GRIJAK, « Croatian-British View of the Eastern Question. The Correspondence of William Ewart Gladstone and Josip Juraj Strossmayer (1876-1882 » *Review of Croatian History*, V (2009), I 47-85.

## **Minghetti**

ANNA MARIA SCARDOVI, *Dono di autografi di Marco Minghetti alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», Bologna LXXIV (1979).

RAFFAELLA GHERARDI, *Marco Minghetti, bio-bibliografia*, in «Istituto per la storia del movimento liberale», Bologna 1977.

MARIA GABRIELLA GOBBI CICOGNANI, MARISA MARCELLI, *Inventario della corrispondenza di Marco Minghetti*, in «L'Archiginnasio», Bologna, LXIX-LXXIII (1974-1978).

UMBERTO MARCELLI, *Inventario degli appunti e documenti vari manoscritti di Marco Minghetti*, in «L'Archiginnasio», Bologna LXXX (1985); IDEM, *Inventario dei documenti vari a stampa e dei libri ed opuscoli di Marco Minghetti conservati tra le sue carte*, in «L'Archiginnasio», Bologna XC (1995).

## Chiesa e società nel XIX secolo

GIACOMO CANOBBIO, *Autorità e verità*, Brescia 1979.

OWEN CHADWICK, *The Secularization of the European Mind in the Nineteenth Century*, Cambridge 1977; IDEM, *Acton and History*, Cambridge 1998.

JOSEF RUPERT GEISELMANN, *Die katholische Tübinger Schule. Ihre theologische Eigenart*, Freiburg Br 1964.

ROSARIO FRANCESCO ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, ed. Paoline, Roma 1961.

LILIANA FERRARI, *La ripresa della tradizione cirillo-metodiana nel XIX secolo*, in “L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri”, Atti del 41° convegno, Gorizia, 22-24 novembre 2007, a cura di CESARE ALZATI,

MARCO GRUSOVIN, SERGIO TAVANO, pp. 193-215.

BRUNERO GHERARDINI, *La chiesa è sacramento*, Roma 1976.

FERDINAND GREGOROVIVUS, *Diari Romani* ("Romische Tagebücher 1852-1874", ed. postuma a cura di Friedrich Althaus, 1892), Perugia 1967.

EDWARD ELTON YOUNG HALES, *Pio Nono: A Study in European Politics and Religion in the Nineteenth Century*, P.J. Kenedy & Sons, New York 1954.

ERNEST HAUVILLER, « Un prélat germanisateur dans l'Alsace française, Mgr Raess, évêque de Strasbourg », *Revue Historique T. 179, Fasc. 1*, Mémoires et Études (1937), 98-121.

JOE HOLLAND, *Modern Catholic Social Teaching: The Popes Confront the Industrial Age 1740-1958*, New York, 2003.

WALTER KASPER, *Die Lehre von der Tradition in der Römischen Schule*, Freiburg im Br., 1962.

GEORGE O. KENT, *Arnim and Bismarck*, Oxford 1968.

AUGUSTINE KERKVOORDE, « La théologie du Corpus mystique au XIXe siècle », *Nouvelle revue théologique* 67, (1945), 417-430.

JOHN MCMANNERS, « The French Revolution and the Church », reprint S.P.C.K., *Church Historical Society*, Michigan 1969.

FERDINAND MAAS, *Der Josephinismus*, voll. 5, Wien 1961.

ALEKSANDER NAUMOW, *Europa benedettina e/o Europa Cirillo-Methodiana*, in "L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri", pp. 433-440.

GEORG SCHWAIGER (Hrsg.), *Konzil und Papst (Historische Beiträege zur Frage der Höchsten Gewalt in der Kirche. Festgabe für Hermann Tüchle)*, München Paderborn-Wien 1975.

PIETRO STELLA, « Per una storia del profetismo apocalittico ottocentesco. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873) », *Rivista di storia e letteratura religiosa* 4, 1968.

ANGELO TAMBORRA, *Imbro I. Tkalac e l'Italia*, Roma 1966.

WILLIAM WARD, *William George Ward and the Catholic Revival*, Macmillan, London 1893.

ROBERT WILLIAM SETON-WATSON, *The southern Slav question and the*

*Habsburg Monarchy*, New York, 2 ed. 1969.

#### Sul principio di autorità/autoritarismo

GERHART BINDER, *Irrtum und Widerstand. Die deutschen Katholiken in der Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus*, München 1968.

ROBERT GROSCHE, « Die Grundlagen einer christlichen Politik der deutschen Katholiken », *Die Schildgenossen. Katholische Zweimonatsschrift* 13 (1933-34) 46-52.

LUDWIG KAAS, « Der Konkordatstyp des faschistischen Italien », *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht* III/I, Heidelberg 1933.

JOSEPH LORTZ, « Katholischer Zugang zum Nationalsozialismus kirchengeschichtlich gesehen », *Reich und Kirche* 1, Münster 1933.

HANS MÜLLER, *Katholische Kirche und nationalsozialismus. Dokumentation 1930-1935*, München 1963.

JOSEF PIEPER, « Das Arbeitsrecht des Neuen Reiches und die Enzyklika Quadragesimo anno », *Reich und Kirche*, 5, Münster 1934.

MICHAEL SCHMAUSS, « Begegnungen zwischen katholischem Christentum und nationalsozialistischer Weltanschauung », *Reich und Kirche*, eine Schriftenreihe" 4, Münster 1934.

KLAUS SCHOLDER, *Die Kirchen und das Dritte Reich*, vol. I, *Vorgeschichte und Zeit der Illusionen 1918-1934*, Frankfurt a. M., 1977.

FRANZ TÄSCHNER, « Der Totalitätsanspruch des Nationalsozialismus und der deutsche Katholizismus », *Reich und Kirche*, 3, Münster 1934.

#### *Jugoslavismo e Balcani*

Misc. *The Creation of Yugoslavia, 1914-1918*, a cura di Dimitrije Djordjević, Santa Barbara (California), Clio Books, 1980; Misc. *Histories of a failed Idea 1918 – 1992*, a cura di Dejan Djokić, London, Hurst, 2003.

IVO BANAC, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1984; IDEM, « Historiography of the Countries of Eastern Europe: Yugoslavia », *American Historical*

*Review*, 1992, 1084-1104.

SREĆKO MATKO DŽAJA, *Die politische Realität des Jugoslawismus (1918-1991). Mit besonderer Berücksichtigung Bosnien-Herzegowinas*, München, Oldenburg, 2002.

DRAGOMIR GAJEVIĆ, *Jugoslavenstvo između stvarnosti i iluzija. Ideja jugoslavenstva u književnosti početkom XX vijeka*, Beograd, Prosveta, 1985.

CHARLES JELAVICH, *South Slav Nationalisms. Textbooks and Yugoslav Union before 1914*, Columbus (Ohio), Ohio State University Press, 1990.

STEVAN K. PAVLOWITCH, *The Improbable Survivor: Yugoslavia and its Problems, 1918-1988*, London, Hurst, 1988.

MILORAD EKMEČIĆ, « Sudbina jugoslovenske ideje do 1914 », *Politički život Jugoslavije 1914-1945*, Beograd, Radio Beograd Sveske Trećeg Programa, 1973, 11-47; IDEM, *Stvaranje Jugoslavije 1790-1918*, Beograd, Prosveta, 1989 (2 voll).

MIRJANA GROSS, « Ideja jugoslavenstva u XIX stoljeću u "Istoriji Jugoslavije" », *Časopis za suvremenu povijest*, V/2 (1973), 8-21; IDEM, « Ideja jugoslovenskoga Franje Račkoga u razdoblju njene formulacije 1860-1862 », *HZ*, 29-30 (1976-77), pp. 331-345.

EGIDIO IVETIĆ, « Lo Jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie » *Rivista storica Italiana*, 117 (2005), 780-824; IDEM, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Ed. F. Angeli, Milano 2012.

PETAR KORUNIĆ, *Jugoslavenska ideologija u Hrvatskoj i slovenskoj politici. Hrvatsko-slovenski politički odnosi 1848-1870*, Zagreb, Globus, 1986; IDEM, « Jugoslavenska/južnoslovenska ideja. Sudbina jedne enciklopedijske studije iz 1988 godine », *Scrinia slavonica. Godišnjak Podružnice za povijest Slavonije, Srijema i Baranje Hrvatskog instituta za povijest*, 9 (2009).

BOGDAN KRIZMAN, *Hrvatska u prvom svjetskom ratu. Hrvatsko-srpski politički odnosi*, Zagreb, Globus, 1989.

SANDOR MATTUGLIA, « Panslavismo e illirismo. Una rassegna sulle origini dello jugoslavismo », *Quaderni Giuliani di Storia*, XV/2 (1994), 137-165.

IVAN MUŽIĆ, *Hrvatska politika i jugoslavenska ideja*, Split 1969.

VIKTOR NOVAK, *Antologija jugoslovenske misli i narodnog jedinstva*, 1390-1930, Beograd 1930.

ALEKSANDAR PAVKOVIĆ, « Yugoslavism: a National Identity that Failed? » *Citizenship and Identity in Europe*, a cura di L. HOLMES-P. MURRAY, Aldershot, Ashgate, 1999, 147-158.

BENIAMINO SALVI, *Il movimento nazionale e politico degli sloveni e dei croati. Dall'illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo* (1918), Trieste, Istituto di studi e documentazione sull'Est europeo, 1971.

GÜNTER SCHOEDL, *Kroatische Nationalpolitik und «Jugoslavenstvo». Studien zu nationaler Integration und regionaler Politik in Kroatien-Dalmatien am Beginn des 20. Jahrhunderts*, München, Oldenburg, 1990.

NIKŠA STANČIĆ, « Jugoslavenska (jugoslovenska) i južnoslavenska (južnoslovenska) ideja », *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 6, Zagreb 1990, 128-144.

ĐORĐE STANKOVIĆ, *Nikola Pašić i jugoslovensko pitanje*, Beograd, Bigz, 1985 (2 voll.); IDEM, *Nikola Pašić, saveznici i stvaranje Jugoslavije*, Beograd, Nolit, 1986.

RITA TOLOMEO, « J. J. Strossmayer e l'idea jugoslava », *Il sud-est europeo tra passato e presente*, a cura di D. Caccamo-G. Platania, Cosenza, Periferia, 1993.

MIRKO VALENTIĆ, « Koncepcija Garašaninova "Načertanije" (1844) », *Historijski pregled* II, G. VII, (1961), 128-137; IDEM, « Prva programska formulacija velikosrpske ideje », *Izvori velikosrpske agresije*, Zagreb (1991), 41-64.

ANDREW BARUCH WACHTEL, *Making a Nation, Breaking a Nation. Literature and Cultural Politics in Yugoslavia*, Stanford (California), Stanford University Press, 1998.

MOMCILO ZEČEVIĆ, « Nekoliko pitanja istoriografiji o jugoslavenkom ujedinjenju », *Stvaranje jugoslavenske države 1918*, 437-448.

PIOTR ŹUREK, « Nova interpretacija geneze "Načertanija": srbocentrizam hotela Lambert i Hrvati », *Scrinia slavonica* 6 (2006), 629-648.

#### Letteratura di lingua slava

BRANKO BOŠNJAK, *Povijest filozofije. Razvoj mišljenja u ideji cjeline*, III, Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb 1993.

JAKOV ČUKA, *Spomen Spis. Prigodom otkrivenja spomenika hrvatskom*

*rodoljubu i narodnom prosvjetitelju*, a cura di Svetozar Rittig, Rudolf Maixner, Zagreb 1926.

DAMIR AGIČIĆ, *Rački, Franjo, svećenik, povjesničar i političar*, (Fužine, 25. IX. 1828. – Zagreb, 13. II. 1894.), in Hrvatski leksikon, sv. II (L-Ž), Naklada Leksikon, Zagreb 1997, pp. 337-338; IDEM; *Tajna politika Srbije u XIX stoljeću*, Zagreb 1994.

ZVANE ČRNJA, *Kulturna historija Hrvatske*, “Epoha”, Zagreb 1965.

MILAN GRLOVIĆ, *Album zaslužnih Hrvata XIX. Stoljeća*, (1852-1915), Matičev litografski zavod, Zagreb, 1900; EMILIJ LASZOWSKI, *Zaslužni i znameniti Hrvati*, ZZH, Zagreb 1925, nuova ed. a cura di Albert Goldstein; BOŽO ČOVIĆ, *Zaslužni i znameniti Hrvati 950-1925*, August Cesarec, Zagreb 1990.

MIRJANA GROSS, *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, Novi Liber, 2004.

ISO KRŠNJAVA, *Zapisci. Iza kulisa hrvatske politike* (“Memorie. Dietro le quinte della politica croata”), Zagreb 1986.

MILICA LUKIĆ, *Lingua montenegrina – croatica*, Osijek – Cetinje, 2010.

FRANJO HERMAN, *Sjedinjenje biskupija bosansko-đakovačke i srijemske*, Zagreb 1941.

NIKŠA STANČIĆ, *Hrvatski narodni preporod (1798-1840)*, in HL, II, Školska knjiga Stvarnost Zagreb 1985.

JAKOV STOJANOVIĆ, *Je li glagolica provo svih Hrvata?*, “Katolička hrvatska tiskara”, Zadar, 1904.

JAROSLAV ŠIDAK, *Povijest hrvatskog naroda g. 1860-1914*, Zagreb 1968; IDEM, *Ljudevit Gaj kao historiografski problem* [Ljudevit Gaj come questione storiografica], in ŠIDAK, *Kroz per stoljeća hrvatske povijesti*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu – Institut za hrvatsku povijest, 1981, pp. 251-252; IDEM, *Ilirski pokret (Ilirizam)*, in *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 5, II ed., Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod Miroslav Krleža, 1988, pp. 522-528.

MIRKO VALENTIĆ, *Rat protiv Hrvatske 1991 – 1995. Velikosrpski projekti od ideje do realizacije*, Zagreb 2010.

VJEKOSLAV WAGNER, « Povijest Katoličke crkve u Srbiji u 19. vijeku », *Bogoslovska smotra*, XXI (1933), Zagreb.

## V. OPERE CITATE

JAMES BRODRICK, *Robert Bellarmine: Saint and Scholar*, Burns & Oates, London 1961.

FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951.

NICOLAS CAMILLE FLAMMARION, *La Fin du Monde*, Paris 1893.

IGNAZ VON DÖLLINGER – JANUS, *Der Papst und das Concil. Eine weiter ausgeführte und mit Quellennachweis versehene Neubearbeitung der in der Augsburger Zeitung erschienenen Artikel: Das Concil und die Civiltà*, Leipzig 1869.

WILLIAM GIBSON ASHBOURNE, *The Abbé de Lamennais and the liberal Catholic movement in France*, London, 1896.

EDUARD HOSP, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer (1751-1820)*, Wien, 1951.

MILCHO LALKOV, *Rulers of Bulgaria*, Kibea, 1995.

BATTISTA MONDIN, *Storia della teologia*, volume 4: epoca contemporanea, Bologna: ESD 1997.

DANIELE MENOZZI, *La chiesa cattolica*, in Filoramo-Menzozi, *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*. Bari, 2006.

LORENZO PERRONE, *La chiesa di Palestina e le controversie cristologiche. Dal Concilio di Efeso (431) al secondo concilio di Costantinopoli (531)*, Brescia, Paideia, 1980.

FERRUCCIO QUINTAVALLE, *La questione romana negli opuscoli liberali fra il 1859 e il 1870*, Bologna 1972.

LEFTEN STAVROS STAVRIANOS, *The Balkans since 1453*, London, 2000, 1<sup>st</sup> ed. 1958.

DIMITRI STRÉMOUKHOFF, *Vladimir Soloviev et son oeuvre messianique*, Paris 1935.

REBECCA WEST, *Black Lamb and Grey Falcon*. Penguin Books, (1 ed. 1941), New York 1982.

Pius IX, *Quanta Cura*, December 8, 1864, in Carlen, (ur.) *The Papal Encyclicals 1740-1878; The Syllabus of Errors*, rist.in *The Papal Encyclicals in their Historical Context*, a cura di Anne Freemantle, New York, G. P. Putnam's Sons 1956.